L'IDIOTA

VOLGARIZZATO

DA

CARLO MARIA CARAFA

PRINCIPE DI BUTERA,

DELLA ROCCELLA,

E DEL SACRO ROMANO IMPERIO, &c.

MAZZARINO, M.DC.LXXXVIII.

Per Giuseppe la Barbera. *Con licenza de' Superiori.*

Syracusis die 22. Iunij 1688.

IMPRIMATVR

D. Franciscus Episcopus Syracusanus.

Mazareni die 30. Iunij 1688.

IMPRIMATVR

V. I. D. D. Carolus Pasqualini M. R. C. Aduoc. & Consultor Statuum Buteræ, pro Ill. Reg. Pres. de Ramundetta Duce.

ALL'INCLITA
REINA
DEL CIELO, E DEGNA
MADRE DI DIO.

L'vostro Vnigenito Figliuolo, Serenissima Imperatrice del Cielo, e di tutto il Creato Augustissima Reina, consagrai i primi parti, qualunque si fossero, del mio tenue ingegno: A Voi, che appresso di lui il primo luogo tenete, i secondi si debbono, ed ora con riuerente inchino li tributo, e li dedico in segno del mio ossequio, & in riuerenza del vostro Nome; protestando con questo publico foglio, che se regna nel mio cuore ambizione, questa altro non brama, che di essere conosciuto per vostro Seruo, più onorandomi di questo titolo, che se comandassi à più Mondi.

Nè ſtimerà, che dica molto chiunque conoſce il voſtro merito, che per accreditarlo per maſſimo, vn Dio huomo, contenderſi voſtro figliuolo, volle, che ſi ſcriueſſe, che v'era ſuddito, *Lucæ* 2. 51. Ed ò quanto volentieri ſeguirei qui l'vſitato coſtume di chi dedica à Perſonaggi Illuſtriſſimi le ſue fatiche, di nobilitare queſte prime carte con le glorie, & eccellenze del voſtro merito; Ma ſperimento in me ſteſſo quel, che di sè affermaua il voſtro diletto Bernardo, quantunque le ſue labbra foſſero ſtate imperlate col voſtro latte, che quanto era il diletto, altretanto era il timore di parlar di Voi: *Nihil eſt quod magis delectat, nihil quod terreat magis, quàm de gloria Mariæ habere ſermonem*. Conciosiache, e' diceua, per molto che ſpecoli encomij non l'adeguo; quantunque aggiunga titoli à titoli, eccellenze ad eccellenze, non la diſpiego; gl'ingrandimenti tutti à dichiararla ſono baſſezze, e le iperboli ſteſſe meno dicono di quello, che la ſia; in modo che dopo di hauerla per lungo ſpazio di tempo meditata, mi auuiſo, che, *Nec dignum aliquid ſterilis concipere cogitatio, aut inerudita poteſt eloquutio parturire*. Ma perche nomino vn ſol Bernardo? E chi mai fidoſſi di parlar degnamente di Voi? Non certo, che penſò d'iſcuſarſi il voſtro Seruo Bernardino da Siena, quando, dopo di hauer detto quanto poteua di Voi, confeſsò, che nè la ſua, nè altra lingua creata potrà giugnere à dir coſa degna del voſtro merito, peroche accoſtandoſi all'infinito, come non è da creato intelletto comprenſibile, così rendeſi da lingua mortale ineſplicabile, ben conchiudendo, che quantunque *Tot Pauli eſ-*

ſent,

ſent, quot Creaturæ, non attingerent. Anzi che Voi ſteſſa, Mia Signora, dal cui ſeno vſcì veſtita della noſtra carne la Sapienza increata, Voi la più illuminata di tutte le Creature, Voi ſteſſa, che foſte di tanta Grandezza capace, la voſtra Grandezza non vi fidaſte ſpiegarla, perciò magnificando quel Dio, che vi fè Grande, ſolamente in confuſo diceſte: *Fecit mihi magna qui potens eſt*: ben oſſeruando Agoſtino Santo *Ser. 5. de Aſc.* che, *nec ipſa explicare potuit, quod capere potuit*; riſerbandoſi à quel ſolo Dio, che comprendendo sè ſteſſo, comprende Voi, il lodar Voi: Maſſima aſſerita dal voſtro diuoto Cappellano Andrea Cretenſe, che ſcriſſe: *Dei tantùm eſt Virginem pro dignitate laudare*. Nè più mi marauiglio, che i Sacri Euangeliſti, quelle Trombe dello Spirito Santo, delle voſtre glorie non fauellaſſero; però che vollero eſſi pure autenticare co'l loro ſilenzio, che di Voi non può lingua humana parlarne; e fù dottrina di Tomaſo da Villanoua, voſtro Cancelliere, aſſerente, che, *De ſuis laudibus ſilent, quia ſua gloria eſt ineffabilis*, ſe pure non diſſero quanto può dirſi, con atteſtare, che da Voi fatto huomo naſceſſe Iddio. E qual gloria maggiore, che l'hauere riſtretto nel voſtro ſeno l'Immēſo? ſoggettato al tēpo l'Eterno? dato vn nuouo Eſſere à colui, da chi ogn'Eſſer dipende? alleuato col voſtro latte quello, da cui ogni Creatura il mātenimento riceue? e quello vedere vbbidiente alla voſtra voce, al cui nome genufletté riuerente il Cielo, oſſequioſa la Terra, tremāte l'Abiſſo? riconoſcer Voi ſola per figliuolo in terra, chi coeterno à sè hà il ſolo Padre in Cielo? forſe che mentì il voſtro Bernardino, quādo ſcriſſe

Tom. 1.

Tom. 1. *ser.* 61. che per vederſi queſto Miracolo de'Miracoli, che *Fœmina conciperet Deum*, foſſe neceſſario, *Virginem*, cioè Voi, *eleuari, vt ita dicam, ad quamdam quaſi æqualitatem diuinam per quãdam infinitatem, & immenſitatẽ Perfectionum, quam Creatura nunquam experta fuerat.* E ſe così è, mi baſterà ſol per lodarui, il dire di Voi, che haueſte per Figliuolo vn Dio. E più nõ parlando di Voi, parlerò à Voi, e cambierò le lodi in ſuppliche, con vmil cuore pregandoui à gradire il mio oſſequio, & à proteggere queſta mia opera, proſperando il mio fine, che ſolamente pretende, con la voſtra, la gloria del voſtro Figliuolo, e la ſalute dell'Anime, cui non potendo giouare quanto debbo, ò coll'eſempio, ò con la lingua, procuro giouar con la penna, ſuggerendo loro, accioche poſſano ne'loro biſogni auualerſene, quei pij, e criſtiani ſentimenti, che à noi laſciarono, iſtruiti dallo Spirito Santo coloro, di cui veneriamo il nome, e commendiamo le azioni. Scelgo in particolare, e nella noſtra comune fauella riporto i contenuti in queſto Libro, perche sò, che li ſcriueſſe chi non potè non eſſere voſtro parzialiſſimo diuoto, non men perche di Voi sì teneramente ſcriſſe, ma perche procurò d'imitare la voſtra profondiſſima vmiltà, coprendo la grandezza del ſuo ſapere ſotto l'vmile vocabolo d'IDIOTA; ſperando pure, che anche in riguardo di lui mi farete degno del voſtro Patrocinio, di cui vi ſupplico, e cõ la frõte à terra mi proteſto di nuouo, di VOI GRAN MADRE DI DIO

VMILISSIMO FIGLIO INDEGNO, E SCHIAVO PERPETVO

CARLO CARAFA.

CAROLVS MARIA CARAFA

Branciforte, Barrese, Santapau, et Speciale Princeps Buteræ, Primus dignitatis ordinis Regni Siciliæ, atque Regni Castellæ inter Proceres primi ordinis, Roccellæ, ac Sac. Rom. Impery etiam Princeps, Marchio Licodiæ, Castriueteris, militelli, et Barrafrancæ, Comes Cryptæ Aureæ, Grassuliati, Mazzareni, et Condoiannis. etcæt.

Ia. Blondeau. Sculp. — *D. Clemens Bruno P.*

AL LETTORE.

SEmpre mi son persuaso, Amico Lettore, esser vero quell' antico detto: Che non meriti viuer nel Mondo, chi viue solo à sè stesso: E che colui, che vuole solamente per sè il Bene, senza che ne partecipi Alcuno, sia vn' aborto mostruoso della Natura, la quale, per disposizione del suo supremo Autore, ciascuno indiuiduo delle cose al bene dell'altro hà ordinato; nè cosa vi è, se ben la consideri, nell'Vniuersità tutta delle Creature, che à sè sola viua, & al giouamento altrui non offerisca sè stessa: Vnaquæque res, fù osseruazione fatta da Guglielmo gran Prelato di Parigi lib. de Vniuer. Vnaquęque res cogitur dare seipsam: E se ne potrebbe forse assegnare, trà molte altre ragioni, ancor questa; che dipendendo nell'Essere, e nel conseruarsi ogni cosa da Dio, essendo egli sommamente diffusiuo del suo bene, perche è somma Bontà, non vuole, che le sue Creature con sordida auarizia in sè stesse restringansi, nõ comunicãdosi ad altre; perciò forse cõchiuse il cit. Dottore: Adeò exclusit Deus à rebus auaritiã.

Hor dunque per isfuggir questa taccia, e nõ operare cõtra quello, che stimo buono nella mia coscienza; hauendo ritrouato vn Tesoro, non voglio esser solo à goderlo, ma ne fò parte à tutti: Et acciochè tutti possan meglio goderne, e particolarmẽte la nostra Italia, ne facilito loro il modo. Il Tesoro, che mi è venuto alle mani sono l'opere del piissimo, e dottissimo IDIOTA nell'Idioma Latino, da me stimato Thesaurus abscõditus;

Et

Et accioche tutti di ogni ſtato, e condizione poſſan farne quel guadagno ſpirituale, che à loro anime deſidero, riportate nella noſtra Toſcana fauella lor le preſento.

Non le ſtimare, mio Lettore, coſe dozzinali, e baſſe, perche dicoſi ſcritte da vn' Idiota; aſſicurãdoti sù la mia parola, che à quella guiſa, che ſotto la ruſtica coperta di diſpreggeuole Cõca la Perla più prezioſa ſi aſcõde, così ſotto la baſſezza, e viltà di queſto Nome quella Celeſte Margarita ritruouaſi, che per hauerla, ciaſcuno dourebbe imitare quel Mercadãte Euãgelico, che Vadit, & vendit omnia, quę habet, & emit eã. L'Oro più fino nelle montagne più pouere di erbe, nõ che di piante ſepelì la Natura, e le Gemme di maggior conto cõ corteccie ricoperſe più vili; E la modeſtia di queſto grãd' Huomo hà voluto ſotto il vocabolo d'Idiota, che val tanto, quãto Ignorãte, naſcõdere vn Teſoro di vna Sapiẽza Celeſte; & occultare anche sè ſteſſo in modo, che quaſi per due ſecoli, e mezzo nõ ſi è ſaputo giamai (ſe nõ forſe da pochi) chi egli ſi foſſe; come vedraſſi nella breue notizia di eſſo, che ſi darà nel fine di queſto Libro; doue ſimilmente ſi dà vn' auuiſo al Lettore, in cui ſi eſplicano alcune oſcure propoſizioni.

Quì perche ſolamẽte deſidero vedere la tua volontà infiammata del Diuino Amore, ti offeriſco di queſto grand' Huomo le sãte Cõtemplazioni, accioche eſercitãdoti in eſſe nell'animo tuo Exardeſcat ignis, di quel Diuino Spirito, che illuſtrò, e riſcaldò lui ſteſſo. Gradiſci il mio affetto, e non criticare la ſemplicità dello ſtile, ricordãdoti, che la parola di Dio è ſimile al formento, che per eſſer fruttifero, hà da eſſer ſchietto. Vale.

TRAT-

TRATTATO

Del Corso miserabile della vita presente, diuiso in cinque parti.

PROEMIO.

CHi è separato da Dio per il peccato, desiderando riconciliarsi à lui, con pensiero profondo cōsideri sè stesso, & esamini diligentemente il corso della sua miserabile vita, non solamente la presente, ma ancora la passata, non generalmente, ma gli atti particolari di essa, nō con breue, ma lungo, non con vocale solamēte, ma con mentale esame. Non cerchi tagliare i soli rami de' peccati, ma le radici consideri, e diradichi. La terra certamente incolta non germoglia buon frutto, ma spine; ma la coltiuata, suelte dalle radici le spine, germoglia, e produce buon frutto. Così ancora è necessario, che l'huomo si coltiui con diuerse fatiche, pensando, & esaminando il corso della sua miserabile vita; ora con vmile ricordo de' suoi peccati, ora con la contrizione de' medesimi, ora con l'intera confessione, ora con la degna soddisfazione, ora con la penitenza, & emendazione, ora con l'afflizione del cuore, ora con l'assidua meditazione à rendere le grazie, ora cō la continua orazione, ora con la considerazione de' beneficij di Dio, ora con l'edificazione del prossimo, ora con la rappresentazione dell'opre della misericordia. Et allora s'infonderà la diuina grazia, e germoglierà il frutto, il quale si multiplicherà nell'huomo, così facendo, quanto più dir si possa.

Ma il modo dell'esame, e del lamēto del corso miserabile della vita presente, con particolarità si scriue di sotto per la generalità de' peccati, acciochè leggendo, e cōtemplando i generali, riconosca in sè stesso i proprij, & i ripensati pianga, e col piangere, ritroui la diuina grazia, e col ritrouare, emendi senza dilazione il corso della sua vita presente.

I lamenti dunque del corso miserabile della vita presente in cinque parti si diuidono.

Sommario della prima parte di questo Trattato.

La prima Parte consiste in 14. Gradi per la multiplicazione de' vizij.

IL primo grado della miserabile discesa dell' huomo è, che l'huomo creato, e per la lauanda del Battesimo congiunto à Dio, si pone nella Guerra di questo Mondo, acciochè col debellare, e vincere gli nemici del Genere Humano, acquisti le virtù, per le quali ottenga la Gloria sempiterna: perchè non si coronerà, se non chi leggitimamente haurà cōbattuto. Ma alle volte per sua colpa è vinto nella guerra da' suoi nemici, e così la grazia conuerte in colpa, e la gloria in pena. E questo è il primo grado del suo miserabile corso della vita presente.

Il secondo grado del miserabile corso, cioè la discesa dell'huomo è, che l'huomo per il commesso delitto, e per la grazia conuertita in colpa, e la gloria in pena, da' suoi nemici è percosso, e debilitato. Perchè sicome dall' infer-

mità corporale si debilita il corpo, così ancora da questa infermità spirituale è ferita l'anima, e si debilitano le sue potenze. E dipoi necessariamente nasce nell'huomo la prontezza al male, e la difficoltà al bene.

Il terzo grado della discesa miserabile dell'huomo è, che per la prontezza al male, e per la difficoltà al bene l'anima si soggetta disordinatamente alla carne, la quale signoreggia alla misera anima.

Il quarto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che dalla predetta soggezione dannosa all'anima, e dominio della carne, si generano nel cuore del medesimo peccatore diuersi, e nociui pensieri, e cattiui consensi, e così si multiplicano in quello stesso luogo, acciochè non sia lecito alla misera anima pensar alcuna cosa di Dio, ò della propria salute.

Il quinto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che i predetti pensieri, & ancora i cõsensi precedenti all'atto, fanno l'huomo attualmente peccare, e lo conducono alla continuazione del peccare, perche il pensiero, & i consensi continui sempre cercano l'opportunità, acciochè si conducano all'effetto.

Il sesto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che sicome la continuazione del pensare, e di consentire al peccato conduce il peccato all'effetto, così ancora essa continuazione di peccare, induce, e conduce alla frequenza, e per consequenza men facilmente si rimette il peccato, perche la ferita replicata più tardi si sana.

Il settimo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che da simile peso de' peccati si genera, & hà origine nel peccatore la scordãza del proprio stato, e de' beneficij di Dio: perche la mente così inclinata a' peccati, non è prouida à pensare à sè stessa.

L'ottauo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che dalla predetta dimenticanza di sè stesso, e di Dio, seguitano grandissime ingratitudini verso Iddio, e la multiplicata perdizione del corpo; e che il peccatore si fà, e si rende indegno al diuino seruizio.

Il nono grado della miserabile discesa dell'huomo è, che per le cose predette l'animo marcisce verso Dio, e s'inchina alle cose mondane, e queste desidera con grande ambizione dell'animo: perche quanto più il peccatore si allontana dalle cose superiori, tanto più maggiormente si diletta dell'inferiori.

Il decimo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che l'huomo così dilettandosi delle cose mondane, e col desiderare quelle, si fà negligente della sua salute, e confida nella sperãza di più lunga vita: Come disse il Saluatore di quel Ricco, che nelle sue ricchezze cõfidaua, che in quella notte i Demonij haurebbono tolta per forza l'anima sua.

L'vndecimo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che per la vana speranza, e per la negligenza di sè stesso diuien l'huomo assai più negligente circa l'altre cose à sè commesse; perche chi è negligente di sè medesimo, è più degli altri.

Il duodecimo grado della miserabile

bile discesa dell'huomo è, che dalle predette negligēze ne siegue il mancamento della carità verso sè stesso, è gli altri.

Il decimoterzo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che si bene l'huomo sia separato dalla carità, alle volte ispirato, fà alcune cose buone, nondimeno perche è fuori la carità, poco gli giouano.

Il decimoquarto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che dalle cose predette l'huomo col vātarsi giustifica sè stesso, e gli altri condanna, e così viue con danno.

Sommario della Seconda Parte di questo Trattato.

LA seconda parte delle lamentazioni miserabili della vita presente contiene vndici modi delle misericordie di Dio verso gli huomini, per i quali l'huomo peccatore si ritira dal peccato, e s'induce à piangere il corso miserabile della sua vita presēte. Ma il peccatore alle volte per sua negligenza, ò malizia, qualche volta anco a d'affettata ignorāza i predetti modi delle misericordie di Dio non conosce, ò vero è negligente à conoscerli. E però, accioche s'istruisca l'ignorante peccatore, & habbia la materia di pensare, e contemplare, e di emendar sè stesso si sottoscriuono i predetti modi di grado in grado, e successiuamente, & almeno alcuni, si come da Dio misericordiosamente si donano.

Il primo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, quando lo tira dal niente, e crea infondendo l'anima ragioneuole.

Il secondo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo si contiene nella regenerazione di quello, per la purificazione della colpa originale, e santificazione dell'anima abbādonata dalla grazia per il peccato di Adamo.

Il terzo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è l'ispirazioni continue, che inducono l'huomo ad essercitar l'opre meritorie; acciocbe declinando dal male, è facendo il bene, ottenga la vita sempiterna. E queste opere senza di Dio non si possono fare; perche Esso così testifica. Sine me nihil potestis facere.

Il quarto modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che si bene il peccatore col disprezzare le predette ispirazioni, non cessa di commetter peccati; nondimeno la misericordia di Dio illumina il suo cuore, acciocbe conosca il peccato, che hà da commettere, ouero pianga il già commesso.

Il quinto modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che si bene il peccatore non cessa di peccare per quanto è nella sua volontà, nondimeno la mano della Diuina Misericordia tira à dietro lo stesso peccatore, che non pecchi, quanto vorrebbe peccare.

Il sesto modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che non giudica, nè punisce il peccatore subito dopo commessò il peccato, ma lo stesso aspetta à penitenza.

Il settimo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che si bene dourebbe priuare il peccatore del corporale alimēto, tutta volta Iddio nō cessa di somministrar gli alimenti, accioche così riconoscēdo Dio, e sè stesso,

emendi la sua vita, e si cõuerta à Dio.

L'ottano modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che col riguardare misericordiosamente il peccatore, abbatte quello; e compunge il suo cuore, accioche si dolga de' suoi peccati, & essi vmilmente confessi.

Il nono modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che non solamente conferisce a' peccatori i predetti doni; anzi per l'abbondanza della sua carità gli somministra in cibo il suo preziosissimo Corpo, & in beuãnda il suo preziosissimo Sangue, acciòche col prẽdere così degnamente, meriti qui la grazia, e dopo la morte, la vita eterna.

Il decimo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che volendo Iddio misericordiosamente saluare, e non dannare il peccatore, e tirarlo à sè, acciòche si emendi; lo corregge per mezzo di varie infermità del Corpo: affinche così col Corpo debilitato diuenghi più forte lo spirito del peccatore, come attesta l'Apostolo, dicendo: Dum infirmor, tunc fortior sum.

L'vndecimo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che flagella il peccatore in questo Mondo con diuerse tribulazioni, acciòche ami, e conosca Dio, chieda il perdono, disprezzi il Mondo, pianga le cose commesse, e col soddisfare, si lodi in quello la virtù della costanza, e della pazienza: Quia per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

Sommario della terza Parte di questo Trattato.

L*A terza parte delle lamentazioni del corso miserabile della vita presente, contiene diece lamentazioni, che ritirano l'huomo da' peccati, e l'inducono, e lo incitano, acciòche secondo i gradi, e modi di sopra particolarmente descritti, pianga il corso miserabile della presente sua vita. Legga le medesime, e contempli continuamente cõ meditare ora vna, ora l'altra, perche così si asterrà dal male, e farà il bene, alle volte per amor del premio, & alcuna volta per timor della pena.*

Sommario della quarta parte di questo Trattato.

L*A quarta parte del presẽte Trattato contiene vndici lamentazioni da dirsi con diuina confidenza; delle quali alcune s'indrizzano à certi Santi, perche è scritto:* Ad aliquem Sanctorum cõuertere: *Et alcune s'indrizzano à tutt'i Santi; perche, si bene il peccatore nõ merita di esser' inteso, & esaudito, nulladimeno il misericordiosissimo Iddio à preghiere de' Santi, & alle multiplicate intercessioni s'inchinerà à perdonare il misero peccatore.*

Sommario della quinta, & vltima parte di questo Trattato.

L*A quinta parte delle lamentazioni del corso miserabile della vita presente contiene vndici lamentazioni, parte lamenteuoli, parte di strettissime preghiere sopra l'vtile, e saluteuole confidenza de' peccatori.*

LA-

LAMENTAZIONI

DEL CORSO MISERABILE DELLA VITA PRESENTE.

CAP. I.

DELL'HVOMO CADENTE NELLA GVERRA SPIRITVALE.

1 ONnipotente, e Sẽpiterno Dio, che con la tua sóprabbondante Clemenza mi creasti dal niente, accioche in questo Mondo quietamente seruendoti, possedessi di poi la tua eterna beatitudine. Tu mi hai introdotto nel campo di vna gran battaglia, accioche contra i tuoi, e miei Auuersarij combattẽdo, & abbattendoli, con più alto titolo di gloria fossi coronato. Anzi ampliando in me tua Creatura, la tua misericordia, mi armasti con lo scudo della Fede; & accioche i tuoi Auuersarij si atterrissero, m'imponesti il tuo nome, essẽdo da Cristo chiamato Cristiano. Mi fortificasti in oltre con tãta fortezza, che non potessero contro di me preualere i nemici; e benche essi con diuersi dardi mi assaltassero, di armi assai più mi prouedesti. Nè comunicasti loro tanta potenza, che potessero (se pure io non volessi) nè pure leggiermente superarmi; peroche è tanto debile il loro Potere, che non possono vincere, se non chi vuole esser vinto. Ma io sono stato l'iniquo Traditore, io l'Omicida di me stesso, che volontariamente hò deposto l'armi, da te misericordiosamente cõcedutemi, e dentro di me miserabile hò ammesso i miei nemici; perciò come finto, e non vero Cristiano (non hauendo da vero Cristiano oprato) nel campo della battaglia sono miserabilmente caduto, non difendendomi nella guerra, come poteua. O grande mia sciocchezza! dagli huomini non vorrei esser vinto, e da' vizij mi hò fatto vincere. Imperoche quante volte gl' Inimici co' pensieri mi hanno assaltato, quasi altretante volte ò col consenso, ò coll'opre hò ad essi acconsentito; e gittate via imprudentemente quell'armi, con cui mi potea difendere, con li stessi nemici hò fatto tregua, per essere sempre vbbidiente al loro volere. E benche per tua bontà mi hauessi dato buone ispirazioni, per resistere loro, non hò voluto fuggire la mia dannazione. Se tal volta ti vbbidij, fù di raro, e dopo brieue spazio di tempo ad essi ritornai per mezzo del peccato, per vnirmi volõtariamente alloro volere.

2 Ecco Creator mio il valoroso Guerriere, che creasti; ecco come si è portato coll'armi tue, e come ti hà osseruata la fedeltà; Anzi parlando con verità, io sono il massimo tuo

Traditore, l'Amico de' tuoi nemici, l'Abbandonatore della tua Milizia, che non osseruandoti fedeltà, non seguitando lo stendardo della tua fede, come mi hai comandato, non cesso contro di te, con spirito altiero di ribellarmi. O mio Creatore, e chi mi solleuerà da tal funesta caduta? chi mi restituirà l'armi perdute? chi mi darà più aiuto? chi curerà le mie ferite? chi mi porgerà medicina, che mi gioui? chi mi aiuterà, chi mi difenderà, accioche di nuouo io non cada in mano de' nemici, per essere da essi straziato?

3 Tu benignissimo mio Signore Giesù Christo, tu veramente sei potente à far ogni cosa, nè vi è Creatura, che possa à te contradire. Abbondi in me la tua infinita misericordia. Ricordati, che la mia fragilità è grāde, & inclinata al male. Stò in mezzo a' nemici, e da essi non posso fuggire, nè separarmi. Anzi son costretto à portar sempre meco il mio domestico Nemico, ch'è la mia carne. Non hò animo di vcciderlo (e nè pur mi è lecito) e son forzato à nutrirlo. Degnati Signor mio Giesù Cristo difendermi dalla forza, e dall' ardire de' miei nemici: Essi non pensano ad altro, nè altro desiderano, se non che diuorare l'Anima mia, che tu creasti; perciò à te esclamo, e ti supplico, che mi liberi da' cotidiani Auuersarij, i quali, ò io dorma, ò vegli, ò mangi, ò beua, ò qualsiuoglia altra cosa, che io faccia, si sforzano in tutt' i modi, di giorno, e di notte, con arti, & inganni, or di nascosto, or in palese di scoccare contro di me auuelenate saette per vccidere l'anima mia: Et è tanto grande la mia pazzia, ò buon Signore, che quantunque sempre vegga all'incontro di me vn Dragone, che stà con la bocca aperta per diuorarmi, io pur dormo, e disordinatamente mi trattengo nelle mie poltronerie, come se stessi sicuro dinanzi à colui, che non desidera altro, che la mia perdita, e la mia rouina.

4 Non mi abbandoni la tua Pietà dilettissimo mio Signor Giesu Cristo. Rendimi misericordiosamente quelle armi, che hò perduto, accioche con esse sia atto à superare i miei nemici, nè possano essi dire, che han preualuto sopra di me, affinche riportata di essi Vittoria in questo Mondo, giunga di poi, trionfante alla tua gloria, e teco goda per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DELL'INCLINAZIONE AL MALE, E DELLA DIFFICOLTA AL BENE.

1 Signor Giesu Cristo mio Saluatore, non ardirei alzare il mio cuore à te, se solamente pensassi la tua giustizia, la quale per i miei nefandissimi peccati, non à me pia, ma rigorosa ragioneuolmēte temo assai. Ma la tua misericordia è infinita, e da questa tua gran misericordia molti atti procedono di pietà, e di compassione. Imperciochè aspetta i disprezzatori per correggerli, aspetta ancora gl'igno-

gl'ignoranti per insegnarli, aspetta gli arditi per perdonarli. Questa tua misericordia dunque mi conferisce vna ferma speranza, accioche non mi disperi, ma respiri in te, non mi abbatta, ma mi sollevi, non mi confonda, ma conseguisca il perdono, che bramo.

2 Due cose, ò Signore, io sento, le quali adesso tengono legata la mia misera anima, accioche non possa viuere in te: l'vna è l'inclinazione al male, e l'altra la difficoltà al bene. Queste due cose scambieuolmente mi contrariano: perche la prima è vn amare, e correre al male, la seconda è vn trascurare, e tacere il bene; la prima veglia, la secōda dorme, la prima diletta il Corpo, la seconda dispiace all'anima, la prima spinge l'anima all'abisso, e la seconda dimostra altrimente di quel, che sia la caduta, la prima vnisce à sè, e si tira sopra gli nemici dell'anima, la seconda non acquista per sè alcun amico. Tu comandi, che io faccia in modo, che la difficoltà l'habbia in far male, & io permetto tutto l'opposto; perche fò, che mi domini l'inclinazione al male, e la difficoltà nel bene. La prima ferisce l'anima, e la seconda non cura della sua sanità; la prima viue oziosamente nel commettere, e la seconda viue oziosamente nel tralasciare; la prima prouoca la tua vendetta, e la seconda non mitiga il tuo sdegno; la prima cresce col multiplicare i vizij, e la seconda scema col sminuire le Virtù.

3 O Signore Giesu Cristo misericordioso Dio, che non manchi di vsare misericordia, il quale verso di me misero hai dimostrato tanta bontà in concedermi benignamente, non solamente i veri pensieri in quelli, ma ancora hai hauuto patienza, accioche non mi perdesse, ma mi aspettasti alla tua penitenza. Io certamente sempre sono stato vbbidiente alla predetta inclinazione, e da questo (sicome adesso dalla tua ispirazione conosco) hò hauuta la difficoltà al bene. Togli però da me, dolcissimo Giesù, il cuor di carne, affinche cōtradica fortemente all'inclinazione al male, e dà vn spirito nuouo, accioche discacci da me la difficoltà al bene. Ti prego si riuolti questa inclinazione al male nella difficoltà, e questa difficoltà nell'inclinazione al bene, affinche habbia sempre la difficoltà al male.

4 Ascoltami per tua benignità, & esaudisci me secondo la solita tua gran misericordia, accioche le macchie dell'anima mia, le quali dall'inclinazione al male hò cōtratto, si cācellino, e si guarischino. E la bontà, la quale supera quella inclinazione, la riduca al niente. E sicome fin quì hò vegliato nel male, così nel resto, con il tuo aiuto, continuamente mi suegli nel bene; accioche corregga in me i mali passati, & emēda i presenti, m'induca al tuo volere, & à conseguire il premio, al futuro, con il tuo timore, mi guardi, affinche nō ritorni come Cane al vomito, e si faccia la piaga nell'anima più pericolosa di prima. Ma così possa giungere all'esercizio delle Virtù, e fermare in quelle senzà interuallo, accioche possa placare la

tua ira, col pentirmi fugga la vendetta de'miei peccati, & il bene incominciato non lasci, ma perseueri sino al fine della vita, dopo la quale possegga il glorioso tuo Regno con i tuoi Santi per tutt' i Secoli de'Secoli. Amen.

CAP. III.

DELLA SOGGEZIONE DELL'ANIMA ALLA CARNE.

1 CReatore, e mio Redentore, mediante la tua ordinazione, e disposizione sono entrato in questa miserabile, e lamenteuole peregrinazione, composto di due cose. Imperoche da' miei Genitori cõtrassi la Carne, materia vile, e dalla tua Bontà riceuetti vn anima nobilissima, che tenendola ora oppressa con lo soffocamento delle Virtù à diuersi peccati mi prouoca. Ella congiunta ad vna Carne macchiata diuenne sordida, ma per la tua misericordia nel lauacro del sacro fonte la purgasti, accioche non restando in essa alcuno segno di peccato, restasse ornata di grazie, e virtù, per le quali à te piacesse, e seruisse, e tenesse la Carne sotto la tua seruitù. Questa Carne come strumento nell'oprar bene, alla medesima anima l'hai comunicata, affinche col digiunare, vegliare, orare, col mortificarsi, peregrinare, col far penitenza, col frequentare nell' opre della misericordia, col resistere a'peccati, col sopportare con patienza le tribulazioni, e coll'aderire alle virtù, si accrescessero i meriti, e godesse dell'eterne allegrezze.

2 Ma oimè, ò Signore buon Giesù, col debilitare l'anima mia, e con essere procliue al male, restio al bene, miserabilmente hò sottoposta l'anima alla Carne, & hò permesso, che la Serua dominasse, senza considerare l'origine della Carne, la quale hebbe il principio da tale materia, che non solo è cosa abbomineuole il nominarla, ma ancora il pensarci. Concetta nel peccato, nutrita di sangue feccioso nell'vtero materno, soggetta à tutte le corruzioni, supplicij, e peccati; e destinata irreuocabilmẽte alla morte, per essere esca de' Vermi, e cibo de' Rospi. E gonfia, & insuperbita hà legato la misera anima con le sue ingegnose legature, ora esponendola al vento dell'eleuazione, e della superbia, ora prouocandola ad ira, ora incitandola à gli adescamenti della gola, ora introducendola nella fornace dell'auarizia, ora impiagandola colla peste dell'inuidia, ora ritenendola nel letto della pigrizia, ora abbattute le virtù, prouocandola à diuersi peccati, così ancora miserabilmente dominando, la misera anima macchiò, ferì, diuorò, & à morte perpetua destinolla.

3 Ecco, Saluator mio, come l'Anima mia ricomprata con la tua preziosa morte, che à me non donasti, ma mi prestasti à tempo, vituperosamente hò gouernata. Ecco il gran furto, che hò commesso, togliendo quello, che era tuo, e dandolo a'tuoi nemici. Ecco il gran sacrilegio, che hò commesso, trattando in tal forma

le

le cose spirituali. Ecco qual fù in me la lealtà circa il gouerno delle cose commesse; che hò commutata vna cosa preziosa per vilissima. Ecco qual conto posso rendere delle cose commessemi, io, che il talento consignatomi non hò dupplicato, ma l'hò nascosto ne' peccati. Guai à me iniquissimo peccatore, che così peruersamente mi sono portato, permettendo, che la Serua dominasse, e la Signora seruisse. Questo ordine è peruerso, & iniquo, ed è degno della perpetua dannazione, se Tu misericordioso Signore non mi porgi la mano della tua gran misericordia; Togli tanta iniquità dalla tua Creatura, che misericordiosamente hai creata.

4 Perdonami, ò Signore, e degnati condonarmi. Non il tuo odio, ma la grazia sperimenti. Imperoche niente hai odiato di quanto hai creato. Riuoca da me il gouerno dell'anima mia, che così malamente hò gouernata, e degnati colla tua misericordia difenderla, e gouernarla Tu colla continua protezione. Fà, ti priego dolce Giesù Cristo buono, e sempre benedetto, che io superi, e calchi con il tuo amore, e desiderio, il peso de' carnali desiderij, e terrene concupiscenze. Domini, ti prego, l'anima alla carne, la ragione all'anima, la tua grazia alla ragione, e sottomettimi interiormente, ed esteriormente alla tua volontà. Concedimi, che il mio cuore, e la mia lingua lodino te. Dilata la mia mente, & inalza la cõsiderazione del mio cuore, accioche il mio spirito con veloce pensiero peruenghi à te Eterna Sapienza, che sourasta à tutte le cose. Scioglimi ti prego da' legami, da' quali sono tenuto costretto, accioche suiluppato da essi, mi affretti di piacere solo à te, à te solo mi appoggi, & à te solo respiri, affinche quale hai fatta l'anima, tale à te la renda nel fine di questa vita, accioche nella tua gloria ti riporti le lodi con gli altri Santi per tutt' i secoli de' secoli. Amen.

CAP. IV.

DE' PENSIERI PECCAMINOSI.

1 L'Opre delle tue mani non disprezzare, misericordioso Iddio, ma habbi misericordia delle mie miserie, perche per forza patisco. Il cuor mio è vago, & instabile, e come vna canna di quà, e di là agitato dalla moltitudine de' pensieri, che lo guidano ora nella cima de' monti, ora nel profondo delle valli, ora nell'Oriente, ora nell'Occidente mi diportano, quando in te, e di te douria pensare. Il pensiero delle cose terrene, il quale ancora volontariamente ammetto, & in esso continuamente mi diletto, lo trae dietro à sè, e quando si prepara al tuo seruizio, e pensa di seruirti, il pensiero peccaminoso entrando nascostamente, lo mette in prigione, e lo tira per forza à diuerse cose, accioche onorandoti con le labbra, resti solamente del tuo seruizio la fatica delle labbra.

O Dio

2 O Dio mio, ſono ſtato cieco, non conſiderando, che il penſiero ſia la radice, e'l principio di ogni azione, che ſe del bel principio con preſtezza non ſi ſuelle, ſi conduce al conſenſo, per produrre poi li ſuoi effetti. In queſto peccaminoſo penſiero mi ſono dilettato, & hò perſeuerato in eſſo, accioche non faceſſi il bene, che voleua, ma il male, che non voleua. O peruerſo pēſiero, che hai ſeparato l'anima mia da Dio; ò importuno pēſiero, che così ſchiauo conduci il mio cuore, accioche ſia coſtretto di conſentire à te per la tua importunità. O diſtorto, e ſcellerato penſiero, che nō permetti, che io vegliando, dormēdo, ò altre coſe dicendo, penſando, e facendo, poſſa riposare; ò ſordido, & infetto inimico all'anima mia, il quale fra le ſpirituali cōtemplazioni della mia mente, fra i diuoti ſoſpiri à Dio, fra le ſuppliche cordiali delle mie calamità, fra gli atti, che piacciono alla diuina Bontà, fra l'inuocazione della diuina miſericordia, fra la meditazione de' ſacri miſteri, e fra la lezione de' diuini vficij, t'intrometti, e coſi mi coſtringi, che fai, che io meni ſotto vn continuo ozio la vita miſerabile, e niſſuna vtilità ne ſiegua, ma la ſola fatica temporale.

3 O benigniſſimo Signore Gieſu Chriſto, niente più mutabile del mio cuore, niente più veloce della mia mente, perche come fiore và via, e come ombra ſpariſce; che s'inalza, e ſi sbaſſa in vn momento, come l'onda del Mare. Come dunque dinanzi al Tribunale del tuo tremendo, e rigoroſo Giudicio ardirò comparire, nel quale sò, che haurò da render conto di ſimili penſieri, ſino alla minima parte di eſſi, ne'quali hò perſeuerato quaſi ſenza interuallo per tutto il tēpo, che in queſta peregrinazione ſono ſtato, & hò hauuto il conoſcimento? Ma queſto à me miſero, e non ad altro ſi deue imputare, perche per i peccati hò debilitato le Virtù, & hò ſottopoſto l'anima alla Carne. O benigniſſimo Signor Gieſu Chriſto, liberami da queſti molti linguaggi, che patiſco dentro la mia miſera anima dinanzi la tua preſenza. Imperoche ricorrendo alla tua miſericordia, non taccio con li penſieri, ancorche taccia colla voce. E ſe certamente non penſaſſi, ſe nō quello, che piace à te, certamente nō ti pregheria, che mi liberaſſi da queſti molti linguaggi; Ma molti ſono i miei penſieri, tali, quali conoſci i penſieri degli huomini, che ſono vani. Concedimi grazia, che à quelli non conſentiſca, ma ſe qualche volta mi dilettano, quelli nulladimeno rifiuti, nè in quelli, come dormēdo, mi dimori, nè tanto poſſino ſopra di me, che coſa io operi in virtù di eſſi; non ſia perturbato da eſſi il mio giudicio, e ſia, col tuo aiuto, ſicura la mia coſcienza, accioche col tuo fauore poſſa ſeruirti quì nel preſente, e nel futuro per tutt'i ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAP. V.

DELLA FREQUENZA DEL PECCARE.

1 Concedimi grazia, ò Signore, che veramente pensi alla mia vita miserabile, perche gli occhi tuoi veggono le mie imperfezioni, e nel libro tuo tutte le cose si scriuono. Vẽgo dunque adesso à piè della tua gran misericordia, prima, che venga quel grande, e terribile Giorno, & a'peccatori pieno di amarezze, nel quale si apriranno i libri della coscięza ora nascosta. Allora l'opre di ciascheduno saranno palesi, e sarà quello giudicato senza misericordia, il quale mentre visse non vsò misericordia. Preuengo dunque quel giorno, e cõfesso alla tua immensa pietà, che la mia iniquità m'hà ingannato: Perche sono da tante leggierezze di animo stato condotto: da tanta incostanza di spirito, da tanta inclinazione di carne, da tanta oppugnazione de'nemici, da tanta disordinanza di volõtà, da tanta cecità di mente, da tanta dimenticanza de'tuoi beneficij, da tanta ostinazione ne'peccati, da tanti piaceri del Corpo, che col pensiere, consenso, & opre quasi mi son dato in preda, giusta la praua, & antica consuetudine, ad ogni genere de'vizij. E fù tanta la lunghezza del tempo in esso, & in tal modo son quasi nel profondo de' vizij precipitato, che ò per nulla, ò per poco men, che nulla li hò stimati; nè hò curato emẽdarli, ma li hò disprezzati. Ritenuto da essi, non posi le mani all'opre virtuose, ma persistendo maliziosamente in essi vizij, hò presumito non potermi astenere, e così ti hò accusato coll'iniqua mia intenzione, quasi, che non mi hauessi tu dato virtù per resistere, lume per discernere, e libero arbitrio per volere, ò non volere.

2 O Sostentatore pazientissimo, ti rendo le grazie, perche non condẽnandomi giustamente, mi hai aspettato misericordiosamente à penitenza. Togli à forza dunque l'anima mia dall'abisso de'vizij; e benche la mia iniquità ti habbia disprezzato, non mi condanni la tua misericordia, ma togli dalla carne la mia mala inclinazione, e conuertendo essa in bene alzala à te: fortifica lo spirito, vinci gli nemici, togli i pensieri peccaminosi, scaccia i consesi maligni; Concedimi la cognizione de'miei peccati, de' quali non hò curato, ma l'hebbi in disprezzo. Imperoche sò, che il pessimo genere di peccati è non voler conoscere i peccati. Tutti certamente, che conoscono le loro colpe, si possono riconciliare con te per mezzo della penitenza. Nissuno peccatore è più degno d'esser pianto, che quello, che giudica non hauer, che piangere. Imperoche molte sono, ò Signore, le maniere de'peccati, e più pericolose quelle, le quali paiono essere più leggiere. E quelle forse sono più peccaminose, le quali da questi Ciechi non sono stimate essere peccati. Nessuno male certamente più facilmente inganna, che quando non si conosce, esser male.

3 O Dio mio, mia misericordia, hò peccato grauemente, mi sono pertinacemente co' peccati inuiscerato, mi sono rallegrato del peccato, dopo i peccati hò caminato col capo inalzato, il mio peccato hò publicato, & hò nascosto; e tu eri placato. Io ti hò prouocato à sdegno, e tu mi aspettaui à misericordia; Io t'irritaua al furore, e tu mi prolungaui la vendetta. Con giusto esterminio poteui punirmi mentre peccaua, e subissarmi; ma pazientemente mi aspettasti, accioche corrigessi me penitente. O Dio mio, con la tua misericordia mõdami dalli miei occulti, e dall'altrui peccati perdona me tuo seruo, perche appena conosco la mia iniquità, ancorche il mio peccato sia stato sempre al mio cospetto. Questo ora hò, questo tu mi hai fatto palese. Tu sei il mio lume, Tu sei la mia salute; fà che più non mi sobissi il profondo de' Vizij, ma sincome fin quì al male, così per l'auuenire al bene habbia inclinata l'anima mia; accioche à te piaccia con il pensiero, consenso, & opere. E così nel presente mi corregga, ed emenda, affinche con il tuo aiuto conseguisca la vita Celeste per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VI.

DELLA GRAVEZZA DE' PECCATI.

1 MI confondo in me medesimo, e l'anima mia è nell'amarezza, dolcissimo Signor mio Giesù Cristo; Imperoche mi sento trafiggere dagli aculei di vna fiera sollecitudine, quando considero le mie azioni facinorose. Perche si bene incominciai à piangere me scelleratissimo peccatore, nientedimeno due cose fra molte mi grauano, e penetrano il cuor mio con piaga orribile, e sono la grãdezza, e moltitudine delle scelleragini, e l'altezza della mia dignità. Perche è tanta orrenda la grandezza de' miei peccati, tanto innumerabile l'abbondanza, e tanta la confusione de' replicati errori, che la memoria non è sufficiente à pensarci, nè il cuore à dolersi, nè anche il corpo à sopportarne le penitenze. Guai à me crudelissimo peccatore, perche non posso pensare la loro grandezza, e moltitudine, nè numerare le replicate cadute, si come nõ possono numerarsi le stelle del Cielo, nè l'arene del Mare, nè le goccie della pioggia. E se la ferita replicata più tardi si sana, come le mie ferite à te, & à gli Angeli tuoi, puzzolenti, si potranno sanare, le quali non solamente vna volta, ma ancora infinite, & innumerabili volte sono state replicate, e commesse.

2 L'altezza ancora della mia dignità li rende più orrendi, e più graui. Imperoche per le viscere della tua pietà, à me indegnissimo concedesti, che fossi Cristiano frà i tuoi Christiani, e Ministro del sacro Altare, accioche col sacrificare ti maneggiassi con le mie immonde mani. Mi costituisti Mezzano fra Te, & il Popolo, accioche con le preghiere mitigassi lo sdegno, e la tua indignazione, e rendessi il Popolo à te accetto, con i miei auuer-

auuertimenti, ed esempij.

3 Ma, ò benignissimo signor Giesu Christo, le cose dette rendono le mie ferite con la lunghezza del tempo putrefatte, & incurabili, se Tu, che sei il vero Medico, non ti operi à sanarle: Dì dunque vna parola, e si sanerà l'anima mia: Imperoche non sono degno, che venghi à me, perche, ò Signore, sono huomo peccatore. Non disprezzare me indegno, tuo traditore, che malamente, & iniquamente si è portato con te, che viuēdo de'beni del tuo patrimonio, quelli inutilmente impiegando, e disprezzando te, & à te dispiacendo, & alli tuoi nemici accostandomi. Ma fà, che cō la destra della tua misericordia mi sollevi, m'inalzi, mi conforti, mi difenda, e mi protegga. E la grandezza, e moltitudine de'miei peccati, e l'altezza della mia dignità non imputarmela per l'auuenire à vendetta, nè alla Giustizia, ma fa, che io possa correggermi, ed emendarmi. Mi aiuti la tua clemenza, perche la mia malizia mi fè perire. Mi sani la tua immensa pietà, perche con crudelissime ferite la mia iniquità mi hà impiagato, accioche con la tua misericordia, hauēdo conseguito la medicina, ottenga la tua Gloria. Questa è la grazia, che ti dimando nel presente, e dipoi la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. VII.
DELLA DIMENTICANZA DEL PROPRIO STATO.

1 DIo mio o mi hai insegnato dalla mia giouentù, e sino alla vecchiaia non mi hai abbandonato. Questo, Signore, l'hai fatto à lode, e gloria del tuo nome, e questo accioche ti conoscessi, accioche ti amassi, e temessi, & affinche sapessi la strada, nella quale deuo caminare, accioche gli altri ignoranti ammaestrassi, e loro dimostrassi l'esempio del ben viuere, accioche sapessi l'astuzie de'nemici, accioche conoscessi il modo di resistere loro, & ancora mi armassi con le tue armi, con le quali combattendoli, li superassi.

2 Ma, oimè, Ricompensatore del tutto, col scordarmi di me medesimo, e col non riconoscere i tuoi beneficij; quanto più mi hai insegnato, tanto più hò rifiutato la tua scienza: Quanto più mi hai insegnato, tāto più sono stato pouero. La scienza, la quale mi hai data, vtilmente non l'hò spesa, e così in diuersi, e danneuoli vsi l'hò consumata. Doue douea meritare, hò demeritato, doue douea cancellare la colpa, l'hò accresciuta, la gloria hò conuertita in pena, e l'allegrezza in malinconia. Donde douea acquistare la ricompenza, hò acquistato la dannazione. Ma donde questo mi è stato cagionato, ò Signore? Certamente nō da te, perche sei tutto buono, & vsasti con me gran misericordia, ma massimamente dalla mia gran malizia. Perche sapeua esser io più obbligato à te, che gli altri, perche mi conseruasti il corpo, e l'anima, nella sorte della tua eredità mi hai eletto, mi desti la scienza, mi comunicasti il vitto abbondante dal tuo patrimonio, con il quale non solo me medesimo, ma gli altri soccorressi. Et io di queste

grazie mi sono seruito, non con vmiltà, ma con superbia, non à tua lode, ma à mia dannazione, non à bene, ma à male; & à maneggiare queste cose così miserabilmente, mi diede causa la dimenticanza de'tuoi beneficij, e di me medesimo.

3 O Signore Giesu Christo, sò, nè posso non sapere, che grauemente mi giudicherai, perche maggiori grazie concedesti à me, che à gli altri. Quando certamente accresci i doni, cresce ancora il conto, che si deue rèdere di detti doni, il quale conto non posso degnamente renderti, secondo mi hai comandato. Se intendi trattarmi con seuera giustizia, mi ridurrai in cenere, e scintilla, e miserabilmente scenderò nell'inferno, se tu non ti porti meco misericordiosamète. Così spero con ferma fede, perche confido nella tua grande misericordia, dalla quale non sia giamai, che mi ritiri. Adesso giustificami, e di peccatore fammi giusto; e d'immondo, mondo.

4 Ti prego, ò Signore Giesu Cristo, che accresci in me misero la vera confidenza, togli la perduta scordanza, & accresci la tua misericordia, le mie scelleragini perdonàdo, rimoui, leua, e purga; e li tuoi doni, come deuo, riconoscendo, quelli, conforme al gusto, e beneplacito tuo, mi dispenzi nel presente, accioche nel futuro possegga la tua vera beatitudine, per infiniti secoli de'secoli. Amen.

✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠
✠ ✠

CAP. VIII.

DELL'INGRATITVDINE DEL TEMPO PERDVTO, E DELL'INDEGNITA NEL SERVIZIO DIVINO.

1 Sò, che sono tutto tuo, ò Signore Giesu Christo, perche tutto me hai fatto, e col rigenerarmi, e col redimermi, e sèza di te niète sono. Sò tuo debitore, perche tutta la tua vita per me misero hai data, e tu Cristo à me desti, e dai sempre, & ogni giorno in cibo, e beuanda, pascendo me affamato, e donando la beuanda à me sitibondo, e recreando, e sanando tutta l'anima mia. Quel, che sono, tutto dipende per la tua misericordia; tutto mi hai fatto, accioche fossi tutto tuo, e seruissi tutto à te, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze ti amassi, & in tutto il tempo ti seruissi. A questo effetto mi costituisti tutto il tempo, proibendomi, che nè ad altro in tutto, ò in parte mi dessi, ò seruissi, ma solamente à te, ò al prossimo per te. Tutte queste cose mi hai insegnato, in ogni cosa m'informasti; a tutte queste cose mi facesti pensare, tutto hò saputo, tutto hò potuto fare, & adempire, ma non volsi, nè'l curai. Al piacere della Carne mi sono dato in tutto, e le passioni del corpo, ò dell'anima hò seguito, commettendo molti, ed enormi, peccati; e così da te, perche tutto era tuo, hò rubato tutto me stesso, e mi sono reso indegno al tuo seruizio, e quasi tutto il tem-

tempo ordinato al tuo seruizio, à te togliendo, per la mia grande iniquità l'hò consumato ne' predetti peccati, e così con mio maggior danno hò cābiato.

2 O mio Liberatore della gente iraconda, quale, e quanto incomparabile è questa mia ingratitudine, quāta è la mia iniquità, e quanto grauissima la maluagità del mio cuore. Sò di essere obbligato à rendere minutissimo, e strettissimo conto del tempo non speso nel tuo seruizio: e che il momento dal tempo non perirà: E se mi sarà di confusione l'essere condannato, perche non hò speso il tempo al tuo seruizio, come doueua, quale sarà, e quanta quella condanna terribile degnamente à me douuta, perche al seruizio de' tuoi nemici, e dell'anima mia hò speso quel tempo così vergognosamente, e scelleratamente? E se appena ciascuno per giusto, che sia, deue degnamente seruirti, che cosa sarà di me misero, che scientemente, e volontariamente, e maliziosamente mi sono fatto indegno del tuo seruizio? E se per l'ingratitudine si riuoca la donazione, con qual sorte deuo io misero confidare nelle grazie da te à me misericordiosamente compartite, come sarebbe à dire della promessa della mia saluazione, perche sempre sono stato à te ingrato, e tutta la mia vita nō fù altro, se non vna multiplicazione, & accumulazione d'ingratitudine? E se si commette il furto col malamēte maneggiare la roba aliena, quanto, e quale furto hò commesso io scellerato, il quale, non la mia parte, ma tutto me stesso, non la roba vile, ma preziosa, cioè l'anima mia da te hò tolta, e violentemente hò rubata?

3 O Dispensatore, e Datore de' tempi, diligente ritrouatore delle cose perdute, e pijssimo sostentatore de' morti, riguardami, & habbi misericordia di me. Togli misericordiosamente da me l'ingratitudine, fammi d'indegno degno, quanto la mia poca possibilità può sostenere. E perdonami la perdita, che hò fatta per sì lungo tempo, nel tuo seruizio, perche ancora à molti peccatori perdonasti, dammi quello spazio di tempo, che ti piace, accioche emendi il malamente speso. All'infelice sia propizia la pietà, al miserabile la publica misericordia. Disperato all'onnipotente vengo, ferito al Medico ricorro. Conserua la pietà della mansuetudine, tu, che così lungo tempo hai sospeso il coltello della vendetta. Cancella la moltitudine delle colpe, accresci la moltitudine delle misericordie, accioche possa degnamente seruirti adesso, e dipoi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. IX.

DELL'AMBIZIONE.

1 GOuernatore mio, ò Clementissimo Signore, con tanta prouidenza mi gouernasti, perche nō mi insuperbissi delle ricchezze mondane, ò malamente le dispensassi, e nō mi desti la pouertà, accioche nè anche con la desolazione, ò tristezza mi abbattessi, ma mi concedesti il ne-

cessario al mio vitto. E si bene di questo, e di molte altre grazie, e doni gratuiti douessi à te incessantemente, e con diuota vmiliazione darne le grazie, nulladimeno scordeuole de' tuoi beneficij hò abbassato l'animo alle richezze fallaci, & à gli onori mondani, e transitorij, e non contento de' tuoi immensi doni, quando nè pure di vno di essi era degno, quelle ricchezze, & onori superbamente, & ambiziosamente hò desiderato, non solo col pensiero, ma con il consenso, & opre. Anzi che per hauer queste cose, hò vegliato, faticato, & abbandonato il tuo seruizio, al quale era eletto, & obbligato, e per acquistarle vi hò dedicato il corpo, e l'anima, e perciò alle Creature affettuosamente, più che à te Creatore, hò prestato ossequio, più tosto à te, che ad esse hò voluto mancare, più ad esse, che à te hò vbbidito; il faticare nel loro seruizio mi fù leggiero, e nel tuo grãdemente pesante. Appena nel loro seruizio mi sono straccato, ma nel tuo assai subito. Delle offese, che loro feci, mi sono pentito, e loro domandai perdono, ma delle offese à te fatte, nè mi sono doluto, nè appena ancora in lungo spazio di tempo hò dimandato perdono. Anzi, lo che è più graue, & orribile, per esse non hò dubitato di offendere te, perche più à loro, che à te hò voluto compiacere.

2 O ambizione da niente, crudele auarizia, condenneuole concupiscenza, che mi togliesti il Signore, & il Retributore del tutto, e mi sottomettesti alli serui mondani; mi cambiasti l'eterno per il temporale; per la mercede vana, e vuota di ogni bene mi hai fatto lasciare la mercede piena di ogni bene, e dolcezza: Rigettate le virtù, mi hai fatto viuere ne' peccati, e non solamente mi hai fatto viuere inutilmente, ma dannabilmente, perche per il corpo destinato a' vermi, & ad essere roso da essi, sottomettesti l'anima mia a' peccati, e da Dio, di cui era, l'hai tolta. Or via! chi mi soddisfarà della fatica immensa? quãdo à cio non hai potenza, resta solo, che, hauendo io seruito co' peccati a' peccatori, mi si dia per mercede l'infernale retribuzione.

3 Ma, misericordioso Signore, il quale non vuoi, che alcuno perisca, e salui chi spera in te confidentemente, à te ritorno con sospiri, e dolore; mi doglio dunque del seruizio così perduto, mi arrossisco, perche così ti abbandonai; non ti hò seruito, non ti hò rese le grazie, e non hò operato conforme al gusto tuo; hò sprezzato i tuoi beneficij; nè di essi sono stato cõtento. E perche così abbondò in me l'iniquità, soprabbondi in me ancora la tua misericordia. E benche la salute sia molto lõtana da' peccatori, perche quelli, i quali si allontanano da te, periranno. Nondimeno tu prometti la misericordia à quelli, che ritornano à te, e riceui i penitenti con mano pietosa. Mi riceua dunque la tua misericordia, e mi conceda il perdono de' peccati, accioche non hauendosi di essi riguardo, conseguisca il tuo regno sempiterno. Amen.

CAP.

CAP. X.

DELLA VANA SPERANZA DELLA VITA PIU LUNGA, E DELLA NEGLIGENZA DI SE STESSO.

1 A Te ricorro infinita clemenza, perche à nissuno manchi, à te vẽgo, accioche i delitti della mia giouẽtù, e le mie ignorãze non ti ricordi, facẽdo giusta vẽdetta della negligenza, che hò della salute dell'anima mia; la speranza della vita lunga, la quale spogliò delle tue Virtù l'anima mia, la legò con le catene de' vizij, l'aggrauò col peso de' peccati, e l'imbrattò colle sporchezze de' delitti; Ora con la bellezza, e fortezza della giouentù, ora con l'affabilità della voce, ora con l'agilità delle membra, ora cõ la cupidiggia delle cose mondane, ora con la sanità del corpo, ora con la soauità di vana allegrezza, ora con la sottigliezza dell'ingegno, ora con l'incostanza dell'animo, ora con l'ira, ora con la vendetta, ora con la detrazione, ora con la vanità degli occhi, ora con l'inutil gouerno di tutt'i sensi corporali. Con questi, & altri mali più graui la detta negligenza, e vana speranza opprimẽdo l'anima mia, dannabilmente l'ammazzarono. Di più ritardarono la confessione, e qualche volta lasciarono senza confessione; fecero che eleggessi Confessore idiota, e tal uolta forastiere, & incognito, accioche vietassi la vergogna de' peccati orribili; Nè permisero, che riceuessi le penitenze imposte, nè che le riceuute adempissi, nè che mi dolessi de' peccati, nè pure che hauessi buona volontà di astenermi da essi pell'auuenire.

2 O peruersa negligenza, ò vana, & inutile speranza, che non si deue chiamare speranza, ma presunzione. La vita mia così miserabilmente sperando, hai condotta sino alla vecchiaia, la quale vita non hà potuto così dirsi, ma più tosto morte, non consolazione, ma desolazione, nõ allegrezza, ma mestizia, non bontà, ma malizia, non ignoranza, ma iniquità affettata.

3 O mio Saluatore, non sprezzare me sottoposto à tanto pericolo, sij à me fauoreuole in queste grandi, e pericolose necessità. Non sono sufficiẽte io solo, nè me, ne il tẽpo così malamente passato, di ricomprare con l'opere mie. Ma tu, mio Redentore, ricomprami, & habbi misericordia di me; imperoche diffido, e diffidare deuo de' miei meriti, i quali non sono meriti, ma demeriti; e nelle tue misericordie confidentemente confido; anzi assai più confido nella tua bontà, che non diffido de' miei mali, & inique azioni. Tu mosso dalla sola tua misericordia, mi ricomprasti con il tuo prezioso Sangue: sicome nel redimermi ti fui caro, non ti sia vile per perdermi. Guardami con l'occhio della tua pietà, e togli dal mio cuore questa negligenza, e la speranza vacua di ogni bene, anzi piena di ogni peccato; e concedimi ferma diligenza, e valida speranza, e parimẽte il timore, accioche sperando ferma-

mamente nella tua misericordia, tema la tua giustizia, le quali cose m'incitino al bene, e ritraggano dal male, accioche hauendone tu misericordia, riceua, e fruisca la vera gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XI.

DELLA NEGLIGENTE CVSTODIA DEL GREGGE DEL SIGNORE.

1 COnfuso da' miei peccati à te vengo, ò Signore Giesu Cristo, inuocando, non il Giudicio, ma la misericordia. Imperoche negligente sono stato non solamente contra il proprio gouerno, ma ancora contra il gouerno dell'anime à me commesse, perche dalla pura tua bontà mi costituisti Pastore di molte anime ricomprate con il tuo prezioso Sãgue, accioche queste pascendo con le parole, ed esempio, secondo il tuo cõmando, e custodendole da' morsi de' Lupi, nel cospetto del tuo tremendo Giudicio le presentassi illese di ogni contaggio di colpe, e rendessi il conto à te douuto, & à te grato delle medesime.

2 Ma oimè, ò Signore Giesù Cristo, quando considero il mio gouerno, non sò, che mi fare, nè che dire, perche mi vsurpai il nome di Pastore, e fui Mercenario. Per la mercede tẽporale hò preso il gouerno, e della buona custodia del Gregge non hò curato, non hò ridotto le pecorelle erranti, ma hò permesso, che andassero vagando, & à peccare l'hò condotte col mio esempio; da' pericoli non l'hò liberate, ma come cieco hò apparecchiato à me, & ad esse i lacci, e la fornace infernale. Li Lupi, che contro di esse auuentauansi non discacciai, nè mi opposi contro quelli, ma sono stato, e stiedi muto, come vn Cane, che non può latrare. Le ferite non hò sanate, cõn il vitto spirituale, e temporale non hò pasciuto l'affamate, ma hò permesso, che della fame perissero. Guai à me, perche tacqui, e non vegliai sopra questa custodia, ma come custode negligente hò dormito. Anzi quello, ch'è più detestabile, con le parole, opre, ed esempij maluaggi, non solamente hò ferito le pecorelle medesime, ma stãdo tra esse iniquamente non consideraua, che di tante morti era io degno, quanti esempij di mala vita lor daua.

3 Con quale confusione mi considererò dinanzi la tua Maestà, quando vedrò nel tremendo tuo Giudicio gli Apostoli per la loro predicazione condurre seco moltitudine di anime; Li Martiri per lo riceuuto martirio; li Confessori per l'onestà della vita; le Vergini per la non violata Verginità; li Continenti per l'operazione della buona vita; li Penitenti per l'asprezza del viuere, e molti altri per l'esercizio dell'opre della misericordia. Et io misero, e degno di ogni miseria, vacuo, e solo cõparirò nel tuo cospetto, che per riceuere il castigo de' miei demeriti sarò accusato da molti, e molti. Nè mi sarà lecito alcuna cosa rispondere, nè mi potrò alcuna volta scusare, perche non solamente

del-

dell'anime à me consignate, anzi nè pur della propria anima mia potrò rendere buon conto. Allora non mi resterà altro (se quì non mi preuiene la tua misericordia) che sentire quella terribile sentenza. *Ligatis pedibus, & manibus, proijcite eum in tenebras exteriores, vbi semper est, & erit fletus, & stridor dentium.*

4 O mio Redentore ricordati con qual prezzo mi ricomprasti, e non voler perdere il redento di tal sorte. Non considerare la mia malizia, perche è maggiore la tua misericordia. Non sprezzare la tua carne, perche sono tua carne, e tuo fratello. Non abborrire il tuo seruo, che ti confessa suo Signore. Vinci il mio male con la tua bontà. Se per i peccatori sei venuto, costringi me peccatore di ritornare à te. Tu, ò Signore sai, & hai detto, che i sani non hanno bisogno del Medico, ma gl'infermi. Vieni à me in tanti modi ammalato, sana la mia infermità, insegnami, accioche con le parole, & opre pasca il tuo Gregge. Non resti nel tuo Gregge à me commesso, Pecorella indisposta, ma medicate delle loro infermità, accioche col presentarle à te libere da ogni male, possa dire: *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quã perdideram.* Et accioche adempiendosi pure quell' allegrezza degli Angeli: *Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*; di tutte l'allegrezze sia partecipe con l'anime à me cõmesse per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XII.

DEL MANCAMENTO DELLA CARITA.

1 O benignissimo Signore Giesu Cristo, supplico la tua pijssima misericordia, che non si porti meco conforme richiederebbono i miei peccati, e che nè anche la mia iniquità mi ricompensi. Non mi lasci la tua pietà, la quale misericordiosamente mi chiamò da morte à vita, dalle tenebre de' peccati, e dell'ignoranza alla luce della tua conoscenza. Non permettere, che la fallacia dell'astuto nemico m'inganni, ma mi protegga, e difenda la tua verità. Alza à te la mia mente in terra abbattuta, e fà che ella dimori in te: sicome sono stato volẽtiermente sollecito à peccare, non sia rimesso à correggermi, ma tu sij fauoreuole à perdonarmi. Mi dolga de' peccati più di quello, che mi sono in essi dilettato.

2 Non ritardi in me la conuersione, perche ancora sono stato sollecito nel volgerti le spalle. Per me medesimo son caduto, e senza di te non posso risorgere. Fà che risorga, e ripensi tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia. Non sia nel tuo cospetto, come la polue, che gitta il vento dalla faccia della tua ira: ma apprenda il retto modo di viuere, e si quieti contro di me l'ira tua, nè perisca dalla via giusta. Viua nello spirito, accioche i desiderij della Carne non compisca. L'eterna eredità, che persero i primi Parenti, con prezzo incom-

comparabile, cioè con la tua preziosa morte mi comprasti. Mi hai eletto per possederla, e di darla misericordiosamente promettesti. Mi osserui la promessa inestimabile la tua clemenza, che tutti gli huomini con la tua larghissima mano vuole saluare.

3 Ma oimè ò dolcissimo Signore Giesu Christo, quando rifletto sù la mia miserabilissima vita, non sò con qual fronte, ò con quale presunzione ardisco aprire la mia bocca à dimandare, che mi osserui le promesse; quādo non hò fatto, nè fò la Giustizia, per la quale prometteui l'eterna gloria. Imperoche comādasti, che hauessi perfetta carità, cioè, che ti amassi sopra tutte le cose, & il mio prossimo come me stesso. Questi sono i tuoi precetti più singolari, e particolari, quali osseruati, gli altri si osserueranno, ed essi tralasciati, gli altri, benche buoni, si ridurranno à niente. Questo è il tuo giogo soaue, & il tuo peso leggiero, nella di cui osseruanza nessuno si può scusare con l'impotenza. Per questi gli huomini sāti dell'vno, e dell'altro Testamento hanno piaciuto à te. Questa è la strada, per la quale comandi, che si camini. Questa è la porta, per la quale è patente l'entrata del Paradiso. Questa è la vita, che piace à te. A nessuno nuoce, ad ogni vno gioua, abbellisce l'anima con le virtù, adorna il corpo con i costumi, illustra l'intelletto, alza la mente alle cose superiori, vince il Demonio, accresce i meriti, e fuga i peccati. Questa è la strada de'tuoi comādamenti, e nella di loro osseruanza stà riposta molta ricompenza. Queste cose conosceua, vedeua, e sapeua, perche la tua clemenza m'insegnaua, e comandaua di adempirle.

4 Ma io misero, e scellerato à guisa di Serpente otturādo l'orecchie del mio cuore, non hò voluto intendere, accioche operassi bene, & à guisa di Faraone, disprezzando i tuoi precetti sono diuenuto più duro, & inchinato à cose peggiori, in modo, che non solo non ti hò amato, ma con tutte le forze hò procurato di fare quello haueui proibito. Verso l'Amico non hò distesa la Carità perfetta, e se qualche volta hò quello amato, la causa di amarlo fù l'affinità della Carne, il bene riceuuto da lui, ò pur sperato, ouero finsi di amarlo per lo timore, e qualche volta il vizio somministrò la materia dell'amore. E così conseruando tale carità, hò distrutta la carità, hò hauuto in odio l'inimico, & à tutto potere mi hò di quello vendicato, togliendo da te la vendetta, che à te solo riseruasti. Quādo con l'opre nō hò potuto, l'hò adēpito nondimeno con il cuore, & in tutte le cose contra esso hò maliziosamente mischiato molte maledicenze, & altre in cose simili, ò peggiori hò procurato contro quello, con cui hò fatto vna finta pace, e se allora à quello non faceua danno, godeua, che per mezzo di altri se gli facesse danno, nè hò proibito ciò farsi, benche hauessi potuto.

5 Ecco, Dio mio, che sei la suprema, & indissolubile Carità, come fui à te vbbidiente? quale carità hò conseruato, e come lo che comandaui hò adempiuto? spesso ti hò dimandato

il perdono delle mie iniquità, & a gli altri non hò voluto perdonare. Li debiti douuti à te di dieci mila talenti misericordiosamente ti hò dimandato, e me l'hai rilasciati: Et io scellerato non hò voluto giamai rimettere al mio conseruo, anzi mio fratello, il debito di cento danari, nè anche mostrargli segno alcuno di carità. Che cosa dũq; mi resta, se nõ che mi cõsegni a' carnefici, sin'à tãto, che rẽda tutto il debito? È cosa degna certamente, e giusta, che con me non si vsi gran carità, perche non hò voluto mostrare minima carità.

6 Ma, ò Misericordiosissimo Signore, non incoglia me tale giustizia, domando misericordia, e non il Giudicio. Prego la tua clemenza, & i meriti della tua benignissima passione con instanza imploro, accioche i miei difetti supplischano, mitighino la tua ira, commutino la vendetta nella misericordia, impetrino la carità, emendino la mia vita, mi diano vero pentimento delle colpe commesse, mi cõcedino il perdono di esse, mi donino la degna soddisfazione, e l'anima mia coperta della veste dell'iniquità, con la carità la ricuoprino, accioche così vestita della veste nuziale con il tuo aiuto venga alla tua cena, doue dall'abbondanza della tua Casa si sazij, & eternamente si riempia. Amen.

CAP. XIII.
DELL' INVTILE, E DANNOSO AVANTAMENTO.

1 PER questo fine son nato, & à questo fine venni nel Mondo, ò Signore Giesù Cristo, accioche cõ cuore vmile, & operazioni continue piaceuolmẽte à te seruissi cõ il pẽsiero, cõsẽso, parole, & opere. Et affinche ciò adempissi più speditamente mi separasti dal mondo, e mi chiamasti à te; con spirituale prerogatiua della scienza, e della piena tua notizia m'insegnasti, qualmẽte seruissi à te, mi hai singolarmẽte ammaestrato. Per parte tua graziosamente hai somministrato tutto il sufficiente al tuo seruizio. Niente in vero mi comandasti, ò volesti, che si facesse da me, che leggiermente non potessi adempire. Ma da mia parte non mancò il Potere, ma il Volere dell'intutto mancò; e più hà potuto il non Volere nel tralasciare, che hà potuto il Potere nell'operare. Questa dappocaggine mi hà trattenuto, & in questa pigrizia hò perseuerato, nõ hò mutato il volontario modo; al Mondo, dal quale misericordiosamente mi haueui scacciato, sono ritornato, quando l'hò amato coll'accostarmi, e coll'espormi alle fiamme di esso della concupiscenza. Alla concupiscenza della Carne hò dedicato tutt'i sensi corporali, con i quali sono caduto nella superbia, e così al Re della superbia hò vbbidito. Tutta la mia vita fù carnale, e non spirituale, e così ti hò burlato, e disprezzato.

2 Ma, ò benignissimo Signore, fin' ad ora cõ la tua grazia illustrante conosco in me maggior pazzia, perche, se alle volte in qualche cosa ti hò seruito, questo pensai, che lo facessi per farti cortesia, non già per debito. E da questo mi alzaua in superbia, desiderando, che quelli, che vedeuano

ño queste cose, mi lodassero. Et accioche così si facesse, nel peruerso pẽsiero haueua, & a gl'ignoranti lo manifestaua, e da tutti di esser visto desideraua. E perciò credeua hauerne da te maggior ricompenza; così poco seruendo à te, e pure per debito ti doueua sempre seruire.

3 O Signore Giesu Cristo, Signore di singolarissima bontà, quale gloria fù à te questa? quale seruizio ti hò fatto? quello che credeua essere grazioso, era debito, e non solamente alcuna volta era debito, & obbligazione perpetua seruirti, ma continuamente doueua seruirti. Anzi nè qualunque pura Creatura, qualũque ella sia può degnamente seruirti, ne à ciò è sufficiẽte, e viua quanto si sia. Et io misero vanamente, & oziosamente mi gloriaua, & in ciò riceueua la mia mercede, perloche tale gloria si cõuertirà in vituperio, se non estendi sopra di me la mano della tua misericordia, ò Autore della pietà, e conuerti tale vanagloria in vmiltà, e fai che la mia colpa perfettamente conoschi, e conoscendola mi dolga, e col dolermi ne faccia la penitenza con cuore vmile, e contrito, e misericordiosamente da te ottenga la remissione. La mia speranza è vigorosa nella tua infinita misericordia. Sana dunque tutte le mie languidezze, perche sono grandi, e molte. Imperoche il Principe di questo Mondo hà molte cose in me, e questo lo confesso.

4 Prego dunque la tua clemenza, che si degni liberarmi, perche sei mio Redentore. Viuificami tu, il quale non facesti peccato. Tu sei il mio capo, nel quale non vi è alcuna macchia, aiuta il membro piccolo, & infermo, riempimi delle tue sante virtù, e fammi risplendere di buoni costumi, e sante opre, e perseuerare sin'al fine secondo la tua volontà, accioche possa giungere alla tua beatissima Gloria, & iui dimorare per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. XIV.

DELLA GIVSTIFICAZIONE DI SE STESSO, E DEL GIVDICARE TEMERARIAMENTE GLI ALTRI.

1 NOn basta l'animo mio impurissimo à pensare, e cercare con diligenza le singolari macchie, & atti peruersi della mia miserabile vita. Tãti certamẽte sono i vizij, e peccati miei, che sono ininuestigabili appresso di me, se la tua misericordia nõ li riduce alla mia memoria. Da questo è proceduto, che con grande assuefazione, & atto consuetudinario gli enormi peccati miei hò giudicato esser veniali, e nulli. E perche verso di me mi sono negligentemente portato, e la mia misera vita hò posposto di conoscere, la vita degli altri hò annegrita col giudicare temerariamente. Mi reputo vn'altro Fariseo, il quale giustificando sè stesso, gli altri in generale, & il Publicano in specie accusaua. Così io ancora misero giustifico me stesso, e la vita degli altri condanno: Giudico leggieri i miei peccati, e negli altri li stimo più graui.

2 An-

2 Anzi, non i miei, ma gli alieni considero, e diligentemente riguardo. De'miei vizij, e malizie alle volte mi glorio, e non compassionando gli altri vitupero la loro vita. I miei mali voglio, che siano segreti, ma quelli degli altri publici. I miei peccati desidero, che siano senza castigo, ma quelli degli altri bramo, che con rigore siano puniti. Io cerco, che con me si vsi misericordia, cogli altri la giustizia. Gli altri hò ripreso, e me stesso non riguardai, quelli hò posto dinanzi gli occhi miei, e me stesso dietro le spalle. Le lodi humane hò ricercato, e volentieri l'hò tolte a gli altri. I miei delitti hò scusato, & hò accusato i peccati degli altri. Di me medesimo hò presumito ogni bene, e degli altri ogni male, perche i loro fatti, ancorche buoni, in mala parte hò interpretato, nè hò cessato della loro maladicenza. Mi sono doluto delle lodi altrui, perche haurei voluto essere più di essi lodato. Et accioche fossi stimato migliore, hò infamato con bugie la buona fama degli altri. Non mi resta altro, se non che contro di me degnamente, e giustamente si proferisca la sentenza del Fariseo.

3 O Signore Giesu Cristo, sò, che non si glorificherà dinanzi à te ogni carne, perche se qualche cosa di buono; piccola, ò grande è in me, è tuo dono, & in me non è, se non che male. Quando certamente mi sono glorificato del bene, questo hò fatto di cosa aliena, perche è tuo ogni bene. E così glorificandomi mi hò costituito furbo, e latrone, perche hò voluto rubare la tua gloria, e pure doueua lodare te del tuo bene. Ma tu, ò Signore, non permettere, che io piu caschi in quello rimprouero, che mi si possa rinfacciare, di hauer voluto rubare à te la tua gloria, di chi è ogni bene. Resterà la confusione della faccia, e la miseria à me, di chi è ogni male, se tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, il quale dal Publicano accettasti la penitenza, & à me ancora aspettasti à penitenza, non ti degni misericordiosamente accettare le mie preghiere.

4 Compiaciti dunque clementemente, che io col Publicano dica: *Deus propitius esto peccatori.* Non sono degno certamente alzare gli occhi al Cielo per la moltitudine de' miei peccati; ma percuoti il mio petto con la vera contrizione: Apri la mia bocca, accioche con riconoscere i miei peccati, con intera confessione li manifesti. Concedimi grazia di degnamente contrirmi, confessare, e soddisfare i delitti, e concedimi de' medesimi il perdono, accioche quì viuendo nella tua grazia, pianga i mali, e quelli di nuouo non commetta, ma faccia l'opre, che piacciono à te, affinche quando verrà l'vltimo giorno della mia vita, arriui al tuo Regno sempiterno.

Amen.

LA SECONDA PARTE
DI QVESTO TRATTATO,
Ouero le Contemplazioni della Miſericordia di Dio conceſſa à gli huomini di Grado in Grado, e ſucceſſiuamente.

CAP. I.

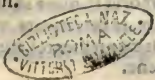
DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA CREAZIONE DELL'HVOMO.

1 LA tua miſericordia; ſempiterno Dio, mi preuenne, perche, quando era niente, qualche coſa mi fece dal niente. Mi faceſti in verità tua Creatura; ma quale Creatura mi faceſti? Certamenre nobiliſſima, e perfettiſſima, nobilitata, & animata con anima intellettiua, e ragioneuole, la quale con la ſua compagnia viuificaſſe il ſuo corpo, e sè ſteſſa diſponeſſe per mezzo della ragione; hauendo in sè la libertà dell'arbitrio, accioche cõ il ſuo penſiero Eleggeſſe, e Voleſſe; la quale è così congiunta al corpo, che nè anche, quando voleſſe ſi poteſſe da lui ſeparare, nè reſtarne con eſſo, quando ſentiſſe il tuo comando. Vſcì ella dalle tue mani, mirabilmēte abbellita ad immagine, e ſimilitudine tua, di tre potenze dotata, cioè dell'Intelletto, per il quale ti conoſceſſe, & intendeſſe; della Volontà, per la quale ti amaſſe; della Memoria, per mezzo della quale ſi ricordaſſe ſempre di te ſuo Creatore, & accioche i beneficij tuoi gratuitamente fattigli ſempre rammentando, non ceſſaſſe giamai di rendertene le grazie.

2 Ma, miſericordioſo Signore, donde ti moueſti à creare tanta nobile Creatura? perche non ſolamente con le Creature terrene, ma ancora con le Creature celeſti, cioè con i Beatiſſimi Angeli mi faceſti partecipe. Imperoche tutto il mio Eſſere dalla tua libera volontà dipendeua; il crearmi, ò non crearmi ti era libero; e'l così perfettamente crearmi, fù pietoſa diſpoſizione di tua Bontà. Queſta ſola fu la cauſa motiua, queſta ſola à ciò fare t'induſſe, queſta tua bontà, & immenſa miſericordia, la quale tale mi creò, accioche poſſedeſſe il Regno eterno, e foſſi compagno degli Angeli Beati, e con eſſi perpetuamente ti lodaſſi.

3 O benigniſſimo Iddio, quanta fù la tua miſericordia verſo di me miſero peccatore, che così ti ſei degnato crearmi, & onorarmi, ed eleggermi per onorarti con li beatiſſimi Spiriti Celeſti? Non ti coſtrinſero certamente i miei meriti, nè le mie grazie, che mi creaſſi, ma la benigna tua bontà, e la tua clemenza. Quella carità, che ti coſtrinſe à crearmi, la ſteſſa, prego, che ti coſtringa à gouernarmi. Che coſa certamente mi gioua, che mi conferiſce la tua carità, ſe per eſſa la mia miſeria non alleg-

leggerisci, e non mi gouerna la tua destra? La stessa carità ti vinca à scioglierm, la quale ti vinse à crearmi, perche non è minore. Imperoche la tua carità sei tù medesimo, il quale sei sempre lo stesso. Non è abbreuiata la tua mano, che non possa saluare, nè anche aggrauate le tue orecchie, che non intendano; ma li miei peccati si sono frapposti fra me, e te, e fra la luce, e le tenebre, perche fu grande la mia ingratitudine, la quale sapendo, e non ignorando i predetti beneficij, da te non l'hò riconosciuti, à te non ho reso le grazie. Anzi disprezzando te Creator mio, e non temendo, nè venerando, non ti hò lodato, ma vituperato, non ti hò onorato, ma disonorato, non ti hò rese le grazie, ma t'irritai, non ti diedi la gloria, ma, hò, me stesso glorificato sopra di te.

4 Ecco, pijssimo Creator mio, la Creatura, che creasti ad imagine tua, per l'innumerabili peccati imbrattata, e sporcata. La tua clemenza dunque prego vmilmente, che mi riuolga gli occhi della tua immensa carità, e cancelli le mie iniquità. Rinoua in me l'immagine, e similitudine tua, accioche riconosca tanti beneficij. Concedimi grazia, che faccia con puro cuore l'vficio, nel quale mi eleggesti. Mostrati misericordiosamẽte mio amico, affinche nella presẽte vita cõtinuamente ti ringrazij, e nella futura co' tuoi Angeli santi ti loda, e benedica nella tua gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA REGENERAZIONE DELL'HVOMO.

1 MVltiplicasti la tua misericordia in me tua Creatura, misericordioso Saluator mio, perche hauendo la colpa del nostro primo Padre macchiata quell'anima, che tu pura, e bella senza alcun neo creasti, e contraendo noi suoi figli coll'originale peccato quella ereditaria macchia, che per esser vera colpa ci condanna alla pena del danno, cioè ad essere perpetuamente priuj della tua diuina visione. Ma dalla tua gran misericordia, gli occhi della tua pietà in essa anima fissasti, e con la grazia del Battesimo da essa nettasti la macchia del peccato, affinche alla pena del danno, ò del senso non soggiacesse più oltre; ma separata dal corpo, conseruando la grazia, volasse alla tua gloria. Essa di più à te sposasti in sposa, e con l'anello della tua sacratissima Fede l'hai incaparrata. A gli nemici, & ad ogni altra cosa nociua del corpo facesti, che rinunciasse, e co' doni, e grazie spirituali l'hai marauigliosamente ornata. In questo, pijssimo Padre, abbondò la tua misericordia, soprabbondò la tua immensa clemenza, e la tua somma pietà così mi hà eletto. Nell'infedeltà con molti altri infedeli mi haurresti potuto lasciare, doue non conoscessi te, ò li tuoi doni; sicome molti altri non li conoscono, i quali non

non cessano di adorare i simulacri, e con arte diabolica i finti Idoli, accioche così seruendo a' Demonii, con essi miserabilmente siano tormentati in pezzi perpetuamente, e siano obbligati alle pene infernali.

2 Ma oimè, Signore Giesu Christo, mi conosco più infedele, che sono essi infedeli, perche hò conosciuto te, e la tua misericordia, e dopo questa cognizione mi sono in certo modo spinto addietro. Imperoche la mia promessa fatta à te, hò fatta vana; perche à gli nemici, a' quali doueua riñuciare, & alle di loro põpe col consenso, e coll'operazione hò voluto accostarmi, & vnito con gl'infedeli, te hò lasciato, hò posto da canto, & hò sprezzato. Il tuo peso leggiero, al quale mi doueua sottomettere, hò deposto, e la mia testa durissima hò sottoposto alla soma de' peccati, & alla volontà de' miei nemici.

3 O benignissimo Redentor mio, ancora hò di bisogno di vna grande regenerazione, perche mi sento morto, e niente sono. Sono ridotto al niẽte per la moltitudine de' peccati, che hò commesso, e per le molte iniquità, negligenze, & ignoranze mie, nelle quali hò speso tutta la mia misera vita. Degnati dunque di nuouo regenerarmi, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, dalla colpa alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita perpetua per la tua pijssima misericordia, accioche dal niente diuenti qualche cosa, che piaccia à te; e sia creatura cara, & accettabile, e graziosa per le buone opre. Viua quì per grazia, chi fù morto per la colpa. La pena che hò meritata, si conuerta per la tua misericordia in Gloria, e de' tuoi beneficij riporti à te le grazie, e te possa lodare per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. III.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA L'ISPIRAZIONI DIVINE.

1 QVante ispirazioni molte, e buone nella mia vita mi hai suggerite, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, accioche col declinare dal male, facessi il bene? Questo tu solo sai, perche il passato, il presente, & il futuro, nel cospetto della tua diuina Maestà palese dimora. Niente à te è nascosto, & occulto. Niente si parte dalla tua memoria. Ogni cosa vedi, tutto sai, e di tutto ti ricordi. Imperoche se bene sia stato gran peccatore, e della mia iniquità, e peruersa volontà venissi sommerso nel profondo de' vizij, nulladimeno la tua immensa misericordia sempre mi hà date, & ingerite l'ispirazioni salutari, e queste senza interpellazione di tempo, senza elezione di giorni, senza diuisione di ore, senza interruzione di momenti, ma in ogni tempo, in ogni giorno, in ogni ora mirabilmente, e continuamente nella mia mente infondesti. Imperoche con le stesse tue ispirazioni infiãmasti il freddo cuor mio nel tuo amore; l'anima abbattuta hai inalzata à te, la mia mente vacua, & oziosa clementemente stimulasti ad oprar bene.

2 Que-

2 Queste ispirazioni non le togliesti giamai da me, & accioche non fossi vinto dalla importunità, quando era vinto dalla tepidezza, in varij, e diuersi modi le accumulasti, & accrescesti; ora illuminandomi, e spingendomi à contemplare, ora ad attẽdere all'oficio, ora à celebrare le messe, ora à resistere a'peccati, ora à lodarti, ora à riportar à te le grazie, ora ad amare te, & il prossimo, ora à perdonare l'ingiurie, e rancori, ora à mitigare le discordie, ora à schifare le maledicẽze, ora à compiacere a'prossimi, ora à fuggire le cose oziose, ora à sottomettere il corpo all'anima, ora à distribuire i beni a'poueri, ora à cõsolare gli afflitti, ora ad esercitare l'opre della misericordia, & altri beni meritorij, e molte altre, & innumerabili cose pertinenti alla salute del corpo, e dell'anima per le tue pijssime, e continue ispirazioni, à me indegno, e miserabile con la tua mano larghissima hai preparato, e misericordiosamente hai donato, e non hai cessato di donare cõtinuamente. Illuminandomi sempre mai benignamẽte in qualunque luogo andassi, douunque fossi, qualunque cosa pensassi, dicessi, ò facessi. Questo non meritaua, nè io era degno, che in tal modo mi vìsitassi, e sì benignamente con queste ispirazioni à te per forza mi traessi, quando da te fuggiua, da te mi separaua, & alle tue ispirazioni resisteua, e le teneua da me lontane.

3 Ecco misericordioso Signore Giesu Christo, come l'anima mia dinanzi à te rappresento dalle virtù abbãdonata, dalle catene de' vizij legata, dalle ferite de'Demonij lacerata, per le vlcere de'delitti putrida, e puzzolente, di questi, e di tutti gli altri mali coperta, stretta, circondata, dell'alleggerimento di tutt'i beni abbandonata: Ecco quanta miseria certamente mi costringe. O vniuersale misericordia, grauemente dinanzi à te hò peccato, perche non solamente molti, ed enormi peccati hò commesso, ma ancora non hò riceuuto le tue benigne ispirazioni, ma quelle hò disprezzate. Degnati perdonarmi, ò mio dolcissimo Giesu; non si ritirino da mè misero peccatore le tue ispirazioni, ma queste riceua, e con l'opre compisca, mediante il tuo aiuto; il mio cuore maligno puliscano da'vizij, e la mia vita, lodeuole à te rendano, e l'anima mia à te conducano, accioche misericordiosamente viua teco per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. IV.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA COGNIZIONE DEL PECCATO, ET EMENDAZIONE DI SE STESSO.

1 O benignissimo Signor Giesu Cristo mio aiuto, e fortezza, tanti, e tanti beneficij misericordiosamente hai comunicato all'anima mia per la sua salute, e di conferire non cessi ogni giorno, che la mia memoria non può quelli ritenere, nè la mẽte pensare, nè proferire la lingua: nè pure la mia piccolezza dell'ingegno, e della potenza può riportarne à te de-

degne le grazie. Tra gli altri doni della tua misericordia graziosamente à me conceduti, conosco, ò dolcissimo Giesu, e Saluator mio la sollecitudine, che verso di me misero peccatore hauesti della salute, e saluazione mia, acciochè non perissi con la morte eterna, ma viuessi eternamente con i buoni. Imperoche sò, che io iniquissimo peccatore, e pronto ad ogni male, hò sempre operato, accioche adempissi con l'opre i scellerati pensieri, con isprezzare i tuoi comandi, e col non osseruare i tuoi consigli.

2 Ma tu ò pijssimo Redentor mio, i mali, che iniquamente commetteua, non hai voluto vendicarli, ma affinche l'anima maleuole si ritraesse da' peccati, e di essi mi dolessi, e la grazia prima acquistassi, mi hai dato la perfetta cognizione. E con tanta luce mi hai illuminato, che in qualunque ora, ò momento di tempo, che staua per cadere in peccato, daui à me la notizia del peccato, accioche quello non commettessi, ò almeno per lo commesso soddisfacessi, e mi dolessi, & à te ritornassi senza interuallo di tempo, affinche i miei nemici non godessero lungo tempo del mio lagrimeuole errore, nè mi potessero parimēte portar seco all'Inferno. Questa fù la tua pia prouidēza verso di me. Questo fù il mio grande aiuto. Questa fù la permissione di emendare la mia misera vita. Questa la tua grande misericordia, ò Signore Giesu Cristo, perche sò, che la cognizione del peccato non si può hauere senza la tua cognizione. Imperoche non haurei conosciuto le tenebre, se sempre fossi stato nelle tenebre, mà la notizia della luce non lascia incognito il suo contrario. Imperoche tu fosti luce illuminatrice della mia mente, affinche conoscessi le tenebre de' peccati.

3 Dunque secondo la tua grande misericordia ricordati di me per la tua bontà tu, ò Signore, perche sei dolce, retto, e benigno; per questo confido, e fermamente spero, che darai à me delinquente la grazia in questa vita. E quantunque con la tua misericordia conoscessi i peccati, e per simile cognizione da' peccati nō desistessi, nulladimeno confido nella soprabbondante tua misericordia, e nō piaccia à voi, che di essa diffidi, ancorche sia scelleratissimo peccatore, e circondato dalla rete di molti peccati. Mi riceua dunque la solita tua pietà, non mi abbandoni la tua misericordia, mi perdoni la tua clemenza, mi custodisca la tua immēsa bontà, emēdi la mia vita, e la renda à te vbbidiēte, per i miei peccati pianga, e la soddisfazione condegna, secondo la mia possibilità, ne renda, accioche de' peccati, e vizij per la tua larghissima bōtà misericordiosamente perdonati, e rimessi, alla tua gloria venga, e quella possegga per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. V.

DELLA MISERICODIA DI DIO, ACCIOCHE IL PECCATORE NON PECCHI QVANTO VORRIA.

1 Sin adesso sono stato cieco nella mia mente ò Signore Giesu Cri-

Cristo, perche non hò conosciuto le tue immense misericordie. Imperciochè sono stato, e sono grandissimo peccatore, da molti delitti inuolto, à commettere i quali l'animo hò inclinato, e l'hò compiti con l'opere, e con lungo vso l'hò fatti dimorare nell'anima mia; anzi con vna tale ostinazione di cuore li hò conuertiti in natura. Ma donde è prouenuto, che molti altri non commettessi, come questi? forse la virtù hà tirato indietro l'animo mio, forse che nō era Soggetto disposto à commetterli?

2 Sò, ò pijssimo Signore, sò, che la Virtù propria non mi hà tirato indietro, peroche era Soggetto disposto, & inclinato à commetterli. Non mancò per me, che per gran malizia non commettesi quelli, e molti altri. Ma, misericordioso Signore, la mano tua dispensatrice della tua misericordia s'interpose, l'animo mio ritenne, e mi tirò indietro, la potenza, di chi mi tentaua, restrinse, à me pose il freno, e non rilasciò, accioche sottomesso ad esso il male non concepissi, ò il conceputo non riducesi ad effetto.

3 Lodo dunque, magnifico, e benedico il tuo nome, mio Saluatore; le grazie à te riporto di tante grazie, e misericordie à me peccatore compartite. Perche sì come molti peccati hò commesso, così ancora molti altri hauerei commesso, se la tua misericordia non hauesse me miserabile peccatore aiutato. Chi dunque può considerare quali beni dispensi à gli amici tuoi, quando à me tuo nemico per la moltitudine de' miei peccati, così ti sei degnato aiutare, accioche tante scelleraggini nō commettesi, quante ne voleua la mia iniquità, non solamente col togliere l'atto, ma ancora l'occasioni.

4 Perdona à me ò, dolcissimo Signor Giesu Cristo, perdonami. Degnati compiacere à me ingratissimo peccatore ripieno di cordiale cecità, indegnissimo di ogni grazia, e misericordia. Degnati misericordiosamente compiacerti di perdonarmi. Togli dal mio cuore la poluere della cecità, accioche veda la tua misericordia. Togli l'ingratitudine dalla mia mente, accioche conosca la tua pietà, e conoscendola, à te ne renda le grazie, e ringraziandoti, in me miserabile peccatore si accreschi, e multiplichi l'immensa tua misericordia, affinche i miei peccati si cancellino, le virtù si diffondano, il mio cuore s'inalzi à te, e meni vita giusta, e meritoria, conforme al gusto, e piacere tuo, accioche finita questa vita temporale con la mia morte, con la vita spirituale teco viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VI.

DELLA MISERICORDIA DI DIO, CHE ASPETTA IL PECCATORE A PENITENZA.

1 O Misericordia infinita; Pietà immensa; Clemenza abbondante; Virtù indeficiente; Bontà, che mi conserua; Patienza, che mi so-

ſoſtiene; Fortezza, che mi conforta; Sapienza, che m'inſtruiſce, & ammaeſtra; Dolcezza, che mi ricrea; Salute, che languente mi ſana; Fonte, che la terra ſecca del mio cuore irriga; Somma Bontà, che mi riguarda; Suprema Potenza, che mi difende: O mitiſſimo Signor Gieſù Criſto, io iniquiſsimo peccatore, e fuggitiuo da te per lungo tempo, alla tua miſericordia ritorno, la quale ſempre mi fu preſente, e non mi mancò giamai; la mia fragilità fù tale, e tanta, che à neſſun'altra può vguagliarſi, ma non hò diffidato giamai della tua ineffabile miſericordia. Fù certo la mia vita miſerabile, & indegna, tutta macchiata d'indegni vizij, e peccati, & imbrattata di delitti, e di delizie, ripiena di puzza, e ſporchezze, tutta ſordida d'inganno, e frodi, e tutta impiagata d'iniquità, e bugie.

2 Ma per queſti difetti fù ſottomeſſa l'anima mia a' miei nemici, i quali fraudolentemente hanno infiacchito il mio potere, e mi hanno iniquamẽte abbattuto; Da te (ma non ſenza il mio volere, e'l mio conſenſo) mi han ſeparato, ed alla loro dizione, e dominio mi han ſoggiogato. E che altro reſtaua, ſe non che riceuere quello, che giuſtiſsimamẽte mi ſi doueua? ſe non che la terra mi haueſſe aſſorbito viuo; & in vn ſubito inghiottito mi haueſſe l'Inferno, doue il corpo, e l'anima perpetuamente riceueſſe la pena, giuſta, e degna per i ſuoi demeriti, e nelle mani di coloro ſempre foſſi, alle quali in queſta vita, hauendo te abbandonato, volontariamente mi ſon ſottomeſſo.

3 Et onde queſto à me, Redentor mio, che foſſe ritardata la tua Giuſtizia? Onde queſto, che i miei nemici, alla volontà, e poteſtà de' quali mi ſoggettaua, ſimile Giuſtizia, (ſicome ancora deſiderano) non faceſſero, benche bramoſi, che con eſsi io foſsi perduto in eterno; accioche ſicome ad eſſi in queſta lagrimeuole vita era ſtato compagno nelle conſolazioni carnali, così nell'Inferno foſsi con eſſo loro compagno nelle pene? Ma, ò miſericordioſiſsimo Signore Gieſu Chriſto, tu mi hai ſoprabbondantemente illuminato con la tua grazia, e la tua ſopraueniente miſericordia ora conoſco. Quella ſola fù, e non altra, che la predetta Giuſtizia ritardò, che raffrenò la maluagia mia volontà, e la potenza de' miei nemici repreſſe: Quella fù, che con la ſua pietoſa mano ritenne me, accioche non mi faceſsi traſportare dalla mia pazzia, e proibì a' miei nemici, che non eſeguiſſero in me il lor volere. Mentre io ti offendeua, tu mi cuſtodiui, e mentre da te fuggiua, per darmi in mano a' miei nemici, tu proibiui ad eſſi, che mi accettaſſero; tante, e tante volte liberandomi dalle vgne, e dalle fauci del Demonio; perche ben ſapeui, ò Signore, che ſe allora mi ſopraueniua la morte, l'anima mia reſtaua preda dell'Inferno, & era eternamente dannata.

4 O benigniſſimo, e pijſſimo Saluator mio, ti rendo tutte quelle grazie, che può darti la mia miſera fragilità, perche in tale vita miſerabile, & iniqua, la tua grande miſericordia

con pazienza mi tollerò, da tanti, e tanto immensi pericoli, ne'quali stiedi tanto tempo, mi liberò; e compatendo alla mia malizia, impedì la volontà de' miei nemici, e dalle fauci infernali piamente mi rapì. Fà, per la tua grande misericordia, che la mia vita emendi; imperoche è tẽpo di Misericordia, e non di Giudicio. Tu doni il perdono alli conuertiti, & aspetti con pazienza i peccatori sin' à tanto si conuertano; e quando sono conuertiti, ti scordi de' peccati. Tu ci prometti il bene futuro, i pigri esorti, gli afflitti consoli, gli studiosi insegni, i combattenti aiuti, nè abbandoni alcuno, che si affatichi, e che con cuore contrito t'inuochi. Dunque con cuor contrito, e dolente à te ricorro, e grido à te, accioche fortificato con la tua potenza resista a' miei nemici, e faccia lo che à te piace; affinche viuendo qui nella tua grazia, la tua gloria acquisti, e possegga per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VII.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA PROVISIONE DEL VITTO TEMPORALE.

1 A Che hò viuuto fin ora, à che pur viuo, Signor mio Giesu Cristo, non essendo degno del pane, col quale mi cibo, essendo à te ingrato peccatore? Con liberalità mi desti il vitto temporale, accioche viuendo à tuo piacere, ottenessi l'eterna gloria. La mia vita lungo tempo hai conseruata, affinche affettuosamente seruissi à te; mi aspettasti à penitenza, accioche non perissi nella morte eterna; i beni temporali à me donasti, affinche con quelli à me, & a' poueri soccorressi.

2 Ma oimè, misericordiosissimo mio Dio, il vitto con giubilo hò riceuuto, e di piacere à te non hò curato; la vita, che à me benignamente hai conseruata, al tuo seruizio non hò spesa. E benche mi aspettasti à penitenza, non per questo mi sono emẽdato, ma i solazzi del corpo hò desiderato. I beni temporali à me graziosamente cõcessi con souerchi piaceri hò consumato, alli poueri non hò somministrato; di quelli molte volte mi hò insuperbito. Gli altri, minori, vguali, ò maggiori hò disprezzato; di questi beni riceuuti, non solo non ti hò ringraziato, nè sono restato di essi contento, ma con gran cupidigia ne hò altri più, e maggiori di essi cõ cattiuo desiderio bramato; non accioche à te seruissi, ma affinche à me medesimo, & al Mondo abbondassi, non accioche mi sottomettessi, ma affinche fossi à gli altri superiore, non accioche mi vmiliassi, ma affinche m'insuperbissi, non accioche distribuissi, ma affinche con desiderio ritenessi: Tu non hai cessato di dispenzare à me queste grazie, & io di quelle malamente seruendomi, hò tralasciato negligentemente, e maliziosamente di adempire la causa, per cui queste graziosamẽte mi comunicasti.

 3 Per-

3 Perche dunque in tale vita mi hai sostenuto, quando più tosto priuarmi della vita doueui? Perche non hai tirato indietro la tua mano larghissima, mentre ricusaua di fare lo che comandaui, accioche cessando la causa, ancora cessasse l'effetto? O benignissimo Signor Giesu Cristo, adesso conosco, & intendo, che nissuna altra causa t'inducesse alla continuazione, e donazione di tanti doni, se non la somma, & inescrutabile misericordia, e soprabbondante tua benignità, accioche la mia ribelle volontà, la quale di buona voglia nõ voleua seruirti, co' i doni, e promesse in molti, e varij modi à seruirti venisse mossa, & allettata. Le grazie dunque con le opere, e con le parole rendo à te mio dolcissimo Signore Giesù Cristo, à te riporto tutt' i ringraziamenti, à te con vmil cuore ricorro. Concedi tu à me miserabile peccatore, che siano à te grati i ringraziamenti miei, e da questo esercizio non cessi giamai il mio cuore, nè cessino ancora (come ti supplico) i doni tuoi. Solo la misericordia tua verso di me iniquissimo peccatore ti rende paziente, e mitiga la tua Giustizia; dall'Inferno mi rapisce, dalla morte mi libera, e fà conoscere te, & i tuoi larghissimi beneficij. Tu mi pasci, Tu m'inalzi, Tu mi benefichi, Tu mi conforti, accioche non venga meno nel camino. Mi correggi, mi castighi, mi percuoti, e m'indrizzi, accioche non mi fallisca la via. Dunque, ò mi conforti, accioche nel camino non manchi, ò mi castighi, accioche nella via non erri, Tu sempre sei, ò Signore, il Refugio mio.

4 Si accresca in me misero peccatore la tua infinita misericordia, la quale con cuore vmiliato, per quanto posso, imploro, e prego, accioche dia quì à me la vita, che piace à te, e ne'futuri secoli misericordiosamente la Gloria sempiterna.

Amen.

CAP. VIII.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA CONFESSIONE DE' PECCATI.

1 O Inestimabile Amore di carità! ò Amore insuperabile! ò Pazienza inuincibile! ò Pijssimo Signor Giesu Cristo, non può il mio piccolo intelletto capire, non che comprendere l'infinita tua misericordia vsata con me scellerato Peccatore, e che di continuo mi vsi. Sò in vero, che quantunque la tua misericordia mi creasse dal niente, e coll'acqua, e lo Spirito Santo mi hauesse nel santo Battesimo rigenerato, nulladimanco niente questo mi haurebbe giouato per conseguire l'eterna salute, peroche per la mia malizia, & iniquità, dopo di esser vscito da quell'acqua santificata, feci diuersi naufragij, cioè tanti peccati da me commessi, all'anima, & al corpo pericolosi. E se non mi hauesse souuenuto misericordiosamente la tua immensa Bontà con vna seconda Tauola, non

sarei

sarei scampato dalla voraggine dell'Inferno; e restato sarei sobissato in quell'incendij infernali.

2 Questa seconda Tauola, cioè la confessione, contrizione, e soddisfazione, che à mio beneficio ordinasti per emendarmi, e per isfuggire i pericoli della morte æterna. Questa mi liberò col tuo aiuto dal naufragio de' vizii, che mi portauano à perdere, lontanato da te; e con essa nauigando, son giunto senza pericolo à te. Questa Tauola tu ami, questa ti piace, & in questa ti diletti; perche à te ri concilia il peccatore; di nemico il fà amico, mitiga la tua indignazione; la tua misericordia prouoca; conuerte in clemenza la tua Giustizia, l'ingiusto viuifica, rimoue la tua sentenza formidabile, netta le cattiue macchie del cuore, la virtù infonde, prouoca la pace, gli nemici vince, chiude l'Inferno, il Cielo apre, porta à gli Angeli l'allegrezza, l'anima rallegra, & apparecchia à sè tutt'i beni. Ma io misero, e scellerato peccatore, nauigando per il pericoloso, e tempestoso mare di questo secolo fluttuante, questa Tauola hò sprezzato, e quando con le tue pijssime inspirazioni l'offeriui al mio cuore, non curaua di auualermene; anzi quando taluolta me ne sono seruito, non hò saputo ben maneggiarla; taluolta l'ho rotta, ed infranta, cō auuicinarmi più al pericolo.

3 O Misericordiosissimo Redentor mio, infelicissimo, e quanto ingratissimo peccatore sono stato? quanto dimentico; e trascurato della mia salute? e quanto ingratissimo à te, che non riconoscendo vn tanto saluteuole beneficio, nè accettando vn tanto dono, mi son esposto a' pericoli, alli pericoli mi son sottoposto, ne hò procurato scamparli. E per questo nō solo nell'infermità, ò nelle ferite mortali, ma ancora nella morte frequentemente hò incorso. Aiutami, ò Signore Dio mio, nell'articolo della morte cōstituto, dal naufragio circōdato, a' venti mortiferi esposto, da' turbini de' peccati agitato. Imperoche nella tua misericordia hò fissato l'ancora della mia speranza. Dammi misericordiosamente questa Tauola, che piace à te, & è à me necessaria, e salubre, per la quale possa scampare tutt'i pericoli, à te piacere, & à te sicuramente possa venire, sicuro della remissione di tutt'i miei peccati, che con cuore vmiliato instantemente ti supplico à misericordiosamente concedermela.

4 Concedi, ò Signore Giesù Cristo, al misero la misericordia, il quale tanto tempo hai perdonato al colpeuole. Ti muoua à porgere il rimedio l'vmiltà di vn penitente, già che non ti hà mosso à sdegno l'ostinazione di vn peccatore. Guida i miei piedi nella via della pace, per cui entri nella via del Tabernacolo ãmirabile insino alla Casa di Dio, con voce di giubilo, e di confessione; perche la confessione è la via, per la quale torno à te, per cui dall'inimico mi apparto, & à te mi rendo; Via, che col tuo aiuto, seguirò, accioche co' Santi tuoi ti habbia à lodare, e ringraziare, e viuere sicuramente per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP.

CAP. IX.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA COMVNIONE DEL SVO SACRO CORPO, E SVO PREZIOSISSIMO SANGVE.

1 CHi hà potuto più amare me orribile peccatore, che tu, ò clementissimo Signore Giesù Cristo, il quale il corpo, e l'anima, e tutt'i beni, che hò hauuto, & hò spirituali, e temporali, & ancora la vita, che fin'ora hò viuuta, a me misericordiosamente, e con donazione gratuita hai donata, e con la morte tua pijssima mi hai redento. E più beneficij mi haureſti comunicato, ſe i miei peccati non ſi foſſero oppoſti, & haueſſi voluto riceuere quei beneficij con douuto modo, & à te gradito. Ma sẽpre come iniquo, e peruerſo contro di te hò ricalcitrato, & contra il proprio commodo hò faticato, così facendo paleſe la mia pazzia, e negligenza.

2 Ma che più, ò Signore Gieſù Criſto, à me miſerabile peccatore hai donato? certamente vn dono eccellentiſſimo, & incomparabile, cioè il ſantiſſimo Corpo tuo in cibo, & il ſalutifero Sangue tuo in beuanda, per hauer ſempre viua la memoria della tua beatiſſima Paſſione, e della mia glorioſa Redenzione. O dono ſingolariſſimo, e pieno di ogni ammirazione! Chi degnamente ti riceue ceſſa dal far male, ſi auanza nel bene, diminuiſce i peccati, & acquiſta le Virtù. O Cibo ſoauiſſimo, che nutriſce, & ingraſſa l'anima! chi degnamente ſi ciberà di te, viuerà in eterno.

3 O Pane degli Angeli, che contieni ogni guſto, e ſapore di ſoauità, Pane della vita, Pane mondo, che ricrea, e non manca à chi lo prende, che purga, e non macchia, che conforta la mente, e non debilita, che viuifica, e non vccide, che rende la pace, e nõ ſuſcita la guerra, che dà la ſalute, e nõ il morbo, che miniſtra la gloria, e non la pena, che dà la grazia, e toglie la pena, che debilita quel, che nuoce, e concede quel, che gioua, che il debile conſola, & il ſuperbo vmilia; chi ti può degnamente lodare? chi con degne preghiere eſaltare? chi con degni ſtudij ingrandire, e glorificare? chi con degne voci riuerire, e degnamente con vmili ſoſpiri adorare? chi condegnamente, e con cuore puro ti può prẽdere? O dono preziosiſſimo, e degniſſimo di ogni lode, che eccede ogni immenſità, nel quale eſſo dono è lo ſteſſo col Donatore, & il Donatore vno, & il medeſimo con il dono.

4 O Donatore di tutt'i beni, più prezioſo dono non hai potuto donarmi, che te ſteſſo. Queſta fù la ſuprema abbondanza della tua miſericordia. Queſta fu la ſoprabbondanza della ſomma tua Carità. Queſto ſolo dono è ſtato l'vltimo ſegno di tutta la cordiale amicizia, della ſolita bontà, dell'immenſa benignità, della Carità infinita. Alla tua miſericordia dunque vengo pauroſo, & affannato, miſeri-

cor-

cordioso Iddio, non perche diffido della tua misericordia, ma perche delli miei peccati mi confondo, perche simile dono di prendere indegnamẽte non hò hauuto paura, frequentemente condotto dal rispetto humano, qualche volta dalla consuetudine, nõ dalla diuozione; non vmilmente, ma superbamente, non contrito, ma malizioso, & ingrato.

5 Degnati perdonarmi, ò Pijssimo Signore Giesu Christo, con i meriti di tanto dono, cioè di te stesso. Il perdono à me concedi de' peccati, accioche sostenuto dall'aiuto del dono di te stesso, la grazia nel presente, e nel futuro consequisca la gloria sempiterna. Amen.

CAP. X.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA L'INFERMITÀ CORPORALI.

1 MI facesti palese, ò Signore Giesu Christo, che l'infermità corporale spesso prouiene dall'infermità spirituale. Ma questa infermità spirituale è più pericolosa; perche questa è nell'anima, l'altra nel corpo, questa eterna, l'altra temporale, questa offẽde à te Dio, quella il solo corpo corrompe, e spesso stimula l'anima; in questa infermità spirituale incorsi per la mia malizia, & iniquità, ma nell'infermità corporale son cascato qualche volta per la volottuosa mia vita, e qualche volta ordinandola tu, e permettendola, accioche per questa corporale la spirituale si risanasse, & il corpo soggiacesse alla seruitù dell'anima, affinche col conoscere vmilmente te Creatore, e Saluatore, e Dominatore, la vita misera emendassi, e da Te ottenessi il perdono de' peccati.

2 Non mi sono curato di guarirmi dell'infermità spirituale, ma continuamẽte hò accumulato morbo sopra morbo. Questa infermità, accioche venisse, non hò aspettato, ma l'hò preuenuta, e l'hò costretta, affinche mi venisse; le hò dato molte occasioni. Ella mi recaua dolore, & io lo giudicaua dolcezza. Negligente sono stato à ricuperare la salute, perche non hò ricercato te, ch' eri il Medico, ma accioche ti cercassi, e col ricercare ti ritrouassi, e col ritrouarti la sanità ottenessi, mi hai dato l'infermità corporale, affinche per questa quella si discacciasse dall'anima; e nel morire mi dicessi: *Ecce sanus factus es, iam ampliùs noli peccare, ne deteriùs aliquid tibi contingat.* Ma à questo io misero non riflettendo, nè pazientemente sopportando, con diligente studio la sanità del corpo hò procurato, il Medico corporale hò ricercato, con multiplicati doni l'hò allettato, il corpo con digiuni, & astinenze hò estenuato, di sciroppi, & amare beuande l'hò ripieno, il bere il vino gli hò proibito, il sangue del cuore, e del corpo hò diminuito, i voti hò multiplicato, le peregrinazioni hò fatto, i miei beni di buona voglia in esse hò consumato. Tutte queste cose hò fatto, accioche si sanasse l'infermità del corpo, la quale era all'ani-

l'anima mia curatiua, non mortale.

O buon Giesu, il quale sei pieno di ogni bontà, dell'anime piangenti Medico peritissimo, che sani tutte l'infermità, non essendo cosa impossibile appresso di te; non riguardare cō l'indignazione del tuo volto la mia cecità, la quale fu tanta, che più temeua l'infermità corporale, che la spirituale, più era sollecito nella curazione di quella, che di questa. Tu, che sei il pio Samaritano, riceui me infermo, e di ferite impiagato, perche i miei contrarij mi lasciarono mezzo viuo. Conducimi nella stalla del tuo Gregge, infondi l'olio della misericordia, & il vino della penitenza salutare. Conforta il cuor mio, accioche pazientemente riceua la tua medicina; affinche siano i tuoi medicamenti à me salutari, per i quali purgato in questa vita cadente, sia riputato sano dinanzi la presenza della Maestà tua per viuere in eterno.

Amen.

CAP. XI.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LE TRIBVLAZIONI TEMPORALI.

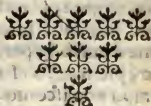
O Amatore, e desiderio dell'Anima mia, ò Pijssimo Signore Giesu Christo, hai empito la mia faccia d'ignominia, e tempesta, e tribulazioni, accioche non ritraendomi dal peccare la benignità delle promesse, e i doni tuoi, almeno per lo timore de' castighi, e delle tribulazioni dal peccare cessasi, & accioche ricercasi il tuo Nome, il Mondo nō amassi, à te eleuasi la mente, fermasi in te il cuor mio, a' peccati resistesi, rifiutasi i caduchi, e transitorij, alle virtù m'accostassi, e castigasi il corpo colle penitenze, e la vita misera in meritoria commutasi, e rilasciati gli accarezzamenti di questo Mondo miserabile, con operazione continua vmilmente à te seruisi, e coll'aiuto tuo sempre t' inuocasi nelle mie necessità.

Perciò secondo il costume di pio Padre, che corregge il figliuolo, che ama, ponesti il mio cuore in sollecitudini, tenesti preparate alla mia carne infermità per affliggerla, non per vccidermi: permettesti, che si sollenassero contro di me i litigij, volesti, che sopportassi la perdita degli amici, la multiplicazione de' disgusti, la detrazione degli emoli, la mancanza de' beni temporali, la moltitudine degl' inimici, l' indispolizione del corpo, & in molte altre occasioni, dolori, e pericoli. Queste, e molte altre cose contrarie al corpo, per vtilità dell'anima misericordiosamente hai dato. Ma io empio, i tuoi benigni flagelli non riconoscendo, nè pazientemente accettandolo, ad iracondia mi mossi, & impaziente diuenni. Ti hò bestemmiato, hò resi vani, e delusi i tuoi santi fini, e li hò maledetti. Tu giustamente mi affliggeui, & io iniquamente mi lamentaua. Tu voleui la mia salute, & io la mia dannazione procuraua. Tu mi toglieui di mano da' miei nemici, & io à quelli

de ſideraua accoſtarmi. Tu m'iſpiraui ad eſſere paziente, & io impazientemente le tentazioni de'nemici accettaua. Più voleui di me hauer miſericordia, che io miſero della miſeria liberarmi. I tuoi flagelli credeua cattiui, & i piaceri del corpo credeua buoni. Giuſtamente mi correggeui, & io impazientemente ſopportaua, tutto quello, che faceui alla ſalute dell'anima mia, di mala voglia il tolleraua, la vita vera diſprezzaua, e la vita mondana era à me grata; le coſe temporali giudicaua migliori, che le ſpirituali.

3 Guai à me ſcelleratiſsimo peccatore, che hò detto il malo, buono, & il buono, malo; il dolce, amaro, e l'amaro, dolce: ſtimando la luce tenebre, e le tenebre luce. Che ancor' à tanta pazzia ſon giunto, che le tribulazioni date à me diuinamente, per prouarmi, e correggere la miſera mia vita, pazientemente non hò preſo: contro te hò mormorato, me hò inalzato, nè per queſto hò emendato la mia vita, nè anche a te hò riportato le grazie, che coſi miſericordioſamente mi viſitaui, e da molti peccati, e pericoli la mia miſera anima liberaui, ne' quali ſarei miſerabilmente caduto, ſe neſſuna tribulazione haueſsi ſentito.

4 O Tribulazione deſiderabile, e degna di eſſer amata, la quale mi hà coſtretto à ricercare Dio. Imperoche nel giorno della tribulazione, il mio Dio hò ricercato con le mie mani; perche nel giorno delle mie delizie Dio non ho ricercato, perciò mi hà mandate le tribulazioni, non per iſdegno, ma più toſto per miſericordia; non mi abbandonò, ma hà voluto, che eſſo ricercaſſi: Giouommi nulladimanco la tribulazione, accioche io m'ingegnaſſi di ricercare Dio; al ricercarlo ſeguirà il ritrouarlo, percioche Egli dice: Con eſſo ſono nella tribulazione, & allora ſi toglierà la tribulazione, perche ſtà ſcritto: *Eripiam eum, & glorificabo eum*, libererò il tribulato, e lo glorificherò.

5 O benigniſſimo Saluator mio, il quale ſouuieni à quei, che vogliono, e deſideri hauer miſericordia di quei, che peccano. Tu hai conoſciuto il mio biſogno, e neceſſità: Dà à me miſericordioſamente lo che ſarà più vtile all'Anima mia, e quello, che pare à te eſſere più eſpediente ad eſſa per la ſaluazione perpetua, accioche con le tue afflizioni, e tribulazioni pazientemente riceuute, ſenta le tue conſolazioni per infiniti ſecoli de'ſecoli. Amen.

LA TERZA PARTE

DI QVESTO TRATTATO,

Ouero le Contemplazioni, che persuadono, & incitano il peccatore, accioche pianga il miserabile Corso della sua Vita, & esso emēdi senza dimora.

CAP. I.

DELLA VITA PRESENTE.

1 VIta presente, vita lugubre, e dannosa, miserabile,& incerta, piena di dolore, & angustia, languore, e tristezza, tribulazione, e miserie. Vita da non esser ricercata, ma rifiutata, da non esser' amata, ma temuta: Vita, che per me non è vita, ma morte, non solo temporale, ma ancora perpetua;mi hai gabbato,perche nella tua lunghezza confidaua, la quale quanto più fosti lunga, tanto più fosti à me dannabile,perche mentre più viuo, più manco. I miei peccati col tempo non'isconto, ma col tempo multiplico; il tempo fù dato à me, per meritare, il quale hò gittato, per perdermi.

2 O vita lunga, e pericolosa all'anima mia? Che cosa fò quì? Che cosa opero quì? Era data à me, accioche à Dio seruïssi, & à Dio non hò seruito, ma hò accumulato peccati. Meglio sarebbe stato per me, se prima à me fossi mancata, che l'hauermi in sì fatto modo trascinato à sì miserabili tormenti. In te non è alcuna consolazione, ma ogni desolazione. Il corpo, e l'anima affliggi, e senza intermissione inquieti. Chi ti ama, s'inganna; chi si fida di te, camina nelle tenebre; chi à te consente, è schernito; chi ti crede buona, si abbaglia; chi spera in te, è beffeggiato; chi si appoggia sopra di te, lo fai cascare; molesti gli huomini nel corpo, e li molesti nella mente: Chi à te con qualche vincolo di piacere si accoppia, viue nell'amaritudine, & instabilità, ora infermo, ora dolente, ora mesto, ora mal contento, ora affannato, ora abbandonato, ora pauroso, ora rincresceuole,ora muto,ora troppo loquace, ora iracondo, ora vendicatiuo, ora ridente, ma rare volte contento. E se con le tue astuzie qualche volta fai alcuno contento, in breue spazio di tempo lo rendi turbato, e così fai quello soggiacere frequentemente all'incostanza.

3 O misera Vita, quanti de'felici hai ingannato, tanti ne hai sedotto; che mentre fuggi, sei niente; mentre sei veduta, sei ombra; quando ti esalterai, sei fumo. Tù sei dolce'a' pazzi, & amara a' sauij. Quelli ti amano,che non ti conoscono,quelli, che ti sprezzano, essi t'intendono. Sei degna di esser temuta, sei fuggitiua, quasi ombra, e come sonno: sei pericolosa, sei breue, e sei niente. Guai à coloro, li quali ti credono,

beati

beati coloro, che ti disprezzano, essi t'intendono. Vero non è il camino, che dimostri. Ad altri ti dimostri lũga, accioche li rouini nel fine; ad altri breue, accioche mentre desiderano pentirsi, non lo permetti; ad altri larga, accioche facciano, lo che non vogliono; ad altri stretta, accioche non facciano il bene. Del bene deui essere dimandata, ma non creduta, sei misera, e mortale, non lunga, ma facile, e prossima à cadere. E chi vuol'essere amico à te, si costituisce inimico di Dio.

4 O vita gioconda, e perpetua, Dio mio, mi arrossisco di venire à te, e ritornare, perche per l'iniquità ti hò lasciato, & à questa vita presente mi sono accostato, per la quale mi conosco ingannato. Ma perche hai detto a' peccatori: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos; & in quacũque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum eius ampliùs non recordabor*. Per queste parole confidato nella tua misericordia, piangente, e tremante ritorno à te in perpetuo. L'Abitazione, che per i peccati hò perduto, misericordiosamente à me restituisci, per cui possedere la tua misericordia mi haueua eletto; perdona i peccati, accioche sprezzata questa vita caduca, teco, il quale sei Vita eterna, viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DELL'INGANNO DELLA PRESENTE VITA.

1 NON sono come gli altri huomini peccatori, mio Redentore; perche fra i mali sono pessimo, fra gl'imperfetti, imperfettissimo, fra gli empij, empijssimo, fra gl'ingrati, ingratissimo. Imperoche da tanta cecità il lume del cuore è stato accecato, da tanta pazzia della mente sono percosso, e da tanta alterigia, che me stesso non hò conosciuto. Anzi dell'intutto per la grande mia empietà non hò curato sapere, nè auuertire, benche ne daui à me misero con continuo impulso la piena notizia. Perloche sono stato morto, e nella morte quasi continua con empia operazione abbattuto; e così procedendo i miei giorni, sino alla vecchiezza son diuenuto. Imperoche così viuendo nella morte, giudicaua di viuere, e pure era morto, perche viueua col solo corpo, e col spirito sempre era morto.

2 Ma, accioche il corpo viuesse, poneua tutta la mia diligenza: ma accioche lo spirito viuesse, ogni diligenza tralasciaua. Per la vita del miserabile corpo volentieri hò intrapreso le fatiche, ma per la salute dell'anima non hò voluto faticare. I piaceri, che dilettauano al corpo, hò amato, quelli con diligenza procurato, e per possederli cõ l'opre hò consumato. Ma à quelli, i quali piaceuano all'anima, e contengono il saluteuole,

e perfetto stato di essa, hò ricusato attendere, e quelli hò disprezzato adëpire. Anzi à quelli, che dispiaceuano al corpo, nè pure hò voluto applicar ui le mani. Così fui pazzo, e quanto all'anima alienato di mente, che mentre il corpo viueua col predetto modo, l'anima ancora credeua viuere; e così alimentando indiscretamente il corpo, il nutrimento all'anima togliena. Le cose mondane prudentemēte per l'onore del corpo, per quāto hò saputo, e potuto, hò gouernato: ma circa le cose spirituali, le quali contengono la salute dell'anima; mi sono portato negligentemente. Per compiacere al corpo, tanto tempo hò faticato, e l'hò condotto alla corruzione, e se la tua misericordia non soprauiene, hò già condotta l'anima alla perdizione.

3 Ecco, Saluator mio, qualmente la Vita presente mi hà ingannato: perche era morto, e mi credeua viuere: anzi, accioche io veramente parli, ecco come hò ingannato me medesimo, ecco il frutto, che riporto, col viuere nella morte, e col morire nella vita. Imperoche gli occhi sono quasi priui di lume, la grauità de' piedi imprime profondi vestigij nella terra, l'Vdito poco sente, i denti si annegriscono, e putrefanno, e dalle fauci si spiantano, ò mi recan dolore, il sangue si auuilisce, la tenacità della memoria suanisce, le membra mancan di forze, la morte si auuicina, e se i peccati mi lasciano con l'atto, non li lascio io col pensiere, e col consenso. I miei nemici, che volontariamēte hò ammesso ad esercitare i miei atti, per il piacere del mio corpo, aspettano l'anima mia misera, accioche quella tormentino in eterno. Anzi tutto puzzo nel sepolcro delle scelleratezze, non di quattro giorni, ma di cinquanta anni, legato da' vermi de' vizij. La pietra delle cattiue consuetudini, & ostinazioni è posta sopra di me, nè posso fuggire dal sepolcro.

4 O Pijssimo Signore, il quale risuscitasti Lazaro, comanda misericordiosamente, che si riuolti la pietra; sciogli le legature, con le quali sono legato; risuscita me morto dal sepolcro de' vizij: Grida, grida: O Peccatore, vieni fuori, accioche con l'aiuto della tua misericordia, viuendo quì per grazia, nel futuro viua teco per la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. III.

DEL FINE DELL' HVOMO.

1 IL fine della mia vita si auuicina, i di prossimo si affretta, ò Signore Giesu Christo, non corrispondente al principio della mia vita, nel quale misericordiosamente mi lauasti nel lauacro del Battesimo: Hò corrotto la metà della mia vita, e l'hò consumata in peccati, da' quali non hò cessato, nè voluto cessare, ancorche potessi: anzi ne hò dato à me l'occasione, nè sempre hò aspettato la tentazione, ma quella hò spesso preuenuto, col discacciare totalmente da me medesimo la tua ispirazione, che andaua all' incontro alle tentazioni,

2 O Signore Dio mio, e mio Redentore, tardi ritorno à me, perche tardi conosco me stesso, ma non tardi vengo à te, & alla tua immensa misericordia, la quale con le pijssime braccia aperte riceue il peccatore in qualsiuoglia tempo, che à quella vmilmente si conuerte, col conoscere con douuto modo la sua colpa, e col dimandar perdono. Ad essa dunque io vengo misero peccatore, degno di pena eterna, e con il cuore contrito, & vmile confesso, che la lunghezza de' miei giorni hò consumato in peccati, e pochi giorni hò ritenuto à me vtili; e io volessiuo Voi, che nella presenza della vostra Maestà, non siano stati inutili, e degni di dannazione, perche nissuno sà, se sia degno di odio, ò di amore. Questi giorni inutili della mia miserabile vita non posso ricuperare dalla lūghezza de' giorni, perche poco tempo della mia vita resta insino alla morte, anzi forse non mi soprauanza vn' ora, perche dalla mattina sino alla sera mi puoi far morire; li miei nemici mi aspettano, accioche mi vccidano, mi rapischino, mi diuorino, e seco mi tirino nell'abisso della dannazione.

3 Che cosa dunque debbo fare? che dire? che pensare? ouero come mi prouederò, aspettando vicino il mio fine, ma non come doueria: Anzi nè pure considerandolo, che hà da venire di prossimo, in ogn' ora, nè alla sua venuta à me incerta, preparádomi col purgare, e piangere quanto posso le scelleraggini, che hò cōmesso, accioche possi sfuggire le mani del rapace Nemico, nè inuocando il tuo aiuto con continue preghiere. Nella mia pigrizia giaccio, e pensando del solo piaceuole, e diletteuole sostentamento del corpo. Non sono freddo, nè anche caldo, ma tepido: perciò temo, che non mi abbandoni, e mi separi da te, di me non più curi, mi lasci col mio giudicio, al mio mal gouerno cōmetti me medesimo, perche non hò voluto à te intendere, a' tuoi comandi non hò vbbidito, te nón hò amato, à te, che mi chiamaui, non son venuto, di te non hò curato, te non hò temuto; per te non hò lasciato di peccare, e tutta la mia vita fù, e douette essere à te odiosa.

4 O benignissimo, e clementissimo Signore Giesu Cristo, non considerare i predetti delitti in me crudelissimo peccatore, rimoui la tua indignazione da me tua Creatura, nè mi scacciare dalla tua grande misericordia. Adesso nel tempo della mia vecchiezza non mi abbandoni, nè mi sprezzi, il furore della tua ira non m'imprigioni. Imperoche nessuno nō hà conosciuto la potestà della tua ira, e per il timore tuo numerare l'ira tua. Nō ti ricordare de' miei delitti, nè prendere la vendetta di essi, ma ricordati di me nel tuo beneplacito, nella misericordia, e carità tua liberami da tutte le mie angustie, e perdona à me tutti li miei peccati, e sij fauoreuole à me peccatore, per il nome tuo liberami, perche son bisognoso, e pouero, & il mio cuore è conturbato cōtro di me. Guarda in me, & habbi misericordia di me, e salua me, che spero in te. Dāmi buono il fine, sincome ancora hai donato il princi-

pio buono. Laua, & aſtergi con l'acqua della tua pietà, e miſericordia me miſero imbrattato, & infetto da' peccati, e vizij, accioche terminato il fine della mia vita, la vita infinita, & eterna conſeguiſca, hauendomi tu miſericordia, per infiniti ſecoli de'ſecoli. Amen.

CAP. IV.

DELLA MORTE DEL CORPO.

1 PRotettore della mia vita ò dolciſſimo Gieſu Chriſto, in tutt'i giorni, ore, e momenti, con corſo veloce mi affretto alla morte, nè s'interrompe il mio corſo da qualunque dilazione, ò alcunò interuallo; mangi, ò beua, dorma, ò vegli, ſia dolente, ò goda, ſempre mi accoſto alla morte, nè la via continua di eſſa da qualche oſtacolo è impedita. Imperoche queſta morte non fugge, in ogni luogo mi aſpetta, il ſuo arco tiene parato contra di me, accioche ſepari con dolore la mia anima dal corpo, & eſſa Anima ſi preſenti dinanzi à te tremendo Giudice, per render conto de'fatti proprij, & il corpo ſarà conſignato alle viſcere della terra per roderſi da' vermi, e per riſorgere nella generale reſurrezione, per riceuere inſieme coll'ànima, conforme ſi ſono portati in queſta vita ò il bene, ò il male.

2 O morte amara dal morſo detta, perche per il morſo vietato a'primi Padri, dall'inuidia del Diauolo foſti introdotta nel Mondo, e riceueſti la poteſtà ſopra degli huomini, e da Dio giuſto Giudice, ti fù permeſſo di ſignoreggiare ne'peccatori in pena de'peccati. A niſſuno ſeſſo perdoni, à niſſuna età, niſſuno ti può fuggire. Nō può alcuno liberare per forza sè ſteſſo dalle tue mani col preteſto della ſcienza, ò della prudenza, della bontà, ò della malizia, della nobiltà, ò potenza, della dignità, ò preminenza, della ſimplicità, ò ignoranza, della gioventù, ò vecchiezza, della ricchezza, ò pouertà; ma tutti indiſtintamente percuoti, & vccidi, e nella tua mano li ſtringi.

3 O Dio mio, il quale ſei la vera vita, sò che in queſta valle di miſerie, niente à me è più certo, che il morire; il mio principio, e'l fine non lo sò, nè sò dōde vēgo, ò doue vado. Queſto certamēte sò, che ſono mortale, e voglia, ò nō voglia, morirò. Ma quando, doue, e qualmente, queſto à me, ò ad altro, nō è noto. Sò che queſto è riſeruato alla tua Maeſtà. Queſte coſe mi porgono timore, portano dolore, & inquietano l'animo, nō ſolamēte, perche hanno da venire, ma ancora perche hauendo timore di eſſe, nulladimanco non midiſpongo per riceuerle ſaluteuolmente, ma più toſto hò operato il contrario in tutto il tēpo della mia vita, nel quale per la tua miſericordia me ne hai dato la cognizione. Hò peccato, ò Signore, hò peccato, e multiplicati ſono i miei delitti; non ſono degno penſare di te, nè di parlarne per la moltitudine delle mie iniquità, perche non hò caminato per la via, che voleui, & hò fatto il male nella tua preſenza. Per queſto dunque ſi deue à me giuſtamente la morte,

te, perche la paga del peccato è la morte, e tanto più presto, quanto più spesso hò commesso i peccati.

4 Oimè, Saluator mio, se per la trasgressione di vn tuo precetto determinasti, che morisse il Genere humano, di quante morti io misero, e scellerato peccatore sono degno, perche dalla mia giouentù sin'adesso sono stato à te inubbidiente, & i tuoi precetti volontariamente, & iniquamente hò preterito. Imperoche la tua misericordia oprò in me miserabile Creatura, che sopportassi pazientemente le mie inubbidienze, & iniquità. Non mi lasciare in abbandono, ò Signore Giesu Cristo, alle mie iniquità, perche sò, che in quell'atti, ne' quali ciascheduno sarà ritrouato, in quelli sarà giudicato, quando l'anima vscirà dal Corpo. Allora certamente in quell'ora di angustie, la voce si ritiene, la lingua non potrà proferire parola, gli occhi di quà, e di là si volgeranno, e vedranno gli Assistenti, che si lamentano, nè potranno à quelli parlare.

5 Doue andrà la mia misera anima, e qual perdono riceuerà, ò in qual luogo entrerà? Assisteranno subito i Spiriti dell'abisso, aspettãdo la misera anima, e se le saran rinfacciate le sue colpe, si conturberà, e non potrà fuggire, ma con gli occhi miseri, e volto lagrimeuole starà affannata, e paurosa, vdendo i predetti Spiriti, che la cõdannano, e le dicono. O misera anima, in tutt' i tuoi giorni hai viuuto ne' peccati, il tuo fine venne, Iddio ordinò, che vscissi, e ti separassi dal corpo, per essere tormẽtata con noi nel fuoco eterno, secondo l'opre tue, non ti resta speranza di salute, ma perpetua dannazione,

6 O Pio Giesu, Donatore dell'indulgenze, & Amatore del Genere humano, fà che io prima di quell'ora della morte, corra alla penitenza. Riceuimi, come riceuesti il Ladrone, il Publicano, e la Donna adultera, nè sdegnato riseruare i miei mali nel fine. E se non permetti, che io sappia il tempo, & vltimo luogo della mia vita, si eserciti almeno sopra di me la tua misericordia, accioche quando piacerà alla tua benignità dare à me la morte, & incominciarà la mia carne ad essere deuorata da' Vermi, la mia anima ornata di buone opre con i Santi sia inalzata nel Cielo, per viuere con essi per infiniti secoli, de' secoli. Amen.

CAP. V.

DELLA MORTE DELL'ANIMA.

1. FAttore, e Redentore del Genere humano, ò benignissimo Signore Giesu Christo, io sò di soggiacere in questa vita miserabile à due pericoli, cioè à doppia morte; la prima sarà nel corpo, la seconda nell'anima; la prima sarà temporale, la seconda perpetua; la prima è necessaria, la seconda volontaria; l'vna, e l'altra incerta, quando verrà; l'vna, e l'altra pericolosa, ma più pericolosa la seconda; la prima deriua dall'altrui peccato, la seconda dal proprio, la prima è separazione del corpo dal-

l'ani-

nitenza, la tua benignissima misericordia dũque vmilmẽte prego, accioche si degni donare à me la vita corporale, tale, che non incorra la morte eterna: ma teco viua nella gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VI.

DELLA MORTE SVBITANIA.

1 NElla valle miserabile, e degna di lamentazione dell'intutto, ò benignissimo Signore Giesu Christo, giaccio prostrato in istato pericoloso, perche la mia vita presente non è distante dalla futura, se non quanto s'interpone il sottile, e fragile muro del mio corpo. Questo muro per l'antichità minaccia rouina, ora trauagliato dall'infermità, or dagli affanni, or dalla sete, or dalla fame, or dal freddo, or dal caldo, or dal sonno, or dalla vigilia, or dalla fatica, or dal dolore, or da molte altre penalità, e passioni, e sempre col declinare si muta, e non perseuera nel medesimo stato. Non sò quando, e qualmente il muro del mio misero corpo si distruggerà, perche veggio altri morir di ferro, altri di veleno mortifero, altri di altre beuande, altri di posteme, altri per diuersi precipizij, e dolori. I quali à vno, à vno di questa maniera battono la muraglia, e con repentino auuenimento ruinano da' fondamenti, la dissipano, e la sconuolgono: E così l'anima afflitta piena di peccati non hauendoli confessati, nè rimanendone contrita, dal misero corpo subito si separa.

2 Doue vadi, non à me, ma à te è noto; si come à quelli accadde, e riuscì, così à me può accadere, e riuscire, perche son'huomo, come quelli, mortale, come quelli, nel Mondo, come quelli, son peccatore, come erano quelli, e forse maggiore di quelli. Mentre penso questi repentini pericoli, m'impaurisco, il timore, & il tremore mi assaliscono, il terrore scuote il mio cuore, le viscere si tormentano, il capo con dolore, & amarezza si conturba, tutte le membra si commouono. Non sò, che faccia, ò qual rimedio ricerchi, qualmente mi prouederò, perche preuedere i predetti pericoli subitanij, non posso per me stesso.

3 Per tanto ricorro alla tua immensa misericordia, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, il quale mi hai voluto, prima, che mi creassi, e tutto quello hà piaciuto à te, hai ordinato di me, prima, che vscissi dall'vtero di mia Madre, e venissi al Mondo. Sò che, e quale fù la mia vita passata, perche fù tutta piena di peccati, & iniquità. Ma quale in futuro sarà, & à qual fine si conserua, questo affatto non sò. Tu solo questo sai ab eterno, e quello è futuro, nella presenza della tua Eternità già è fatto. Dal medesimo loto in vero altri vasi formi, che sian di onore, & altri di eterna contumelia. Coloro, che da molti tu scieglesti, li purifichi, e spargi sopra di essi l'acqua monda, i nomi de' quali tu solo sai, che numeri la moltitudine delle stelle, e le

chiami tutte per nome. E questi, quando cadono non s'infrangono, perche supponi loro la mano tua. Altri già li preuedesti dannati, prima che creassi il Cielo, e la Terra, il cui numero tu lo sai, che numerasti l'arene del Mare, & hai misurato il profondo dell'Abisso. Nissuno non dimeno costringi à peccare, ma ben preuedi quelli, che volontariamente peccheranno. Imperoche sicome non perche alcuno si ricorda di quel, che hà fatto per lo passato, perciò quello, ch'è stato, è stato fatto per forza, così, non perche tu preuedi quello, che hà da farsi, quello sarà necessariamente futuro. E sicome l'huomo alcune cose, che fè, se li ricorda; ma non tutte quelle cose, che si ricorda, egli le fè; così tu ti ricordi di tutto il ben fatto, di cui sei stato Autore, dell'altre cose te ne ricordi, ma non come fatte da te, ma procedute altronde; di quelle cose però, di cui non sei mal'Autore, sei giusto Giudice, e Vendicatore. A quali di questi stati debba venire, non sò, perche non posso giungere all'altezza delle ricchezze della tua sapienza, e scienza; perche sono incomprensibili i giudicij della tua Giustizia. Ma diuotamente prego la tua misericordia, supplicheuolmente intercedo la tua pietà, vmilmente supplico la tua clemenza, con cuore contrito dimando con istanza la tua benignità, cō spessi pianti strettamente prego la tua bontà, che tu, che mi hai creato, non mi abbandoni, tu, che mi hai redento non permetti, che io mi perda. Difendemi dal maligno nemico, perdona i miei peccati, dammi vn cuore contrito, & vmiliato; Concedi, che pianga, & emendi i delitti, e per essi soddisfaccia, la vera penitenza di essi faccia, non sempre persista alienato dalla tua misericordia, la quale pazientemente mi hà sostenuto nella mia malizia. Degnati liberarmi dalla morte subitania, ed eterna. Dà à me quì la vita, che piace à te, accioche appresso nō mi sommerga nella profondità de' vizij, misericordiosamente concedimi, che nel fine de' miei giorni conosca te vero Dio, e mio Redentore, e dopo con i tuoi Santi benignamente donami la vita sempiterna. Amen.

CAP. VII.

DELL' VLTIMO GIVDICIO.

1 O Benignissimo Signore mio Giesu Cristo, non entrar meco in giudicio, nè volermi giudicar con rigore, perche ragioneuolmente temo di perderla, mi preuenga bensì la tua misericordia, peroche senza di essa non vi è huomo, che possa dināzi à te giustificarsi; perche, se il Giusto appena si saluerà, il Peccatore empio doue anderà à parare? Imperoche verrai manifestamente, e non tacerai, verrai in quella carne per giudicare, nella quale venisti per esser giudicato, dimostrando a' soli buoni l'aspetto diuino, & a' mali la presenza dell'huomo. Costituto sei Giudice de' Viui, e de' Morti da Dio Padre, il quale ti hà dato ogni potestà di giudicare.

2 Imperciochè verrai Giudice terribile, e stretto, che non cerca testimonij cōtro di me, essendo tu stesso testimonio della mia vita, conciosiache sei di tanta Sapienza, e Giustizia, che non potrai essere ingannato, nè corrotto. Sarai testimonio, e Giudice, il quale nissuna coscienza de' peccatori potrà fuggire, tutte le cose nude, e palesi sarãno à gli occhi tuoi. Imperoche tu, che fosti ingiustamente giudicato, giudicherai il Mondo nell'Equità, & i Popoli nella Giustizia. Tu in quel tempo non potrai essere preuenuto d'alcuno per grazia, nè esser piegato dalla misericordia, nè esser corrotto dal danaio, nè esser mitigato dalla soddisfazione. Perche sarà il tuo Giudicio così terribile, che ancora gli Angeli, e gli altri Ministri Celesti hauranno paura, e con orrendo timore guardando te Giudice tremendo, tremeranno. Dimostrerai à me, & à gli altri i segni della tua Passione, accioche conosca, che per me misero con tanta acerbità di pene fosti crocefisso. Quale sarà il terrore? quale sarà la miseria? quando io infermo peccatore, ferito da diuerse macchie di peccato, comparirò in publico, e la larghissima Istoria della vita scellerata dinanzi gli occhi di tutti si farà vedere?

3 All'ora venendo tu Giudice, precederà l'esercito degli Angeli, i quali portando innanzi la trionfale bandiera della Croce, auuiseranno il diuino, e tremendo Giudicio, accioche sappia ciascuno peccatore con quanto amore di carità ci amò. Di più appariranno le ferite, e le piaghe fatte da' chiodi; e dalla lancia, salutari a' buoni, e terribili a' scellerati, accioche io empio conosca quanto sopportò per me la tua pietà. All'ora non si darà luogo all'emenda, ma alla dannazione. Sarà iui la penitenza, ma infruttuosa, perche tarda. Quanto funesto dunque sarà all'huomo, vedersi, e perdersi, e perire dinanzi la presenza del Creatore? Il timore mi conturba, la coscienza mi confonde, i pensieri mi riprendono, fuggire non è lecito. Ecco in qual pericolo incessantemente mi fermo, perche questo non sempre penso? ma tanto più misero, e miserabile, quanto che di tutto ciò posso scordarmi, sempre certamente vedi me, & i miei peccati; sempre ancora sono ricordati à me nella mia mente; sempre gl'insidiatori inuisibili sono apparecchiati, accioche colà rapiscano l'anima mia; imperoche sarà per dire il falso Insidiatore contro di me: Giustissimo Giudice, giudica quello esser mio per la colpa, il quale non hà voluto esser tuo per grazia. Tuo fù certamente per natura, ma mio per sua miseria, tuo per la tua passione, ma mio per l'onore, che mi fè. A te inubbidiente, à me veramente fù vbbidiente. Giudica dunque esser quello mio, ed esser da dannarsi meco. Tutte queste cose, le quali quì portò, conosco esser mie: mio hà voluto, e desiderato essere, con me deue esser punito, perche quello, che tu ti sei degnato liberare con tanto prezzo, esso dipoi di buona voglia così si hà voluto obligare à me.

4 In questo stato mi ritrouo, quãdo veglio, quando dormo; in questo stato mi ritrouo, quando rido, quando mi rallegro; in questo stato mi ritrouo, quando m'insuperbisco, quando mi adiro, e quando mi contristo; in questo stato mi ritrouo, quando le delizie del corpo miserabilmente abbraccio; finalmenre in questo stato mi ritrouo sempre, & in ogni luogo. Oimè misero me, doue sono, che non sò doue debba essere nell'auuenire? Nè posso dire per mia difesa, che non hò saputo essere tu il mio Dio. Non posso dire, che non mi habbi data la legge; non hò letto gli esempij de' Santi; non hai dato à me l'ispirazioni ad operar bene, & à resistere a' peccati; che non mi habbi concesso la discrezione di discernere fra il buono, & il malo, & il libero arbitrio, perche mi hai illuminato di tanta grazia, accioche conoscessi te Dio vero, e mio Redentore: mi hai data la legge, accioche con l'osseruare i tuoi comandi, hauessi il modo di viuere; hai posto dinanzi gli occhi miei gli esempij de' Santi, accioche col seruire à te degnamente, imitassi le loro vestigia, e douessi seguirli. Per fare tutte le dette cose con protezione continua, mi hai donato l'ispirazioni salutari.

5 O mio Giudice, in qual modo entrerò nel tuo tremendo Giudicio, doue sarà ineffabile mugito, inconsolabile lutto, inenarrabili lagrime? Nudo iui assisterò, portando nelle mie spalle la soma de' miei peccati: Vedrò la penitenza à me douuta, & il luogo delle pene. Iui biastemmando la mia lingua, e maledicendo abbrucierà senza intermissione, nè sarà chi le dia rinfresco. Iui la mia bocca piena di superbia, & alterigia con il fuoco sarà chiusa dagli Angeli Tartarei. Iui le mie mani auide, & impure tremeranno, e non si potranno stendere per ottenere la grazia. Iui gli occhi pieni di vanità saranno suelti dalle loro occhiate. Ma doue sarãno allora i Parenti, i Fratelli, gli Amici, i Vicini? Doue la mia potestà, e superbia? Doue le vesti, doue le gale preziose? doue gli ornamenti? doue l'Eccellenza? doue i cibi varij, e delicati? doue l'abitazioni ornate, e pompose? Ti confesso, ò Signore Giesu Cristo, che i tuoi Giudicij sono veri, giusti, e degni, & ad ogn'vno dai secondo le sue opre, che sarà ò buone, ò male. Superi certamente tutti i Giudicij, e chi si giudica giusto dinanzi à te, è ingiusto. Tu solo sei ingiustamente giudicato, perche in te solo nõ vi è difetto da giudicarsi. Tu solo confondi, e conuinci chi iniquamente ti giudica. Signore, confesserò mai sempre, e magnificherò la tua misericordia, e la tua giustizia, essendo vgualmente giusto, e misericordioso, ma non tema il tuo Giudicio; nè anche così mi spauenterò del tuo discreto Giudicio, che diffida della tua misericordia, perche non perdi la seuerità del Giudicio nella pietà della misericordia, nè nel giudicare con seuerità, perdi la bontà della misericordia.

6 Sò, ò Signore Giesu Cristo, che nel tuo terribile Giudicio quattro ordini saranno, due de' buoni, due de'

nali

mali. Il primo sarà di quelli, i quali per il tuo amore lasciarono tutti i suoi beni, & hanno seguito à te: Questi si salueranno, e giudicheranno gli altri. Il secondo sarà di quelli, i quali possedendo i loro beni giustamente hanno adempito l'opre della misericordia, e questi si salueranno, e saranno giudicati, a' quali sei per dire: *Esuriui, & dedisti mihi manducare, &c.* quali giudicherai, dicendo: *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum vobis paratum*. Il terzo sarà de' mali Cristiani, i quali hauendo la tua fede morta, non fecero opere buone, e questi si danneranno, e sarāno giudicati, a' quali sei per dire: *Esuriui, & non dedisti mihi manducare*; perciò à quelli dirai: *Ite maledicti in ignem æternum*, il quale diuiderai in due parti, accioche passi lo splendore à gli eletti, e l'ardore a' dānati. Il quarto sarà degl'infedeli, i quali si danneranno, e non saranno giudicate con tanto rigore le loro azioni, perche senza legge sono stati, e senza legge periranno.

7 Ma oimè, ò Signore Giesu Cristo, in qual ordine sarò collocato? vmilmente riporto à te le grazie, perche me tuo seruo dall'vltimo ordine misericordiosamente hai liberato. E se non sono di tanta perfezione, che possa acquistare il primo ordine, vsa col tuo seruo la misericordia, per il merito della tua sacratissima Passione, affinche qui non il terzo, ma il secōdo ordine possegga, e nel tuo Giudicio riporti la tua salutare benedizione, che sia per durare per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VIII.

DEL PVRGATORIO.

1 INclina l'orecchie della tua pietà, ò misericordioso Signore, e radolcito ascolta i sospiri del mio cuore. Sij à me fauoreuole, e non negare à me iniquissimo peccatore la moltitudine delle tue misericordie, perche à te manifesto la mia vita, la quale tu meglio conosci; diffondo le mie lagrime nella tua presenza, le quali degnati abbondantemente di cauar fuori dal sasso durissimo del mio cuore, accioche ricuperi il tempo perduto della mia vita.

2 Sò, nè me l'hai occultato, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che finito il corso di questa miserabile vita, stian preparate varie stanze à coloro, che l'han finita. Imperoche à quei, che di quà partono fedelmente nella santità, e perfezione della vita, & à quelli, i quali per il tuo amore volōtariamente si esposero al martirio, & ancora à quei, che conseruarono l'innocenza, hai preparato la gloria sempiterna, nella quale perpetuamente si glorieranno teco, l'anime, de' quali godono con i Santi Angeli della visione, e pienezza della tua Diuinità, quanto richiederanno i loro meriti. E dopo il giorno del tuo tremendo Giudicio i loro corpi glorificati vedranno la tua santa Humanità. A coloro, che muoiono ne' peccati mortali certamente sono preparate le pene infernali, & il perpetuo tormento; per-

perche hanno offeso te infinito, infinitamente ancora saranno puniti. Nè cesserà la di loro pena, perche mentre viueuano, non cessò la loro colpa. Ma a' peccatori penitenti de' suoi peccati, quali non ne fan la penitenza secondo i loro demeriti, è preparata la pena temporale del Purgatorio. Accioche quello, che mentre qui visse-ro, non mai adeguatamente emendarono, iui giustamente, e degnamente supplicasi.

3 Ma tanta è la misericordia tua verso i miseri peccatori, che hai posto nel loro libero arbitrio, che eleggessero di queste Abitazioni, quella, che più volessero. Anzi tanta abbondante, e soprabbondante fù, ed è la tua immēsa carità, che i medesimi con le pie tue ispirazioni, & altri rimedij li preuieni, accioche si faccian'atti ad acquistare, e possedere la tua gloria sempiterna. Queste cose sò, & hò saputo, le quali tu ineffabilmente hai insegnato, e dimostrato à me misericordiosamente. Ma fù tanta la mia pazzia, tanta l'iniquità, tanta la malizia, tanta la negligenza, che disprezzando questa notizia à me data, che in diuersi modi, e maniere così nelli veniali, come ne' mortali peccati mi hà fatto incorrere. E non vergognandomi di te, nè temendo le douute pene, anzi nè compassionando à me stesso, presontuosamente confidaua, peccando nella tua misericordia, che nō douesse perdere in eterno vna tua Creatura, ma aspettarla à penitenza. E benche douessi sofferire il fuoco del Purgatorio, non mi si turbaua il cuore, quantunque douessi iui durare per lungo tempo, e nulladimeno era certificato, che quel fuoco del Purgatorio è più acerbo di qualsiuoglia genere di pene, le quali si possono in questo secolo ò vedersi, ò pensarsi, ò sentirsi. E nondimeno qui col solo dito non ardirei toccare vn poco di fuoco, nè volontariamente sopporterei vn poco di afflizione. Tanta certamente fù di piacere la dilettazione alla misera, e corrotta carne, che più presto hà voluto compiacere à sè stessa, che all'anima.

4 O speranza, e mio refugio, mio pijssimo Redentore, benche mi conosca orribile peccatore, non sia mai, che io diffidi della tua immensa misericordia, che mi voglia condannare à gli eterni supplicij: nè così presuntuosamente confido, che senza penitenza de' mali commessi, quando hauerò deposto il peso di questa carne, pensi volarmene al Cielo, senza che il fuoco del Purgatorio consumi le mie macchie. Ma la tua pijssima misericordia, la quale non hà termine, e sopràuanza ogni mia scelleraggine, vmilmēte supplico, che mi dia vn cuore contrito, & vmiliato, accioche mi dolga, e soddisfaccia per li commessi errori, l'indulgenza plenaria misericordiosamente consequisca da te; & i meriti della tua beatissima Passione, & ancora i meriti, & intercessioni della Gloriosa Vergine Maria, e di tutti i Cittadini del Cielo, supplischino il difetto de' miei delitti, accioche per tua grazia qui giustificato, nelle celesti sedie, che i mali Angeli perdettero per la superbia,

bia, rientri, e possegga per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. IX.

DELLA GLORIA DEL PARADISO.

1 O Città gloriosa, Casa sicura, Stāza beata, Abitazione di contentezza, e di allegrezza, e chi può immaginarsi giamai quāta sia la tua beatitudine, la quale l'occhio non vide, nè l'orecchio hà vdito, nè entrò nel cuore dell'huomo? perche in te risiede la Virtù senza vizio, in te dimora la Gloria senza confusione, la Verità senza bugia, il refrigerio senza tedio, la sicurtà senza fastidio, il contento senza dolore, la carità senza rancore, il riposo senza fatica, la sciēza senza errore, la sapienza senza sciocchezza, la sanità senza infermità, la giouentù senza vecchiezza, l'amore senza fraude, la pace senza terrore, il Popolo senza strepito, la vita senza morte, l'abbondanza de' beni senza mancamento, l'onore senza superbia, l'amore senza inuidia, la felicità senza miseria, il piacere senza malinconia, la somma Vnità di tutt'i Cittadini; iui nessuna mala compagnia; vi è sicurezza senza timore, consolazione senza scontento, bellezza senza bruttezza, trāquillità di animo senza perturbazione, società senza confusione, eloquenza senza maledicenza, vmiltà senza finzione, lode senza intermissione, vnità di animi senza diuisione, luce senza tenebre, visione inestimabile, godimento insaziabile, stato immutabile, perpetuità di ogni bene senza fine.

2 Ciascuna cosa si è manifestata all'huomo di tanta gloria, è quasi vna goccia del Mare, ò quasi vna scintilla del fuoco. Iui certamēte è l'onnipotēte Iddio, che nella sua beatissima Trinità comunica, e dimostra la sua diuinità alli Santi Angelici Spiriti, & all'anime giuste; iui gloriosamente regna la Beatissima Vergine Maria, cōtinuamente pregando il suo Beatissimo Figliuolo per i peccatori. Iui sono i Cittadini Angelici in triplicata Gerarchia, e l'anime de' Santi, che senza intermissione lodano la Diuina Trinità. Iui nissuno bisogno, nessuna penalità, nessuna pouertà, nessuno scontento, nessuna calamità, nessuna necessità; ma iui è ogni felicità, contentezza, soauità, allegrezza, piacere, & ogni perpetua pienezza di bene. Iui niuno superiore sarà superbo, è niuno Inferiore inuidiato. Iui nessuno desidererà essere più meglio, ò superiore, di quanto sarà, nè altro desidererà di essere di quel, che sarà. Tutto quello, che iui si desidera, si hauirà, la volontà di ciascuno si adempirà, perche quello solamente vorrà, che Iddio hà voluto, e cosa non vorrà, che Iddio non habbia voluto. Iui ciascuno si sazierà, e si rallegrerà. Tutto quello, che desidererà, godendolo, il possederà, non gli resterà desiderio non adempiuto, perche iui la beatitudine consiste nella pienezza, e perfezione di ogni bene. Tutto quello, che alcuno domanda, tutto quello cercherà, tut-

tutto quello deſidererà, ogni coſa haurà, ogni coſa tenerà, ogni coſa poſſederà, non à tempo, ma in perpetuo, non in parte, ma in tutto. Glorioſa è dunque, ò Signore Gieſu Criſto, la tua ſanta Città, la quale per la tua pijſsima Paſſione, e morte, miſericordioſamẽte a' peccatori hai comprata, e per la tua glorioſa Aſcenſione hai aperto le porte di eſſa, accioche ciaſcuno, che vorrà, per queſta entraſſe, e perpetuamente perſeueraſſe.

3 Beati quelli, che abitano nella tua Caſa, ò Signore, i quali ti lodano ne'ſecoli de'ſecoli. Queſti ſono coloro, che entrano ſenza macchia, & operano la giuſtizia, che dicono la verità ne'loro cuori, i quali non hanno inganno nella loro lingua, i quali non fanno male al loro proſſimo, nè ſono di obbrobrio a'loro proſſimi, & hanno pure la nettezza del cuore. Beati dunque quei di cuore netto, perche poſſono vedere te ſolo, ed entrare nella tua beatiſſima Gloria. Ma io miſerabile, che coſa ſono per fare, ò per dire, il quale hò precluſo la ſtrada à me ſteſſo, e mi hò proibito l'entrata alla ſanta Città ſuperiore. Se certamente gl'immaculati abitano in queſta beatiſſima Città, che coſa io miſero farò, macchiato, e contaminato da molti, e diuerſi vizij, e peccati? il quale non hò fatto la giuſtizia col declinare dal male, e col fare il bene, ma più toſto hò declinato dal bene, & il male hò fatto dinanzi gli occhi della tua Maeſtà. Che quantunque per tua bontà conoſceſſi la verità nel mio cuore, nulladimeno la bugia, l'inganno, la parola ozioſa, la beſtemmia, & il parlare ſcioccamente hò hauuto nella mia bocca: contra i miei proſſimi ancora, ò l'hò fatto, ò hò procurato, che ſi faceſſe male, ò mi piaceua, che ſi faceſſe, e cõ parole, e cõ penſieri li hò offeſi. Inoltre non hò hauuta giamai nettezza di cuore, anzi ogni immondizia, hauendo ſempre i penſieri della mia mente corrotti.

4 O mio Redentore, bandito ſono fatto della tua beatitudine per i miei peccati. Indegno mi ſon reſo di tanta gloria. Lontano mi ſon fatto dà tanta felicità, ſtraniere da queſta eredità, ſeparato da tanta dolcezza. Per il male hò perſo il buono, la vita in morte hò commutata, per il temporale l'eterno hò laſciato, per vn momẽto di tempo la lungezza de'giorni, per la corruzione l'incorruzione, e finalmente il lutto occuperà gli vltimi termini del contento, perche per queſti ſono entrato nella larga, e ſpazioſa via, la quale porta all'Inferno; ſe con l'occhio della tua pietà, e miſericordia non mi guardi, ò Signore Gieſu Criſto, e riduci me iniquo, e reprobo alla via ſtretta, la quale conduce alla tua Città celeſte. I tuoi camini dimoſtrami, il tuo ſentiero inſegnami, guida il mio camino nella tua preſenza, accompagnami nella tua via, la quale entra nella tua verità. Poni, ò mio Signore, in me qualche ſegno, che dimoſtri la tua protezione, & i fauori tuoi verſo di me, accioche oſſeruato da coloro, che mi odiarono, ſi confõdano, diffidati di ſuperarmi, accertandoſi, che tu Signore mi aiutaſti, e mi conſolaſti. Tu certamente ſei ſoa-

te,

ue, e dolce, & abbondante nelle tue miſericordie, à tutti quelli, che inuocano te, non negare quelle à me, eſſendo adeſſo il tempo, e'l luogo di miſericordia, non la differire, perche adeſſo preme la neceſſità. Non hauere in faſtidio me ſcelleratiſſimo peccatore, conciosiache ſono tua Creatura. Nè mi diſprezzare, perche ſono ricomprato per te cõ prezzo ineſtimabile, ma la via ſtretta, & anguſta, per la quale ſi viene alla tua Città celeſte, non ſolamente à me dimoſtra, ma ancora coſtringi entrare il mio animo ribello, e duro.

5 Venga ti prego il tuo Regno, Regno eterno, Regno di tutt' i ſecoli, che è ſenza fine, doue è la pace, che ſoprabbonda ogni ſenſo, in cui l'anime de' Santi ripoſano; doue tutti s'immergono in eterna allegrezza, e'l gaudio, e'l giubilo loro naſce nel cuore, e fugge da eſſi il dolore, e'l pianto. O quanto glorioſo è il tuo Regno, ò Signore, nel quale regnano tutt' i Santi, Venga, ti prego, à me il tuo Regno, per la tua pijſſima miſericordia sforzami ad entrare in quel luogo, accioche guardando te di faccia à faccia, ti loda con tutt' i Santi per infiniti ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAP. X.

DELL' INFERNO, E PENE DI ESSO.

1 Il timore, e'l tremore vennero ſopra di me, ò clementiſſimo Signore Gieſu Chriſto, perche mentre penſo la miſerabile mia vita imbrattata da diuerſe macchie di peccati, à me giuſtamente ſi deue, non la gloria, ma la pena, non temporale, ma perpetua, non la ſaluazione, ma la dannazione, non il Paradiſo, ma l'Inferno, doue non è alcuna redenzione, neſſuna conſolazione, neſſuna remiſſione di peccati, ma continuo caſtigo: Iui fuoco ineſtimabile, non riſplendente, ma con marauiglioſo modo ardente, e che brucia: Iui l'acque freddiſſime agghiacciate, accioche dall'acque della neue il peccatore paſſi al gran calore: Iui i Carnefici, che ſomminiſtrano i tormenti di più ſorte, non ſolamente con l'atto, ma ancora con l'orribile, e terribile loro faccia: Iui clamori, e ſoſpiri, pianti, & vrli, che tanto più acramente tormentano, quanto più fortemente l'vno dall'altro ſente le lamentazioni, e le malinconie.

2 Non è iui ſperanza di ſalute, ò di perdono, ò di ottener miſericordia. Iui neſſuna mitigazione, ò intermiſſione de' tormenti, nè ſtracchezza de' Carnefici. Iui le tenebre perpetue, che non hanno alcuna luce. Iui il timore, e tremore, il dolore, e fatica, la calamità, e pouertà, l'anguſtia, e la malinconia, la ſcordanza, e la confuſione, l'amarezza, & i terrori, la fame, e la ſete, il ſolfo, & il fuoco ardẽte. Iui i vermi, e l'altre beſtie inſanguinate nõ muoiono, ma che recan tormenti. Iui la totale priuazione della Viſione diuina. Iui ſi beſtemmia il Creatore, e'l mancamento di tutta la carità. Iui

G ogni

ogni male, e nessuno bene, nessuna felicità, ma perpetua infelicità. La sola morte, la quale quì più si teme, e più atterrisce, iui solo si desidera, e nō si ottiene. Quanto più alcuno fù quì immerso nelle delizie corporali, tanto più patirà di tormento, perche i Potenti potentemente saranno tormentati.

3 Iui crudelissimo ruggito de' Carnefici, accioche i peccatori più fortemente si spauentino. Iui la diuersità delle pene, e grand'acerbità d'esse, accioche i dannati con far passaggio dall'vna all'altra più grauemente siano molestati, e si lamentino. Iui puzza orribile, dolore intolerabile, tormento indicibile, luogo terribile, pianto, e gemito irremediabile, pena durabile, e senza fine, priuazione di ogni aiuto, disperazione di qualsiuoglia rimedio, vita miserabile, società inconciliabile, carnefice inuincibile, & importabile. Iui la vita, che muore, e la morte, che viue, perche iui è tanta la calamità, tanta la crudeltà delle pene, tanta l'impazienza de' Carnefici, tanta l'inumanità di quelli, che bruciano, che la vita de' più miserabili dannati ragioneuolmēte si può dire morte.

4 O Rendentor mio Signore Giesu Cristo, mi hanno circondato gli affanni della Morte, & i dolori dell'Inferno; perche è scritto. *Conuertātur peccatores in Infernum, omnes gētes, quæ obliuiscuntur Deum*. Il maggiore de' quali conosco esser'io. Aiutami Signore Dio mio, nè volere cōdannare con gli empij l'anima mia, e con gli huomini omicidiali la mia vita: liberami dalla bocca del Leone. Tu sei quello, che mi cauasti fuori dal ventre di mia Madre. Tu dalla mia giouētù sei la sperāza mia; la tribulazione à me è vicina, e non vi è altro, che mi aiuti. Se i miei peccati riguardi cō giustizia, perisco, ma se li guarderai con la tua misericordia, ristorerai me perduto: Da te pende la dānazione, ò saluazione mia, non è chi possa resistere alla tua volontà, nè dalla tua mano sfuggire, nè chi ardisca dire, perche ciò fai? E benche sia grandissimo peccatore, nulladimeno la tua misericordia è maggiore, perche la tua misericordia risplende sopra tutte le tue opre, e della tua misericordia è piena tutta la Terra. Venga sopra di me grande, & immēsa la tua misericordia: Vengano à me le tue misericordie, accioche viua per grazia nel presente, e liberato dalle pene infernali, viua nel futuro per la Gloria sempiterna. Amen.

LA

LA QVARTA PARTE DI QVESTO TRATTATO,

Che contiene le Contemplazioni, e suppliche a' Santi.

ALLA GRAN GENITRICE DI DIO MARIA, ET AL BEATO GIOVANNI EVANGELISTA.

1 AL refugio della tua pietà ricorro, misericordiolissima Vergine MARIA. Io misero pieno di ogni miseria, il quale fuor di strada caminando, e dannabilmente sommergendo nella voragine de' vizij me stesso, la via della salute hò abbãdonata, e lasciata; hò hauuta in odio la via buona, e la via iniqua hò amata; hò lasciata da parte la via sicura, e la via non sicura hò desiderata; hò disprezzato la via della vita, e la via della morte hò preso; hò abborrita la via chiara, e la via oscura hò seguito; hò sprezzato la via piana, e per la via spinosa hò caminato; hò rifiutato la via stretta, che conduce al Paradiso, e la via larga, che conduce all'Inferno, hò amata; e cascando dal vizio, nel vizio hò ridotta fino à questo punto la mia miserabile vita. Hò di bisogno dunque della tua misericordia, Vergine pia, la quale mi cavi da quella gran voragine de' vizij, e riduca nella via della salute.

2 O Beato Giouanni Apostolo, ed Euangelista di nostro Signore Giesu Cristo, inclina l'orecchie della tua pietà alle mie necessità, perche l'Anima mia hà grandemente di bisogno, e prega quello, il quale raccomãdò à te la Vergine Madre MARIA, & essendo tu Discepolo, misericordiosamente ti fè di lei figliuolo. Voi sete quelli due, ne' meriti, e preghiere de' quali confidentemente cõfido, i quali mi farete grazioso, & accettabile al Signore Giesu Cristo.

3 Tu benedetta Vergine MARIA, Madre, e Vergine fosti, e tu, ò Beato Giouanni Vergine, e Discepolo fosti. Tu, ò Gloriosa Vergine MARIA riceuesti dentro le tue sacre viscere il benedetto Figliuolo di Dio. Tu, ò S. Giouanni, nella Cena riposasti sopra il petto di quello. Tu Vergine MARIA quello diligentemente hai nutrito. Tu, ò S. Giouanni, à quello seruisti, e quello hai predicato. L'vna, e l'altro Vergine, l'vna, e l'altro amato con speciale priuilegio d'amore, l'vna, e l'altro sapeste i di lui segreti. A maggiore cumulo d'amore pendendo nella Croce il benedetto Giesu Cristo, te, ch'eri suo discepolo ti consignò per figliuolo alla sua Madre, & à te discepolo diede la Madre sua per Madre tua, l'vno all'altro scambieuolmente raccomãdando.

4 Per questa congiunzione di amore vmilmente vi prego, la vostra clemenza supplico, dimando la vostra carità, e con tutto il cuore, e con istanza vi scongiuro, che per me

ſcelleratiſſimo peccatore vi degnate intercedere appreſſo quello, il quale con tanto amore vi amò, e di tanto priuilegio vi dotò, accioche mi guardi con l'occhio della ſua infinita miſericordia, e con l'accreſcere in me il ſuo amore, cancelli i delitti, le virtù doni, e mi conduca clementemente all'eterna gloria. Amen.

CAP. II.

A' SANTI ANGELI.

1 O Beatiſſima ordinanza di Beati Spiriti, ſono affannato, e dubioſo nell'abominabile vita mia, della voſtra interceſſione certamente hò di biſogno; ma eſſa mi vergogno ricercare, e pregare non ardiſco; perche ſono peccatore, e voi innocenti. Son compoſto di terra, e voi ſpirituali: ſon ſoggetto alla corruzione, e voi incorrotti. A Dio ſono per i miei peccati odioſo, e voi per la voſtra innocenza, e carità amabili: voi vedete Iddio di faccia à faccia, io ſolamente per fede. A Dio ſempre aſſiſtete, io per la mia malizia ſon da eſſo lontano; voi non ceſſate giamai di dargli lodi, io non cerco altro, che ſtarmene ozioſo. Voi per la voſtra carità pregate per i peccatori, io viuo per danno, e per caſtigo di molti; voi godete ſopra l'emendazione de' peccatori, io molti hò prouocato à peccare; voi ſete confirmati in grazia, io infermo per i peccati; voi ſeparati dalla mole della carne, io di eſſa ſono aggrauato; tutto quello, che piace à Dio, fate, io ad Eſſo ſono diſubbidiente; voi hauete debellato, e vinto i Demonij, io con eſſi combattendo, ſon rimaſto vinto; voi hauete dato la gloria al Creatore, io certamente alle Creature; voi poſſedete l'eredità celeſte, io la terrena.

2 Che coſa dunque farò, ſe hò di biſogno di voi, e non ardiſco richiederne voi? ſe taccio, à me ſteſſo fò nocumento, ſe parlerò, da voi non deuo eſſere inteſo, perche il corruttibile è molto lontano dall'incorruttibile; ma con fiducia prendo ardire di parlare, e dico. Vn Creatore comune habbiamo, il quale voi, e me creò ad vn'effetto, cioè, per ſeruirlo, e lodarlo. Noi, e voi creò, ma con diuerſo modo, perche voi nello ſpirito, e me nella carne, e ſpirito, voi leggieri, ma me grauoſo; voi forti, me debile; voi immortali, me mortale; voi ſenza peccato, me ne' peccati, voi non ſoggetti ad alcuna tentazione, me ſoggetto ad ogni tentazione.

3 Ma il mio cuore con gran confidenza ſi accoſta alla voſtra carità, perche sò, che il noſtro Creatore vi hà eletto per cuſtodire à me, perche comandò à gli Angeli ſuoi, che mi cuſtodiſſero in tutte le ſtrade. La di cui difeſa generoſamente hauete preſo, al bene oprare mi hauete indotto, à Dio hauete preſentate le orazioni, & i beni miei, per me miſero à Dio hauete ſparſe le preghiere, ſe non mancò per la mia prigrizia, da' mali penſieri, e male operazioni mi hauete ritirato; della mia emendazione vi ſete rallegrati per la mia ſaluazione, & hauete bramato, che ſteſſi con voi, e benche per la mia grande malizia à voi non habbia vbbidito, ma inubbidiente, e mole-

molesto sia stato; habbiate compassione di me, e giuntamente pregate Dio, che mi perdoni i peccati, e conceda la sua grazia, accioche passati i pericoli di questa misera vita, mi faccia partecipe con voi della celeste gloria, affinche parimente lodiamo Dio per tutt'i secoli de'secoli. Amen.

CAP. III.

AL BEATO ANDREA APOSTOLO.

1 O Glorioso Apostolo, & amico di nostro Signore Giesu Cristo, Beato Andrea, qual fù la cagione, per cui il benedetto nostro Saluatore ti chiamasse dal lido, e dalle reti, e tirasse à sè? Questa fù la sua misericordia, e clemenza, e la somma bontà di esso, desiderando tirare te, e molti altri per te alla salute eterna. Imperoche di Pescatore di pesci, ti hà costituito Pescatore di huomini, e di Pescatore ti hà fatto Predicatore, e Dottore. Ma onde tu l'apprēdesti, che alla chiamata di esso, rilasciasti le reti, con l'vso, & esercizio delle quali viueui, e volesti quello seguire? Quale scrittura questo t'insegnò? Quale legge te'l dimostrò? Qual Profeta ti auuisò? Tu eri parimente ignorante, & indotto, sapendo la sola arte di pescare, chi t'insegnò questo, essere il Saluator del Mondo? Chi ti spinse immediatamēte dopo à seguirlo, quādo non sapeui i premij eterni, nè conosceui la retribuzione di essi? Certamente non i tuoi meriti, nè anche la scienza, ma la sola misericordia diuina, e la larghissima mano della sua Carità.

2 Non hauerlo à male, se così presuntuosamente io parlo, perche col dire la verità, lodo, e glorifico la Bontà di Dio, e confesso la tua prontezza, e volontaria vbbidienza, e riconoscendo la mia durezza di testa, publicamēte la manifesto. Tu fosti vna volta chiamato, e subito seguisti chi ti chiamò, io sono stato chiamato infinite volte, e non comparisco ancora, come deuo. Tu non sapeui il Saluatore, io lo riconosco. Tu non haueui veduto i suoi miracoli, io con occhiuta fede l'hò esaminati. Tu non sapeui i premij eterni, io li sò; Tu per la chiamata tutto abbandonasti, io non solamente il mio ritengo, ma quello degli altri desidero. O Dio mio, così desti l'ispirazioni saluteuoli al tuo seruo Andrea, nè à me indegno le hai negate, ma quello benignamente, & vmilmente le riceuette, & io con cuore peruerso le hò rifiutate. Per hauerle egli riceuute meritò ottenere la gloria eterna, io per hauerle dispreggiate, hò meritato degnamente, e giustamente la perpetua dannazione.

3 Aiutami, ò Santissimo Andrea, con le tue Santissime preghiere, slarga sopra di me la tua santa rete, e prendimi. Costringi il cuor mio duro, ingrato, & iniquo entrare con te alla memoria di quella passione del Signore Giesu Christo, per il di cui amore hai sparso il tuo sangue, e nella Croce prendesti il martirio. Imprimi nel mio cuore quella beatissima Croce, nella quale il nostro Saluatore

te trionfò de' nemici, e sostenne l'acerbissima morte, accioche con la bocca, e con il cuore con te dica: O buona Croce, la quale nel Corpo di Christo restasti consecrata, e delle sue membra (come di tante margarite) fosti ornata, toglimi dagli huomini, e rendimi al Maestro, e mio Saluatore Signore Giesu Cristo, accioche per te mi riceua, chi per te mi ricōprò col suo prezioso sangue, per i di cui meriti cancelli i miei peccati, e misericordiosamente, e clementemente mi conduca all' eterna Gloria. Amen.

CAP. IV.

AL BEATO BIAGIO.

1 O Trionfatore famoso, fortissimo Martire di Cristo, Lottatore della Chiesa, Biagio santissimo Pontefice di nostro Signore Giesu Cristo, la di cui grazia, e benedizione conseguisti. A te certamente diede in cura le pecorelle, che con il suo proprio sangue ricomprò, accioche fossi loro Pontefice, hauendone cura, per mezzo di cui facessero il viaggio dalla Terra al Cielo, per l'osseruanza della Fede, e de' diuini Precetti. Abbondaui di tanta soprabbōdanza di virtù diuina, che col vincere i tuoi Carnefici, marauigliosamēte li superasti, e de' tuoi nemici triōfasti. In te restò la carità, la compassione non mancò, accioche non solo a' peccatori soccorressi, ma ancora à gli Animali irragioneuoli. Il tuo santo nome si predica per tutto il Mondo, e si tiene continua memoria della tua santa vita. Ti onora tutto il Popolo Cristiano, perche da te non patisce ripulsa, ma è vdito, & inteso nelle sue necessità. Imperoche il gloriosissimo nostro Saluatore singolarmente ti dotò di tanta gloria, che tutti coloro, i quali si ricordano di te, da qualunque infermità, ò auuersità fossero trauagliati, per la tua pijssima orazione misericordiosamēte siano liberati.

2 Questo beneficio hà comunicato à te, questa grazia à te fece, questo vficio di benedizione à te hà speso, perche questo meritò la tua vita beata, à questo vagliono i tuoi meriti, e questo hà meritato la tua costanza nel tuo crudele Martirio. O beatissimo Prelato Biagio, in questi confidato, à te confidentemente vengo, inuoco il tuo patrocinio, il tuo aiuto dimando, ricerco i tuoi medicamenti; ascolta la mia infermità, nè mi abborrire per l'enormissima bruttezza di essa. Imperciochè è vficio del buon Medico sanar l'Infermo, e di ascoltarlo ferito, accioche con ascoltarlo egli sappia, e col sapere conosca, e col conoscere applichi il rimedio necessario. Sono infermo di antichissima, e grauissima infermità, perche dalla pianta del piede insino alla sommità del capo non è in me sanità.

3 Sono già rese putride, e puzzulenti, marciose, & abomineuoli le piaghe dell'anima mia, cagionate in essa per la mia ignoranza; non vi è sanità nella mia carne, non vi è pace nelle mie ossa per cagione de' miei pec-

peccati. Perche le mie iniquità si sono auanzate sopra del mio capo, e come peso graue si sono aggrauate sopra di me. Niente sento in me, se non peccati multiplicati, e replicati con multiplicate volte. Questi partoriscono puzza, portano dolore, minacciano morte, accumulano tormenti, cagionano terrore, e portan seco la dannazione.

4 Oimè, buon Medico, per la sacra tua orazione, & i meriti del tuo santo Martirio, sana in me questa infermità. E benche non sia sempre in balia del Medico, che si sani l'ammalato, in te però risiede tanta bontà della virtù cōpassioneuole, che per la tua orazione si può sanare qualsiuoglia infermo, & ogni infermità per mezzo di quello supremo Medico, il quale giamai viene meno, nè manca; ma à chi domanda, si dona, & à chi batte, apre con la mano della sua misericordia. Questo prega, questo supplica, non taccia la tua benigna intercessione, acciochè intenda, ed esaudisca la tua orazione per me misero, e mi conceda la sanità dell'anima, e del corpo adesso, & in perpetuo. Amen.

C A P. V.

AL BEATO LORENZO.

1 O Valorosissimo Soldato di Cristo Beato Lorenzo, il quale fosti fortificato di tanta fortezza, e virtù diuina, che non solo i Giudici inferiori, ma ancora non temesti l'Imperatore Decio, benche certamente apportasse al sacro tuo Corpo crudelissimi tormenti, e ti denunciasse frà breue la morte; nondimeno disprezzando la tua carne, congiugnesti l'Anima à Dio, e da quello di nessuna maniera ti sei separato. Tu fosti dispensatore fedelissimo de' Tesori della Santa Chiesa, quelli non hai accumulato, ma dispensato, non li perdesti con donarli a' ricchi, & inutilmente consumandoli, ma ne riceuesti la mercede, distribuendoli a' poueri bisognosi. Tu non temesti la Graticola di ferro ardente, ma il tuo santo corpo steso sopra di essa, e delle bracie sottoposte arrostito, dicesti al Carnefice: *Iam versa, & manduca.* Dimostrasti inuitta pazienza, e non solo non negasti Dio, ma lo benedicesti.

2 O santissimo Leuita, ò come son pieno di confusione, quando nel mio cuore riconosco la vita mia miserabile, à te dell'intutto dissimile. Hò temuto certamente il Mondo, & i seguaci di esso più, che Dio, il furore mondano hò temuto più, che il furore diuino, il tesoro à me consignato, non l'hò dispensato vtilmente in vso de' poueri, ma esso ò viziosamente hò ritenuto, ò inutilmente cōsumato. Questo non fù semplicità, nō ignoranza, ma più tosto ribalderia, e mia malizia. Sapeua certamente, che i beni della Chiesa, à me consignati, vtilmente, ò in buono vso doueua dispensare, & essi nondimeno inutilmente, & in mali vsi hò consumato.

3 O beatissimo Dispensatore, già si cerca, chi frà i Dispensatori si ritroui

troui fedele. Veramente tu ſei quel-
lo, ma non io, perche ſono poſto in
vn carcere, nel quale hò perduto la
viſta interiore degli occhi della mia
mente. Prega per me, ò Campione
degniſſimo di Criſto, ſtendi ſopra di
me miſero, e cieco la grazia da-
ta à te. Illumina la mia mente
poſta quì nel carcere con le tue
preghiere, ſicome à Lucillo po-
ſto in carcere reſtituiſti la viſta cor-
porale, e deſti il lume della vera fede.
Prega il Donatore di tutt'i beni, che
à me prodigo diſpenſatore, che hò
conſumato la ſoſtanza data à me ma-
lamente, & iniquamente, ſi degni ri-
laſciare, e perdonare l'offeſa; e me
poſto nella grate di ferro della tribu-
lazione, e delle contrarietà di queſto
Mondo, ſtandoui ſottopoſti carboni
ardenti di varie tentazioni, guardi
miſericordioſamente, nè permetta,
che ſia io tentato più di quello, che
poſſa io ſopportare, ma faccia con la
tentazione profitto, e la vera peniten-
za mi doni; acciòche quello non nie-
ghi, nè anche beſtemmi, ma loda, e
benedica, intercedendo le tue pre-
ghiere, e meriti, per infiniti ſecoli de'
ſecoli. Amen.

CAP. VI.

AL BEATO NICOLO VESCOVO.

1 O Beatiſſimo Nicolò, il quale
foſti pieno di grande miſeri-
cordia, e compaſſione in queſta pere-
grinazione, ma aſſai più nella Patria;
à te drizzo la mia mente, biſognoſo
in diuerſi modi della tua miſericor-
dia, e compaſſione. Tu certamente
dalle mammelle della tua Madre do-
maſti il tuo corpicciulo co' digiuni, e
cominciaſti à ſeruire à Dio. Tu le
fanciulle Vergini preſeruaſti dal pec-
cato, & infamia; e dalla vergogna, e
biſogno l'Auolo di quelle. Tu libe-
raſti tre Giouani innocẽti dalla Mor-
te. Tu ſoccorreſti a' poueri nelle lo-
ro neceſſità, gli oppreſſi hai rileuato,
& a' coſtituti in pericolo daſti aiuto.
Foſti certamente di tanta compaſſio-
ne, carità, e miſericordia, che por-
tando le pie viſcere ſopra tutti gli af-
flitti, à neſſuno negaſti il tuo aiuto,
mentre hai viuuto fra gli huomini, nè
ora, collocato nella Celeſte Gloria
ad alcuno lo nieghi: anzi à tutti co-
loro, che vmilmente ti pregano, e
che domandano nelle loro neceſſità
il tuo aiuto, ſouuieni appreſſo Iddio.

2 Dalla tua Tomba il tuo ſacra-
tiſſimo Corpo ſcorre l'olio, col quale
molti ciechi riceuono il lume degli
occhi, a' ſordi ſi rende l'vdito, e tutt'i
debili, e languidi con pio ſoccorſo ſi
curano. O pio Padre della miſericor-
dia, pietà, compaſſione, e carità, ſe
à tutti quelli, che patiſcono neceſſità
ſoccorri, degnati à me, più degli al-
tri biſognoſo, con pietà compaſſione-
uole ſouuenire. Sono ſtato ſempre
miſerabile ſino dalla mia giouentù, e
così ſon viuuto fino alla vecchiaia;
ſempre infermo, ſempre moribondo,
e la mia infermità è ſtata cagionata
da' peccati replicati ſopra peccati. E
queſta infermità è per conſeguire
la morte eterna. Habbi miſericordia
di me, ò Signore, perche ſono infer-
mo, ſanami, ò Signore, con le tue

intercessioni, perche sono conturbate le mie ossa.

3 Tu, il quale à gli altri preparasti il medicamento, e prepari in ogni giorno, non negare di soccorrermi, nè abborrire la puzza, e putredine d'infermità tanto antica in me; ma sicome più hò di bisogno, così più, e velocemente degnati souuenire con le tue santissime preghiere, e misericordiosamente applicare il rimedio à me impiagato, e debilitato. E se sono indegno (sicome veramente mi conosco indegno) con il tuo sãtissimo aiuto, i meriti della tua carità, e la compassione soprabbondino: Soprabbondino ancora i meriti di quella sacratissima Passione di nostro Signore Giesu Cristo nostro Redentore, il quale non solamẽte te, ma ancora me ricomprò, non per i tuoi, e nè anche per i miei meriti, ma solo per l'immensa, e grande sua carità. E perche io lo ringrazio, che habbia conferito à te grazia per i tuoi meriti, di essergli grato, supplicalo tu cõ assidue preghiere, che da ingrato diuenti à te grato, nè cessi in questo la tua compassione, nè l'olio della tua misericordia, perche quello, che per me non posso ottenere, almeno ottẽga per le tue preghiere, e santissimi meriti, accioche da questa infermità spirituale, dalla quale languisce la misera anima mia, sia curata, e sanata, intercedendo, & aiutando tu, & operando la clemenza di Dio, il quale viue con te nella gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VII.

A SAN MARTINO.

1 O San Martino, e veramente Santo, tu simile à gli Apostoli, tu Gemma de' Prelati, tu Padre, e Dispensiere de' Poueri, tu Resuscitatore de' Morti, tu Medicina de' Languenti, tu Vincitore de' Nemici antichi, tu virtuoso Distruggitore de' vizij, tu Seminatore delle virtù, tu Norma della penitenza, tu Splendore della Chiesa, tu Regola del ben viuere, tu Esempio del ben fare, tu pieno d'innocenza, tu ripieno di carità, tu Direttore dell'anime, tu Fiducia de' miseri, tu Specchio di Religione, tu Strada di diuozione, tu Disprezzatore delle cose terrene, tu Zelante delle cose superiori, tu Consolazione de' diuoti, tu Concittadino de' Beati. Questi, e molti altri priuilegi, e prerogatiue ti hà cõceduto la misericordia del nostro Dio, e tu stesso ti disponesti, e preparasti à riceuere tante grazie.

2 O Beatissimo Confessore di Cristo, il quale per l'amore di lui, e del tuo prossimo non ricusasti viuere, nè anche temesti di morire, di questa dolcezza di amore il Saluator del Mondo ti onorò, quando fè scendere sopra di te lo Spirito Santo in forma di globo di fuoco, e mandò per l'Angelo le maniglie di oro per cuoprire le sacre tue braccia nude; e per i suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo ti mãdò dal Cielo per sanare la tua languidezza l'vnguento preziosissimo.

O santissima Anima, che ti accoglie il Paradiso, che del cristallo più pura, più candida del latte, di carne ancora fosti vestita, la quale in questo Mondo solamente fosti alzata, acciochè ricusassi vedere la terra, e guardassi continuamente il Cielo. O Huomo santo, ricco, e potente nelle virtù, chi potè giamai vguagliarsi à te nella profonda, e perfetta orazione, il quale alzando gli occhi, e le mani al Cielo, non rilasciaui l'inuitto Spirito dall'orazione. O Santissima Persona, nella quale l'inimico non potè ritrouare peccato, ma di esso virtuosamente trionfasti.

3 Habbi gli occhi tuoi sopra di me, ò pijssimo Padre, e con i tuoi meriti, & intercessioni aiuta me misero pieno di vizij, soggetto a'nemici, il quale non al Cielo, ma alla terra hò tenuto abbassati gli occhi della mente, & alle vanità, non all'orazioni hò atteso, per il che non la gloria, ma la pena eterna mi si deue. Prega per me miserabile peccatore, ò benignissimo Padre: Non considerare la mia maluaggità, e grandissima iniquità, nella quale mi ritrouo per mio difetto. Multiplica sopra di me misero la tua mirabile Carità, e compassione, che hauesti in questo Mondo, & ora assai più ampia la possiedi dinãzi à quello, il quale è la stessa Carità, e chi stà in lui, ritiene in sè stesso la carità. Fà, che io stia in esso per le tue sãtissime preghiere, qui per lo disprezzo del Mondo, & orazione continua drizzata tutta à Dio, e ne'futuri secoli per la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. VIII.

A SANTO AGOSTINO.

1 O Santo Agostino, Padre, e Gouernatore, e Fondatore della Religione, della quale io sono indegno professo, à te, come à mio rifugio ricorro. Imperoche tu con la tua sciẽza, e dottrina illuminasti il Mondo, gli errori hai sturbato, la verità dimostrasti, la sacra scrittura hai elucidato, i vizij, & i peccati hai vinto, le virtù predicasti, all'esercizio di esse ammaestrasti gli huomini. Di più ordinando le cose spirituali, la vita regolare instituisti, cõforme all'vso, e costume degli Apostoli, sotto la cui regolare osseruanza i Professori di essa con più libera seruitù seruissero al nostro Saluatore. Di questa santissima regola fosti il primo Padre, non solo con ordinarla, & instituirla, ma ancora con effetto osseruandola. Per essa certamente armasti spiritualmente l'huomo contro i nemici, e di terreno il facesti celeste con la rinunzia, e spropriamento delle cose terrene da quello, se non in quanto necessariamente hauesse di bisogno, all'Angelica vita l'hai vguagliato, perche comandasti, che castamente essovivesse, e lo facesti simile à Giesu Cristo nell'osseruanza dell'vbbidienza, il quale fù vbbidiente à suo Padre insino alla morte. Sotto la tua salutifera bandiera mi hò posto, e mi sono obbligato, per vigore della mia professione, di portare l'armi militari della tu Religione con il cuore, e con l'ore,

e-

acciochè quello, che voleui, e comādaui, che si facesse, adempissi.

2 Ma ò Beatissimo Padre sotto la tua virtuosa guida, & indrizzo, e viuendo con l'abito, & in apparenza vestendolo, hò menato dissoluta la vita, dimostrandomi religioso nell'abito, ma non essendoui. Anzi nè pure alle volte dimostrandolo, perche ancora fui dissoluto nell'abito, ò occultandolo, ò portandolo disonesto. La tua regola hò vilipeso, e sprezzato, e quelle cose à cui era obbligato, nō hò adempito. A'miei Superiori non hò vbbidito, e se alcuna volta hò vbbidito, fintamente questo l'hò fatto, nō per Dio, ma per il Mondo, non per amore, ma per timore. Mi sono sdegnato cōtro di essi, e se nō sono giunto a'fatti, con le parole certamente malediche, e detrattorie hò passato innāzi. Hò posseduta alcuna cosa, come propria, alcuna volta col fatto, sēpre nondimeno con l'animo, perche le cose terrene hò bramato contra la mia professione; gli occhi hò hauuto impudichi, e la pudicizia non hò cōseruata, la comune vita de'Frati hò sprezzata, & hò amato la singolare, la carne non hò domato con i digiuni, & altre astinenze, a'quali era astretto, ma voluttuosamente l'hò nutrita. Hò dato a'miei Fratelli scellerato esempio, e sono stato ad essi di scandalo; il silenzio, e l'altre osseruanze hò preterito, & in varie, e nociue mormorazioni hò allargato continuamente la lingua, e non hò preso con vmiltà, e patienza le douute riprenzioni, ma hò voluto, che i miei peccati, e difetti fossero occulti, & impuniti, & i manifesti l'hò difeso, anco contro la verità; ad ore indebite, e non necessarie hò preso il cibo, e le beuande; i difetti degli altri qualche volta hò nascosto, e qualche volta li hò difeso cō ingiuria di Dio, e danno de'miei Fratelli; sono andato in Chiesa tiratoui à forza, & iui l'vficio ò in parte, ò in tutto hò lasciato, ò per negligenza, ò per sonno, ò per parlare, ouero per vagazione di mente, ò per subitanei sguardi degli occhi, e quello, che hò detto, l'hò proferito con la bocca, e non con il cuore. Queste cose, e molte altre io misero hò commesso contro la regola, che non posso metter fuora con parole, ò scrittura, ne anche pensare con il cuore.

3 Ecco, ò Padre mio, ecco il tuo figliuolo, che hai generato à Giesu Christo, ma à me, non à te si deue imputare, perche habbia degenerato. O dolcissimo Signore, ecco il tuo seruo negligente, atterito, perche prendendo il talento consegnato da te, non hà cresciuto, ma hà ridotto à niente. O inuittissimo Soldato, ecco il tuo suddito, che l'vnisti à militar con te: buttò à terra certamente le tue armi, e volontariamente cascò nella Guerra. O Direttore della verità, ecco il tuo discepolo disprezzante la scuola, e la tua dottrina salutifera, e che si separa totalmente da' suoi condiscepoli. O Pastore del Gregge del Signore, ecco la pecora infetta, e lacerata da'morsi del Lupo, perche separò miserabilmēte sè stessa dal tuo santo Gregge.

4 Prega per me misero, ò Pijssimo Padre, aiutami con le tue sante in-

intercessioni. Non sprezzare me, così auuilito, e costituto in tanta calamimità. E perche à te, ò a'tuoi precetti non hò voluto per la mia iniqua malizia vbbidire, conosco la mia colpa, & vmilmente domando il perdono. Non abborrire il tuo seruo peccatore, perche sai, che il peccatore hà di bisogno della misericordia di Dio, sẽza la quale non si può saluare; lo sperimentasti in te stesso, perche ancora fosti peccatore, ma ottenesti la remissione de'tuoi peccati da Dio per le preghiere della Sãtissima tua Madre; Prega tu ancora per me impijssimo peccatore, accioche come hai voluto, che si facesse à te, così, & à me si faccia per le tue preghiere, e meriti; affinche conseguisca il perdono di tutt'i miei delitti, e con te viua nella celeste Gloria per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. IX
A MARIA MADDALENA.

1 O Gloriosissima, e Santissima Maddalena, confidato nella tua immensa carità, con cuore pieno di lagrime vengo à te. Peccatore alla Giustissima; Peregrino nella valle di miserie alla Cittadina della Città superiore: Pieno di vizij all' Abbõdante di grazie; Pouero alla Ricca; Superbo all'vmile; Imperfetto alla Perfetta; Desolato alla Cõsolata; Scellerato alla Buona; Impenitente all'Esemplare di ogni penitenza; Instabile alla Confirmata: Quello, che stà per ruinare à Colei, che fù reparata, e fortificata: Costituto ne'pericoli alla Libera, e sicura di ogni pericolo; Immondo alla Monda; Empio alla Pia: L'Odieuole all'Amata: Quello, che sta pieno di rancori all'Amante: Quello, che stà per morire all'Immortale: il Degno di pena alla Piena di grazie; il Misero alla Felice: il Priuato dell'eterna gloria all'Abitãte nella Corte celeste: Quello, che prouoca à sè l'ira di Dio per li demeriti, alla Mitigante con le sue preghiere l'indignazione di Dio: il Debile alla Forte: il Desideroso delle cose terrene à Colei, che stringe in sè le celesti: l'Amatore delle cose carnali all'Amante delle spirituali: l'Inquieto alla Mite: l'Ingrato à Quella, che rende lodi, e grazie: il Disprezzatore di Dio all'Vbbidiẽte à lui: l'Inclinato al male, all'Applicata al bene: il Piãgẽte all'Allegra: Quello, che consente a' nemici, à Colei, che delli nemici triõfa: Quello, che ricuopre i suoi peccati à Colei, che i suoi vizij discuopre.

2 O Beatissima, numerando i soli titoli delle iniquità della mia vita (come hò già fatto) temo, e col temere, vengo meno. Non mi sprezzare, ò pia Signora, nè abborrire me iniquo peccatore, ma considera, che in questo Mondo tu pure entrasti, come me, nauigasti per lo Mondo, e facesti naufragio, come il feci io. Hauesti bisogno della misericordia del Saluatore nostro Signore Giesu Christo, come io; la misericordia hai trouato, & ottenuto, voglia Iddio, che io misero così ottenga. La tua vita ingrandisco, ò Signora, non la ripeto per tua confusione, ma in lode della misericordia diuina, perche soccorre a' peccatori, e ti liberò per darne esempio à coloro,

ro, che peccano; sij à me fauoreuole, mentre tu scampasti quel pericolo, in cui io mi ritrouo; la parte ottima prédesti, della quale confesso essere io indegno: Prega per me quello, alli di cui piedi misericordiosi ritrouasti il perdono de' tuoi peccati, accioche faccia à me, come à te fece. E benche nõ sia degno di tanta grazia, nulladimeno non è diminuita la sua grazia, la quale misericordiosamente si degni concederla à me per le tue sante orazioni, e per il merito della sua sacratissima Passione, per' infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. X.

ALLA BEATA CATERINA.

1 O Chiarissima Vergine, santissima Caterina, sposa eletta di nostro Signore Giesu Cristo, che dalla sacra scienza fosti illuminata difenditrice della Fede Cristiana, à gl'ignoranti insegnasti i salutari documenti, dagl'Idoli richiamasti i Gẽtili, & à Dio hai conuertiti, la Verginità, à Dio grata, conseruasti integra negli anni giouanili, e col Corpo bello, nella tua abitazione preparasti il Tempio à Dio, disprezzasti le cose terrene, e le tue misericordiosamente dispensasti a' poueri, il fasto reale hai sprezzato, e realmente amasti l'vmiltà, i peccati hai hauuto in odio, e le virtù hai amato con tutto il cuore, per la Fede di Cristo sostenesti nel Corpo pene graui di martirio, e nel sesso fragile trionfasti de' nemici con vittoria da huomo. O santissima Vergine, diuotissima à Dio, di quanta verginità, & integrità fossi stata dotata, ben lo dimostrò il tuo martirio, mentre in esso dal tuo verginal Corpo sgorgò latte per sangue. Con quanta tenerezza di affetto ti amasse il tuo benedetto Sposo Giesu Cristo, il dimostrò nel tempo della tua sepoltura, perche comandò, che tu fossi portata per i suoi Sãti Angeli al Monte Sinai, & iui per i medesimi ti fece sepelire. Di quanta carità, e compassione sei stata ripiena, le sacre membra del tuo corpo lo manifestano, da' quali scaturisce, non infetto, nè anche sporco, ma purissimo liquore, col quale gli vnti diuotamente riceuono la salute delle loro infermità.

2 O splendore delle Donne, Gemma preziosa delle Vergini, non t'infastidire, perche io peccatore ardisco nominarti con le labra sporche, & il cuore infetto. Non volgere l'orecchie della tua pietà da me, benche sia orribile peccatore, non disprezzare me misera creatura, e piena di tanta miseria, con quanta me stesso hò difformato per i peccati, non rifiutare me, che mi parto, e fuggo da Dio, & aderisco a' suoi nemici, perche confuso per la vergogna della mia vita à te ricorro, à te vengo con tremore, à te discuopro le mie azioni, le quali sono tali, che solamente è abbomineuole il nominarle, e detestabile il pensarle, e'l commetterle è mortale. O dolcissima Vergine, non vi è cosa dispiaceuole à Dio, che io non l'habbia fatta, ò col pensiere, ò coll'opre. In questo hò studiato, in questo hò perseuerato,

to, in questo hò oprato: Così hò viuuto, così hò speso il mio tempo, così l'hò consumato inutilmente: Iddio cõtro di me hò prouocato, e l'hò irritato, i Celesti Cittadini hò costituito miei nemici, nessuno amico mi hò ritenuto, tutti hò cacciato dal mio aiuto, essi hò vilipeso, la gloria eterna mi hò tolto, la dannazione perpetua hò acquistato, questa à me si deue, questa meritorno l'azioni mie, in questo si aggirò tutta la mia orribile vita, appena altro hò fatto: Questo stato hò tenuto, questo conseruai, da questo non hò declinato, ne nella giouentù, nè nella vecchiezza, nè in altro tempo della mia vita.

3 O dolcissima amica di Dio, felicissima adiutrice, e difêditrice dell'Anime languenti, degnati riconciliarmi col tuo benedetto Sposo Signor Giesu Cristo, che per la mia grande malizia grauissimamente offesi; Intercedi per me, acciochè mi riceua per la sua misericordia, benignamente perdoni à me i miei peccati, sani le ferite dell'anima mia, e per mezzo delle tue intercessioni, e delle tue sãtissime preghiere, e meriti tuoi, doni à me misericordiosamente il Regno eterno, per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. XI.

A TVTT' I SANTI.

1 COstantemente, e confidentemente apro il cuor mio à voi tutti Santi di Dio, i quali sete stati in questa valle di miserie, e di lagrime, nella quale ora sono, ripieni di carità verso Dio, e'l prossimo. La diuina Bontà vi liberò dall'angustia, e pericoli di questo Mare fluttuante, perdonò i peccati, e vi condusse all'allegrezza del Cielo. Adesso voi vi ritrouate tra contenti, io nelle afflizioni, voi netti di peccati, io pieno d'iniquità, voi senza intermissione lodate Iddio, io co'pensieri, parole, & opere lo sdegno, voi hauete deposto la corrotta soma della Carne, io sono costretto per ogni parte portarla, voi piacete à Dio, io per la mia miseria gli dispiaccio, voi il passo della morte con felicità hauete passato, io infelice quel passo aspetto con tremore, voi hauete superate le tentazioni, io da esse son trauagliato, voi non più le pene infernali temete, io quelle meritamente temo assai, voi à nessuna penalità sete soggetti, io pene sopra pene patisco, voi sete nella quiete perpetua, io nella fatica, e miseria, voi, il bene, che possedete, non potete perdere, io quello posso perdere, anzi nõ sò, se l'otternerò; in voi la carità è accresciuta, in me, non già la carità, ma la malizia si multiplica; voi vedete Dio da faccia à faccia, e di simile modo non è per me vederlo. Niente è in voi se non bene, e gloria, ma in me non è altro, se non che male, la vostra vita è perfetta, la mia veramente imperfetta, quella da voi non può essere tolta, ma la mia si toglie da me. Per voi non vi è affanno, che vi perturbi, non perplessità, che vi contristi, & io mi ritrouo in mezzo alle tribulazioni, & alle angustie; voi tutto quel-

quello, che domandate, ottenete, io quello, che desidero, non ottengo.

2 Habbiate misericordia di me, almeno voi fratelli miei, habbiatene misericordia, voi, che vn tẽpo fà prouaste questa miserabile vita, nella quale ora io sono, e sperimẽtaste i pericoli di essa, i quali nõ scãpaste senza la grazia del nostro Saluatore, che non solo per l'opre della giustizia, che hauete fatto, fece voi salui, ma per la sua misericordia sopportando la morte crudelissima per voi, anzi per me ancora miserabile Creatura. Habbiate compassione dunque di me vostro fratello, e coerede, sicome voi hauete voluto, che vi cõpatisse il nostro Redentore, accioche per i meriti della sua beatissima Passione, sicome hà fatto à voi misericordia, così la faccia à me in questa vita piena d'intoppi, & inciampi, affinche deposto il peso della carne, mi congiunga al vostro beatissimo Collegio, per infiniti secoli de' secoli.

Amen.

LA QVINTA PARTE

DI QVESTO TRATTATO.

Ouero le Contemplazioni dell' vtile, e salutifera confidenza del Peccatore.

CAP. I.

ALLI PRIMI PARENTI ADAMO, ED EVA.

1 O Infelice di me! Chi mi libererà dal corpo di questa Morte? ò, e fosse, come spero, pijssimo Signor mio Giesu Cristo, la grazia tua, per la quale solo quì viuo, e mi sostento. Perche il mio corpo miserabile, e corruttibile hà empito l'anima mia d'illusioni, accioche faccia à me forza, i quali cercano quella per perderla, a' quali esso corpo assiste, e non resiste; vbbidisce, e non contradice, la mia vita corrompe, e non laua; ferisce, e non sana, mortifica, e non viuifica, abbatte, e non inalza, mena all'Inferno, mà non riduce al Cielo.

2 O Adamo, ed Eua, miei mediati Progenitori, da voi per lunga origine discendendo hò questo corpo, ma per lo vostro peccato corrotto, dalla di cui corruzione questa misera anima mia or fà quel, che non vuole, nè l'è espediente, e quello nõ fà, che vorrebbe, e le sarebbe conueniente. Il vostro peccato mi hà separato da Dio; mi hà priuato dell'eredità eterna, e mi spogliò del dominio delle cose attenenti alla vita, e di quãto altro da te, mio Signor Giesù Cristo, mi fu conceduto. Questo vostro peccato fà, che con sudore, e fatica mi acquisti il vitto, e che il frutto della terra frequentemente à mio dãno, si conuerta in tribuli, e spine: Egli mi cagiona l'infermità, e multiplica le tribulazioni, sminuisce la carità,

rità, e toglie l'innocenza, introduce nell'anima varij semi di peccati, & alla fine all'anima, & al corpo reca la morte. Tutti questi mali, e contrarietà per il vostro peccato hò, patisco, e sostengo, da'quali tutti saria stato liberato, se non haueßiuo commesso il peccato. Imperoche la Terra senza fatica mi hauria dato il vitto, sarei stato innocente, e viuuto senza peccato, hauria comandato à tutti gli Animali in questo Mondo, e tutte le cose mi hauriano vbbidito, saria stato lontano da ogni infermità, tutte le cose, che sono nel Mondo haurei hauuto al mio seruizio, & io al solo Dio haurei totalmente seruito, e poi quãdo fosse così piaciuto à Dio, mi haurebbe Egli sollevato in corpo, & anima, senza patire alcun genere di morte, alla sua eterna gloria, doue l'haurei con li Angeli, e Santi tutti, senza fine, lodato.

3 Il vostro peccato dunque non solamente mi comunicò il danno della penalità, mà mi tolse la Gloria sẽpiterna; e se non hauesse soccorso la Misericordia diuina, meglio saria stato, se nato non fossi. Questa immensa misericordia vi ricomprò, e dalle pene infernali vi rapì, & alla Celeste Gloria vi chiamò, doue lodate Iddio, e lodarete senza fine. A voi dunque intrepido, e con mente sicura mi accosto, conciosiache siete miei Padri; & i Padri naturalmente amano i figliuoli, e deuono amare con amore interno, perche sempre l'amore discende, non essendoui amore, il quale vinca il paterno. Il vostro aiuto dimando con gran fiducia, confidando nelle vostre orazioni, perche sicome fostiuo causa della mia dannazione, così ancora, aiutando, & ordinando la Diuina Misericordia, siate, per le vostre continue orazioni, causa della mia saluazione. Imperoche hauete effettualmente prouato quanto malo, & amaro sia lasciare il Signore per il peccato, e di quanta pena sia degno il peccatore, che offende il Creatore. Sicome hauete quelle prouato, così ancora quelle io quì prouo, e nel futuro prouerò, se à me si fà la giustizia.

4 Intercedete dunque per me miserabilißimo peccatore, & habbiate compaßione di me vostro figliuolo, che patisce grande neceßità, e bisogno; accioche per l'occasione, che voi mi deste, e per le peruerse mie operazioni, per quella seguite, non patisca il danno sempiterno, ma sicome Iddio, soprabbondando la misericordia, vi saluò, così à me misero soccorra con la medesima misericordia, con le vostre santißime, e continue intercessioni: accioche quì morta la carne del peccato, viua l'anima per le buone opre, e nell'auuenire possegga con voi la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. II.

AL BENIGNO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO FRATELLO.

1 IN te, ò Signore Giesu Cristo, cõ spirituale fidanza confido, perche secondo l'vmanità sono tuo fratel-

tello. E perciò confido, perche nessuno hebbe in odio la sua carne. Dalli stessi Parenti habbiamo tirato l'origine per linea ascendente, ma con diuerso modo, perche Tu senza peccato, io con peccato, peroche ne' peccati mi hà concepito mia Madre, Tu miracolosamente, io secondo la natura, Tu da Madre Vergine, io da Madre corrotta, Tu per opra dello Spirito Santo, io per mezzo di cōgiungimento dell'huomo, Tu sapendo il tutto, io non sapendo cosa alcuna; Tu senza dolore della Madre, io con dolore della Madre, perche la Donna, quando partorisce, hà dolore; Tu per ricomprare me, io per seruire à te; La tua vita in questo Mondo fù dissimile alla mia vita, perche la tua senza peccati, la mia con peccati; la tua senza ignoranza, la mia con ignoranza; la tua con operazione di virtù, la mia con operazione di vizij; la tua con l'vbbidenza à Dio Padre, la mia senza l'vbbidēza à te; la tua cō la pouertà delle cose temporali, la mia con la cupidigia di esse; la tua con vmiltà, la mia con superbia; la tua con tribulazioni, & altre penalità, la mia ancora con tribulazioni, e penalità, non però simili, perche le tue furono più maggiori, e più forti, ma le mie minori assai, e più leggiere; Tu ingiustamente quelle hai patito, ma io giustamente, e degnamente quelle hò patito, e patisco; la tua vita tutta con pazienza, e la mia senza pazienza; la tua dimostrò la via della vita, la mia la via della morte; Tu hai finito la tua vita, ricomprandomi, io finisco la mia vita, non seruendoti degnamente; Tu facesti, & adempisti tutte le cose, per le quali eri venuto, io non adempisco tutte le cose, per le quali sono nato; il fine della tua vita facesti à me palese, ma il fine della vita mia à me è nascosto; il fine della tua vita fù à me vtile, ma quale sarà il fine della mia vita, questo non sò; dopo il fine della tua vita sei risuscitato col corpo glorificato, & al Cielo gloriosamente sei salito, ma che dopo il fine della mia vita il mio corpo ascenda al Cielo, dalla tua grande misericordia dipende.

2 Aiutami, ò Glorioso, la misericordia del fratello esaudisca la necessità, e bisogno del fratello; non abborrisca la gran felicità del giusto fratello l'infelicità del misero: sollevi la potenza del pio fratello la debilità dell'empio; laui la clemenza del sommo fratello le sordidezze dello scellerato: rimetta la benignissima misericordia del fratello l'ingiurie, e peccati dell'iniquo; emendi la pietà del buon fratello l'anima macchiata del nefando; la benignità del santissimo fratello non disprezzi l'anima immonda del nefandissimo; l'amor del dolcissimo fratello tiri à sè l'anima fuggitiua del sordidissimo: la carità del purissimo fratello compatisca all'anima dell'impudico fratello senza carità.

3 O buon Giesù, clementissimo fratello, non hauere à male, se ti chiamo fratello con la lingua empia, & impudica, nè l'ascriuere à presunzione: ma la tua benigna, e misericor-

diosa fraternità si degni vsare à me misero misericordia. Degnati ancora souuenire nelle mie neceßità coll'emendare la mia vita, e col disponermi ad edempire quelle cose, per le quali sono nato, accioche quì col seruirti quietamente acquisti, e possegga la tua celeste gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. III.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO REDENTORE.

1 REdentore, e Saluator mio, ò pijßimo Signore Giesù Cristo, sò, che niente mi haurebbe giouato il nascere in questo Mondo, se misericordiosamente non mi haueßi redento: Così la benignißima, e salutifera Redenzione mi rende sicuro della mia riconciliazione, ancorche foßi figliuolo dell'ira, e la speranza mi conferisce della mia saluazione, ancorche mi doueßi dannare. E benche sia grande peccatore, e pieno di ogni scelleraggine, nulladimeno i meriti di questa santißima Redenzione eccedono le mie nefandißime scelleraggini, e lo prezzo di tanta Redenzione dimostra il tuo amore: Perche, ò benignißimo Signor Giesu Cristo, per la mia Redenzione hai speso tanto prezzo, quando la sola piccola goccia del tuo preziosißimo Sangue era bastante, non solo per la mia Redenzione, ma ancora per la Redenzione di tutto il Genere Vmano? In questo hai dimostrato la tua soprabbondante, & interminabile carità; questa tua santißima Redenzione cō gran fiducia fortifica il mio cuore, perche per essa hai soggiogato, e vinto l'Inimico del Genere Vmano, la di cui potenza hai debilitato; e me, e gli altri fedeli hai fortificato, & à noi apristi il Cielo, accioche siamo sicuri, mediante essa beatißima Redenzione, se vorremo, della nostra saluazione. Imperoche sò, che nessuno vuoi, che si perda, per quel tanto, che spetta à te, ed è tuo gusto il saluare quella Creatura, che cō tāto prezzo cōprasti. Ma, ò dolcißimo mio Redentore, benche nelle cose predette habbia riposta la mia fiducia, nulladimeno due cose le si oppongono; cioè, la mia grande ingratitudine, & i tanti peccati commeßi. Ingrato certamente fui, e sono di tanto beneficio della Redenzione; non solo non te ne hò rese le grazie, ma hò applicato l'animo mio à commettere, & operare molti, e diuersi vizij, e peccati; E se la tua immensa misericordia non haueße concesso il perdono à me vilißimo peccatore, la tua santißima Redenzione non mi haueria giouato alla saluazione, ma hauria accresciuta la mia dannazione.

2 O misericordiosißimo Signore Giesu Cristo, sono comprato con gran prezzo, mi desti già misericordiosamente vna cosa assai preziosa, cioè, l'Anima, ma questa è diuenuta assai più preziosa, perche fù ricomprata con tanto, e tanto incomparabile prezzo. Custodiscila, ò buono, e pij-

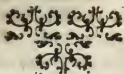
e pijssimo Signor Giesu Cristo, conseruala, accioche in essa non perdi il tuo prezzo. Non disciogliere il legame di tanto amore dimostrato nella tua Redenzione, non sciogliere contro di essa la mano del Nemico, la di cui potenza hai debilitato per mezzo della stessa benignissima Redenzione, accioche più volte non possa danneggiarmi. Clemente mio Redentore, non resti io deluso dalla speranza di essa Redenzione, ma si accresca in me la cõfidẽza di essa. Si tolga da me l'ingratitudine, accioche à te rẽda le grazie di tãto beneficio di tãta Redẽzione. Si cancellino i miei peccati per i meriti di essa beatissima Redenzione, affinche così viua nel presente, che per i meriti di lei conseguisca la saluazione sempiterna. Amen.

CAP. IV.
AL BENIGNO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO AVVOCATO.

1 LA lite mortale è mossa contra l'Anima mia, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, da i miei nemici, che la vanno appresso per togliermela. Et è tanto dannosa la loro sottigliezza, tanta l'astuzia della falsità, tanta importuna la persecuzione, tanta fraudolente l'accusa, e tanto iniqui i loro sosismi, che la misera anima mia ora con soaui suggestioni addolciscono, ora con false persuasioni la sommuouono, ora l'inclinano con peruerse tentazioni, ora la peruertono con auuelenati piaceri, ora l'incitano con mali pensieri, ora con fallace interpretazione le persuadono il male per buono, & il buono per male; in modo che à qualunque parte si riuolga, imprigionano essa anima, la tirano à sè, e la conducono fuor di strada, & alla morte sempiterna; perche continuamente l'apparecchiano i lacci nel cibo, nella beuanda, nella vigilia, nel sonno, nel pensiero, nel parlare, ne' fatti, nella quiete, nella prosperità, nell'auuersità, nel tempo, nell'età, nel bene, nel male, nella vita, nella morte, nella sicurezza, nelle vmiliazioni, & in tutte quell'altre cose, che l'vmana fragilità non può pensare.

2 O mitissimo Signore Giesu Cristo, chi in questa miserabile peregrinazione è tanto prudente, che possa preuedere l'accortezza de' nemici? Chi tanto forte, che possa rompere i di loro lacci? Chi tanto ingegnoso, che possa pensare le loro astuzie? Chi tanto potente, che possa scanzare le loro malizie? Chi è tanto sauio, e tanto prudente, che in simigliante lite possa contro di essi ottenere la vittoria? Non io, ò buon Giesu, non io, il quale sostengo vna lite senza difesa, nè curo difendere me stesso, ma mi dò per vinto. Che cosa dunque farò io misero, il quale son chiamato al Giudicio? Vna causa difficile è mossa contro di me, & io fragile; Essi sono diligenti, e vegliano, io sono negligente, e dormo; Essi sono sapienti, io ignorante; Essi sono sottilissimi, & io d'ingegno grosso. Per necessità son costretto, ò à ceder la lite, & esser cõdannato, ò à ritrouarmi Auuocato, il quale mi voglia, e sappia difendere,

& aiutare, e discorrere sù la mia causa, accioche non la perda, e sia per essa condannato. E chi sarà questo Auuocato, che voglia, e sappia discorrere questa causa, nella quale possa cõfidare, e sperare con gran fidanza, che non vacillerà, nè con i miei auuersarij si concorderà? Tu sei quello peritissimo Auuocato, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, dicendo la scrittura: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum.*

2 Sorgi dunque, ò misericordioso Signore, e difendi la causa mia, perche sei potente. Sij tu in mio aiuto, nõ mi abbandonare, nè disprezzare me opra delle tue mani. O Signore, virtù della mia salute, volgiti in mio aiuto, perche in te è tutta la mia fiducia, tutta la mia speranza, tutto il mio refugio, e tutta la mia confidenza. Conducẽdomi Tu, nessuno potrà trauiarmi, Tu giouãdomi, nessuno potrà nocermi, Tu sostentandomi, nessuno potrà preualere cõtro di me, Tu patrocinandomi, nessuno potrà contro di me qualche cosa opponere, nè contradire. Esercita dunque, ò Signore Giesu Cristo, misericordiosamente per me misero il tuo vficio di Auuocato, accioche tu difendendo la mia ragione nella causa mossa contro di me per gli Auuersarij, riporti di essi alla fine vittorioso il trionfo, e conseguisca la gloria sempiterna. Amen.

CAP. V.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO GIVDICE.

1 O Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, lodo, benedico, e glorifico il tuo benedetto nome, perche con gran fiducia spero ottenere la misericordia: ma se solamente cõsiderassi i molti, ed enormi miei peccati, e non pensassi ad altro, per disperazione scoppiarei, e potrei giustamente per dolore morire, perche sono tanti i miei peccati, e tali, e tanto innumerabili, orribili, e scelleratissimi, che mi doueriano mancare tutti gli Elementi, e l'Inferno giustamente mi dourebbe inghiottire viuo in corpo, & anima. Ma la tua infinita misericordia mi sostenta. Quella è la sola causa, perche non sono perduto, e consumato. Tutta la mia vita sempre fù corrotta, e tutto il mio tempo quasi hò consumato, e perduto ne' peccati. Appena altro hò pensato, appena altro hò fatto, in questi fù tutta la mia inclinazione, in questi fù tutta la mia dilettazione, in questi fù tutta la mia consolazione. Questi hà cresciuto, e multiplicato la mia giouentù, e la vecchiezza non hà minorato, e se qualche volta hò mancato di commetterli, non è stata causa la virtù, ma il mancamento dell'occasione, non il tuo amore, ma il timore mondano, non l'vtilità dell'anima, ma l'onore della persona. Non hò considerato, che da questa vita miserabile era necessario sottopormi al Giudicio, aspettare la sentenza, e

sostenere le douute pene, le quali, benche à tempo si ritardassero, nulladimeno doueuan per necessità à suo tempo venire.

2 Ma chi sarà mio Giudice, ò Signore Giesu Cristo? Chi ascolterà la mia causa, e mi giudicherà? Forse questo Giudice mi sarà sospetto? Forse mi sarà crudele, & austero? Forse mi farà parte contro? Forse sarà vn'estraneo, e da me nõ conosciuto? Forse mi odierà con odio capitale? Forse sarà corrotto da miei Auuersarij? Forse proferirà contro di me sentenza ingiusta, mosso da passioni di odio, ò di amore? Certamente, ò benignissimo, e pijssimo Signor Giesu Cristo, viuo con gran sicurezza, perche considero con gran confidenza, penso con gran fiducia, e veramente sò, che tu sei, e sarai mio Giudice, perche Iddio Padre ti costituì Giudice de'viui, e de'morti. Tu ti formasti vn doppio tribunale, vno di misericordia nel tempo presente, e l'altro di giustizia nel fine del tempo. Non mi sei sospetto, nè anche estraneo, ò non conosciuto; nè anche farai la parte contro di me, perche sono tuo fratello. Non sei, nè anche sarai à me crudele, ò austero, nè mi perseguiterai con odio capitale, perche sei misericordioso. Non ti corromperãno i miei auuersarij, non per fauorire ad altri, nè per odio contro di me proferirai contra me la sentenza, perche sei giusto, & ami la giustizia.

3 Al Tribunale dunque della misericordia ora vengo, & iui comparisco, perche sono incolpato di molti deitti, e peccati. Non dimando, nè ricerco, che mi si faccia la Giustizia, ma, che per l'immensa tua pietà osserui lo stesso modo, e stile di questo Tribunale, il quale ora si dice, & è tuo Tribunale. Fà dunque meco secondo la tua gran misericordia, della quale adesso grandemẽte hò di bisogno. Questa supplico, e prego vmilmente, e con cuore contrito, che à me si vsi, accioche con sicurezza, e fiducia venendo dipoi al Tribunale della giustizia, collocato alla parte destra, possa riportare la perpetua sentenza degli Eletti. Amẽ.

CAP. VI.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO DONATORE DI GRAZIE.

1 O Compassioneuole, e misericordioso Signore Giesu Cristo, Difensore, e mio Gouernatore, Dispensatore, e Donatore di tutte le grazie, e Saluatore di tutti quei, che fedelmente sperano in te. Chi entrò giamai dentro l'altezza della tua bontà? Chi conobbe il profondo della tua pietà? Chi hà conosciuto mai la larghezza della tua carità? Imperoche la tua bontà riguarda il peccatore, lo compatisce, lo tira à sè, lo sueglia, e lo giustifica; la tua pietà riceue il peccatore, gli perdona, lo guida, lo sostiene, e lo viuifica: la tua pietà induce il peccatore, l'ama, gl'ispira, l'insegna il buono, e l'inalza. Tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, per i peccatori sei venuto nel Mondo, con i peccatori hai conuer-

uersato, per chiamare i peccatori sei venuto, come tu stesso testificasti, che venisti per chiamare non i giusti, ma i peccatori à penitenza.

2 O marauigliosa, e stupenda immensità di amore! ò inestimabile prouidenza di salute! ò buon Giesu, i meriti dell'opre buone à noi scambieuolmente hai comunicato, e comunichi in ogni giorno, non le pene delle male opre; Hai decretato certamente, che la pena del peccato solo siegua il suo autore, perche il figliuolo non porterà l'iniquità del Padre, nè il Padre l'iniquità del figliuolo. Ma i meriti delle buone opre, ò virtù, ordinasti, che non solamente si conuertissero ne' suoi autori, ma ancora, che si stendessero in tutt'i fedeli costituti in stato di grazia; perche tutto quello, che il fedele virtuosamente pensa, tutto quello, che virtuosamẽte parla; e quanto fà di bene, del tutto tutt' i fedeli ne sian partecipi, nè possano esser' esclusi, se non per il peccato.

3 O grande fiducia, somma sicurezza, gran confidenza del peccatore, quando vede hauer lui parte in tutt' i beni, i quali si dicono, e si fanno per tutt' i fedeli. E chi può diffidare della sua saluazione, per la quale hà tanti, che l'aiutano, e li somministrano suffragij? Certamente, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, io sono quello, il quale deuo più diffidare, che confidare, se guardo con occhio cordiale la mia vita miserabile: Io sono quel misero, e pessimo peccatore. Imperoche la mia vita, quasi tutta fu piena di continui vizij, e peccati. E così separata da' predetti beni de' fedeli, ne' quali costituto nel peccato mortale, non riceue la parte, che douria hauere in quanto alla sua saluazione.

4 O pijssimo Signore, quanto hò perduto? quanto hò mancato? quanto negligentemente, e maliziosamente mi son portato verso me stesso, che non solamente hò tralasciato di fare il bene col resistere a' peccati iniqui, ma ancora i beni di tutt' i fedeli hò perduto, perche per esserne à parte non hò disposto me stesso? Soccorri à me priuo di essi beni, ò mitissimo Signore Giesu Cristo, soccorri à me costituto in tanta necessità con iscancellare, & annullare i miei peccati, e concedi à me bisognoso, misericordiosamente la tua grazia, accioche faccia l'opre meritorie, e mi renda partecipe dell'altrui opre buone, e meritorie, per le quali aiutandomi la tua clemenza, conseguisca la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. VII.

AL SIGNORE GIESV CRISTO RIMVNERATORE DELL'OPRE BVONE.

1 LA mano della tua clemenza, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, non cessa con continua operazione somministrare le grazie à me maluaggio peccatore, benche non desista da' peccati, & iniquità. O mia peruersa malizia! Tu, ò benignissimo Signore, mi chiami, & io fuggo; gi-

di

di appresso di me, e non curo ascoltarti, mi tiri, e ricuso seguirti, mi costringi venire à te, e contro te mi spingo, e mi sdegno; a' tuoi, e miei auuersarij mi dò in cura per il peccato, e la tua misericordia non mi abbandona. Pecco continuamente, e tu mi sostieni, & ogni giorno mi aspetti, accioche ritorni à te. La salute dell'anima mia desideri, io quella tralasciata, procuro la salute del corpo. Ogni giorno manco, & iniquamente opero, e ti prouoco à sdegno, e tu ogni giorno mi ristori, e liberamente mi doni moltissime grazie. Tù sei mio Creatore, io tua Creatura. Tu mio Signore, io tuo Seruo. Tu Padre mio, io tuo Figliuolo. A te tocca il comandarmi, à me l'vbbidirti. A te il dominarmi, à me il seruirti. A te spetta darmi la mercede, & i premij, à me con vmiltà, conforme al mio debito, seruirti. Non è ora, ò momẽto di tẽpo opportuno, nel quale sia priuo della tua grazia, nè ora, ò momento di tẽpo deue essere, che nõ lo spenda in seruizio tuo.

2 O mia grande pazzia! durissima ceruice! superbia incomparabile! ingratitudine indicibile! perche à te, ò Signore Giesu Cristo, non seruo, & ogni giorno mi dai la mercede del seruizio; anzi tu ancora serui à me. Tutto quello di che hò bisogno, ò il di più, che per mio commodo cerco, & à te il dimando, tu che sempre mi dai la tua grazia, non me lo nieghi; ma quello, che à te piace, e ricerchi da me, io nõ l'adempisco, ma disprezzo ascoltare, benche alle volte, col fauore, & aiuto della stessa grazia, faccia alcune opre buone.

3 Ma, che giouano à me queste cose buone, ò Signore Giesu Cristo, quando persisto ne' peccati mortali, e così resto senza carità? Certamente, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, tanta è la tua misericordia, tanta immensa è la tua clemenza, tanta infinita è la tua benignità, tanta è grãde la tua bontà, e tanta è suprema la tua prouidenza verso noi miseri peccatori, che nessuno bene fatto da noi peccatori, col tuo aiuto, lasci sẽza premio; anzi ancora remuneri, oltre il meriteuole. E se per l'iniqua disposizione del peccatore, che fà le dette opere buone, esse non giouano alla sua eterna salute, pur pure in riguardo di esse illumini al peccatore il cuore, accioche ritorni à te per la penitenza. Raffreni le potenze de' nemici, accioche non gli nuocano quanto vogliano; gli accresci i beni temporali, e lo disponi in modo, che si assuefaccia à fare opere buone; ma che se pertinace nella morte sarà ne' peccati, in pena patisca più graue castigo.

4 O Saluatore misericordioso, quanta fiducia, quanta sicurtà, quanta speranza, quanta confidenza nella tua misericordia deue essere nell'huomo, che non solo l'ami, mentre stà in grazia, ma ancora qualche segno del tuo amore gli mostri, mentre stà in peccato: Così certo facesti cõ me indegno, al quale, benche iniquamente viuessi, moltissime misericordiosamente ne concedesti. Abbondi dunque, e soprabbondi in me misero,

ro, ò buon Giesu, la tua solita misericordia, perche abbondò, & abbonda in me iniquissimo peccatore grande malizia. Riducimi alla carità per mezzo della condegna soddisfazione de' miei peccati. E concedi à me clementemente tua Creatura, la quale ricomprasti col tuo preziosissimo Sãgue, che faccia gli atti meritorij, per i quali piaccia à te, e dipoi ottenga misericordiosamente la tua gloria sempiterna. Amen.

CAP. VIII.

AL SIGNORE GIESV CRISTO, CHE PERDONA I PECCATI.

1 LA tua misericordia, Signore Giesu Cristo, ab eterno fauorì, e per tutta vna eternità fauorirà chi ti teme; che dunque si farà di coloro, che non ti temono, ma ti bestemmiano, & irritano il tuo nome, nel numero de' quali son'io? Anzi il principale tra essi, & il maggiore di essi mi conosco di essere; peroche quando mi ritiro dalle cose del mondo, e mi racchiudo in me stesso, non distraendomi in altro, allora come in vn libro aperto dinanzi à gli occhi miei studio, leggo, discorro, medito, e contemplo la mia miserabile vita, e non ritrouo in me stesso, nè amore, nè timore tuo, nè cosa, che sia drizzata all'onore tuo. Ma posso assimigliarmi a' Giumenti, diuenuto simile ad essi, benche mi habbi tu collocato in posto di onore presso degli huomini. Quale onore hò conosciuto, ma di esso non mi hò voluto seruire, perche tutta la mia cura fù all'vso de' Giumenti nella dilettazione corporale, sicome non conoscessi l'anima mia, la quale misericordiosamente à me donasti, acciochè dominasse al corpo, e per essa esercitassi l'opre virtuose, e meritorie, e che piacciono à te, per le quali ottenessi la vita eterna. E perciò, se in quelli, i quali ti temono, dispenzi la misericordia, resta, che con me, che non ti temo, si eserciti, non la misericordia, ma la giustizia, la quale, considerati, e ponderati i miei delitti, non mi salverà, ma più tosto eternamente mi condannerà.

2 Diffiderò dunque, ò Signore Giesu Cristo, della tua misericordia, ò pure quale rimedio riceuerò, acciochè la Giustizia, à me douuta, si conuerta in misericordia, la dannazione perpetua si sfugga? Non sia mai, ò benignissimo Signore Giesù Cristo, che della tua misericordia alcuna volta diffida, perche, sì bene non ti hauessi temuto, ma offeso con innumerabili peccati, per la multiplicazione di scelleratissimi peccati, nulladimeno non diffiderò della tua misericordia, ma confiderò in essa. Cõfido dunque in essa; la fiducia dell'anima mia è tutta in essa, e tutta la mia speranza, e la sicurtà dell'anima mia in essa consiste. Da quella non mi ritiro, nè anche mi ritirerò, hauẽdone Voi compassione; in quella con cuore fermissimo perseuero, e perseuererò col tuo aiuto, e da quella giamai mi separerò col tuo fauore.

3 Ma donde questo à me, ò pijssi-

mo Signore Giesu Cristo, che malamente oprando, e prouocando te ad ira contro di me, così confida della tua misericordia, quando più tosto douria considerare, che sono per riceuere terribile la sentenza secondo le scelleraggini, che hò cõmesso? Certamẽte, ò misericordioso Signore Giesu Cristo, sò, & à me hai fatto palese, ch'è cosa propria tua l'hauer sempre misericordia, e perdonare; tãta è la tua misericordia, tanta è la tua clemenza, tanta è la tua bõtà, tãta è la tua pietà, tãta è la tua benignità, e tanta è la tua cõpassione verso i miseri peccatori, ed è tanta la beneuola inclinazione del tuo pijssimo cuore verso la saluazione di essi, che quãtunque fosse alcuno grãde peccatore, quantisiuoglia peccati hauesse commesso, quali si siano, quante volte si siano, & in qualsiuoglia luogo quelli hauesse cõmesso, se à te vmilmente ritornerà, domandando perdono di essi, e di essi con la debita contrizione pentẽdosi, ogni cosa ad esso doni, tutto rimetti, il perdono dimostri, e l'indulgenza subito concedi. Questa non differisci, non proroghi, non procastini, ma à qualunque tempo, qualunque ora, ò qualunque momento il peccatore con cuore contrito, & vmiliato à te ritorna, & il perdono dimãda, con la mano della tua misericordia gli perdoni i peccati, gli concedi la grazia, e prometti la salute eterna. In questa misericordia dunque è tutta la mia confidenza, tutta la mia speranza, e tutta la mia fiducia.

4 Ma sia lontano da me, ò buon Giesù, che per la speranza di tanta tua misericordia inclini attualmente più à commettere peccati: ma de' commessi mi dolga, e gli altri non commetta, e degnamente soddisfaccia, acciochè meriti ottenere la tua misericordia, e viuendo nella tua grazia, possegga dipoi misericordiosamente la tua gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. IX.

AL BENIGNISSIMO SIGNOR GIESV CRISTO NOSTRO GOVERNATORE.

1 IN te, ò Signore, hò sperato, nõ mi confonderò in eterno, ma sicome fin quì misericordiosamente mi hai gouernato, così in perpetuo mi gouerni la tua immensa misericordia. Sò, ò pio Signore, e veramente sò quanto tempo è, che l'anima mia haurebbe abitato nell'Inferno, se tu pijssimo, e benignissimo Signore non mi hauessi retto, e gouernato. Tutto quello, che di buono hò pensato, hò detto, ò uero hò fatto, ò hò indotto gli altri à fare, e dire, ò coll'esempio, ò con le parole, ò coll'opre, questo non da me, ma hà proceduto dal tuo gouerno. Tutto quello di male, che hò tralasciato di pensare, dire, ò fare, fù causa il tuo gouerno. Tutta quella virtù, che fù in

me di potere resistere a' mali, & iniqui pensieri, & atti, à me hà insegnato il tuo gouerno.

2 Quando i peccati degli altri cō carità corressi, e ripresi, e dal peccare li ritrassi, il tuo gouerno à farlo m'indusse. Quando te, & il prossimo amai, & odiai i peccati, non i peccatori, questo dimostrò à me il tuo gouerno. Quando rimessi per te l'ingiurie, e rancori dell'animo, e de'nemici, non cercai la vendetta, e per essi supplicai la tua misericordia, questo in me ordinò il tuo gouerno. Quando i miei negozij santamente passorono innanzi, & al desiderato effetto peruennero, non la mia prudenza, nè anche la scienza fù causa, ma la tua pia direzione. Quando della prosperità, la quale continuamente mi successe secondo il mio desiderio, non mi hò insuperbito, nè presunsi di me medesimo, ma nella tua presēza mi sono vmiliato, à te resi le grazie, e da te, non da me hò conosciuto hauer hauuto tutte le cose, questo deriuò dal tuo gouerno. Quando l'auuersità contro di me entrò con impeto con mezzi varij, e diuersi, e rientrarono le tribulazioni, & in qualsiuoglia parte mi percossero, e da questi il mio animo non fù prouocato ad ira, nè à bestemmia fù mosso contro di te, ma tutto sostenne, e volentieri si soggettò all'incommodo, e si stimò degno di patire queste cose, questo ad esso dimostrò il tuo gouerno. Quando conobbi le fallaci, & inique malizie dell'astuto nemico, & ad essi non consentij, ma contradissi, e supplicai la tua misericordia, accioche mi fosse fauoreuole, questo comunicò à me la tua direzione.

3 O Pijssimo Gouerno, che non s'incrudelisce, ma che tocca gentilmente, non acerbo, ma benigno, che non punisce, ma piamente correge, che non condanna, ma salua, non ti haueua ancora conosciuto, ma non voleua conoscerti per la mia maliziosa superbia, e grande ingratitudine. I beni, che operaua, e le felicità, che godeua, non à te, ma à me, non alla tua direzione, ma alla mia prouidenza attribuiua, e le cose contrarie, che patiua, non a' miei iniquissimi peccati, non alla mia ignoranza, non alla mia miseria, non alla mia imprudenza, ma più tosto ne daua la colpa alla mala fortuna, ò ad altro accidente.

4 O benignissimo Gouernator mio, sperimenti io l'amore, e carità tua; sia gouernato, e retto da te, perche non lasci giamai di gouernare coloro, che nella fermezza del tuo amore stabilisci. Nel tuo gouerno confido, in esso spero, e di esso hò fiducia. Rimiri dunque me misero questo tuo gouerno misericordioso, il quale gouerni il corpo, e l'anima, i pensieri, e tutte le mie azioni. Non mi lasci al mio empio gouerno, che prodigamente mi hà esposto a' miei nemici, & al loro dominio miserabilmente mi soggettò. Ma così degnati gouernare il tuo seruo, che à te nō resista, ma vbbidisca, e coll' vbbidire, à te piaccia, e col piacere ottenga quì la tua grazia, & appresso la gloria sempiterna. Amen.

CAP.

CAP. X.

AL BENIGNISSIMO NOSTRO SIGNORE GIESV CRISTO, CHE SI MOSTRA FAVOREVOLE A' PECCATORI.

1 FAuoreuole sei ò amatissimo Signore Giesu Cristo, *Omnibus inuocãtibus te in veritate*, & adépisci la volontà di coloro, che ti temono, e custodisci quelli, che ti amano. Queste cose hò saputo, e sò, e p la sacra scrittura pienamente di queste mi hai informato, e misericordiosamente mi hai indotto à fare queste cose.

2 O dappocaggine, e pigrizia del negligente mio cuore! Alla mia porta batteui, ò benignissimo Saluatore, & à te non apriua. Mi auuertiui, e ricercaui, che dimandassi, perche voleui donare à me, che domandaua; cercassi, e ritrouassi, battessi, e subito à me haueßi aperto. Sempre fosti apparecchiato ad aiutarmi, non ti nascondesti giamai, ne mi negasti il tuo fauore, ma offeristi te stesso, e cõtinuamente m'inuitasti à riceuere i tuoi doni, anzi à me, che non te li domandaua, molti più ne hai dispensati, e cose più grandi mi haueresti comunicato, se non impediuano i miei peccati, e ti fossi stato grato. Non mancò per te, nè rimase per la tua misericordia, che non apparisse la mia vita virtuosa, e conseruasse l'anima mia immaculata da ogni cõtaggio di peccato.

3 O Clementissimo Signore, quanta è la tua bontà, che veglia alla mia saluazione? e quanta è la mia iniquità, che veglia alla mia perdizione? Tu vegli per me, & io veglio cõtro di me. Tu vieni à me, & io ti fuggo. Tu mi offerisci i tuoi beni, & io rifiuto riceuerli. Quelli non li vendi, ma doni, non per debito, ma per carità, non pochi, ma grandi, non parcamente, ma abbondantemente, non tardamente, ma continuamente, non rinfacciandoli, ma hauendo di tutti compassione. O Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, donde à me tãta miseria, tanta pazzia, e tanta durezza di cuore, che venendo tu à me misero, non ti riceua, mostrandoti fauoreuole, ti fugga, i tuoi doni non riceua, ma ricusi? Non considerare, ò Pio Signore, la misera, & iniqua mia negligenza, e la gran durezza del mio cuore circa la dimenticanza della tua clemenza, e della mia saluazione. Nè cessino i tuoi doni per la mia ingratitudine, la quale se voleui considerare con le leggi della Giustizia, mi hauresti dato non i beni, ma i mali, non la saluazione, ma la dannazione, non la tua misericordia, ma lo sdegno.

4 Auuicinasi, supplico, e sia fauoreuole la tua infinita misericordia, la quale esaudisca me, che l'inuoco. Ti tema, accioche adempisca la mia volontà. Ti ami con tutto il mio cuore, accioche mi custodisca: Imperoche in essa confido, e spero, & hò in essa grande fiducia; questa vmilmente prego, supplicheuolmente supplico, con cuore contrito instantemente dimando, e prego, accioche coll'immé-

sità della sua bontà tolga, col perdonare, la mia ingratitudine, e peccati. Conferisca, coll'hauer pietà, i beni alla salute dell'anima mia: affinche viuendo quì nella tua grazia, misericordiosamente riceua la futura gloria per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. XI.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO, CHE RIMVNERA OLTRA IL MERITO DE'PECCATORI, E PVNISCE MENO DEL DEMERITO.

1 NON può comprenderſi con l'humana mẽte, nè cõ humano intelletto contẽplarſi, ò Signore Gieſu Criſto, l'immenſità della bõtà della tua potenza. Imperoche la tua potenza vmilia, e ſolleua, viuifica, e mortifica, cõduce all'Inferno, e riduce a'Cieli, percuote, e ſana, guida, e ritira à dietro, libera, e condanna, ſoſtenta, e rouina, minaccia, e tocca gentilmente, ſalua, e condanna, arricchiſce, & impoueriſce, ama, e ſi adira, promuoue, & abbandona, proroga, & abbreuia, accreſce, e diminuiſce, manifeſta, e naſconde, custodiſce, & abbandona, tribula, e conforta, alletta, e punge, perdona, e puniſce, accarezza, & atterriſce, prende, e rifiuta, eſaudiſce, e diſprezza. E perche ciò faccia, non vi ſia alcuno, che ardiſca d'inueſtigarlo, perche l'è inueſtigabile da mente humana: Imperoche tutte le coſe vniuerſalmente, che ſono nel Cielo, e ſotto al Cielo, racchiude la ſua mano. Mentre che penſo à queſta Potenza, mi ſpauento, perche non sò con qual fine racchiuda. Eſſa non poſſo fuggire, e temo auuicinarmele per l'orribile mia vita, nella quale poche coſe buone hò fatto, e molte coſe male hò commeſſo. Onde ſe conſiderò la douuta mercede per i miei beni, ritrouo douer eſſere quella molto tenue. Se veramente riguardo la punizione de'miei mali, ritrouo quella giuſtamente grande: Queſte coſe mi atterriſcono, m'ingeriſcono orrore, mi recan dolore, mi perturban la mente, mi tolgono la confidenza, e quaſi m'inducono à diſperazione.

2 Ma ò miſericordioſo Signore Gieſu Criſto, mentre che nella bilancia di douuta conſiderazione della mia mente contemplo queſta potenza, in eſſa ritrouo tanta bontà, e miſericordia, tanta clemenza, e pietà, tanta benignità, e carità verſo i miſeri peccatori, che ſempre col declinare nella deſtra del tuo infinito amore, sẽpre rimuneri cõ aſſidua cõpaſſione i beni, oltre il meriteuole, caſtigãdo i mali, meno di quel, che meritano l'opre per ſua natura: Accreſci la mercede, e diminuiſci la pena, la mercede aumenti, e la pena mitighi, non compenſi i fatti del peccatore cõ la grande giuſtizia, ma cõ l'immenſa miſericordia; perche multiplichi la ricõpenſa de'beni di eſſo, e diminuiſci la douuta, e meritata vendetta de'delitti, con hauere di lui compaſſione.

3 O benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, è grande, e tale deue eſſere la mia confidenza. Grande ſperanza, e grande pienezza di fiducia nella tua

suprema misericordia, della quale sò, e fermamente spero, che per i pochi miei beni, non solamente meriteuole, ma pienamente darai à me degna ricompenza, e de' miei grandi, e scellerati delitti, non già la meritata, ma vna misericordiosa, e clemente vendetta ne prenderai. Ma sia lontano da me, ò misericordioso Signore Giesu Cristo, sia lontano da me, che simile vendetta sia perpetua. Riguardami con l'occhio della tua immensa pietà, e cancella tutte le mie iniquità. Mostrami misericordiosamente la fermezza della fortezza, accioche col resistere a' peccati, scampi, se non la tēporale, almeno l'eterna vendetta. La tua clementissima bontà scongiuro con cuore vmile, che non faccia à me secondo i miei peccati, e nè anche prenda di essa la vendetta. E se hai ordinato forse di essi la punizione (come ancora è degno, e giusto) supplico vmilmente la tua clemenza, con cuore compunto la prego, e con tutte le forze della mia mente dimando, che sia punito misericordiosamente. E perche quì hò peccato, non differire la vendetta dopo la morte, ma l'anima mia si purifichi nel presente, accioche per mezzo della tua misericordia, separata dal Corpo miserabile, e corrotto, riceua la Gloria sempiterna. Amen.

F I N E

Del Trattato delle cinque parti delle Lamentazioni del Corso Miserabile della Vita presente.

LAMENTEVOLE CONTEMPLAZIONE

Dell'Innocenza perduta, e dell'Iniquità commessa.

Diuisa in sette parti.

Accioche il diuoto Lettore in ciascheduno giorno della settimana contempli vna parte: affinche la frequente lezione, ò la lunghezza di essa nō generi fastidio. Attentamente si leggano, col meditare ogni parola, sicome Iddio somministrerà la diuozione, e la grazia.

E supplico il Lettore, per debito di carità, che nella compunzione del suo cuore si ricordi di me scelleratissimo peccatore.

CAP. I.

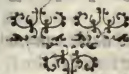
LO SVEGLIAMENTO DELL'ANIMA DOPO LA PERDVTA INNOCENZA.

1 O Anima scelleratissima, degna per i tuoi atti, non della vita, ma della morte eterna: Ritorna à te, che fosti lontana da te; Sueglia

te stessa dal sonno della morte, alzati dal letto, nel quale lungo tempo giacesti impiagata di ferite, ricerca il Medico per te, che possa, e voglia sanarti: Fatica, accioche piacci à quello, fuggendo le cure, e le occupazioni delle cose labili, e caduche, le quali fin quì, col disprezzare i precetti, dottrina, e consiglio di lui, hai abbracciato con tutta l'intentione della mẽte. Sorgi dalla terra secca, e sterile della dilettazione della Carne, e del Mondo. Rifiuta quelle cose, che lungo tempo non puoi possedere: Abborrisci quelle, che ti dispongono alla Morte: Appetisci con affetto quelle, che perpetuamente puoi possedere, e ti possono rendere felice. Entra nel secreto letto della tua mente, accioche possi essa conoscere: iui riposa vn poco, ed escludi l'altre cose, fuorche Dio, e te.

2 Scuoti il sopore, dibatti la tua coscienza, e diligentemente esamina la vita tua orribile, & odiosa à Dio. Sappi di essere tu dinanzi à quello, à chi niente è incognito, e niente lascia impunito. Considera, che cosa sei, e che cosa fosti. Imperoche fosti dalla sola misericordia di Dio creata dal niẽte, fatta à sua immagine, rigenerata col lauacro del sacro fonte, adornata di virtù, e grazie, figliuola di Dio, sposata con Giesu Cristo, ornata della sua fede, amica dello Spirito Santo, capace di ragione, armata con armi inespugnabili contro gli Auuersarij tuoi, compagna degli Angeli, partecipe della eredità eterna, tempio del Re eterno, che hai alla tua custodia per legato vn Angelo. E di tãto prezzo fosti, che tutto il Mondo nõ si potria à te paragonare, e fosti creata, accioche seruissi al tuo Creatore, dal quale, per il quale, ed ad onore del quale sei stata fatta; e perciò tutte le cose à te soggettò, accioche à te seruissero. Aggiungi, che il tuo prezzo, col quale sei stata ricõprata, e liberata dalla morte eterna, nõ fù oro, ò argento, ma Sangue, e Morte di Giesu Cristo Figliuolo di Dio, dono senza prezzo, e grazia senza merito.

3 Per tuo presidio ti cõcesse misericordiosamẽte vna sorella, vna cõpagna, che fù l'Innocenza, per la quale fosti difesa ne' pericoli, in ogni luogo sicura, in ogni luogo libera, guidata con l'ispirazione dello Spirito Santo, vnita nel consorzio di Dio, e del prossimo. Per questa sorella hai piaciuto à Dio, con esso hai contratto amicizia, e gli facesti grata seruitù. Esso veramente per l'vnione di amore continuamente stiede teco, ti hà custodita, esaudita, dotata cõ i doni spirituali, ti hà sõministrato le cose opportune, e necessarie, e da ogni cosa sinistra, & auuersa ti preseruò illesa. O Anima piena d'ingratitudine; riprẽdi te stessa dinanzi à Dio, perche sin'adesso fosti ingrata di tutt'i suoi beneficij, & hai ricusato conoscere le sue innumerabili misericordie.

CAP.

CAP. II.

L'INNOCENZA PERDUTA QUANTI MALI APPORTI.

1 O Anima mia, Anima infelice, imbrattata d'innumerabili peccati, considera adesso il tuo stato, l'Innocẽza rigettasti tua fedele sorella dalla guardia della tua mente, & hai fatto occupare il luogo di essa, coll'introdurui la sua nemica, cioè l'iniquità, per la quale hai allontanato da te il tuo Creatore, e Benefattore, & hai intromesso il Diauolo, la di cui immagine per essa è fatta inimica dell'Innocẽza, spergiura à Dio, adultera à Cristo, inimica allo Spirito Santo, spogliata delle virtù, e grazie, morta alla fede, priuata della promessa di Dio.

2 Spontaneamente abbandonate l'armi spirituali, a' tuoi nemici volontariamente ti sei soggettata, e sei diuenuta partecipe della dannazione eterna. Per l'iniquità rifiutasti il bene incommutabile, e nel fango de' peccati ti volgesti: hai disprezzato il benigno, & al maligno hai aderito: Il Cielo, al di cui possedimento eri eletta, col disprezzarlo, hai perduto, & il Regno delle tenebre hai acquistato: O gran perdita, ò miserabile acquisto! la consolazione rifiutasti, e la disolazione hai ritrouata: Non volesti riceuere la data benedizione, ed ella si slungherà da te: Vestisti l'iniquità, come la veste, perciò hai perduto tutto quel Bene, per cui eri stata creata; certamente eri piena, e sei fatta vacua: vedeui la luce, e sei incorsa nella cecità. Viueui con lo spirito, che (per quanto spetta à te) hai estinto. Bandita sei fatta dalla Patria, la quale hai perduta con la tua scelleraggine; abbracciando con gusto le cose temporali, hai sprezzato le spirituali, il Mondo hai amato, & hai temuto più, che Dio: le cose buone hai voluto, che si dicessero, & apparissero, ma non esistessero; Amica di questo secolo ti sei fatta, & inimica di Dio ti sei costituita. Hai prouocato Dio, e tutte le cose in tua vendetta, nè ti hai procurato alcun rimedio. O misera Anima, considera quale Iddio ti haueua fatta, e quale tu ti sei resa, di figliuola dell'ira, figliuola della grazia ti haueua fatta, e come sagrilega, ti sei fatta figliuola del Diauolo. Queste, e molte altre cose cō l'iniquità parimente ti auuénero. Imperoche sì fattamente sei miseramente cascata, che per te stessa non possi sorgere; Così ferita sei, che non possi per te sanarti; Così macchiata, che per te non possi purificarti: Alza dunque tutta la tua mente, col cuore compunto, à quello, che inalza gli abbattuti, accostati à quello, che sana i contriti di cuore; congiungiti à quello, che è purificatore di tutte le cose sporche, accioche misericordiosamente ti sollevi, sani, e da ogni iniquità ti pulisca.

CAP. III.

CAP. III.

QVANTI BENI ACCOMPAGNINO L'INNOCENZA.

1 O Anima mia, più che miserabile, dimmi in che ti hà offeso l'Innocenza, per la quale hai riceuuto tanti beni, e grazie? Dimmi, ti prego, in che ti hà offeso, che quella scelleratamẽte allontanassi da te, & in suo luogo surrogassi l'iniquità, la quale è à lei sì nemica? Forse l'Innocenza tua sorella non è nata con te, e teco venne alle nozze di Cristo, quando lo riceuesti per isposo nel sacro battesimo, ed entrasti nel suo letto nuziale, ornato di grazie, e di virtù? felicemente si è nutrita con te, ò vigilaui, ò dormiui, sempre era teco, con te votò la fede, te hà amato, à te in tutte le tue opre fù fedele compagna, e la tua salute ha procurato. Giamai da sè, ò per conto suo declinò dalla tua compagnia: se nõ quando per la tua ingratitudine malignamente da te la scacciasti, e l'iniquità nel tuo talamo (oh vergogna!) riceuesti.

2 O scellerata commutazione, crudele caso, lamentabile caduta, insollerabile dolore, insopportabile tormento! sei caduta, ò Anima scellerata, per simile commutazione, dall'alto nel profondo, dalla grazia nel peccato, dalla virtù nel vizio, dalla gloria nella pena, dal Cielo nell'Inferno, dalla vita nella morte, dalla salute nell'infermità, dal bene nel male, dall'allegrezza nella malinconia, dalla consolazione nello scõtento, dalla sicurezza nel timore, dalla felicità nella miseria, dalla libertà nella seruitù. Col lasciare il Signore, da chi tutt'i beni procedono, hai aderito a' suoi nemici, anzi ancora a' proprij nemici, da'quali tutt'i mali procedono. O perfida Anima, che cosa hai fatto? nõ è questa la mutazione della destra dell'Eccelso. A Dio sei abbomineuole, agli Angeli odiosa, a'Santi orribile, à tutti puzzolente, à te stessa insopportabile. Meglio sarebbe stato per te, se non fossi stata creata, quando col disprezzare così il tuo Creatore, e coll'incrudelirti contro di te, che te stessa haueßi vccisa. Dì lagrimeuolmente, dì, oimè, perche son caduta, perche hò peccato, Dio, & i Santi hò prouocato contro di me, l'ira del tremendo Giudice contro di me hò cõmossa. Guai à me, perche hò oprato così malamente, così inconsideratamente hò fatto.

3 Chi mi cauerà dalla mano potente, e dal braccio steso contro di me? Chi mi preseruerà dalla futura ira, dalla morte eterna, da'lacci infernali, da coloro, che ruggiscono, apparecchiati à diuorarmi, se non tu, misericordioso Saluatore, e mio Redentore? Imperoche è cosa propria tua, l'hauer misericordia, & il perdonare; che col perdonare, & hauer misericordia manifesti la tua omnipotenza. Inclina dunque l'orecchio della tua pietà verso di me, acciochè non disperi di te: ma respiri in te con fiducia, e resti perpetuamente dalla tua mi-

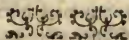
misericordia per mezzo tuo, e per te consolata.

CAP. IV.

A DIO SI DEVE RICORRERE, ET IN ESSO SPERARE.

1 O Anima mia circondata dalla disperazione, drizza, & inalza la tua mente à Dio; spera in esso con fiducia, sorgi, e stà; gitta sospiri dal cuore, grida notte, e giorno: ò Innocenza mia sorella doue sei? doue andasti? con qual'arte, ò con quale inganno mi hai abbandonata? doue alla fine ti sei ridotta? Ma guai à me anima peccatrice; perche col cuore macchiato, e con le labra sporcate ardisco nominare questa mia sorella, che hò offesa, che hò violata; āzi quel, che è più esecrabile, che così dall'intutto da me stessa hò scacciata, così hò ributtata, che non posso ricuperarla. Essa è fatta à me forastiera, e peregrina; anzi per la mia iniquità io à quella: E benche mi preparasse tanti beni, io nulladimeno ingrata hò contratta amicizia con l'iniquità.

2 O iniquità, perche burlandomi, mi hai ingannata? perche hai discacciata da me l'Innocenza sorella, & amica mia, la quale mi faceua grata al mio Saluatore? perche mi hai presa, legata, e soggiogata? & hai tolto da me Dio, gli Angeli, & i Santi, i quali hai costituito à me inimici? perche mi hai spogliata crudelmente di tutt' i beni, e grazie, e disarmata, e sola mi hai lasciata nella battaglia, e fra gli Auuersarij? Niente certamēte poteui conseguire di lucro da essi, che così (non sò per qual causa) mi hai posta in guadagno. Che cosa di male ti haueua fatto, che così mi trattassi? Chi ti hà insegnato, che à tali cose mi prouocassi, ammaestrassi, e mi facessi commettere? Qual ragione ti hà mossa? Imperoche non vi era, che fare tra me, e te: Non ti conosceua, non cercaua, non curauà, da te era allontanata, non era à te debitrice in alcuna cosa: Perche mi hai obligata alla morte perpetua, & alla dannazione eterna? e mi hai lasciata senza consolazione, anzi con scontēto, ò disperazione? Hai tolto certamente da me gli amici, e protettori miei, accioche con la tua ingiustizia mi perdessi. Hai fatto parimente allontanare il mio Pastore, il quale soleua dare à me il nutrimento, e sotto il quale menaua la vita; affinche fatta così bisognosa, e pouera, perissi della fame: Anzi hai posto sopra di me vn Lupo rapace, dal quale, negatomi il mio sostentamento, sono ferita, dilacerata, vccisa.

3 O Pastore de' Pastori, ricerca la Pecorella errante, e ritrouala, ponila sopra le sacre tue spalle, riducila all'ouile del tuo Gregge, sana l'inferma, pasci l'affamata, anzi già moribonda per la fame, veglia sopra di essa, accioche il Lupo rapace più non l'assalisca, rubbi, & vccida.

CAP. V.

CHE PER NESSVNA NECESSITA, MA VOLONTARIAMENTE SI PERDE L'INNOCENZA.

1 O Huomicciuolo di nessuno valore, verme inutile! Mentre considero le cose premesse, son dato nel reprobo senso, e nella scordanza. A danno mio mi sono accecato, hò perduto il giudicio razionabile, son caduto in gran pazzia, perche imputo ad altro il fatto, che spontaneamẽte hò commesso, cioè, col discacciare l'innocenza, e coll'introdurre l'iniquità. Sapeua, e veramente conosceua, che dinanzi gli occhi miei era la vita, e la morte, il bene, e'l male, la gloria, e la pena, & hauendo il libero arbitrio di eleggere vno di essi, hò eletto, come scemo, & iniquo, la morte, il male, e la pena. E benche della predetta elezione il pensiero, & i primi moti non fossero nella mia potestà; nulladimeno la morosa dilettazione, il consenso, e la consumazione dell'opra dependeuano dalla mia volontà, nè poteua esser costretto d'alcuno, se non hauessi volontariamente acconsentito à quello, che hò fatto. Anzi (quel, ch' è à me più pericoloso) frequentemente hò preuenuto le tentazioni, talmẽte, che già nõ mi potessi dire paziẽte, ma agẽte.

2 A' miei nemici hò aderito, & hò dato il cõsenso alle loro suggestioni. Le primizie della mia giouentù, douute à Dio, hò speso secondo la loro volontà. Nessuno peccatore hò voluto ritrarre da' peccati, benche hauessi potuto ritrarre: Anzi a' peccare con le parole, e fatti gli hò dato l'impulso, ò vero almeno gli hò dato l'esempio di commettere scelleraggini. Hò abbandonato Dio, che mi hà creato, e mi sono scordato del Signore mio Creatore. Per le mie azioni sono degno di odio, non della grazia. Quanto lungo tempo misericordiosamente Iddio mi hà sostenuto, & aspettò à penitenza, tanto con cuore più duro sono stato, e contro di esso, & a' suoi precetti ostinatamente mi son'opposto. La fede in me per mancanza delle buone opre fù morta. L'ispirazioni di Dio hò allontanato, e quelle, che erano contrarie alla mia salute, di buona voglia hò riceuuto. Le fatiche corporali promouenti alla salute dell'anima mia hò schifato. Nõ contento dell'antichi, e soliti peccati, hò ritrouato nuoui, & insoliti, & hò consumato con l'opre. La prima, e la seconda, e più, e spesse volte son ritornato al vomito. Non si ritrouano scelleraggini, delle quali non fossi macchiato, ò con la mente, ò con l'opre. E quanto più mi affretto al fine della vita, tanto più m'inuolgo ne' peccati.

3 Ecco, ò buon Giesu, qualmẽte hò speso il tempo da' giorni della mia origine: Ecco in che hò consumato il mio studio, in che hò faticato, con chi hò contratto amicizia, chi hò amato, à chi hò vbbidito, & à chi, hauendo te disprezzato, hò seruito. Non hò, che dire, che risponder

dere, ò come scusarmi, perche nessuno huomo si giustificherà nella tua presenza. Ma tu, ò Signore Giesu Cristo, dalla cui misericordia dipende la speranza, e la mia salute, e che misericordiosamente hai dato à me misero, & indegno, il tempo di viuere; il tempo di pentirmi, ed emendarmi, degnati di concedermi. Imperoche tu sei mio Creatore: Ma io non posso non essere tua Creatura: Sia fatta nulladimeno di me la tua volontà, che solo puoi perdonare, e giustificare.

CAP. VI.

CHE DIPOI SI CONOSCE LA PROPRIA MISERIA DA MANIFESTARSI PER LA SOLA MISERICORDIA DI DIO.

1 O Creatore, e mio Riformatore, Signore Giesu Cristo, il quale non vuoi, che alcuno perisca, nè ti rallegri della perdita dell'anime, ascolta me scelleratissimo peccatore. Nel fine della mia vita son posto, pieno di vizij, e peccati, non pochi, ma innumerabili, non piccoli, ma grandissimi: Il mio Cuore è flagellato dalla coscienza: Il Mondo fallace, nel quale dormo, manca; Il Corpo minaccia rouina: La Vita è breue: Il Fine dubio: L'Esito orribile: La Morte in ogni luogo mi aspetta: Il Diauolo m'insidia: Il Tempo passa: Il tuo Giudicio si auuicina. Te, e tutte l'altre cose hò prouocato contro di me, perche non hò lasciata colpa da commettere, anzi te, che m'inuitaui alla vita, hò fuggito, e l'inimico, che mi perseguitaua alla morte, hò onorato.

2 Mi tormenta la mia coscienza, mi spauenta la futura dănazione, che hò meritato, e che per le mie azioni non potrò sfuggire. Se mi considero, sono di orrore à me stesso intollerabile: se non mi guardo, mi è ineuitabile la morte; Fuggire non posso, cōparire non ardisco: perche hò tanti accusatori, quanti peccati: Tu sei giusto mio accusatore, tu sei veritiero testimonio delle mie azioni, tu sei giusto mio Giudice. I tuoi Congiudici mi accusano, i tuoi, e miei nemici, con quali hò contratto amicizia, sono miei importuni accusatori: Nessuno per me parla, ò ardisce parlare; quelli, che mi potriano giouare, ignominiosamente hò da me discostato, & i miei impugnatori hò riceuuto nel mio seno. Adesso giaccio solo buttato à terra, destituto di ogni aiuto, e da ogn'vno confuso, e burlato.

3 Di prossimo è il giorno tuo, e del tremendo Giudicio; nel quale si dibatteranno tutte le mie azioni per insino al minimo pensiero: sarà manifesta la mia ignominia, e si vedrà la mia vergogna, perche sono stato Arbore sterile, & infruttuoso. Arderò buttato nel fuoco eterno; e da quelli, con i quali mi sono accompagnato, sarò bruciato, i quali, data la sentenza dell'eterna dannazione, mi rapiranno, e senza interuallo, e senza fine crudelmente somministreranno i tormenti, da' quali in eterno nō cesseranno, nè sarà à me più palese stra-

da alcuna di misericordia.

4 Niente à me ora soprauanza, se non la tua soprabbondante misericordia: In quella, e per quella respiro, perche tu sei benigno, e misericordioso, nè vuoi la morte del peccatore. Sij ricordeuole, che tu sei mio Creatore, & io tua creatura, nè perdere l'opra tua per i miei peccati. Tu sei mio Redentore, e Saluatore. Salua dunque me peccatore per la tua grazia, che puoi dannare per giustizia: Sij misericordioso verso il misero: Concedi al penitente il perdono, e non voler proferire la sentenza secondo i miei demeriti. Ma si come la tua misericordia hà preuenuto il prĩcipio della mia vita, così racchiuda il fine della medesima, e meco stia perpetuamente.

CAP. VII.
LAMENTAZIONE PER OTTENERE IL PERDONO.

1 O Misericordioso, e compassioneuole Iddio. Chi haurà misericordia di me, chi mi aiuterà, ò mi potrà consolare, se non la larghezza della tua carità, l'altezza della tua potenza, la lunghezza de' meriti della tua passione? Imperoche mentre cõsidero le cose pensate, e riuolgo nella mente le cose commesse, con istupidirmisi il cuore, vengo meno. Si oscura in me l'animo, che si conuerte in istupore, e per lo dolore isuiene; Perche con la veste dell'Innocenza, della quale era vestito dalla tua grazia, dell'intutto ributtata, con la veste dell' iniquità, disprezzata da' buoni, mi sono vergognosamente coperto dalla pianta de' piedi sino alla sommità del capo, con questa, essendo io prima bello, mi sono difformato, perche era à te simile, e mi sono reso à te dissimile. Sono in terra caduto, e vi sono rimasto abbattuto, e non posso alzarmi, nè riguardare all' in sù. Io sono il villico dell' iniquità appresso di te in mille modi diffamato, perche hò dissipato i beni della natura, e della grazia, e della fortuna: Sono pouero, e nudo, viuẽdo iniquamente. Quì perisco della fame, e patisco pouertà.

2 Mi alzo dunque, e vengo alla tua misericordia, e dico con cuore lagrimante, e penitente: Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione: Hò peccato nel Cielo, e dinanzi à te, e come prodigo hò speso la sostanza della natura, della grazia, e della fortuna, col viuere iniquamente. Nõ sono degno di chiamarmi tuo figliuolo, fammi, come vno de' tuoi mercennarij; Mi riceua la tua misericordia al bacio: Dà à me il Vitello ingrassato, cioè la tua grazia, con la quale s'ingrasci l'anima mia: Dà à me le lagrime, che piacciono à te, e che hanno à te libera l'entrata, e da molto tempo, che non compariuero negli occhi miei. Non ti scordare di me, nè riuolgere da me la tua faccia. Illumina li miei occhi, e dimostrà à me la tua faccia. Vieni à me, perche lungamente mi sono ritirato da te. Insegnami di venire à te. A te certamente non posso venire, se tu non mi insegni, perche tu sei la Via. Allontana da me ogni errore, perche tu sei la Verità. Liberami dalla morte subitania,

nia, ed eterna, perche tu sei la Vita.

3 Tu, che sei misericordioso, non permettere, che io sia sconosciuto dalla tua misericordia. E tu, che aspetti il peccatore à penitenza, benignamente riceui chi ritorna à te. Vēga sopra di me la tua misericordia, perdonami per la tua clemenza, accioche non senta in perpetuo la tua vendetta. Non ti dimostrare à me duro, tu, che mi hai redento cō prezzo inestimabile. Ascolta me, che grido, & apri la porta à chi batte. Non rigettar via la tua creatura, che misericordiosamente hai creata. Se per mia malizia mi sono discostato da te, fà, che la tua benignità mi richiami à te, accioche conseguisca il dolore della penitenza dalla tua misericordia, che per il battesimo mi hai clementemente concesso; affinche quādo verrà il fine della mia vita, tu sij à me pio Giudice, e fauoreuole Difensore, accioche chi fù seruo disutile in questo Mondo, nella tua beatitudine, e felicità perpetua canti le ineffabili tue lodi, e guardandoti di faccia, à faccia, serua à te vtilmente, ti lodi, onori, e glorifichi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

BREVE DOTTRINA

Per le contemplazioni sopra la conuersione à Dio del Religioso, ò vero di altro peccatore. Diuisa per dodici Mesi dell' anno spirituale, che producono dodici frutti dello Spirito Santo.

PArlerò à te, ò benignissimo Signore Giesu Christo, benche sia poluere, e cenere, non degno di alcuna grazia, ma degno di ogni miseria, così douendosi a' peccati miei. Ma che? nella tua misericordia hò posto, e pongo la mia speranza, e la fiducia mia, perche mi hai creato con la sola tua pietà, e mi hai redento col tuo prezioso Sangue, accioche arriuassi alla tua ineffabile Gloria. Tu, ò clementissimo Signor Giesu Cristo hai statuito all'huomo il corso della vita presente per l'anno spirituale, che contiene dodici Mesi, accioche se si gouernasse felicemēte secondo i tuoi comādi, riportasse dipoi dodici frutti dello Spirito per quelli Mesi, per accrescimento della sua saluazione.

LA CONTEMPLAZIONE DEL PRIMO MESE SPIRITUALE.

1 IL primo Mese è l'amara compūzione per i peccati, la quale chiameremo Ianuario, perche la contrizione è la Ianua, cioè la Porta, per la quale si entra alla sanità della Vita. E sicome è Gennaro di due fronti, se si considera, come fine dell'anno passato, e principio del futuro, così la vera contrizione è di due fronti, perche deue piangere le scelleraggini passate, e proporre di non commettere altre da piangere nell'auuenire. Et allora essendo tale, deue produrre il primo frutto dello Spirito, qual'è la Carità: Perche la contrizione non saria

ſaria accetta à te, nè anche ſaria parte della vera penitenza, ſe non ſi formaſſe dalla vera carità: Perche ſenza la Carità niente gioua; Anzi benche alcuno riſplenda di ogni grazia, nulladimeno ſenza la carità abituale non hà il merito, nè il premio.

2 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, che farò io ſcelleratiſſimo peccatore, il quale benche habbia commeſſo infiniti, ed enormi peccati, & in quelli haueſſi perſeuerato lunghiſſimo tempo, nientedimeno non ſono ancora entrato perfettamẽte in queſto Meſe di Gennaro, cioè, alla vera contrizione de' miei peccati non ſono ancora peruenuto: Inclina, ò Signore Gieſu Criſto, à me l'orecchie della tua pietà, e tu, che ſani i contriti di cuore, ſana le contrizioni del mio cuore, accioche ripenſi dinãzi à te tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia. Perfeziona in me l'opera tua, accioche pianga il mio poco dolore, prima, che vada alla terra tenebroſa, e coperta da caligine di morte, e di là produca il frutto, ch'è la Carità. Frutto certamente di onore, e di oneſtà, col quale ſi ottiene il frutto della Gloria ſempiterna, che giamai marciſce, nè ſi diminuiſce, ma ſempre ſi prepara à quelli, i quali veramente amano te, ò Signore Gieſu Criſto: A te ſia la gloria, à te l'onore per infiniti ſecoli de' ſecoli. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL SECONDO MESE SPIRITVALE.

1 L'Abbondanza delle lagrime, che ſi manda fuori per i peccati, o benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, ſi può dire Febraro, il quale è Meſe acquoſo, e piouoſo, nel di cui principio il Sole è in Aquario. Onde ſicome nell'anno vſuale dopo Gennaro ſeguita Febraro, così dopo l'amara compunzione del cuore, che ſiegue per i peccati commeſſi, deue ſeguire l'abbondanza delle lagrime. Quando certamente, ò Signore Gieſu Criſto, l'anima diligentemente ripenſa quelle coſe, che hà miſerabilmente commeſſo, da quella diligente conſiderazione s'inalza nel ſuo Emiſfero vn certo vapore di vergogna, il quale ſi condenza in certa nube di confuſione, la quale dipoi dalla violenza del dolore ſi riſolue in pioggia di lagrime. Et allora tu, ò clementiſſimo Signore Gieſu Criſto, il quale ſei Sole di Giuſtizia, ſei in Aquario. Imperoche dai à tale peccatore la beuanda nelle lagrime, in miſura, cioè, che la mente di quello col pentirſi ſparga tante lagrime della ſua compunzione, per quante colpe prima caſcò. Le lagrime certamente, ò Signore, leuano la macchia interna, lauano la colpa, conſolano l'anima, fortificano i ſenſi, placano la tua offeſa. Imperoche ciò, che macchiò la colpa, affatto netta la lagrima.

2 O vmile lagrima, tuo è il Regno, tua è la potenza. Entri innanzi

la presenza del Giudice, tutto lo che dimandi, ottieni, all'accusatori nemici imponi silenzio. Anzi quello, ch'è più forte, vinci l'inuincibile, e leghi l'Onnipotente. Doue certamente abbondi, non si auuicinano li pensieri sporchi. Da simile abbōdāza di lagrime procede il secondo frutto dello spirito, ciòè l'allegrezza; Perche l'huomo penitente, che piange per i suoi peccati insieme si duole, perche peccò, e gode, perche confida à sè perdonata l'iniquità, per la benignità diuina. Questo frutto è propriamente di quel legno, ch'è piantato presso la corrente dell'acque, e vicino il fiume delle lagrime, che darà nel suo tempo il suo frutto. E frutto certamente, perche è allegrezza spirituale, e si dà nel suo tempo, ciòè nel tempo delle lagrime. Imperoche dopo il pianto, anzi insieme col pianto si spande il contento, e l'allegrezza.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, dal mio cuore fà scaturire il fonte delle lagrime, bagna il letto del mio cuore. Fa, che pieno di lagrime pianga nella notte di questo Mondo caliginoso, e le mie lagrime si diffondano nelle mie guancie; sian le lagrime mie il mio pane cotidiano di giorno, e di notte, accioche conseguisca il frutto del vero contento, che nessuno possa togliere da me, ma esso goda in eterno. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL TERZO MESE SPIRITVALE.

1 SIcome nell'anno vsuale, ò clemētissimo Signore Giesu Cristo, dopo Gennaro, e Febraro, seguita Marzo, nel quale si aprono i pori, ascendono, e discendono gli vmori, il superfluo si tronca dalle viti, e dagli altri arbori. Così nell'anno spirituale, dopo la contrizione, e pianto, deue seguire l'aperta confessione della bocca, per la quale si aprono le labra alla reuelazione de' secreti, e si troncano le cose superflue per la sagramentale assoluzione. Imperoche à chi vmilmente si confessa, tu perdoni il peccato, & il Demonio perde il principato, che hà esercitato nel cuore del peccatore. La confessione in vero è ornamento dell'anima, che purga, e rende giusto il peccatore. La confessione sana, la confessione giustifica, la confessione dà il perdono del peccato. Ogni speranza consiste nella confessione, nella confessione è il luogo della misericordia.

2 O Signore Giesu Cristo, ora è tempo della tua diuina grazia, ora la pienezza del tempo, ora è piena la tua Regia, ò Signore, di dolcezza, e di misericordia, perche iui al reo, che riuela quel, che hà fatto, si crede, nè si producono testimonij contro esso; nè altro, il quale dica contro di lui, s'intende, e mentre chiaramente si manifestano i delitti per esso commessi, non si condanna, ma subito si assolue, e gli si promette la gloria eterna (se vorrà stare a' comandi della Chiesa) e si costituisce tuo amico.

3 O felice vmiltà de' penitenti, desiderata speranza di coloro, che si confessano, quanto potente sei appresso l'Onnipotente? quanto facilmente

mente vinci l'Inuincibile, quanto presto conuerti il tremendo Giudice in Padre pijssimo? Imperoche da questo nasce, e si produce il terzo frutto dello spirito, cioè la Pace, perche, quātūq; per la contrizione, e pianto il peccatore si riconcilia con Dio, e seco faccia pace, nulladimeno ancora non hà la pace con la Chiesa; ma nel mistico terzo Mese, il quale è aperta confessione de' peccati, si riconcilia alla Chiesa, e perfettamente si pacifica con essa per mezzo della confessione. Degnati aiutarmi, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, & aprire il mio cuore, e la mia lingua alla confessione pura, vera, & intera, accioche possa riconciliarmi con te, e riceuere il frutto della Pace per infiniti secoli de' secoli. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL QVARTO MESE SPIRITVALE.

1 APrile, ò Signore Giesu Cristo, quasi *Aperilis*, perche in esso ogni cosa si apre, e tutte l'erbe, e fiori dalla Terra, e dagli Alberi escono fuora. Allora certamente è il Sole nel Toro, allora è la Terra aperta all'agricoltura, & alla seminazione. Così ancora deue essere, ò Signore Giesu Cristo, nell'huomo, il quale desidera piacere à te, e condurre la sua anima alla tua gloria sempiterna. Peroche dopo il lamento della vera penitenza ciascun deue con pura intenzione di cuore seminare la terra del suo cuore, cōcepēdo buoni propositi, & hauendo buona, e perfetta intenzione; e facēdoli poi germogliare nelle buone opere, e produrre foglie verdi, e fiori per l'onesta conuersazione, ed edificazione degli esēpij. Così certamente si proua la penitenza, che sia stata vera, e con carità; perche la carità giamai è oziosa.

2 Questo è il sacrificio, ò Signore Giesu Cristo, che sopra tutt' i sacrificij cerchi, & ami, accioche per l'opre della misericordia, e giustizia in ogni luogo si lodi il tuo nome, e si affermi, e si approui, che tu veramēte sij Iddio de' serui tuoi. Non dalle foglie in vero, e fiori si conosce il buon Albero, ma dal frutto, perche l'opre non vere son quelle, che discernono i figliuoli tuoi, ò Signore, da i figliuoli della diffidenza, e se non farà alcuno il frutto dell'opra buona sarà troncato, e posto nel fuoco eterno. Perciò sempre si deue oprare, perche nè l'opra, cioè il tempo di oprare, nè la ragione di scusarsi, nè il saper perorare, nè la sciēza di difēdere saranno nell'Inferno, nè anche hauranno possanza dopo la morte, ma solamente prima di essa. Deue dunque ogn'vno oprare, mētre viue, perche verrà la notte, cioè la Morte, quādo nessuno potrà oprare. Il tempo certamente di seminare è adesso, ò Signore, accioche nel futuro possa quello raccogliere.

3 Ma, ò Signore Giesu Cristo, in queste opre è necessario il quarto frutto dello spirito, cioè, la Pazienza, perche sicome il Lauoratore della Terra non subito, che haurà seminato, raccoglie i frutti della terra,

ma con pazienza aspetta; Così il Lauoratore della terra spirituale, quando haurà seminato l'opre buone, e gli esempij, non raccoglie subito il frutto desiderato; anzi le maledicenze di molti: Perche quelli, che vogliono piamente viuere in te, ò Signore, patiscono persecuzioni. Perciò la pazienza è ad essi fruttuosa nel presente, e riceueranno il frutto eterno della tua gloria, se hauranno perfettamente la pazienza, che hai comandata.

4 O Clementissimo Signore Giesu Cristo, io miserabilissimo peccatore parcamente hò seminato le buone opre, e gli esempij. Perciò dubito, che raccoglierò pochi frutti nel futuro, se non si degnerà la tua misericordia aiutarmi, e supplire i miei mancamenti; così spero, e confido. Concedimi dunque la grazia di perfettamente oprare, e la pazienza costante, accioche riceua (hauendomi tu misericordia, e concedendomela tu) il santo frutto della Gloria sempiterna. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL QVINTO MESE SPIRITVALE.

1 MAggio, ò Signore Giesu Cristo, ordinando tu, è Mese di allegrezza, e di amori, nel quale gli vccelli grandemente godono, cantano, e garriscono, ed è allora il Sole in Gemini; perche per la temperie dell'aria, & amenità del tempo germoglia l'allegrezza negli huomini. Così ancora, ò Signore Giesu Cristo, si ritroua vn Maggio spirituale; perche dopo i Mesi spirituali, i quali appartengono alla punizione delli peccatori, & alla seminazione delle virtù, ne' quali l'anima s'inalza, e si feconda, seguita Maggio, cioè l'allegrezza della mente, l'azione delle grazie, l'esibizione della lode, accioche si sfugga il vizio dell'ingratitudine. Deue dunque in questo Mese di contento germogliare la giocõdità, accioche sia nel cuore l'allegrezza, e nella bocca il rendimento di grazie, e la voce di lode.

2 Tu, ò Signore Giesu Cristo, sẽpre deui essere lodato, ò accarezzi nelle prosperità, ò castighi nell'auuersità. Imperoche deui esser lodato dalle buone opre, continue orazioni, e santi pensieri. Niente certamente rappresenta tanto lo stato della celeste abitazione, quanto l'allegrezza di quei, che si rallegrano in te. Dunque chi, ò Signore, desidera giungere alla tua compagnia, studia con affetto lodarti, & amarti. Non deue ancora esser tardo, e pigro nel rendere à te, ò Signore, le grazie, ma deue auuezzarsi à ringraziarti per ciascuno de' doni tuoi, accioche così nessuno tuo dono resti defraudato del douuto rẽdimento di grazie. Si deuono certamente raccogliere li frammenti, non solamente maggiori, ma ancora i mediocri, ed i piccoli, che non periscano; cioè, che ancora non si deuono scordare i minori tuoi beneficij.

3 Da questi, ò Signore Giesu Cristo dolcissimo, si produce il quinto

frutto, il quale è la longanimità. Niẽte certamente, ò Signore, in questa vita così fà aspettare lungamente sẽza afflizione dello spirito quello, che l'huomo gagliardamente desidera, come l'allegrezza spirituale, e la vita contenta. Questo è frutto della bocca, che loda, e benedice te, ò Signore: Imperoche tu, ò Signore, muoui quello, il quale osserua secondo il tuo volere questo Mese, dicendogli: *Expecta Dominum, & viriliter age.* Tu in vero, ò Signore, non inganni i debitori, che ti aspettano, perche tutti coloro, che ti aspettano, non si confonderanno. E se più tardi alcuno è ascoltato, non per questo si deue credere, che da te, ò Signore, sia scordato.

4 Ma, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, in che modo posso io iniquissimo peccatore, & à te ingrato, produrre, ò hauere questo frutto, che non hò hauuto l'eleuazione della mente, nè il rendimẽto delle grazie, nè pure la rappresentazione della lode, ma hò hauuto l'ingratitudine, col cõmettere deliberatamente molti peccati? Soccorrimi, ò Signore, con la tua misericordia, la quale cancelli i miei peccati, e prouochi il mio cuore al rendimẽto di grazie per l'effetto delle buone opre, accioche quello, che hò quì aspettato, lo ritroui à te piacẽdo, nel tẽpo futuro. Amẽ.

LA CONTEMPLAZIONE DEL SESTO MESE SPIRITUALE.

1 SIcome, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, nel mese di Giugno, il quale immediatamente à Maggio seguita, gli vmori si diseccano nelle radici, i fieni si tagliano, tutte le cose si maturano, & il Sole è nel segno di Cancro. Così nel Giugno spirituale dopo la fortezza delle operazioni, dopo l'allegrezza de' rendimẽti di grazie, gli vmori corrotti, e nociui si seccano per la raffrenazione de' moti illeciti, si seccano i fieni per la debilità della carne, perche ogni carne è fieno. Così l'huomo più non procede nella concupiscenza della carne, ma ritorna indietro; come il Sole materiale, quando è nel segno di Cancro, ritorna indietro. Così ancora tutte le cose seminate, ò concepute si maturano, altrimente non si deue aspettare il frutto, se non il frutto della morte, dicendo l'Apostolo: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini.* Imperoche la carne porta dentro l'anima la guerra, e quella à tutto potere sommerge nella fossa infernale, perche suggerisce vane volõtà, aggraua di sollecitudini, suggerisce contumelie; è precipitosa all'odio, e pronta ad ogni male: Perciò si deue mortificare, e domare.

2 Et allora produce l'huomo il sesto frutto dello spirito, il quale è la Bontà, cioè la dolcezza dell'animo. Quando certamente si amareggia la carne, l'anima dolcemente riposa. Più prezioso è questo frutto; perche non solamente è dolce, ma la stessa dolcezza. E tanta dolcezza, ò Signore Giesu Cristo, reca all'huomo, che indocisce tutto il Mare di questo Mondo. Imperoche questo frutto sana la propria corruzione dell'huomo, pche è scrit-

to: *Dulce animæ ſanitatis eſt officium.* Di più queſto frutto ſana l'huomo dal fuoco della tribulazione, contribuiſce la grazia col correggere: Imperoche. *Verbum dulce multiplicat amicos.*

3 O clementiſsimo Signore Gieſu Criſto, io ſceleratiſſimo peccatore non hò mortificato la miſera carne per la compreſſione de' moti illeciti, e così non hò ſeccato gli vmori nociui, e corrotti nell'anima, ma di più cotidianamente hò permeſſo, che pullulaſſero: Nè ſi fà in me il retrogrado corſo de' vizij per la grande mia malizia, ma più toſto l'accreſcimento, e l'accumulazione di eſſi. Degnati, ò miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, riguardarmi coll'occhio della pietà, e della tua miſericordia, accioche nō facci à me ſecondo i miei peccati, ma degnati clementemente perdonarmi col rimetterli. Concedimi la grazia, accioche col mortificare la carne, e col ſoggiogarla all'anima, riceua il frutto dell'immenſa tua beatitudine per infiniti ſecoli de'ſecoli. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL SETTIMO MESE SPIRITUALE.

1 CReatore, e Diſpenſatore di tutte le coſe, ò Signore Gieſu Criſto, Luglio è Meſe caldiſſimo, tanto per il Sole, quanto per il ſegno caldiſſimo del Leone, nel quale allora entra il Sole, & ancora per la Stella caldiſſima qual'è la Canicola, che allora naſce. Così nel Luglio ſpirituale, dopo, che ſono piante le colpe, ſono ſeminate le virtù, dopo l'eſibizione della lode, e macerazione della carne ſotto la Stella caldiſſima della carità più calda, che ſia la canicola, e più forte, che ſia il Leone, perche è forte come l'amore della morte, ſueglia l'ardore dell'amore, per il quale l'huomo ſi purifica, s'inalza, ſi traſforma, e ſufficientemente ſi diſpone à riceuere la ſoauità de'celeſti abbellimenti. Quanto dolce, e ſoaue ſei, ò Carità, la quale alleggeriſci i ſtanchi, fortifichi i debili, rallegri i meſti, e fai ſoaue il giogo, e leggiero il peſo della vita humana. Ella ſenza inganno addolciſce, e sà pazientemente adirarſi, & vmilmente ſdegnarſi. E ſi come ſenza la via neſſuno può giungere doue và, così ſenza queſta ſtella della carità l'huomo non può rettamente caminare, ma errare.

2 Da queſto, Signore, ſi produce il ſettimo frutto, ch'è la benignità, e la larghezza di donare. Quando certamente l'anima così brucia del fuoco di amore, allora è larghiſſima à pregare. Allora dà ancora sè à te, per mezzo di vna vera vnione, per la ſoggezione della carne à sè ſteſſo, & al proſſimo, per la compaſſione. Tu, ò Signore, darai la benignità, e la noſtra terra darà il ſuo frutto. Ma queſta benignità, ò Signore, è virtù mite, piaceuole, tranquilla, conſolazione ripiena di tutt'i doni, che inuita alla ſua familiarità di dolce diſcorſo, e moderati coſtumi.

3 O benignissimo Signore Giesu Cristo; non può il cuor mio produrre questo frutto della benignità, perche non hò viuuto sotto la stella caldissima della Carità, ma sotto la stella freddissima dell'odio, e de'rancori, e di altri diuersi vizij: onde ricorro alla tua misericordia, ò Signore Giesu Cristo, col dimandare vmilmente il perdono de' miei peccati, accioche ti degni misericordiosamente perdonarmi, affinche col viuere sotto la stella della vera carità, conseguisca in eterno il frutto della tua benignità. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DELL'OTTAVO MESE SPIRITVALE.

1 GOuernatore de' tempi sei, ò Signore Giesu Cristo, che come ti piace, gli ordini, e disponi, e sono obbligati essi ad vbbidirti. Nel mese di Agosto, ò Signore, si raccolgono i frutti, e nel Granaio si ripongono. Allora certamente il Sole è nel segno di Vergine, perche si come la Vergine si vede sterile, ed infeconda, perche è priua de' suoi frutti; E si come Agosto seguita immediatamente à Luglio, così nell'anno spirituale, dopo la grãde infiammazione della mente, seguita la perfezione dell'vmiltà, per la quale si raccolgono i meriti, e si ripõgono, e si nascondono à gli Auuersarij, e perciò ottimamente si custodiscono; perche desidera essere rubato chi porta publicamente il tesoro nella strada. Benche certamente la carità apra gli occhi della mente rispetto à te, ò Signore, rispetto ancora al prossimo, e rispetto a' proprij mancamenti: li chiude però rispetto al profitto, e virtù propria. Onde dopo la grande infiammazione della mente, ò Signore Giesu Cristo, è nell'anima del vero Giusto il segno della Vergine; allora certamente l'anima si vede à sè sterile, & infeconda, e spogliata delli frutti delle buone opre, come la Vergine. E benche così apparisca à sè nella tua presenza, nulladimeno, ò Signore, è augusta, & è nell'Augosto, cioè nell'accrescimento, perche è scritto: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

2 Et allora, ò Signore, nasce, e si produce l'ottauo frutto dello spirito, il quale si chiama Mansuetudine. E certamente, ò Signore Giesu Cristo, non vi è cosa più mansueta, nè più fruttuosa dell'vmiltà. Imperoche l'anima vmile s'impiccolisce nella propria riputazione, e nientedimeno il frutto di esso è il principio della dolcezza, perche senza l'vmiltà nessuna cosa spirituale è dolce; anzi tutto si diffonde: Perche, chi senza vmiltà ricerca le virtù, quasi Giumento porta paglia. Il Mansueto dunque, ò Signore, nè irrita il male, nè è irritato dal male, nè contro di esso preuale la causa del peccato, nè contro di altro tal volta è cagione di peccato, ma più tosto è contento patire l'ingiuria, che farla.

3 O amatissimo Signore Giesu Cristo, io scelleratissimo peccatore sono sterile, & infecondo, e piuo

deli

delli frutti buoni, ma sono fecondo nel commettere i vizij, e peccati, non hauendo in me alcuna mansuetudine. Per la mia malizia, ò Signore, son peruenuto à questa infertilità; perche tu clementemente mi hai cōcesso più ispirazioni buone per oprar bene, delle quali hò ricusato seruirmi, ma con effetto hò inclinato alli miei peccati. Soccorrimi, ò Signore Giesù Cristo, per la tua grande misericordia, cancella le mie iniquità, e dà à me la mansuetudine, & il perdono nel presente, accioche ti ritroui mansueto, e beniuolo in eterno. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL NONO MESE SPIRITUALE.

1 SIcome nel Mese di Settembre, ò Signore Giesu Cristo, la Vendemia è matura, & i graspi si colgono nel cesto, il quale Settembre certamente seguita immediatamente ad Agosto; così nell'anno spirituale, ò Signore, dopo l'infiammazione, & vmiltà della mente, distilla nell'anima la soauità della tua ispirazione: Imperoche si ministra à quello il Vitto celeste, che rallegra il cuor dell'huomo; s'introduce nell'officina del suo Sposo, che siete Voi, doue s'inebria dell'abbondanza della tua Casa. Iui si dà questa beuanda della Celeste Patria, che è quasi infinita: Onde nel Mese di Settembre il Sole è nel segno di Libra, per denotare, ò Signore, che tutt' i tuoi doni sono in questa vita misurati, e liuellati. Ma rispetto alli doni dell'Eterna Patria non vi è misura. Qui il dono è mescolato col dolore, perche alcuna volta il dolce, alcuna volta l'amarò prepari a' peccatori, accioche à te si conuertano. Ma iui sarà il dono della consolazione senza vnione di mestizia, perche è scritto: *Gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus.*

2 O dolcissimo Signore Giesù Cristo, venga à me la dolce tua misericordia, e l'inenarrabile fraganza del tuo sapore, la quale sempre disecchi in me le male concupiscenze, e nel mio cuore produca la vena dell'acqua, che sale nella vita eterna. Mi raddolcisca, ò Signore, la dolcezza non fallace, la dolcezza felice, e sicura, che mi deuij dall'iniqua disposizione. In vano, Signore, sono andato errando, mentre lontano da te, anzi contro di te molto hò vaneggiato. Soauissima dunque, ò Signore, è la tua dolcezza, e di perfetto sapore, non al palato della carne, ma al palato della mente.

3 Da questo, ò Signore Giesu Cristo nasce, e si produce il nono frutto dello spirito, il quale si chiama fede. Ma quando l'huomo giusto gusta in questa vita alcuna scintilla della celeste dolcezza, già hà la certezza. Nel Cielo, donde spiccansi le scintille della spirituale dolcezza, la consolazione è sempre piena. Imperoche la fede è certezza delle cose inuisibili. Donde altrimente si piglia la fede in quanto è Virtù Teologale; & altrimente quì, doue s'intende per lo frutto dello Spirito Santo. E perciò

l'anima così rallegrata può dire col Salmista: *Dedisti lætitiam in corde meo, à fructu frumenti, vini, & olei tui multiplicati sunt: in pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

4 Ma, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, io miserabile peccatore con verità non posso dire le cose premesse, perche le mie delettazioni furono mondane, e riposte nelle cose transitorie, e peccati diuersi, che non sono di alcuna felicità, nè di alcuna gloria, nè di alcuna beatitudine. Degnati soccorrermi, ò Signore Giesu Cristo, col perdonare misericordiosamente i peccati; col togliere dell'intutto da me misero la consolazione mondana, e col concedermi clementemẽte i piaceri spirituali; acciochè a' tuoi interminabili piaceri, concedẽndomelo la tua pietà, possa arriuare. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL DECIMO MESE SPIRITVALE.

1 OTtobre, ò pijssimo Signore Giesu Christo, è Mese, il quale nel suo principio è caldo, e nel fine fatto assai freddo, fassi sentire; onde nel mezzo di Ottobre il Sole entra nel segno di Scorpione, il quale è verme, che accarezza con la faccia, e che punge con la coda. Così è, ò Signore Giesu Cristo, con la tua misericordia nell'Ottobre spirituale; perche dopo la degna compunzione de' peccati, dopo l'adempimento diuoto de' tuoi comandi, & il giocondo sapore de' diuini misteri, immediatamente seguita questo Ottobre spirituale, il quale è nel principio caldo, e nel fine freddo, con la faccia vnge, e con la coda punge. Nel quale, se l'huomo considera i peccati, che hà commesso, & i beneficij, che hà riceuuto, i premij douuti a'Santi, e le pene deputate, & apparecchiate a' peccatori; Questa considerazione prima scalda, & vnge, considerando i beneficij, & i premij; ma secondariamente agghiaccia, e punge, considerando i peccati, & i castighi.

2 Signore Giesu Cristo, non sono cosa alcuna i miei meriti alla comparazione de' tuoi doni. Considero, ò Signore, la tua misericordia, & i tuoi beneficij, e considero quello, che hò meritato. Quando esamino le mie azioni, e le pongo à rincontro con i beneficij celesti; quando medito i miei fatti con li diuini doni, e quando intendo, mi raccordo, e giudico quel, che sono, quel, che hò fatto, i tuoi beneficij scaldano, & vngono il cuor mio. Ma l'essere escluso, ò Signore Giesu Cristo, dalla compagnia de' buoni per i peccati, e l'esser tenuto lontano dal possedere, e godere quei beni, che sono preparati a' Santi tuoi, mi reca tanto tormento, e tanto dolore, che ancora se non fossi tormentato d'alcuna pena estrinseca, questa sola bastarebbe à cruciarmi. Auanza certamente qualunque tormento dell'Inferno, l'esser priuo per i peccati de' beni, de' quali haurebbe hauuto potestà di godere. Onde con-

considerando queste cose, si deue agghiacciare il mio misero cuore.

3 E perciò l'huomo giusto per mezzo di queste considerazioni produce il decimo frutto dello spirito, il quale è la modestia, cioè il regolato modo di contenersi. Questa considerazione in vero, ò Signore, fà sempre ne'detti, e ne'fatti tenere il modo, e giamai eccedere. Questo è il frutto florido, & onorabile, frutto di onore, e di onestà.

4 O clementissimo Signore Giesu Cristo, io miserabile peccatore questa considerazione hò hauuta nella memoria, ma col viuere secondo la carne, hò commesso molti delitti, & à diuersi piaceri lusingheuoli hò dato l'anima mia. Soccorrimi, ò mio Saluatore, non perdere in me il prezzo del tuo preziosissimo sangue, ma cancella misericordiosamente i miei peccati, con la soprabbondante tua clemenza, colla quale mi conduchi alla vita eterna. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DELL'VNDECIMO MESE SPIRITVALE.

1 O Pijssimo Signore Giesu Cristo, nel Mese di Nouembre il Sole entra nel segno di Sagittario, perche allora mette fuora le saette della pioggia, le saette della neue, e le saette de' grandini, così ancora nel Nouembre spirituale l'huomo spirituale, e giusto, ò Signore, deue essere nel Sagittario, acciochè saetti i peccatori. Primo, col promettere dalle saette della pioggia la soauità della tua diuina misericordia. Secondo, col ricordarsi delle saette della neue la freddezza della morte vicina. Terzo, col lāciare dalle saette delle grandini il terrore dell'vltima sentenza, acciochè coll'interuenire così succeda all'Ottobre spirituale il Nouembre spirituale, per la erudizione della dottrina. Non deue alcuno certamente esser molle, ma risoluto, forte, e robusto per tutte le cose, nè deue alcuno cominciare ad esercitare oficio grande, se non è apparecchiato ad esporre la sua vita mille, e mille volte ad ogni pericolo, & anche alla morte; peroche i timidi sono rigettati, conforme la disposizione della Legge.

2 Da questa slanciata dunque di saette, ò Signore Giesu Cristo, si produce, e nasce l'vndecimo frutto dello spirito, il quale si chiama continenza. Imperoche l'huomo giusto, acciochè possa meglio saettare i peccatori, deue contenersi, non solamente dalle cose illecite, ma ancora da molte altre, benche lecite. E così prolunga la vita tanto spirituale, quanto corporale, perche chi è astinente, aggiungerà vita quieta. Imperoche è quieta, ò Signore Giesù Cristo la vita della continenza, la quale non inquieta il sospetto delle Mogli, non sollecita le spese delle serue, non conturba la peruersità de' figliuoli, la quale produce il fiore della mondezza, partorisce il frutto della purità, e manda fuori l'odore della buona conscienza,

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, io empijssimo peccatore sono costretto da tanta freddezza di mente, e così separato dalla tua vera carità, e del prossimo per la mia mera malizia, che hò discacciato da me medesimo l'istruzzione di simile dottrina, e presontuosamente hò ributtato le salutari ispirazioni, che sopra questo frequentemente mi hai dato, & hò inclinato l'animo à commetter peccati, e quelli miserabilmente hò condotto all'effetto. E così sono stato, quando il cuore non hò destinato alla continenza; ma hò rilasciato il cuor misero, & immondo all'incontinenza.

4 Aiutami, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, costituito in tanta miseria, accioche non così miserabilmente finisca i miei giorni, ma degnati misericordiosamẽte perdonarmi, affinche col viuere continentemente, habbia la carità perfetta con te, e col prossimo in eterno. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL DVODECIMO MESE SPIRITVALE.

1 O Dolcissimo Signore Giesu Cristo, nel Decẽbre vsuale è il Solstizio. Allora certamẽte il Sole è tanto lõtano da noi, che nõ può più da noi allontanarsi, & allora è il Sole nel segno di Capricorno. Il Capricorno poi con le sue corna mira le cose superiori, così il Sole quando è in quella parte del Zodiaco, incomĩcia ad ascẽdere verso l'Ariete, & il Cãcro. Questo auuiene, Signore Giesu Cristo, nel Decembre spirituale, con la tua misericordia, e col tuo aiuto. Imperoche dopo la degna compunzione de' peccatori, dopo il diuoto adempimento de' precetti, & il giocondo assagiamento de' diuini misteri, l'huomo perfetto così è separato dal Mõdo, è già morto dalla vita carnale, che più non possa allontanarsi, & allora esistendo nello spirituale Capricorno si rincresce esso di viuere. Fastidioso è ad esso tutto lo che piace in questa vita, e co' pensieri della sua mente, intelletto, & affetto figurati nelle corna del Capricorno, ricerca le cose superiori: Desiderando con Paolo discioglierſi, ed essere con te nella gloria, nella quale tutti, e ciascuno hanno vna stessa, & inseparabile volontà, libera da ogni male, e ripiena di ogni bene, godendo incessantemẽte della giocondità dell'eterne allegrezze, purgata dalle colpe, e dimenticata delle pene, nientedimeno non così scordata della sua liberazione, che à te, ò Signore, che sei liberatore di essa, sia ingrata.

2 Conciosiache da questi l'huomo giusto, e perfetto mette fuori, e produce lo duodecimo frutto dello spirito, il quale si chiama carità. Allora certamente l'anima, come sposa castissima, abborrendo il separarsi da te, dal suo letto desidera i tuoi castissimi abbracciamenti, e co' pensieri figurati in dette corna, batte alla porta, accioche sia introdotta misericordiosamente da te nel tuo letto eteno, doue

doue di essa si dica: *Hæc, quę nesciuit thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum.*

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, confesso essermi allontanato da tanta perfezione, per la grãde mia iniquità; perche non mi son separato dal Mondo, & à te non mi sono accostato, ma hò voluto con esso viuere. Non hò drizzato l'intelletto, e l'affetto alle cose celesti, nè anche dipoi hò prodotto il frutto della continenza. Protettore clemẽtissimo, degnati aiutarmi; degnati misericordiosamente perdonare a'miei peccati. Togli il misero animo mio da queste cose transitorie, e caduche. Inalzalo à te, accioche ti vbbidisca, e ti piaccia, incessantemente ti ringrazij, i tuoi beneficij vmilmente riconosca. Nel fine per mezzo de'tuoi misericordiosi doni peruenga alla tua Gloria sempiterna. Amen.

CONTEMPLAZIONE

SVPPLICHEVOLE

Dell'aiuto, che si dimanda nel continuo Combattimento frà l'Anima, e la Carne.

CAP. I.

DEL COMBATTIMENTO DELLE RICCHEZZE, E DELLA POVERTA.

1 OMnipotente, e misericordioso Iddio, inclina l'orecchie della tua pietà, e della misericordia à me fragile, e misero peccatore, costituito in continue, e pericolose guerre, che patisce continuamente gran forza, e violenza, la quale di nessuna maniera posso per me stesso fuggire, se non ti degni aiutarmi con la tua clemenza. Impercioche ispirandomi tu misericordiosamente, l'anima mia disprezza le ricchezze del Mondo, sapendo, che le ricchezze la pungono, la lacerano, e l'affliggono, perche l'inducono nelle tentazioni, la prouocano à peccare, la priuano della carità, le tolgono la quiete, sono momentanee, e senza fatica della mente, e del corpo non si acquistano, senza timore non si posseggono, senza dolore non si perdono.

2 E perciò beati i poueri di spirito, perche loro è il Regno de'Cieli, perche questi tali, nè sentono bruciarsi di dentro per l'auarizia, nè di fuori si mostrano offesi per qualsiuoglia contrasto, ma in alto s'inalzano per il desiderio, ed eleggono essere abietti nella tua Casa, ò Signore, più, che abitare ne' tabernacoli de' peccatori. Ma, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, la mia misera carne stimolandola il Mondo labile, cõbatte contro l'anima, la natura le repugna, e la consuetudine le resiste, accioche la vincano; e superino, e di essa trionfino. Imperoche la misera, & inferma carne aborrisce la pouertà, & abbraccia le ricchezze, perche la pouertà l'è dura, e le ricchezze soaui, e così con troppo importunità, e violenza si sforza soggiogare l'anima.

3 O Mondo immondo, questa battaglia da te procede, tu muoui la guerra, e prouochi la pazza sensualità in tuo aiuto. Ma perche cosi impugni l'anima mia con le tuo momẽtanee ricchezze? con le quali perirai tu, e la tua concupiscenza? Tu certamente molte cose prometti, e poche ne rendi: anzi così fallace sei, e mancante, che quei, i quali quì inalzi con le tue ricchezze, nel fine nudi gli abbandoni. Niente in te hà il tuo amatore, se non dolore, pianto, fatica, e trauaglio, orrore, e confusione, transito, e corruzione, fraudolenza, & inganno. E benche comparisci nutritore de'corpi, nulladimeno sei carcere dell'anime. O dura guerra, forte forza, graue difficoltà, grande violenza: che così infelicemente tirate l'anima mia all'Inferno.

4 O Signore onnipotente Iddio, il quale il dicesti, e fù fatta ogni cosa, il comandasti, e creossi il tutto, tutte le cose hai fatto, e l'hai conosciute prima, che si facessero: A te sono future le cose passate, ò più tosto à te sono presenti tutte le cose tanto passate, quanto future. Il quale chiami le stelle; e dicono; quì siamo: il quale fai gli Angeli tuoi spiriti, & i tuoi Ministri fiamma di fuoco. Alla tua volontà nulla affatto resiste. A te nessuna parola è impossibile. A te vbbidiscono i Venti, & il Mare, & à te si genuflette ogni ginocchio del Cielo, della Terra, e dell'Inferno.

5 Vsa con me la tua misericordia, accioche in questa grauissima battaglia non mi disperi. Tu certamente non solo riceui i penitenti, ma ancora tiri à te i peccatori. Tu sei paziente, e misericordioso, e non ti fai superare dall'ira, e dalla vendetta, perche sei soaue, e mite, & abbondante nella misericordia verso tutti quei, che t'inuocano. A te dunque vmilmente con tutto il cuore inuoco, dà al mio spirito la robustezza, e la fortezza, accioche vinca il Mondo caduco, e domini virilmente alla misera carne, e solamente ami quelle ricchezze, che son sicure da' Ladri, le quali, *Nec effodiunt, nec furantur*, e te solo Tesoro della Vita eterna ritroui, & eternamente ami.

Amen.

CAP. II.

DEL CONTRASTO DELLA GOLA, E DELL' ASTINENZA, DELLA LVSSVRIA, E DELLA CONTINENZA.

1 FIN' ora, ò Signore Dio mio, patisco grauissimo, e cõtinuo contrasto. Quando certamente il primo diuieto, che fù fatto all'huomo, fù dell'astinenza de' cibi, la quale mentre esso osseruò, felicemente mãtennesi. Il mio spirito continuanente si dispone all'astinenza, & al digiuno, accioche così possa placare l'ira tua, e da te impetrare il perdono, scampare la pena, estirpare la sceleraggine, ritenere la purità del cuore, & otte-

& ottenere la grazia. Tutte queste cose in vero opera il digiuno. Ma la misera carne opponendosi contraria à quello, commuoue l'auidità di mãgiare, incita la gola, prouoca l'appetito, ingerisce le volottà, ricerca la diuersità de' cibi, desidera la varietà de' sapori, disprezza la sufficienza, e brama la superfluità, non solo in varie viuande, e lauti conuiti pone il suo desiderio, ma ancora preuiene l'ora per l'appetito disordinato. Imperoche nascondendosi il piacere sotto la necessità, mentre la necessità procura, che le sia soddisfatto il suo debito, egli appetisce di saziare il suo desiderio; e tanto più facilmente la gola lo tira in precipizio, quanto col nome più onesto della necessità si ricuopre.

2 Ma, ò Signore Dio mio, perche io nõ restringo il freno dell'astinenza, più graue insorge la battaglia. Imperoche slargato il cingolo della castità negl'importuni pensieri fà sẽtirsi l'incontinenza del senso. Nemico è questo pur troppo familiare, e perciò più difficilmente si può schifare. Conciosiache abita non lontano, ma vicino, non fuori, ma dentro di noi; onde con ragione disse il Paziente (Iob.40.) *Virtus eius in lumbis eius: & fortitudo illius in vmbilico ventris eius.*

3 O misera carne, che così ti muoue à volerla spogliare delle Virtù, e gittare nell'Inferno l'anima mia? Imperoche tu sei spogliata di tutte le Virtù, e perciò ti chiami *Caro, à carendo*, perche sei priua di ogni bene. Tu sei quella terra di Adamo, che fù da Dio maledetta: *Maledicta* (dice) *terra in opere tuo, non dabit fructus suos: sed spinas, & tribulos germinabit tibi*: Cioè, i mali desiderij, e le delettazioni in te germoglierãno. Tu misera carne sei priua dello stato della fermezza: Perche ora sei sana, ora ammalata, or malinconica, ora allegra, or brutta, or bella, ora viua, ora morta, e come fiore marcisci, e come ombra fuggi, e giàmai risiedi nel medesimo stato. Tu sei priua della purità della mente, e tutto quello, che tocchi, ò si auuicina à te, tu lo macchi. Tu sei priua dell'onestà de' costumi, se non sei costretta dalli stimoli. E che ti giouerà misera carne, se precipiterai l'anima mia nell'Inferno, quando à te parimente con essa la pena dell'Inferno si preparerà dopo il tremendo Giudicio, se pure quì la terrai soggiogata al tuo dominio?

4 O Signore mio Dio, che vai inuestigando i cuori, & i reni, che numeri le goccie della pioggia, e l'arena del Mare. Iddio delle scienze, Signore, il quale tutto sai, tutto penetri, Esploratore perspicace di tutte le cose nascoste. Tu non vuoi la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua, che non sei venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza, che sei venuto à cercare, e saluare quello, che periua. Il quale hai detto: *Non egent qui sani sunt Medico, sed male habentes*. Diffondi dunque sopra di me la tua misericordia, che non patisca tanta forza, che così miserabilmente imprigioni l'ani-

ma mia, ma restringi le forze de' nemici, e degnati con effetto soggiogare la misera carne all'anima mia, acciochе coll'ottenere di essi la vittoria, lodi te mio Liberatore nella perpetua Eternità. Amen.

CAP. III.

DEL CONTRASTO DELL'VMILTA, E DELLA VANAGLORIA.

1 CHE cosa più farò, ò Signore Dio mio? Mi trauaglia certamente in mille modi vn'altro genere di lutto, cioè, la Vanagloria; perche l'aura del mondano fauore miserabilmente mi lusinga, le grida delle lodi mi applaudiscono, e la lingua dell'adulazione mi accarezza, e così tale olio ingrassa il capo mio, cioè di vno scelleratissimo peccatore. Mi solleuo in alto, m'inalzo al sommo, mi sublimo nell'eccelso, inferiore nō mi reputo, più vmile particolarmente del cuore non mi rappresento, nè minore mi dimostro. Ma si come le lodi mi rallegrano, & inalzano, così i vituperij mi abbassano, e contristano. E benche qualche volta non appetisca la lode humana, l'offerta certamente con delettazione riceuo.

2 O inimico dell' Humano Genere, inuentore della Morte, institutore della superbia, radice della malizia, capo delle scelleraggini, principio di tutt' i vizij, e persuasore di tutt' i piaceri, perche così trauagli l'anima mia? che cosa t'induce à ciò? che ti gioua questo importuno trauaglio, quando più tosto sai, che questo ti nuoce, perche quanto più m'induci à peccare, tanto più si accresce la tua pena?

3 O Signore mio Dio, il quale sei Giudice giusto, forte, e longanimo, e da temersi sopra ogni altro, che vuoi, che ti si renda il tuo insino all'vltimo quadrante, che nè per le preghiere, nè per prezzo, nè per amore, nè per odio declini dal sentiero della rettitudine: ma sempre camini per la via reggia: Nessuno male lasci impunito, nessuno bene irremunerato rilasci. Chi dunque starà dinanzi la tua presenza, essendo orrendo incorrere nelle tue mani? Che se il giusto appena si saluerà, io empio, e peccatore doue andrò à parare? Ma sia lontano da me, ò Signore mio Dio, che disperi della tua misericordia, perche le tue misericordie sono sopra tutte l'opre tue: Che non per l'opere della giustizia, che facemmo, ma secondo la tua misericordia ci hai fatti salui.

4 Molto, ò Signore, peccò Caino, quando vccise Abel: ma più peccò, quando disse: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear.* Certamente, ò Signore, non sia mai, che pensi, che sia maggiore la mia iniquità, che la tua misericordia: Mentre, che il mancamento del bene (ch'è l'iniquità) non si può vgualiare al sommo Bene, ch'è la tua Misericordia, che sei tu Iddio mio: Ma acciochе più non m'inalzi con questa superbia, raffrena, ò Signore, le forze de' nemici, e dà à me misericordio-

diosamente la vera vmiltà, la quale reprima in me il violente moto della superbia, e prudentemente si moderi l'eccesso dell' arroganza; accioche nell'vmiltà à te piaccia, & à te vmilmente serua ne' secoli de' secoli. Amen.

CAP. IV.

DEL CONTRASTO DI QVELLI, CHE AMANO, E NON AMANO GL'INIMICI.

1 ALla tua Maestà non può, ò sempiterno mio Dio, nascondersi, che patisco gran forza; perche mentre il mio spirito s'inclina secondo il tuo precetto ad amare i nemici, à pregare per quei, che mi perseguitano, e calunniano, à perdonare l'offese fatte, à far bene à quei, che mi odiano, accioche dipoi l'anima mia diuenghi tua figliuola, anzi di più à sopportare ancora pazientemente tutte le cose contrarie; la mia misera carne con tutti coloro, che la fomentano, quanto può, repugna. Si ricorda dell'ingiuria, si accende nell'ira, esce fuor di sè per lo furore, e per la grande impazienza ricerca la vendetta, procura il danno all'inimico, prorompe in parole ingiuriose, mormora, e dice male, e così repugna all'anima mia, e si sforza d'imprigionarla.

2 Per lo che, ò tu, che sei il vero Dauid, che nel tuo braccio forte vincesti l'Orso, superasti il Leone, e buttasti à terra il Filisteo: aiutami in questo pericoloso duello. Imperoche confido nella tua misericordia, che non solo mi farai conseguire il perdono, ma ancora ottenere la Gloria. Pongo in tanto, ò Signore mio Dio, dinanzi gli occhi miei la Donna, ch'era nella Città peccatrice, la quale, come tu stesso affermi, hebbe molti peccati. Pongo dinanzi gli occhi miei la Donna colta nell' adulterio. Pongo dinanzi gli occhi miei Dauid, prima adultero, & omicida, dipoi fatto Profeta. Tutte queste cose, ò Signore, mi donano materia di confideza nella tua infinita misericordia.

3 Ma perche le scritture promettono in questo Mondo tribulazioni, & affanni, oppressioni, & accrescimenti di dolori, & abbondanza di tentazioni, tu misericordioso Signore degnati prepararmi alla pazienza, accioche non manchi sproueduto. Costringi dunque, ò Signore, la mia carne ribelle, accioche si sottometta allo spirito, nè più lo domini; affinche possa possedere l'anima mia nella pazienza, & al tuo seruizio, per lo quale la creasti, conseruarla in sempiterno. Amen.

CAP. V.

DEL CONTRASTO DE' PENSIERI MALI, E BVONI.

1 IMportunamente son trauagliato, e patisco gran violenza, ò Signore mio Dio, perche varij, e nocini pensieri dissipano il mio cuore, e separano, e tengono molto lontana

tana da te l'anima mia. Questa è à me, ò Signore, la battaglia domestica, la quale quanto più è familiare, tanto è più graue, e più pericolosa. Ma chi, ò Signore Dio, e Creatore, e mio Redentore, può sfuggire l'insulto de' cattiui pensieri?

2 Sò certamente, ò Signore, che non è nella potestà dell' huomo il fare, che non sorgano. Volesse Iddio, fosse nella sua virtù il fare, che non crescano; perche i piccoli mi affliggono gagliardamente, gli adulti violentemente mi vccidono. I primi moti certamente, ò Signore, non posso non sentire, benche possa à quelli non consentire. Questa battaglia, ò Signore, mi è continua, nè mi lascia, ò vegli, ò dorma, ò altra cosa di buono pensi, dica, ò faccia; sempre in vero, & in ogni luogo mi assalta, nè dell'importunità si rincresce, nè dalla continuazione si straccа, nè dal tempo si consuma, ma per vsanza è vecchia, e per nuouo accrescimento ogni giorno si rinoua. Questi sono i dardi, i quali manda innanzi l'antico Insidiatore; questi sono i precursori, che denunciano la prossima venuta dell'inimico del Genere humano.

3 O benignissimo Signore mio Dio, aiutami in questa battaglia, perche tu sei il mio Creatore, e Redentore: Peroche hai creato, e redento l'huomo. Gran cosa fù certo l'hauerlo creato, ma maggiore fù l'hauerlo redento. Imperoche col crearlo fù fatto l'huomo ad immagine, e similitudine tua, ma col redimerlo fosti fatto, ò Signore, di tutta bontà, e clemenza ad immagine, e similitudine dell'huomo, perche te stesso trasformasti, col riceuere la forma del seruo. E gran cosa hauere la tua similitudine, ma è più maggiore, che tu prendessi l'immagine, e similitudine nostra, maggiore dico per ragione della dignità, e dell'vtilità.

4 Chi dunque può diffidare, ò Signore mio Dio, che non haurai misericordia di colui, che hai fatto ad immagine, e similitudine tua? nessuno certamente: Ma molto meno può dubitarsi, Signore, che non habbi da hauer misericordia di quello, per cui te stesso esinanisti, pigliando forma di seruo. Habbi dunque misericordia di me, ò Signore, per il merito della tua Sacratissima Incarnazione, e Passione, e combatti per me in questo cotidiano combattimento, acciochè nō sia vinto, ma vinca per i buoni pensieri, & affettuose operazioni, e trionfi di esso nemico, e con i tuoi Santi ti serua ne'secoli de'secoli. Amen.

CAP. VI.

DEL CONTRASTO DELLE MALE CONSVETVDINI.

1 A Fortificare, ò Signore mio Dio, le predette battaglie cōtro l'anima mia, valse assai la consuetudine inuecchiata, la quale aiuta, e difende la misera carne. Imperoche l'è troppo duro apprendere la disciplina, e perciò si sforza estinguere lo spirito, accioche non passi dalle cose dolci all'amare, dalle placide, alle moleste,

leſte, dalle proſpere all'auuerſe, da' banchetti a'digiuni, dalli piaceri alla penitenza, dalle fauole al ſilenzio, dalla ſonnolenza alla vigilia, dall'inimicizia all'amore, da'vani penſieri alla ſanta contemplazione, dalla vanagloria all'vmiltà, dalla lubricità alla continenza, dalle ricchezze tranſitorie alla pouertà dello ſpirito, e dalla libertà della carne alla ſeruitù di Dio.

2 O Signore mio Dio, aſpra è queſta Guerra, grande è queſta violenza, anzi tanta, che ſenza il tuo potentiſſimo aiuto non poſſa vincere. Degnati dunque miſericordioſamente aiutarmi tu, ò Signore, il quale tanto amaſti il Mondo, che deſti il figliuolo tuo vnigenito per il Mondo, il ſangue, del quale à te grida per noi, il quale è eſaudito in tutte le coſe per lo riſpetto, che ſi deue alla ſua perſona. Habbiamo preſſo di te, Gieſu Criſto giuſto, che fà le parti di noſtro Auuocato, che ſempre prega per noi, col dimoſtrare i ſegni della Paſſione, & eſſo è il ſacrificio propiziatorio per i noſtri peccati, ſiamo certamente redenti, non con oro, ò argento corruttibile, ma col prezioſiſſimo Sangue dell'Agnello immacolato.

3 A te, ò Signore mio Dio, ſi attribuiſce tutto quello appartiene alla potenza, ma niente più euidentemẽte manifeſta la diuina Potenza, che giuſtificare l'empio; imperoche queſto è il trarre à sè il peccatore, ſecondo quello ſi legge: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miſerando manifeſtas.* Imperciochè è meglio il Giuſtificare, che il Creare, perche col creare non ſi comunica più, che l'eſſere naturale, ma col giuſtificare veramente, e ſi toglie la colpa, e ſi conferiſce la grazia. Dimoſtra dunque, ò Signore, la tua onnipotẽza verſo di me miſerabile peccatore, accioche militando lungamente nel preſente ſecolo, ottenga con il tuo aiuto la vittoria de'miei nemici, perche non vi è altro, che combatta per me, ſe non tu, mio Dio, à chi deſidero ſeruire, lodare in ſempiterno; à chi è l'onore, e la Gloria ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DE'SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Contra i ſette peccati mortali.

C A P. I.

LA PRIMA CONTEMPLAZIONE DEL DONO DEL TIMORE CONTRA IL PECCATO DELLA SVPERBIA.

1 VIeni ò Spirito Santo nell'Anima mia miſerabilmente accecata da diuerſi peccati. Imperoche l'iniquo nemico, affinche facilmẽte da peccato in peccato la precipitaſſe, accecò in eſſa l'occhio della ragione, accioche coſi preſa coll'andar vagando per le coſe eſteriori, nella ſuperbia, ch'è principio di ogni peccato, s'inalzaſſe, e diſtruggeſſe, e ſneruaſſe le virtù, & opponeſſe sè ſteſſa al Creatore. Vieni dunque, ò Santo Spirito, & in-

& infondi dal Cielo nell'anima mia il dono del timore, ch'è il fondamento di ogni bene spirituale, per mezzo del quale viene l'anima illuminata à poter conoscere sè stessa. Imperoche illuminata dal pensiero, e considerazione della sua fragilità, della sua colpa, e sua viltà, e della diuina Giustizia, e seuerità, vmilmente, come cōuiene, temendo, al suo Padre sottomette il capo, e si vmilia, accioche non si offenda. Manda dunque, ò Santo Spirito, in essa il dono del timore, fondamento di ogni bene spirituale, accioche così si discacci, e suanisca la superbia, principio di ogni male. Imperoche niun'altra cosa è tanto efficace à meritare, e ritenere la grazia, quanto se in ogni tempo si troui l'anima dinanzi à Dio, non che sappia cose alte, ma che lo tema, perche è scritto. *Timenti Deum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conseruabit, & liberabit eum à malo.*

2 Vieni Santo Spirito, e manda il dono del timore nell'anima mia, perche se la maluaggia mia mente prima per il timore non si rimuoue dalli consueti vizij, non mi emenderò giamai. Conciosiache il timore del Signore discaccia il peccato, & incomincia ad operare la pienezza di tutte le virtù, mentre, che per giustizia si subordina à chi è di lei maggiore, per la prudenza non crede à sè stessa, per la temperanza fugge discernere, e per la fortezza tutto vbbidiente si sottomette, non per giudicare, ma per eseguire. Il timore del Signore fuga le nebie de'carnali piaceri, e serena la mente. I ruscelli delle concupiscenze restringe, estermina quei rampolli dè'vizij, che vanno per la terra del corpo humano serpēdo: Consolida il Mare del Mondo col gelarlo, accioche ogni vno possa per quello caminare, nè il ripieno del timore del Signore ammette la superbia.

3 Vieni Santo Spirito, infondi in me il timore, ch'è fonte indeficiente della Vita, che glorifica l'huomo, perche all'vmiltà dello spirito seguirà la gloria, perche mentre dalla vana, e peruersa delettazione raffrena l'huomo; meriterà la vera, & eterna dilettazione; che possa ottenere, ò Santo Spirito, operando la tua clemenza, per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. II.

DEL DONO DELLA PIETÀ CONTRA IL PECCATO DELL'INVIDIA.

1 Vieni Santo Spirito nell'Anima mia, da'peccati afflitta, perche il Serpente antico, il quale porta inuidia à tutt'i buoni, e vuole, che tutti siano compagni della sua miseria; quella hà voluto accompagnare miserabilmente à sè, coll'infondere il veleno dell'inuidia, per la quale entrò la morte nel Mondo, e che Caino armò contro Abele; & i figliuoli di Giacobbe contro di Giuseppe, & i Giudei contro di Cristo. Vieni Santo Spirito, perche con questa pste il per-

perfido insidiatore hà percosso l'anima mia; affinche ne'mali degli altri riceuessi consolazione, e ne' beni altrui mi contristassi, e nè pur quelli potessi direttamente riguardare: E donde il buono si approfittaua, io misero per l'inuidia marcissi.

2 Aiutami Santo Spirito consolatore, manda nell'anima mia il dono della pietà, che si conduole del male altrui, e dell'altrui bene, e perfezioni rallegrasi, accioche dall'abbondãte tua grazia per mezzo della pietà, dalla misera anima mia si discacci l'inuidia. Manda dũque, ò Santo Spirito, nell'anima mia il dono della pietà, affinche pensi con affetto alla necessità de'poueri, à gli affanni degli oppressi, alle perturbazioni de'malinconici, alle colpe de'delinquenti, & à tutte le calamità di tutt'i miseri, ancorche siano inimici. Imperoche la pietà fà l'huomo amabile à Dio, e dispiaceuole al Diauolo. Peroche quantunque in molte cose il Demonio superi l'huomo, nulladimeno, perche egli non hà pietà, vien superato dall'huomo.

3 Vieni dunque Santo Spirito, conferisci à me misericordiosamente la pietà, la quale placa Iddio, libera dalla seruitù del Diauolo, risuscita dalla morte spirituale, la grazia conserua, l'inimico impugna, quelle cose, che si dimandano, da Dio impetra; multiplica all'huomo gli Amici, e gli Auuocati, e nel bene lo fortifica: Questa pure hà fatto, che il Figliuolo di Dio calasse nel Mondo, e fà salire l'huomo al Cielo. Vieni ò Santo Spirito, dà à me per tua clemenza la pietà, accioche per essa si discacci l'inuidia da me peccatore miserabile. Concedimi l'olio della pietà nell'affetto, e nell'effetto, senza il quale non si può hauere il fuoco della Carità. O Santo Spirito, sò, che se essa mi darai, porterò i pesi degli altri, e tanto meglio correrò; perche alla beatitudine perpetua più frettolosamente giungerò; che si degni la tua immensa bõtà cõcedermi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. III.

DEL DONO DELLA SCIENZA CONTRA IL PECCATO DELL'IRA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, la quale l'inimico dell'human Genere per la sua malignità, & astuzia malignamente trapassa col coltello dell'ira, e del furore. Imperoche accende i suoi cõ li stimoli dell'ira à fare la vendetta. Quest'ira frequentemente infiammò il mio misero cuore, tutto il mio corpo mi fè tremare, per cagione del gran furore, m'impedì la lingua, e mi trauisò la faccia, e la mia mente miserabile indusse à commettere molti mali, perciò da Dio mi sono allõtanato, il quale si chiama Dio di pace, non Dio d'ira, non attendendo, che sicome ciascuno fugge il suo contrario, così Iddio, ch'è vera pace, fugge l'ira, & il cuor torbido, & iracondo. Per quest'ira a' miei prossimi sono stato

inimico, offēdendoli non ſolamente ò nella ſoſtanza, ò ne' corpi, ma ancora nella fama. Anzi ancora hò primieramente offeſo me ſteſſo.

2 Vieni dunque, ò Santo Spirito, & imprimi nell'anima piena d'iracōdia il dono della ſcienza, per il quale impari, e veramente ſappia, come poſſa conſeruarſi nella quiete della mente, e nella tranquillità della pace. Nel mezzo della nazione maluaggia, e peruerſa amicheuolmente, e graziosamente mi renda placabile in tutto, e con tutti, in tutte le coſe mi eſibiſca irreprenſibile, e conuerſando tra gli altri totalmente ſappia, e poſſa sfuggire l'ira, & il furore. Vieni Santo Spirito, comunica in me il dono della ſcienza, accioche conoſca l'infermità ſpirituali, e ſappia diſcernere fra la vita vera, e non vera. La vera vita è l'vnione miſtica di Dio, ò per la Grazia, ò per la Gloria.

3 Vieni Santo Spirito, dona à me la ſcienza, accioche conoſca la vanità della preſente vita, la quale è vapore, che per poco tempo appariſce; conoſca l'amarezze, & i ſuoi pericoli; ſappia, che debba preferirſi la ſpirituale paſſione alla corporale, e prima douerſi ſoccorrere a' danni, e moleſtie ſpirituali, che corporali. Vieni Santo Spirito, concedimi il dono della ſcienza; accioche veramente conoſca gl'inganni della Carne, del Mondo, e del Diauolo, che ordiſcono a' loro amatori. E così, con il tuo aiuto, poſſa mitigare l'ira nel preſente; e l'indignazione eterna. Amen.

CAP. IV.

DEL DONO DELLA FORTEZZA CONTRA IL PECCATO DELL' ACCIDIA.

1 Vieni ò Santo Spirito nell'anima mia piena di torpore, & accidia. Imperoche così il maligno ſpirito m'imprigiona, che per quanto è in eſſo, non permette, che mi applichi all'eſercizio delle buone opre; à chi conſentendo la miſera carne, fà languire l'anima mia, affinche ſe le vien voglia di leggere, ò orare, ò meditare qualche coſa di buono, non ſēta diletto, anzi, che le rincreſca di cominciare l'azione, ò fà, che cominciata, che l'habbia, non la ſiegua, e la tralaſci. E benche concepiſca il buono propoſito, nulladimeno ad vn minimo impulſo di tētazione per vna tale accidia languiſco, e dal ben cominciato per ſonnolenza, indeuozione, e tepidità manco, e deſiſto; non conſiderando, che i pigri, & oziosi il Signore riprende, dicendo: *Quid hic ſtatis tota die otioſi?* Che il ſeruo, il quale naſcoſe il denaio del ſuo Signore fù condennato, onde è ſcritto: *Per agrum hominis otioſi tranſiui, & per vineā ſtulti, & ecce totū repleuerant ſpinæ*. Cioè, i maluaggi penſieri, & opre. E perciò ſeguita. *Quod deſidia pigrum occidit*, cioè il maluaggio penſiero.

2 Vieni dunque Santo Spirito clementemente all'anima mia, e concedi il dono della fortezza, che mi conforti nel perfezionare i beni cominciati, accio-

accioche la terra della mia mente non reſti incolta, e germogli le ſpine, & i triboli, ma col dono della fortezza ti degni così coltiuarla, affinche non produchi atti vizioſi. Vieni Santo Spirito, perche ſon poſto nel campo della battaglia di queſto Mondo, donami la fortezza, accioche col reſiſtere fortemente a' mali, poſſa operare il bene, perche nè l'opra, nè la ragione, nè la ſcienza, nè la ſapienza ſarāno nell'Inferno, verſo doue io mi affretto. Diſcaccia da me l'accidia, & il torpore, e dà la fortezza, ſenza la quale è neceſſario, come l'infermo caſcare nelle mani crudeli degli nemici antichi. Vieni Santo Spirito, perche l'anima mia hà gran biſogno, perche oſtando la carne putrida, rifiuta di operare: perche è ſcritto: *Aegeſtatem operata eſt manus remiſſa, manus autem fortium diuitias parat.*

3 Concedimi dunque per l'abbondāza della tua bontà il dono della fortezza, che per forza entra nel Regno de' Cieli, ſicome è ſcritto: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Queſta violenza degnati concedermi, accioche habbia il riposo ſempiterno. Amen.

CAP. V.

DEL DONO DEL CONSIGLIO CONTRA IL PECCATO DELL'AVARIZIA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia miſerabile, la quale ingānata, per i perfidi ſuoi nemici, è coſtretta abbaſſare gli occhi, e gli affetti in terra, cioè all'amore delle coſe terrene con continua miſeria, e fatica congregando le ricchezze, dico, con continua miſeria, e dolore, perche sò, che verrà il tempo di laſciare tutte le coſe congregate, e così parimente accumularſi con il teſoro del denaio il teſoro dell'ira di Dio. Onde, quando il peccato rende l'huomo pronto al male, e difficile al bene, col ſuo peſo abbaſſa ſempre alla terra, cioè all'amore delle coſe terrene: che eſpreſſamente vien ſignificato in quella donna, della quale ſi dice: *Ecce mulier, quæ habebat ſpiritum infirmitatis, & erat inclinata, nec poterat omninò ſurſum reſpirare:* cioè, inalzarſi al deſiderio celeſte. Vieni dunque Santo Spirito, e fortifica l'anima mia, che languiſce per il morbo dell'auarizia, con il dono del Conſiglio, il quale è: *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni, & ſequere me, & habebis theſaurum in Cælo.* Và dunque, *& vende omnia, quę habes, & da pauperibus:* nel che ſi nota il diſprezzo delle coſe terrene; *& veni*, nel che ſi nota il deſiderio delle coſe ſuperiori; *& habebis theſaurum in Cælo*, nel che ſi nota il frutto, & il premio del Conſiglio.

2 O Santo Spirito, quanto nobile, quanto ſaluteuole, quanto vtile è il tuo conſiglio, per il quale facilmente ſi perde il teſoro della terra corruttibile, e ſi acquiſta quello del Cielo; che non poſſono i ladri diſotterrarlo, nè rapirlo. Per eſſo le coſe

transitorie si commutano in sempiterne, le temporali in spirituali. Vieni dunque Santo Spirito, riempi il mio cuore col tuo dono del Cõsiglio, perche senza di te non vi è chi possa essere buono, nè può operare cosa alcuna supernaturale, se non viene aiutato da te. Tu in vero dai i grandi, & i retti consigli: tali furono i consigli, che apportò con la sapienza di Dio Padre, Giesu Cristo benedetto in questo Mondo, del quale si scriue: *Vocabitur nomen eius Admirabilis, Consiliarius*. Questo è il consiglio della pace, che apportò il Rè pacifico, di chi si scriue: *Qui sequuntur pacis consilia, sequetur eos gaudium*. Il consiglio dunque della pace è la rinunzia delle ricchezze. Vieni dunque Santo Spirito, e manda in me il dono del consiglio, accioche disprezzi le cose terrene, e con tutto il cuore appetisca le superiori, affinche nel fine della mia vita ottenga l'allegrezza sempiterna. Amen.

CAP. VI.

DEL DONO DELL'INTELLETTO CONTRA IL PECCATO DELLA LUSSURIA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, che il carnale diletto della lussuria infetta, & imbratta, che l'intelletto abbassa, & oscura, accioche non possa vedere la chiarezza del vero lume; Ma donde più fortemente si diletta, di là patisce l'oscurità alle cose superiori. Il senso stupidisce, e la volontà macchia. Sicome certamente la carne niente per sè intende, ò può intendere, perche più tosto è atta ad impedire i pẽsieri dell'anima, peroche il corpo, che si corrompe aggraua l'anima; così io misero, che sono tutto carne per il peccato della carnalità, non posso alzare la mente ad inuestigare con diligenza le cose celesti.

2 O quanto detestabile vizio, per il quale l'huomo perde il sẽso; e sicome il vino, e l'vbriachezza priua di mente, chi troppo beue, così la fornicazione, e la voluttà peruerte il senso dell'animo, che debilita, e di huomo ragioneuole, lo fà animale irragioneuole; sicome si scriue: *Homo cũ in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; de'quali si dice: *Putruerunt iumenta in stercore suo*: Perche, conforme la putredine suole mãdare puzza, così la carne corrotta dalla putredine della lussuria, suaporà la puzza dell'infamia. Questa puzza non potendo Iddio soffrire, decretò, che si distruggesse tutta la carne con l'acque del diluuio, dicendo: *Non permanebit Spiritus meus in homine in ęternum, quia caro est*: la quale allora grandemente puzzaua, perche ogn'huomo di carne haueua corrotto il suo modo di viuere sopra la terra. Per rimouere, e lauare dunque la corruzione, e la puzza, il Signore mandò il diluuio, sobissò i lussuriosi, e cinque Città bruciò col fuoco, e col zolfo.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e comunicami il dono dell'intelletto, che consiste nella meditazione delle cose eterne; e spirituali, accioche per l'inuestigazione, e la contemplazione di esse, la spirituale Creatura sia giouata, e sorga quanto più è possibile nella cõtemplazione, e pensiero di essa purità. L'occhio dell'anima mia è caduto per il peccato della carne, nè può vedere le Creature spirituali, chiare, e nobili, e molto meno può conoscere il Creatore. Vieni Santo Spirito, purifica, e chiarifica l'occhio dell'anima mia, accioche possa intendere le cose mirabili della Corte Celeste, quanto è lecito dire, & à guisa di vero, e legitimo parto dell'Aquila, possa riguardare il Sole della Giustizia nella sua ruota, cioè, nella sua eternità, simile alle ruote, che sono priue di principio, e fine. Mondami dunque Santo Spirito, col dono dell'intelletto, accioche per il misero corpo, l'anima non si corrompa, ma viua felicemente in eterno. Amen.

CAP. VII.

DEL DONO DELLA SAPIENZA CONTRA IL PECCATO DELLA GOLA.

1 Vieni Santo Spirito nell'Anima mia, oppressa per la Gola, la quale fà, che mi paiono dolci le cose terrene, & amare le celesti, perche al palato non ben sano, le cose buone, e saporose non piacciono; è la gola sopramodo cacciatrice delle delizie, le quali giudica essero lecite, & espedienti. Che che sia quello, che può delettarla, desidera, che serua al gusto suo. L'Aria, il Mare, e la Terra appena gli bastano. Perciò auuiene tal volta di spogliare i poueri, e far le rapine, accioche la fame de' poueri passi nelle delizie de' ricchi. Il Regno di Dio non è cibo, nè beuanda, nè porpora, nè bisso, perche quel ricco dall'vna parte, e l'altra circondato, precipitò in vn punto all'Abisso. Sicome certamente il fuoco, e l'acqua non possono essere assieme, così le delizie spirituali, e carnali non possono nel medesimo soggetto congiungersi. E doue la curiosa diuersità de' cibi pasce il ventre, delle cose celesti resta la mente digiuna; e così non sente la dolcezza celeste, e nè pure con amore, e dolcezza l'assaggia, perche ritroua molta dolcezza, e molta soauità nelle cose humane. In esse ancora molto si diletta. E perche hà riposta la dolcezza nelle cose humane, perciò non sentirà giamai gusto delle celesti, & all'incontro quanto meno intende l'eterne, tanto più diletteuolmente riposa nelle temporali.

2 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, per mezzo del dono della Sapienza, e sia quella sapienza, che prende il nome dal sapore, accioche sia vna saporosa scienza. Imperoche la visione della mente è l'intelligenza, & il gusto la sapienza. Quella contempla, e questa diletta. Vieni Santo Spirito, e manda in me il dono della sapienza, accioche pianga i peccati

cati della vita passata, e stimi poco i desiderij di questa miserabile vita, & i piaceri transitorij, e con tutto il desiderio desideri l'eterna Beatitudine, e così questa sapiēza sopra di me clementemente diffondi, accioche ciascuna cosa delle predette, sicome sono, à me gustino con il tuo aiuto, affinche in tutto il giorno col cuore, e con la mente vmilmente, e diuotamēte gridi al Signore, e dica. *O quàm bonus, & quàm suauis est Spiritus in nobis Domine*, il quale rispondendo, dica: *Spiritus meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & fauū.*

3 Vieni dunque Santo Spirito, e comunicami il dono della sapienza, accioche l'anima mia senta qualche scintilla della predetta dolcezza, e del buono desiderio s'infiammi, affinche quel tanto, che per tua benignità, e bontà, le darai à gustare in questa peregrinazione, possa più abbondantemente fruirlo nella Patria Celeste. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI

CHE LO SPIRITO SANTO *è Protettore dell'Anima.*

C A P. I.

CHE LO SPIRITO SANTO SCIOGLIE I LEGAMI DEL PECCATO, E DA VIGORE A CHI OPERA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia impotente ad oprare cosa di buono. Imperoche continuamente è legata dall'antico nemicò cō triplicato legame de' peccati, e da esso è tirata per forza al peccato, ora con la fune del consenso, or con l'altra delle parole, or coll'altra dell'opre; e perche, *Funiculus triplex difficilè rumpitur*. Questa cordella, ò più tosto queste tre funi l'anima mia non può da sè disciogliere, ò da esse scampare, se col tuo aiuto, ò Santo Spirito, non viene aiutata, e tu scendendo in essa, sciolga simili funi di peccati.

2 Vieni dunque Santo Spirito, che, *Donum Dei Altissimi*, ti chiami. Dono, nel quale tutt' i doni si donano; dono dico, non temporale, ma eterno, non commutabile, ma perpetuo, non piccolo, ò limitato, ma immenso. Niuna cosa più sublime di questo dono, nulla più nobile, nulla migliore, perche egli è consustanziale, è coeterno, è coeguale al Padre, & al Figliuolo, secondo, che la Fede Cattolica confessa. Questo dono dimanda tu con fiducia, e ricerca, ò anima mia; Esso ama con tutto l'affetto, esso brama con tutto il cuore, accioche la tua impotenza si fortifichi con la sua fortezza; la tua indecenza s'illustri con la sua bellezza; e l'ignoranza s'illumini con la grādezza del suo senso.

3 Vieni Santo Spirito, dissipa, e consuma le funi, & i legami, con i quali è legata la misera anima mia, e sicome all'ardore del fuoco materiale i fiocchi della stoppia facilmente si abbruciano, & in cenere riducorsi, così al tuo ardore, ò Santo Spirito,

che in forma di fuoco calasti negli Apostoli, accioche infiammassi i loro cuori dell'amore tuo, subitamente si struggano, e consumino tutt' i legami de' miei peccati; nè sopportare, che l'anima mia stia più oziosa, ma più tosto la mano tua, cioè la grazia infondendole, degnati di aiutar la sua impotenza, e suegliarla, e stimolarla à coraggiosamente oprare. Quanto più slargherai la mano tua, cioè la grazia tua, più abbondantemente infonderai, tanto la farai più abbondátemente operare. Vieni Santo Spirito clementemente in me, che operi la remissione de' peccati, che mi fai sollecito caminare con Dio, che inuestighi i profondi de' miei peccati tu, che sei il discreto Inuestigatore de' pensieri, e Scrutatore del cuore, che nella stanza del cuore, doue tu abiti, non permetti, che vi sia nè pure vna paglia: Netta, & aiuta il mio cuore, accioche serua à te in eterno. Amen.

CAP. II.

CHE LO SPIRITO SANTO AIVTA IN DEBBELLARE I NEMICI DELL'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia in diuerse maniere assediata da' maligni nemici, anzi non solamente assediata, ma ancora vinta, e miserabilmente incarcerata; cioè dalla Carne, dal Mondo, e dal Demonio. Questi tre nemici sono di grã potestà, e di gran malizia: sono fortissimi, e di tanta fortezza, che della fortezza di ciascheduno di loro si può intendere quel, che si scriue: *Nõ erit potestas super terram, quæ possit ei comparari*. Sono ancora maliziosissimi, e dell'inganno, e fraudolenza sempre si seruono nell'espugnazione della misera anima mia. Di spade velenose si armano, mentre che subito, che legiermente è ferita la pelle, resta la misera anima offesa, & impiagata. La Carne impudica impugna l'anima mia con acuto veleno della carnalità, & immondezza. Il Mondo percuote l'anima con il laccio velenato della cupidità, & auarizia; Et il Demonio l'assale con il velenoso laccio della vanità, e della superbia.

2 Ecco dunque, ò Santo Spirito, quanti sono i coltelli velenosi, e quãto presto la mia cute da essi è perforata, cioè con i peccati per la maliziosa suggestione de' sopradetti nemici vá innanzi; Tanto presto si ferisce mortalmente l'anima mia. Sò, che non posso resistere alla di loro potenza, & inganno, se non sia con il tuo aiuto mantenuto; onde si scriue: *Spiritus Domini irruit in Sansonem, & dilacerauit Leonem*, il quale è animale puzzolentissimo, rapacissimo, e ferocissimo. Imperoche per la puzza del Leone vien figurata la lussuria, e nulladimeno si dice, che Sansone con la virtù dello spirito del Signore hauesse sbranato il Leone; e vuol significare, che l'anima fedele nella virtù tua, ò Santo Spirito, superi i suoi nemici for-

fortiſſimi, e fraudolentiſſimi.

3 Vieni dunque Santo Spirito, che per l'immenſità della tua bontà non puoi ſopportare minima ruggine di peccato nell'anima, nella quale ti hai eletto la ſtanza, ſenza che ſubito non la bruci col fuoco della ſottiliſſima circoſpezione. Tu, che con la dolcezza, e ſoauità del tuo amore la noſtra volontà inalzi, guidi, e tiri alla tua, accioche veramente, e ferventemete la poſſiamo intendere, & & adempire, ſecondo ſi ſcriue: *Hæc autem omnia operatur vnus, & idem ſpiritus*. Degnati clementemente aiutarmi nella preſente continua guerra, non potendo io da me ſolo reſiſtere à gli Auuerſarij; accioche vinti i nemici, con la tua miſericordia conſeguiſca il Regno ſempiterno. Amen.

CAP. III.

CHE LO SPIRITO SANTO DELL'INTVTTO OPERA VARIE COSE, AIVTANDO L'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, perche eſſendo ammirabile, in tutte le coſe mirabilmente opererai; Imperoche dal niente crei, dal perduto ricrei, dal diſtrutto riformi: Perciò di te ſi ſcriue: ***Spiritus Domini omnium eſt Artifex, omnem habens virtutem, omnia perficiens***; riducendo alla perfetta conuerſione i peccatori, e mirabilmente conuertendo gli ſteſſi ingiuſti, ſicome è manifeſto in Pietro, Paolo, Dauid, e ſimili, i quali per te conuertiti, ſubito in altro furon mutati.

2 Tu Santo Spirito hai la Virtù eleuatiua; imperoche inalzi à contéplare, e deſiderare le coſe celeſti, ſecondo ſi ſcriue: ***Eleuauit me ſpiritus, introduxit me in portam orientalem.*** Tu Santo Spirito hai la virtù contéplatiua; impercioche mediti à condurre alla verità di Dio diuerſe ſette, e con indurre diuerſi cuori all'vnità dell'amore, come ſi comanda: ***Solliciti ſeruare vnitatem ſpiritus in vinculo pacis***: Tu Santo Spirito hai la virtù conſeruatiua, perche conſerui nel bene, col far perſeuerare, e con il difendere dalle tentazioni de' nemici, ſecondo ſi ſcriue: *Nunquid abbreuiatus eſt ſpiritus Domini, vt ſaluare non poſſit?* Tu Santo Spirito hai la virtù illuminatiua, impercioche illumini le menti con le tue grazie, infondendo ad eſſe buone iſpirazioni, ſecondo ſi ſcriue: ***Spiritus veritatis, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia quæcumque dixero vobis.*** E per dirla in breue: Tu Santo Spirito ſei così ammirabile, & hai tanti effetti, e tante virtù, che ancora i morti, cioè gli oſtinati peccatori riſuſciti alla vita della grazia, e nel ben ſtabile li conforti.

3 Vieni dunque Santo Spirito miſericordioſamente nell'anima mia, la quale degnati inuitare alla perfetta conuerſione: inalzala per l'affezione alle coſe eterne, vniſcila per l'vnità dell'amore, e conſeruala per la perſeueranza de' beni, rinouala per l'odore delle virtù, illuminala per la gratuita donazione delle grazie, e doni tuoi, e quando la miſera carne harà ſuperata, conducila al Regno eterno. Amen.

CAP. IV.

CHE LO SPIRITO SANTO E CONDUTTORE, DOTTORE, TUTORE, RETTORE, CORRETTORE, PASTORE, E CONSOLATORE DELL'ANIMA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, che hà di bisogno del tuo aiuto, senza il quale non può viuere, perche tu sei il Conduttore per gouernarla, il Dottore per informarla, il Tutore à proteggerla, il Rettore à correggerla, il Pastore à nutrirla, il Consolatore à mitigarla, il Mediatore à concordarla, il Roboratore à fortificarla.

2 Tu Santo Spirito sei ammirabile, e nelle cose mirabilmente operi. Imperoche hai l'vficio de' Conduttori, perche sicome il vento conduce le Naui al Porto, così Tu per l'immensa tua clemenza conduci l'anime al Paradiso, perche di te è scritto: *Spiritus tuus bonus deducet me in viam rectam*. Tu Santo Spirito hai l'vficio de' Dottori, perche per l'immensità della tua bontà insegni, & instruisci l'anime nella verità, come si scriue: *Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Tutore, e Difensore, perciò quelle aiuti, accioche per tanta loro infermità non cadano in eterno. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Rettore, e Correttore, imperoche correggi gli Auuersarij delle nostre anime, accioche non le gittino à terra, & abbattino: Perciò è scritto: *Dominus Iesus Christus Antichristum interficiet spiritu oris sui*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Pastore, e di Nutritore, perche nutrisci, e pasci le nostre anime affamate, perciò è scritto: *Spiritus meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & fauum*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Consolatore, perche ti chiami Paraclito, che s'interpreta Consolatore, perciò canta la Chiesa: *Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium*.

3 *O quam bonus est Domine spiritus tuus in nobis*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Ordinatore, perche è scritto: *Amodò iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos*. Vieni dunque, ò Santo Spirito, nell'anima mia, nella quale misericordiosamente degnati esercitare i tuoi vficij, mediante i quali l'anima mia viua nel presente per grazia, e ne' futuri secoli, con il tuo aiuto, conseguisca la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. V.

CHE LO SPIRITO SANTO E SPIRITO, CHE ISPIRA, ASPIRA, RICREA, E PURIFICA L'ANIMA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, spira in essa, pche tu spiri doue vuoi, à chi vuoi, quāto vuoi, & in qual tēpo vuoi; Imperciochè tu sei simile al vēto di natura sottile, e penetrante, che in ogni parte, douūque ritroui

troui forame aperto, bēche sia piccolo, vi entra; à guisa pure dello spirito, che diffondēdosi p le occulte vene, & arterie del Corpo, & in ogni luogo fà, & infonde il senso, & il moto, così tu, ò Santo Spirito, così sei facile ad ingerirti, e di natura penetratiua, che douunque ti si apra affettuosamente vn piccolo forame del cuore, subito entri, e ti presenti alle menti degli huomini, e loro infondi, & ingerisci, e sensi di pentimento, e moti di buone operazioni: Imperoche lo spirito si dice dallo spirare, ma lo spirare niēte altro è, che cacciare fuori dalla bocca il fiato. E perciò tu Santo Spirito sei fiato, che procedi dalla bocca del Padre, e del Figliuolo, che influēdo, & ispirando à noi, insegni, & instruisci, e riueli quelle cose, che appartengono alla salute, perche di te si scriue: *Spiritus vbi vult, spirat, & vocem eius audis.*

2 Tu Santo Spirito sei mandato dalla sede del Padre, e del Figliuolo, venendo ogni giorno, & insinuando à noi la tua voce, & informando noi in quelle cose, che alla salute appartengono; il che molto bene hai dimostrato negli Apostoli, i quali per il tuo insegnamento seppero ogni genere di linguaggio, e riceuerono il dono della profezia, e con varie lingue riferirono le grandezze di Dio: onde si scriue: *Cæperunt loqui varijs linguis Apostoli, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis, & alijs datur per Spiritum sermo scientię secundum eundē spiritum: Et diuisiones sunt gratiarū, vnus autem Deus. Hęc autem omnia facit vnus, atque idem Spiritus, diuidens singulis prout vult.*

3 Tu Santo Spirito per la distribuzione della grazia hai virtù di ricreare, e di viuificare, perche sicome lo spirito del corpo, il corpo vegeta, e viuifica; lo dispone, e l'adatta al moto, così tu Santo Spirito l'anima à cui t'infondi per grazia, spiritualmēte viuifichi, & al moto delle buone opre disponi, & adatti; Perciò si scriue: *Dabo vobis spiritum, & viuetis.* O Santo Spirito, l'huomo spiritualmente non può viuere, nè anche esercitare il moto delle buone opre senza di te. Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, ispira in essa, per la grandezza della tua clemenza, lo spiracolo della vita, accioche viua spiritualmente; spira in essa misericordiosamente il fiato tuo, affinche col fuoco del tuo amore continuamente si accenda, per il quale essa esercitando l'opre meritorie, peruenga alla Gloria sempiterna. Amen.

CAP. VI.

CHE LO SPIRITO SANTO INALZA, E STABILISCE L'ANIMA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia distrutta, tu, che sei quello, che solleui, e sostenti l'anime; peroche, come lo Spirito del corpo lo fà stare in piè, durare, e perseuerare, essendo che (come è manifesto) il corpo senza lo spirito non può reggersi, anzi è necessitato à cadere, ò giacere, nè tampoco può durare, perche

che presto hà da corrompersi, putrefarsi, e puzzare; Così certamente tu Santo Spirito fai gli huomini stabili, e perseueranti, forti, dureuoli, e costanti. Nella stessa conformità, che il fuoco col cuocere i vasi di terra, e di loto li fà stabili, e duri. Questo si vide chiaramente negli Apostoli, i quali prima della tua venuta erano di loto, timidi, e fragili; mà dopo, che col tuo fuoco, ò Santo Spirito, furono infiammati, restarono stabili, e costanti.

2 O Santo Spirito, l'anima senza di te non può stare, anzi hà da cadere, e corrompersi per il peccato, & orribilmente puzzare innanzi la presenza della diuina Maestà. Tu dunque sei causa di questa stabilità, secõdo si scriue: *Ingressus est in me Spiritus, & statuit me super pedes meos.* Tu Santo Spirito per mezzo della contemplazione hai virtù di solleuare, perche quando per tua benignità abiti nell'huomo, non permetti, che quello quì giù nelle cose terrene dimori, anzi lo fai sopra di sè à contemplare le cose celesti; Imperoche il fuoco inalza le scintille, & il vento le paglie, così ancora quello, il quale sarà mosso con il fuoco, e soffio tuo, ò Santo Spirito, subito si solleua à contemplare le cose celesti, secondo si scriue: *Leuauit me Spiritus, assumpsit me.*

3 Tu Santo Spirito hai tanti effetti mirabili, e stupendi, che non possono dall'huomo dichiararsi, perciò di te si scriue, che *Tu es Spiritus intelligentiæ, Spiritus multiplex, vnicus, subtilis, modestus, discretus, mobilis, incoinquinatus, castus, sanctus, amans bonum, humanus, benignus, stabilis, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens.* Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia puzzolente per diuersi peccati: Nettala col fiato, e fuoco del tuo amore, fà, che essa stia sù, e non cada; ma sia stabile, e costante, inalzala col fiato della tua dolcezza à contemplare le cose celesti, accioche più non dimori nelle terrene, ma teco stia in eterno. Amen.

CAP. VII.

CHE LO SPIRITO SANTO GIOVI ALL'ANIMA, NON SOLO PER CREDERE, MA PER OPERARE.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia tepida nell'oprar quel, che deue: Imperoche tu Santo Spirito sapendo non bastare all'huomo, se hà il lume sufficiente ad intendere, & à credere, se non l'hà ancora ad operare; perche non si stima più vno dall'altro, per la maggior notizia delle cose occulte, ò pure delle cose da credersi, se non (se possa) habbia maggior numero di opere sante, così interne, come esterne; perche si scriue: *Opera enim illorum sequuntur illos.* Il che non si dice della scienza, e della fede, spogliata dell'opere, perche tale fede è morta. Perciò tu Santo Spirito pijssimo consolatore, & intimo amatore, non solo illumini l'huomo, e guidi nelle cose da intendere, e

credere, ma ancora nelle cose da fare, perciò di te si scriue. *Cum venerit ille, docebit vos omnem veritatem*, cioè ogni cosa, che riguarda ad intendere, credere, & operare.

2 Le quali cose da farsi sono certamente vtili, quando si eleggono secondo la ragione, non secondo la sensualità, e quando ancora si moderano secondo la discrezione, cioè, che taluno operi nè più, nè meno di quanto è necessario, e quando si ordinano, e dispongono à buon fine, cioè, che non operi alcuno per vanagloria, ma per Dio, e per il buono esempio da darsi al prossimo; Imperciochè molti si son saluati per l'esempio degli altri, perche per il loro esempio si mossero à fare penitenza, ed esercitare altre buone opre; Perciò diceua Cristo. *Exemplũ dedi vobis, vt quemadmodũ ego feci, ita, & vos faciatis.* O pure si sono saluati per l'efficacia della diuota orazione: Imperciochè come coloro, che abbondano delle cose tẽporali, deuono soccorrere i poueri con la limosina, così ancora l'huomo abbondante nelle grazie, & illuminazioni tue, ò Santo Spirito, deue soccorrere i peccatori con le sue orazioni. Tali certamente il Signore è stato solito di esaudire, sicome si scriue: *Orationes iustorũ exaudiet Dominus.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia negligente in operare alcuna cosa di buono, & illuminala, acciochè non solo sappia le cose da intendersi, e da credersi, ma ancora, acciochè non s'intepidisca nelle cose da farsi; suegliala, e fortificala con la tua virtù, ò Santo Spirito: affinche fortemente, e continuamente operi l'operazioni virtuose, e meritorie, e che à te piacciono, acciochè col viuere nel presente ad onore, e gloria tua, nel tempo futuro conseguisca il Regno eterno. Amen.

CAP. VIII.

CHE LO SPIRITO SANTO RIEMPIE L'ANIMA DELLA SANTITA, E VERITA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia priua della tua grazia, degnati riempirla tu, il quale riempi il Mondo; Tu Santo Spirito riempi il Cielo, e la terra con la Maestà, sicome di te si scriue: *Cælum, & terram ego impleo*: Imperochè empi il Cielo, cioè la Deità, quanto al numero delle Persone, perche in due non è perfetto il numero, che deue hauere il primo, e l'vltimo, e quel di mezzo. E così è in tre Persone nelle quali sono la Primità, Medietà, e Postremità.

2 Tu Santo Spirito riempi la terra, perche sicome l'humano Spirito è presente in tutt'i membri del corpo, così tu Santo Spirito sei presente in tutte le parti del Mondo, come si scriue: *Si ascendero in Cęlum tu illic es, si descendero in Infernum ades.* Tu Santo Spirito riempi il Mondo con la santità, cioè riempi alcuni con sufficiente santificazione. E così santifichi il peccatore, quando gli rimeti la colpa, della quale santificazione si scriue: *In sanctitate, & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.* Tu Santo Spirito altri santifichi con abbondante santità, e così santifichi il giusto,

giusto, quando gli accresci la grazia; santifichi ancora con eccellente santità, e così fù santificato Cristo, della quale santificazione si scriue: *Impleatur visio, & prophetia, & vngatur Sanctus Sanctorum*. Imperciochè si appella Cristo *Sanctus Sanctorum*, perche sopravanza tutti nella santità, e grazia, secondo si scriue: *Nō enim ad mensuram dedit Spiritū Deus Filio*. Tu Santo Spirito riempi il Mondo con la verità, la quale è di tre sorti. Imperoche lo riempi con la verità della cognizione, quando c'illumini contra l'ignoranza, della quale si scriue: *Veritatem meditabitur guttur meum*. Tu Santo Spirito lo riempi con la verità della loquela, quando ci regoli contra l'inganno: onde si scriue: *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis vsquequaque*. Lo riempi ancora con la verità del godimento, quando ci glorifichi cōtra la miseria, secondo si scriue: *Cognoscetis veritatem, & Veritas liberabit vos*, cioè, la Verità Eterna, la quale vista, e conosciuta ci libera dalla presente miseria, e sazia nella gloria, perche: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te, & quem misisti, Iesum Christum*.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e degnati riempirla con sufficiente santità, & abbondante verità della cognizione, e locuzione; accioche nell'eternità futura con la tua misericordia si riempia colla Verità del Godimento Diuino.

Amen.

CAP. IX.

CHE LO SPIRITO SANTO È FVOCO DEL NOSTRO ALTARE.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, accioche possa dire col cuore vmiliato, e diuoto: *Ignis in altari meo ardebit, quem mittet Sacerdos ligna submittens manè per singulos dies*. Tu Santo Spirito sei questo fuoco, ch'è perpetuo, perche giamai manca (per quel, che à te tocca) nell' Altare. Questo Altare è l'anima mia, il cuor nostro, lo spirito nostro ragioneuole. O Altare dignissimo, perche in onore dell'increata Trinità è consegrato dal Sommo Pontefice: Imperoche, *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*, in riguardo all' anima, nella quale secondo il ternario delle sue potenze viene espressa la Trinità delle Persone. O Altare santissimo, ò Altare degno di essere conseruato diligentemente con gran nettezza! e perciò è da inuolgersi il cuor tuo con pura coscienza, accioche non s'imbratti con il pensiero sordido, fetido, consenso vizioso, & opere scellerate. In questo Altare douemo offerire il sacrificio della Giustizia, l'offerte della misericordia, gli olocausti dell'orazione, i Vitelli della mortificazione della carne; nel santissimo, e dignissimo Altare deue accendersi il fuoco.

2 Ma tu, ò Santo Spirito, fai per grazia, che ogn'vno dica col Profeta: *Concaluit cor meum intra me, & in*

in meditatione mea exardescit ignis. Così dunque, ò Santo Spirito, quando sarà acceso il cuore, dourai esser tu mandato: Percioche seguita: *Quē mittet Sacerdos subijciens ligna.* Il fuoco richiede la sua materia per ardere, e come la materia, e l'esca del fuoco materiale sono le legna, che vi si sottopongono, così la materia atta ad essere infiammata da Voi, ò Santo Spirito, è la ricordanza de' diuini beneficij. A te dunque hauendosi la mira, deue prima l'Anima pensare al beneficio della Creazione, ricordandosi, che fù fatta dal niente, & insignita con la Diuina Immagine. Secondo, deue ripensare al beneficio del dominio, che hebbe sopra tutte le cose, riceuendo da tutte l'ossequio con tanto, e sì vario suo giouamento. Terzo, deue ripensare al beneficio della Recreazione, rammentandosi, che fù redenta col prezioso Sangue di vn Dio, e questo sopra tutto è il suo nudrimento in vn'anima. Ripensi ancora altri infiniti beneficij, i quali per la moltitudine nō si possono numerare. E questo fà, *manè*, cioè, prima di tutte le cose, *& per singulos dies*, cioè, senza scordanza, e conforme più ne mediterà, così per più lungo tempo te, ò Santo Spirito nutrirà, e conseruerà in sè stessa, perche è scritto: *Secundum ligna Syluarum exardescit ignis.*

3 Vieni dunque Santo Spirito à quest' Altare, cioè nell'anima mia, e concedimi per tua clemēza la grazia, accioche ti possa tenere dentro di sè per mezzo di vna continua memoria de' predetti beneficij, & ottenga la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. X.

CHE LO SPIRITO SANTO DA IL SENSO, LA VOCE, E'L MOTO ALL'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, tu, che sei dolcissimo Conseruatore. E siccome lo spirito creato conferisce il senso al corpo, perche senza lo spirito il corpo non sente, nè proferisce parola, perche senza lo spirito non parla; dà ancora il moto, perche senza lo spirito non si muoue; dà pure il regersi, e'l mantenersi, perche senza lo spirito non può stare; così senza di te, ò Santo Spirito, l'huomo spiritualmente non sente, nè parla, nè si muoue, nè può stare; onde tu, ò Santo Spirito, dai all'anima il senso della carità, non della carnalità, la parola della verità, non della vanità, il moto della santità, non della confusione, lo stato della fermezza, non della leggerezza, dai ancora la castità nel corpo, la verità nella bocca, il moto nelle buone opere, e la perseueranza nella continuazione. E così fai, che ami con feruore, parli con verità, operi innocentemente, e continuamente perseueri.

2 Che tu, ò Santo Spirito, facci feruentemente operare, è manifesto, perche ogni agente, ò naturale, ò artificiale, che sia, intende sempre di assimigliare à sè quello, che fà: perciò il fuoco per esser di natura callo in-

ingerisce, & imprime il calore al soggetto, che gli si approssima. Così nelle cose arteficiali ancora il Falegname la sua similitudine, che hà nella mente, ò nell'imaginazione, imprime nell'Arca, ò in altra materia, intorno alla quale si esercita. Così tu, ò Santo Spirito, che sei l'amore del Padre, e del Figliuolo, in coloro, ne'quali t'infondi, ò ne'quali tu abiti, sei solito d'imprimere la simiglianza del tuo amore, accioche l'huomo per mezzo dell'amore diuenti simile à Dio, e Deiforme. Fai dunque tu, ò Santo Spirito, amare feruentemente: E con questo togli l'opposto dell'ardore, ch'è il peccato, perche tu venendo nell'anima, togli da quella il peccato; Imperciocche sicome l'ardore del fuoco toglie la rugine dall'argento, e come l'ardore del Sole secca il loto della terra, e l'acqua del fonte toglie la puzza corporale; così tu Santo Spirito togli le sordidezze del peccato. E perciò si dice: *Ioannes baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto*, cioè in quello, che toglie il peccato.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, la quale senza di te non sente, senza di te non parla, senza di te non si muoue, senza di te non può stare. Togli da essa il peccato, e dà à lei il senso della carità; accioche ami frequentemente, la parola della verità, accioche veritieramente parli; il moto delle buone opre, accioche innocentemente operi; lo stato della fermezza, accioche ti serua in eterno. Amen.

CAP. XI.

CHE LO SPIRITO SANTO DA LA MEDICINA, LA TVTELA, E LA CAVTELA CONTRA I PECCATI.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia oppressa da graue infermità, tu, che sei Medico potentissimo dell'anime. Imperoche tu dai la medicina del pentiméto contra i peccati passati, secondo, che si scriue: *Lex Spiritus vitæ liberabit me à lege peccati, & mortis.* Tu Santo Spirito dai la medicina, e la tutela contra i peccati presenti, accioche non inciampiamo in essi. Imperciocche senza di te, ò Santo Spirito, appena può l'huomo stare lungo tempo, che non cada nel peccato, perche il peccato, che per la penitenza non si cancella, subito con il suo peso tira l'altro. E quanto tempo è l'huomo nel peccato, è seruo del Demonio, e del peccato, e và à cadere da peccato in peccato. Ma tu, ò Santo Spirito fai l'huomo libero, accioche non cada nel peccato, e perciò si scriue: *Vbi Spiritus Dñi, ibi libertas.* Tu ò Santo Spirito, dai la medicina, e la cautela contra i peccati futuri, perche sicome la prudenza della carne reca la morte, così lo spirito reca la vita, e perciò dice la Scrittura: *Spiritu ambulate, & desideria carnis nõ perficietis*, col commettere i peccati mortali.

2 Con te dunque, ò Santo Spirito, douemo caminare, accioche non commettiamo il peccato, perche: *Spiritus concupiscit aduersus carnem, &*

caro

caro aduersus spiritum, & hæc sibi ad inuicem aduersantur, vt non quæcũque volumus faciamus. Imperoche hauemo, ò Sãto Spirito, l'inimico domestico, cioè la misera carne, la quale sempre si oppone, e contraria all'anima, fin da quando si vniscono in vna persona. E questa contrarietà prouiene, perche la carne è di natura terrestre, ma lo spirito è di natura celeste, e ciascheduno tira alla sua nazione. Onde la carne tira al basso, e lo spirito tira sopra. E perciò è forte il cõbattimento, in modo, che non facciamo quel, che vogliamo, perche se facciamo i mali, lo spirito non vuole, e se facciamo i beni, la carne non vuole.

3 O Spirito Santo, tu, che sei dottissimo difensore dell' anime, aiuta l'anime nostre in questa pericolosissima battaglia, accioche più fortemente combattiamo cõtra tutt' i nemici delle nostre anime, più sicuramente vinciamo, più fermamente perseueriamo, più chiaramente vediamo, più altamente ci alziamo, più ardentemente amiamo, più grandemente ci approfittiamo, più virtuosamente ci armiamo, e più perfettamente vbbidiamo. Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, custodiscila da' suoi nemici, accioche non le possano nuocere, somministrale la medicina della penitenza contra i peccati passati, la tutela contra i peccati presenti, e la cautela contra i peccati futuri, accioche peruenga alla Gloria sempiterna.

Amen.

CAP. XII.

CHE LO SPIRITO SANTO RISCALDA, E DA L'ABITO, O LA VESTE ALL'ANIMA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, tu, che sei ardore, che riscaldi l'anime. Peroche sicome i corpi superiori, come il Sole, i di cui lumi illustrano i corpi inferiori, mediante la luce genera in essi il calore, in modo, che doue più è di luce, iui più sia di calore (e pciò nell'Està cerchiamo l'ombra, perche iui è meno di luce, e per consequenza meno di calore) così tu Santo Spirito illuminandoci colla tua venuta, generi il calore della carità nell'anime; secondo, che si scriue: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*.

2 Inoltre sicome l'abito corporale à tre effetti da noi si veste: per ornamento della bellezza, per vso della necessità, e per segno di distinzione; Così nell'ordine spirituale, l'abito della carità, che da te Santo Spirito à noi si dà, gioua spiritualmẽte à tre cose, ad ornamento della bellezza, perche la carità è forma delle virtù, e tutto quello, ch'è nell'anima, ò di potenza, ò di virtù, ò sian l'opre stesse, che procedono dall'anima, se non si formano, & abbelliranno con l'abito della carità, sono inferme, nè hãno il merito della vita eterna; e per ciò si scriue: *Spiritus Dñi ornauit cælos*, che sono gli huomini celesti: essẽdo, che come il Cielo hà la purità nella materia, la magnificenza nella forma, l'altezza nel sito, e l'vtilità nell'effetto;

fetto; così gli huomini celesti, e che temono Dio, hanno la purità nell'affezione, la magnificenza nella conuersatione, l'altezza nella contemplazione, e l'vtilità nell'edificazioné degli altri. Secõdariamẽte serue à noi l'abito della carità ad vso della necessità, peroche per buone, che siano l'opere, senza la carità abituale non sono meritorie della vita eterna, ò siano digiuni, ò orazioni, ò limosine, perche il Regno di Dio non è cibo, nè beuanda, ma giustizia, pace, & allegrezza nello Spirito Santo. Terzo, l'abito della carità serue à noi per segno di distinzione, perche sicome per varij abiti si distinguono gli huomini, così per l'abito della carità si distinguono i figliuoli di Dio da' figliuoli del Demonio: onde si scriue: *Sic nos existimet homo, sicut Ministros Christi in multa patientia, in ieiunijs multis, in Spiritu Sancto in charitate non ficta.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, dalla quale per l'immensa tua bõtà degnati togliere l'opposto dell'amore, e compiacceti conferire l'abito dell'amore, accioche di esso goda in eterno. Amen.

CAP. XIII.

CHE LO SPIRITO SANTO E PEGNO DELL'ETERNA EREDITA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, e dà à lei il premio del tuo amore, cioè, l'eredità eterna, perche tu Sãto Spirito sei pegno dell'eredità eterna, e tanto è il pegno, quanto l'eredità. Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, pche così (hauẽdo la grazia) sarò certo di ottenere l'eredità; onde di te si scriue: *Credentes signati estis promissione Spiritus Sancti, qui est pignus hæreditatis; & ipse Spiritus reddit testimoniũ spiritui nostro, quia sumus filij Dei, & hæredes.*

2 Tu Santo Spirito, per la grandezza della tua clemenza, procura à noi questa tua eredità, nella quale è la vita senza la morte, il giorno senza la notte, l'allegrezza senza la mestizia, il contento senza dolore, la tranquillità senza fatica, la fortezza senza debilezza, la rettitudine senza peruersità, la bellezza senza bruttezza, la verità senza fallità, la carità senza inuidia, la felicità senza miseria. Tu Santo Spirito affinche l'huomo conseguisca così grande eredità, gli fai confessare i suoi peccati nella Confessione sacramentale, accioche si purifichi, perche sicome il vento purifica l'aria, così la confessione purifica i cuori: onde si scriue: *A quatuor ventis veni Spiritus, & suffla super infectos istos.* I quattro vẽti sono le quattro affezioni dell'anima, cioè, il Dolore, l'Allegrezza, il Timore, e la Speranza. Il Dolore è della Colpa, l'Allegrezza è del Perdono, il Timore è della Giustizia, la Speranza è della Misericordia. Tu Santo Spirito con la tua virtù purga le cose nociue, secondo si scriue: *Spiritus purgauit peccata illius.* Perche fai parlare veritieramente nella

Confessione; onde Giobbe diceua: *Memento mei Domine, quia ventus est vita mea*; e dopò seguita: *Quapropter non peream, o e loquar in tribulatione spiritus mei, consolabor in amaritudine animæ meæ*. Tu Santo Spirito fai parlare noi nell'orazione, vmiliandoci, e sottomettendoci alla Diuina Maestà, e perciò si scriue: *Os suum aperuit, & impleuit illud Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus*. Tu Santo Spirito fai noi piangere col dimostrare à noi i peccati commessi; onde si scriue: *Flabit Spiritus eius, & fluent aquæ, & exitus aquarum deduxerunt oculi mei.*

3 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, e nettala dal contaggio del peccato; acciochè consequisca l'eredità sempiterna. Amen.

✠ ✠ ✠

CAP. XIV.

CHE LO SPIRITO SANTO FA, CHE NOI POSSIAMO CONOSCERE, VOLERE, ET OPERARE IL BENE.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia piena di pigrizia, e negligenza, scuoti da essa il torpore, e dà à lei il moto dell'opre buone, perche sicome il vento agita le scintille; così tu Santo Spirito scuoti l'anime, che per sè non si muouono. Onde si scriue: *Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur*. Ma al moto delle buone operazioni si ricercano tre cose; cioè, il Potere, il Sapere, & il Volere, ò la Potenza, la Scienza, e la Volontà. E queste tre cose tu le dai ò Santo Spirito.

2 Tu dai la Sapienza, che regola l'azioni, secondo si scriue: *Spiritus Paraclitus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia*. Tu Santo Spirito dai la Potēza ad eseguire l'opra: & à quella guisa, che i corpi superiori danno à gl'inferiori la virtù di germogliare, e fruttificare; così tu Santo Spirito à questi, ne' quali abiti, dai la virtù di bene oprare; perciò si scriue: *Verbo Domini Cæli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Tu Santo Spirito dai la Volontà ad applicare l'opera; perche sicome la ragione inchina la Volontà ad eleggere il buono, così tu Santo Spirito inchini la ragione à voler correggere il peccato, secondo si scriue: *Cum venerit Paraclitus, ille arguet Mundum de peccato*, che hanno cōmesso, *de Iustitia*, la quale han perduto, *& de iudicio*, che non hanno temuto. Tu Santo Spirito dimostri à noi i beneficij conceduti, e fai, che noi ne rendiamo le grazie, sicome di Zaccaria si dice, che ripieno della tua grazia, diceua: *Benedictus Dn̄s Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ: Et erexit cornu salutis nobis in domo Dauid pueri sui.*

3 Vie-

3 Vieni dunque Santo Spirito, la di cui Sapienza è inenarrabile, la Prouidenza infallibile, la di cui Verità è interminabile, la di cui Clemēza ammirabile, la di cui Bōtà è inesplicabile. Vieni dico nell'anima mia SãtoSpirito, perche senza di te non può risorgere. Suegliala dal sonno della pigrizia, e dell'accidia: dagli la Sciēza, la Potenza, e la Volontà di ben'oprare, accioche rendendoti vmili, e continue grazie de' beneficij à sè misericordiosamente conceduti; Quì ora mediante i tuoi doni, viua, e poi consequisca la Vita eterna. Amen.

CAP. XV.

CHE LO SPIRITO SANTO CONFERISCE LA FERMEZZA NEL BENE.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia mutabile, & incostante, la quale, come canna all'impulso di qualsiuoglia tentazione è agitata, e portata di quà, e di là. Ma tu Santo Spirito sei quello, che dai la perseueranza nell'esercizio dell'opre buone, in riguardo della tua soprabbondante clemenza; e sicome il corpo humano senza lo spirito cade giù in terra, così senza di te l'anima cade nella colpa, nella consuetudine del peccato, e nel reato della pena dell'Inferno. Perciò di te si scriue: *Ingressus est Spiritus in me, & statuit super pedes*, cioè, conferendo la fermezza nell'opre buone.

2 Tu Santo Spirito conferisci, e dai questa fermezza in tre modi: Nel primo, con il consolare nello stato della pena, perciò ti nomini Paraclito, cioè, Consolatore: onde canta la Chiesa: *Consolator optime, dulcis hospes animę, dulce refrigerium*. Secondo, tu Santo Spirito dai la fermezza nelle buone opre, col dare la vittoria nella battaglia, perche tu Santo Spirito sei Virtù, e sei ancora la Carità, la quale può resistere alle tentazioni. Ma se può questo fare la Carità creata, molto più puoi farlo tu Sãto Spirito, che sei Carità increata: onde si scriue di Sansone: *Quoniam insiluit in eum Spiritus Domini, & debellauit Leonem*. Terzo, tu Santo Spirito dai la fermezza nelle buone opere, col ridurre l'anima allo stato perfetto, secondo si scriue: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, cioè, della Vita eterna, alla quale ci alletti tu Santo Spirito, accioche à quella alziamo continuamēte l'animo. Imperoche iui la giouentù giamai inuecchia, l'amore giamai intepidisce, la sanità giamai marcisce, nessuno dolore si sente, nessuno pianto si ascolta, sempre si gode allegrezza, nessuno male si teme, perche iui si possiede ogni bene.

3 Vieni dunque Santo Spirito misericordiosamente nell'anima mia, e dà à lei la robustezza, e la fortezza contra le tentazioni de' nemici, e dagli la fermezza, e perseueranza nell'esercitare le buone opre. Dà à lei la costanza, accioche non declini alla destra della prosperità, nè alla sinistra dell'auuersità, ma intendendo sempre la via dritta, e che piace à te, nella vita presente con il tuo aiu-

to peruenga al Regno sempiterno. Amen.

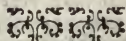
CAP. XVI.

CHE LO SPIRITO SANTO E DONO DI FVOCO.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia. Imperoche tu sei il primo dono, che Cristo tramandò dal Cielo, e benche siano ancora donatori il Padre, & il Figliuolo, nulladimeno specialmente Cristo ti diede à noi, secondo si scriue: *Mittam vobis Spiritum, qui à Patre procedit.* Tu Santo Spirito sei dono nobile, perche sei vguale al Padre, & al Figliuolo, non tanto separatamente, ma ancora vnitamente, perche non vi è maggiore nobiltà nelle due Persone, che nell'vna, nè pure nelle trè assieme. Tu Santo Spirito sei dato à noi à questo fine, accioche ci facci cari; Perciò sommamente ti dobbiamo amare, perche ci fai cari à Dio; onde si dice: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Tu Santo Spirito sei dono così copioso, e perfetto, e tanto grande, che con te tutt' i doni à noi si donano. Imperoche sei dono del Diuino Amore; perche tu ricolmi il cuore con la Carità, & Amore; perciò dimandiamo, e cantiamo: *Reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

2 Tu Santo Spirito à simiglianza del fuoco materiale purghi, e rendi l'anima netta da ogni carnalità. Peroche l'animo, e'l cuore infetto di pensieri, & affezioni carnali non può possederti, mà bensì il cuor puro, e mondo, perciò dimandiamo: *Cor mundū crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.* Tu Santo Spirito isgraui l'animo, e l'alleggerisci, rēdēdolo libero da ogni cupidità. Essendo che la cupidità delle cose terrene l'aggraua, e lo sforza ad amare la terra, nè permette, che ascenda col cuore al Cielo. Ma la pouertà volontaria hà il cuore libero à desiderare le cose celesti, perche è scritto; *Vbi Spiritus Domini, ibi libertas.* Tu Santo Spirito tranquilli l'animo col prossimo, togliendone ogni rancore, peroche doue risiede il rancore, iui lo Santo Spirito non può dimorare, ma doue è la pace, e la tranquillità col prossimo, iui lo Santo Spirito è, viene, e dimora.

3 Vieni dunque tu Santo Spirito nell'anima mia infetta da' carnali pēsieri, & affezioni, delle quali degnati per l'immensità del tuo amore purgarla, e nettarla. Inalzala alle cose eterne, e falla libera da ogni cupidità, accioche sempre contempli le cose celesti. Concedi à quella misericordiosamente la vera tranquillità, e pace con tutti, col discacciarne i vizij, accioche con la tua misericordia, & aiuto quì viua per la grazia, e nel Cielo per la Gloria sempiterna. Amen.

CAP

CAP. XVII.

CHE LO SPIRITO SANTO INFIAMMA AD VN TRIPLICATO AMORE, MANTIENE FERMO L'HVOMO, E DISCACCIA LONTANO L'INIMICO.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia per difetto di amore in molti, e varij modi disolata. Imperoche tu Santo Spirito infiammi l'huomo ad amare sè stesso, perche senza di te non può l'huomo amare. E perche per vn poco di amore di carne non teme di meritare la pena eterna; per poche ricchezze temporali non teme perdere le ricchezze eterne; ma venendo tu in esso l'insegni ad amare sè stesso come deue. Tu ancora, Santo Spirito, infiammi l'huomo ad amare il prossimo, che senza di te non sà amare, ò sia amico, ò nemico: Ma tu, Santo Spirito, soprauenendo, insegni l'huomo, accioche ami l'amico in Dio, e l'inimico per Dio. Tu Santo Spirito infiammi l'huomo all'amor di Dio, perche senza di te l'huomo è freddo, e tiepido nell'amor diuino. Ma tu Santo Spirito l'infiāmi, perche s'è estinto, lo viuifichi, s'è rimesso, lo fortifichi, s'è infetto, lo perfezioni, accioche sia forte in qualsiuoglia occasione di patire, di maniera, che non si atterrisca, nè dalle minaccie, nè dalle carceri, nè dalle battiture, nè dalla morte, perche è scritto; *fortis est, vt mors dilectio*: perche ancora sia fermo nelle tentazioni, accioche da Dio per nessuna tentazione si separi.

2 Tu Santo Spirito mantieni l'huomo, accioche non caschi, discacciando l'inimico, sicome frequentemente da te dimandandolo diciamo: *Hostem repellas longiùs*. Il nostro nemico è in tal modo malizioso, & importuno, che appena alcuno si difende da esso, se l'hà presente. E perciò Tu Santo Spirito esistendo nelle nostre menti, l'allontani, e così nella tua grazia si conserua. Tu Santo Spirito mantieni l'huomo, accioche non cada per la concupiscēza col diminuirla, essendo che corre la nostra concupiscenza al male, e sì fattamente v'inclina, che appena può alcuno ritenersi. Ma tu Santo Spirito con la tua venuta raffreddi questa concupiscenza, e così nella tua grazia conserui l'huomo. Tu lo sostieni, Santo Spirito, accioche non cada, e ciò fai con accrescergli la grazia; peroche la grazia quando è maggiore, molto più può conseruarsi, che quando è poca. E perciò tu Sāto Spirito vieni nell'huomo, e vieni con la pienezza della grazia, e così la grazia, quando è accresciuta, più meglio si conserua, della quale si scriue: *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, infiammandola dell'amore di Dio, del Prossimo, e di sè, col discacciare più lontano l'inimico, col diminuire la concupiscenza, e coll'aumentare la grazia, accioche lasciati tutt'i vizij da virtù in virtù, camini sin'à tanto, che peruenga alla Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

CAP. XVIII.

CHE LO SPIRITO SANTO PVRGA, E RAMMORBIDISCE IL CVORE, E FA, CHE SALVTEVOLMENTE RESTI CONTRITO.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia imbrattata dalla rugine del peccato. Degnati di purgarla col fuoco del tuo amore, accioche per virtù della contrizione s'intenerisca; peroche se alcuno vuol purgarsi, è necessario, che con la tua virtù, ò Sãto Spirito, s'intenerisca. Questo intenerimento, ò vogliam dire contrizione, è la medicina contra il peccato, e contra il morbo spirituale, ch'è il peccato veniale. Et ancora risuscita dalla morte spirituale, cioè da' peccati mortali. In questo, ò Santo Spirito, questa medicina soprauanza, & è più eccellente dell'altre medicine corporali, le quali alcuna volta sanano l'huomo dall'infermità, ma giamai dalla morte.

2 O Santo Spirito, se alcuno desidera purgarsi, non solamente gli è necessario, che s'intenerisca col fuoco del tuo amore; ma gli è spediente ancora, accioche dopo l'intenerimento resti per mezzo tuo cõtrito; à quella guisa, che il ferro dopo essere stato ammollito per l'efficacia del fuoco, si batte: l'huomo poi, ò Santo Spirito è spiritualmente infermo, perche è prõtissimo à cadere. E perciò non tanto hà di bisogno della medicina curatiua spirituale, ch'è la contrizione, ma ancora della preseruatiua, ch'è l'affezione spirituale, la quale non solamẽte è vtile alla punizione del peccato, ma ancora alla preseruazione. Impercioche quando alcuno affligge il suo corpo, e ad vn certo modo, lo pesta con digiuni, vigilie, e battiture, non hà tanta inclinazione à peccare: Perche allora la carne non è possente à ribellarsi contro sè stessa; perciò l'Apostolo dicea: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Allora tu Santo Spirito all'huomo così contrito nell'anima, e così afflitto nel corpo dai per l'infinita tua bontà la spirituale consolazione. Peroche questo è l'ordine solito, che dopo la contrizione nell'anima, e l'afflizione nel corpo, siegua la spirituale consolazione ancora in questa vita; conforme sono stati soliti di sperimentare gli huomini santi, che hanno crocifisso, & afflitto tal volta la sua carne, e dipoi sono stati ristorati con vna certa spirituale dolcezza, della quale si scriue. *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus.*

3 Vieni dũque Santo Spirito misericordiosamente nell'anima mia, & accioche degnamente si purghi da' peccati, inteneriscila per mezzo della vera contrizione. Batti il mio cuore, accioche si affligga il mio miserabile corpo con digiuni, vigilie, e discipline, affinche lo spirito, col tuo aiuto, signoreggiando il corpo, consequisca la gloria sempiterna. Amen.

✠✠✠

CAP.

CAP. XIX.

CHE LO SPIRITO SANTO E VIRTU DELLE POTENZE.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, infondi in essa la grazia, accioche sia simile à Dio, imperoche la grazia è vn certo abito, che fà simigliare essa anima à Dio. In modo ta'e, che l'Anima per la virtù, ed efficacia della tua grazia, non solo ne ritiene l'immagine, ma viene ad essere fatta à similitudine di Dio. E perche le potenze dell'anima dopo il peccato restarono grandemente debilitate, l'intelletto non può conuenientemēte intendere Dio, nè la volontà amarlo, nè anco la memoria ricordarsene: E perciò sei necessario tu, ò Santo Spirito, che con la virtù tua corroborri le potenze dell'anima. Essendo che quell'intelletto, che di sua natura non era sufficiente à pensare le cose sublimi, e diuine, riceuendo vn nuouo abito di fede, e di sapienza, si corrobora, e si conforta, in tanto, che possa conuenientemēte intendere, e credere, per quanto conuiene in questa vita. E quella volontà, che non basta ad amare Dio sopra tutte le cose, attese le forze sue, confortata per la carità, si fà potente. E lo stesso deue dirsi della memoria confortata per mezzo dell'abito della speranza, ò altri abiti, che siano, che similmente infondi: onde è scritto: *Sensū tuū quis sciet, nisi tu dederis sapientiam*, & hauessi mandato lo Spirito tuo Santo dagli alti Cieli.

2 Tu Santo Spirito dai all'anima l'efficacia nell'opere; peroche l'opere dell'huomo, se non stà in grazia tua, non sono efficaci à meritare la vita eterna per la sua indegnità; atte forse à guadagnarsi qualche premio tēporale, sicome quando esistendo nel peccato mortale, nel quale ancora muore, fà alcune opre buone, come quando ascolta le messe, e le prediche, e fà le limosine: Le quali medesime opere fatte da huomini giusti sono meritorie della vita eterna. Imperciocche non potrebbono essere sufficientemente premiate fuori della vita eterna in riguardo della tua grazia, ò Santo Spirito, che quelle opre santifica; perciò diceua Dauid: ***Spiritus bonus tuus deducet me in terrā rectā***, cioè alla Gloria tua, doue rettamente sono tutte le cose. E certamente l'opre mie sono troppo vili, e miserabili; ma tu, ò Signore, mandarai lo spirito tuo, che con li doni della sua grazia le farà degne, per essere meriteuoli di tanti premij.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, nella quale degnati richiamare, e fortificare le sue potenze, cioè l'Intelletto, Volontà, e Memoria, debilitate per l'infermità de' peccati; accioche l'opre mie piacciano à te, e per esse col tuo aiuto peruenga alla Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

CAP. XX.

CHE LO SPIRITO SANTO E LVME DELL'ANIMA.

1 Vieni Santo Spirito nell'Anima mia, inuolta nelle tenebre de' peccati, & illuminala con quella virtù illuminatiua, della quale si scriue: *Deduxit eos in illuminatione ignis*. Conciosiache tu Santo Spirito per la dolcezza della tua bontà illumini l'huomo ad intendere le cose altissime, delle quali molte ne sono registrate nella Sacra Scrittura, che si bene molti possono leggerle, nessuno però può capirle senza il tuo lume; conforme si dimostra nella stessa Scrittura, doue si dice, che lo Spirito entrò ad Ezechiele, il quale Spirito gli dimostrò il libro, che prima staua inuolto, & era scritto dentro, e fuori: Imperoche questo libro inuolto è il libro della Scrittura, che per la sua oscurità è ricoperto all'huomo, che non hà te, ò Santo Spirito. Ma dopo la tua entrata si dimostra, & apparisce la Scrittura di dentro, e di fuori, perche d'allora si fà patente la Scrittura sacra, non solo in quanto al sēso naturale, ò litterale, ma ancora in quanto al senso spirituale, ch'è il senso interiore.

2 Tu Santo Spirito illumini l'huomo, e gli fai preuedere, & intendere le cose future. E quantunque à niuna creatura sia permesso di antiuedere le cose, che il cui essere è contingente, nulladimeno tu Santo Spirito con la tua venuta dai qualche volta l'intelligenza, ò la preuidenza di queste cose future: Per questo si scriue, che *Alijs datur sermo sapientię, alijs prophetię in eodem Spiritu*. Tu di più Santo Spirito illumini l'huomo in tutto quello, che deue credersi. Gli Articoli della Fede sono così alti, e sopra le forze del nostro intelletto, che l'intelletto col solo suo naturale lume non potria à quelli in alcuna maniera assentire. Conciosia che, chi potrebbe persuadersi giamai, che vna Vergine hauesse partorito? Che vn Dio si fosse incarnato? Che sotto vna meschina specie di pane tutto Cristo si racchiudesse? Perciò tu Santo Spirito illumini l'intelletto, accioche giunga à creder quello, che non può arriuare à capire vn' Infedele. Ma in tal modo tu l'illumini, che quantunque gli Articoli della Fede sian difficilissimi, pur fai, che facilmente si credano, e da perspicacissimi ingegni, e da rozzi, e da mezzani; Onde con ragione si scriue: *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*; peroche tu Santo Spirito col tuo lume (come già si è detto) riempi, & illumini, accioche facilmente creda, ogni intelletto, così de' rustici, come de' dotti, e de' mezzani.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e così degnati illuminarla, che possa del lume, che non manca mai, godere in eterno.

Amen.

CAP.

CAP. XXI.

CHE LO SPIRITO SANTO SCACCIA DALL'ANIMA L'IGNORANZA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia ignorante. Degnati d'istruirla, e togliere da lei la sua naturale rozezza; peroche senza di te tutta l'humana natura è rozza, indisciplinata, e per così dire informe; ma venendo tu rimane della sua rozezza purgata, e con la legge Euangelica istruita, & informata, perciò con ragione si scriuè: *Beatus quẽ tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Tu Santo Spirito, che sei fuoco spirituale, illumina in noi l'intelletto con lo splendore della verità: Imperoche innanzi alla tua venuta due difetti patisce, cioè l'humana infermità della carne, e la cecità della mente. Ma tu Santo Spirito a' predetti mali effetti somministri i rimedij. Imperoche contro l'infermità della carne spandi la nube della consolazione, che gioua à proteggerlo; accioche egli possa dire à te: *Protexisti me à conuentu malignantium.* Ma contro la cecità della mẽte dai il fuoco, & il lume tuo. Perciò canta la Chiesa: *De Patris ergo lumine, decorus ignis almus est, qui fida Christi pectora calore Verbi compleat.* Questa è la luce, e la verità; ò Santo Spirito, che dimandaua Dauid dicendo: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.*

2 O Santo Spirito, quante grazie ti si debbono per questa verità, senza la quale à nulla haurebbono giouato i beneficij diuini: Imperciochè à che ci haurebbe giouata la Creazione del Cielo, e della Terra? à che l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, se di questi misteri non hauessimo riceuuta da te, ò Santo Spirito, la necessaria istruzione, per mezzo della quale potessimo auualerci de' beni da Dio preparati? Da te solo in verità, in tanti, e sì varij modi è stata data à noi questa istruzione. Perciò quello Zaccaria volendo estirpare la cecità della sua mente, diceua: *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedẽt, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, perche se bene sia cieco, e di multiplicata cecità tutto offuscato, nulladimeno di questo lume della purissima, e chiarissima verità à tal segno ne hò fatto poco conto; che fra quelli posso essere numerato, de' quali si scriue: *Dilexerunt magis tenebram, quàm lucem.* Vieni Santo Spirito per l'immensa tua clemenza, discaccia da me i vizij, & i peccati, i quali hanno accecata la mia mente, & illuminami col lume della tua Verità, accioche esclusa l'ignoranza, e la cecità, vegga quelle cose, che debbonsi farsi, e coll'opere l'eseguisca; e conseguisca poi la vita eterna.

Amen.

CAP. XXII.

CHE LO SPIRITO SANTO DA IL SAPORE DELLE COSE SPIRITVALI, E GENERA FASTIDIO DELLE CARNALI.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia vacua di grazie spirituali. Tu certamente dall'abbondanza della tua clemenza riempi l'huomo di carità, quando dai all'huomo l'amore. Imperoche senza la carità non potemo amare Iddio. Perciò all'opposto chi non ama, non hà la Carità. Questa carità, che tu dai Santo Spirito, dà il gusto, e'l sapore all'huomo, Imperciochè senza carità Iddio non gusta all'huomo, ma essa carità glielo fà gustoso, e saporoso, con togliere ogni corruzione dal nostro cuore, che gl'impedisce il sapore di Dio: perciò si scriue: *Qui in carne sunt, secundum carnem sunt, & sapiunt; qui autem secundum Christum sunt, ea quæ secundum Christum sunt, sapiunt.* Questa carità, ò Santo Spirito, dà il vigore; essendo che colui, che non hà carità, è freddo, e pigro ad ogni opra buona. Onde si scriue: *Accipietis virtutem Sancti Spiritus superuenientis in vos,*

2 Quello dunque, ò Santo Spirito, che haurà gustato questa tua carità, facilmente disprezza, & abborrisce ogni desiderio carnale. Nè ciò è d'ammirarsi, perche il piacere minore facilmente si disprezza per il maggiore; E perche il diletto della tua carità è maggiore, che sia quello della carne, per esser egli di natura più nobile; perciò il carnale amore facilmente si sprezza da colui, che tal volta fù saziato dalla tua carità. Ma altrimente ò Santo Spirito, se l'huomo non ritroua maggior dolcezza nella tua carità, che nella mondana, con gran difficoltà può resistere all'affezioni carnali. Imperoche siamo vinti, se diuinamente non siamo aiutati. Di sorte che l'amore della carità vince in noi gli amori di quelle cose, le quali, ò col desiderare di hauerle, ò col temere di perderle, pecchiamo. Inoltre, ò Santo Spirito, chiunque hà gustato questa tua carità, facilmẽte sopporta l'auuersità temporali. Imperciochè nella tua carità da piena dolcezza si fortifica lo spirito. E per questo è scritto: *Fortis, vt mors dilectio.* Perche quello, che veramente ama Dio, è pronto sino alla morte à patire per Dio; Perche tu, Santo Spirito, gli dai la consolazione, chiamãdoti perciò Consolatore.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, riempila misericordiosamente della tua carità, accioche da te in perpetuo nõ possa separarsi. Amẽ.

CAP. XXIII.

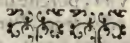
CHE LO SPIRITO SANTO RINOVA LA FACCIA DELLA TERRA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia macchiata di diuersi peccati.

tati. Vieni, e non voler tardare, e rinouerai la faccia della terra, cioè, l'anima peccatrice, la quale meritamente si chiama terra, perche è elemento oscuro; onde hà meno di luce; e sicome dallo smorsamẽto del lume la Casa nostra resta oscura, così è la terra sẽza l'estrinseco lume del Sole, e delle Stelle, per il quale s'illumina: onde si scriue: *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi*. Così dunque il peccatore, se tu Santo Spirito non gl'infondi il tuo lume, è tutto tenebroso, & oscuro, e non sà doue vada, palpando nel mezzo giorno. La Terra è Elemento immondo, perche è feccia degli Elementi, e riceue ogni immondezza. Così il peccatore assueto ne' peccati è immondo nel cuore per la sordidezza delle affezioni, e de' pensieri; nella bocca, per l'immondo parlare; nell'opre esteriormente, per l'inoneste conuersazioni. La Terra è Elemento infimo; così il peccatore, che staua nell'alto della Grazia, cade nell'infimo dell'Inferno, perche è scritto: *Impij non habitabunt super terram*.

2 Ma per te, ò Santo Spirito tutte le cose si rinouano; onde tutte le cose oscure si fanno chiare, e l'immonde si fanno monde, e l'infime si fanno alte. Tu Santo Spirito sei fuoco diuino, e quello, che fà il fuoco materiale circa il ferro, lo fai tu Santo Spirito nel cuore ferreo, e duro. Imperoche come per esso fuoco materiale il ferro depone la freddezza, e durezza: Così per te Santo Spirito tutto l'animo parimente arde, e si liquefà nell'amore di Dio sin' à tanto, che l'anima sia separata dal corpo, e consequisca la gloria sempiterna, nella quale le potẽze dell'anima, ciò, che maggiormente desideraranno, hauranno. Conciosia che l'intelletto sarà nella pienezza, ò chiarezza della luce: E come l'occhio corporale niente più desidera, che la luce, nè di altro, tanto si rallegra, quanto di essa; così l'occhio nostro mentale sopra tutte le cose desidera la luce di Dio, & in essa maggiormente si perfeziona, e ristora, secondo si scriue: *Valdè delectabile est oculis videre Solem, scilicet æternum*. La Volontà sarà nella soauità della dolcezza; e come il gusto corporale si diletta nel dolce, così il gusto nostro spirituale si diletterà nella dolcezza spirituale, e principalmente in Dio; onde si scriue: *Fructus eius dulcis gutturi meo*. La Memoria sarà contenta nella certezza, ò eternità della Pace; E sicome la virtù nostra quì fà tutto il suo sforzo per la Pace, ed essa desidera, ed essa brama, & in essa volentieri si ferma; così la virtù nostra spirituale, e la pace desidera, e nella pace si riposa.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e rinouala, accioche di oscura si faccia chiara, e luminosa, d'immonda, monda, d'infima, alta, e con il tuo aiuto, Santo Spirito, consequisca la pace eterna.

Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DELL' OTTO BEATITVDINI.

CAP. I.

DELLA DOTTIA BEATITVDINE.

1 DI due ſorti, ò benigniſſimo Signore Gieſu Criſto è la Beatitudine, cioè, vna perfetta, & vn'altra imperfetta. Imperoche la perfetta è quella, ò Signore, ch'è fine, e quiete di tutt' i deſiderij, e di tutt' i premij meritorij, la quale conſiſte nella chiara tua viſione, e nel perfetto godimento di te, e nel fermiſſimo poſſeſſo di ogni bene, del quale ſi ſcriue: *Beatitudo eſt ſtatus omnium bonorũ aggregatione perfectus.* Queſta Beatitudine, ò Signore Gieſu Criſto, non può ſtare aſſieme con la mortalità del corpo.

2 Ma la Beatitudine imperfetta è vna certa Virtù nobiliſſima, che traſcende l'altre, che ſi chiama Eroica, i cui atti eſercita l'huomo ſpirituale, non con modo humano, nè ſoprahumano, ma con modo non humano, e come ſe non foſſe huomo, nè curante del ſuo Eſſere, ma più toſto, che ſi duole della prolungazione della preſente miſeria, per il deſiderio della futura vita, perche deſidera diſſoluerſi, ed eſſer teco. Per il che tale huomo è riputato fatuo, & inſenſato dagli huomini carnali, ſecondo quello, che diranno i Dannati nell'Inferno: *Ij ſunt, quos aliquando habuimus in deriſum, & in ſimilitudinem improperij, nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam.* Queſta beatitudine, ò Signore Gieſù Criſto, che non ſolamente è vna, ma di più ſorti, perche molte ſono tali virtù, che ſi dicono beatitudini, ſi può hauere in queſta vita: ma non con beatitudine perfetta, ſe non ſolamente in ſperanza, ma con beatitudine imperfetta, cioè con la virtù, che trapaſſa ogni altra. Per mezzo però di queſte beatitudini acquiſtarono i Cittadini della Celeſte Patria, cioè gli huomini, i quali già ſecondo l'anime ſono beati, quella perfetta beatitudine, per la quale la Santa Madre Chieſa l'onora, e celebra le loro ſolennità.

3 O miſericordiſiſſimo Sign. Gieſu Criſto, degnati riguardare cõ l'occhio della tua pietà, e miſericordia me iniquiſſimo peccatore, ripieno tutto di molti, e graui peccati. Purifica di eſſi per tua miſericordia l'anima mia per mezzo di vera cõtrizione, cõfeſſione, e di cõdegna ſoddisfazione. Cõcedimi per l'immẽſità della tua clemenza, queſta imperfetta, e multiplicata beatitudine in queſta vita, accioche col tuo mezzo, e'l fauore tuo, poſſa ſpiritualmente eſercitare gli atti ſuoi; diſprezzando queſta miſerabile vita, e deſiderando la futura, accioche queſta finita, con il tuo aiuto, meriti giungere à quella perfetta. Amen.

CAP.

CAP. II.

DELLA DOLCEZZA DEL SERMONE DI CRISTO.

1 IL tuo parlare è dolce, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, perche nel principio della tua santissima predicazione, mentre essendo venuto à chiamare i peccatori, dolcemente dimostrasti loro la via, per la quale si potessero à te conuertire; non comandando, non proibendo, non minacciando, nè atterrendo, ma soauemente accarezzando secondo il costume di pijssimo Padre; con dolci parole, & esortazioni insegnando, come potessero acquistare, e possedere il Regno sempiterno, acciòche la difficoltà della fatica non li ritraesse dalla mercede inestimabile, ch'erano per riceuere, se acconsentiuano alla tua beatissima predicazione.

2. O dolcissimo Signore Giesu Cristo, quanta, e quale fù la dottrina della tua beatissima predicazione, che insegnasti, ascendendo nel Mondo? erano allora ripiene di grazia le tue labbra, quando desti le regole di ben viuere, acciòche gli osseruatori di esse meritassero l'eterna felicità. E benche la legge scritta promettesse a'suoi osseruatori la benedizione di tẽporale prosperità, e minacciasse a' suoi trasgressori la maledizione di auuersità temporali; nulladimeno tu benignissimo Signore Giesu Cristo in questa tua santissima Predicazione della nuoua legge beatifichi i suoi osseruatori, e predichi, & insegni ad esser beati. *Attingit* dunque questa tua santissima dottrina *à fine vsque in finem*, e penetrando gl'interiori dell'huomo, dimostri con effetto la sua soauità. Se perfettamente si osserua, essa ordina l'anima al bene, perfettamente purga la mente, discaccia l'infermità, toglie da'cuori degli huomini la sollecitudine del peccato, e l'amore del secolo, e scuote le perturbazioni da quelli, i quali sono diligenti in osseruarla.

3 O Dottrina salutifera, salubre pensiero, salutare predicazione, esortazione dolce; E chi è tanto negligente, che non ti ascolti? chi tanto pazzo, che si scordi di te? chi tanto scordeuole della sua salute, che non ti osserui con affetto? ò chi tanto scellerato, che non ti ami con fermo amore, in modo, che tutta ti ristringa nel suo cuore? Ma Io sono quello, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, io sono quello empijssimo peccatore negligente, duro, pazzo, scordeuole della mia salute, e scellerato, il quale sono stato negligente, & hò disprezzato la tua santissima dottrina. Degnati perdonarmi misericordiosamente, ò Signore Giesu Cristo, compartendo à me misero la grazia, acciòche osserui la tua dottrina, e conseguisca la Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. III.

DELLA PRIMA BEATITUDINE.

1 LA prima Beatitudine della tua Sacratissima Predicazione mi-

misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che come Maestro della Verità hai dimostrato: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Tu, ò Signore Giesu Cristo, volendo dalle radici sueller la superbia, che fù radice, e fonte dell'vniuersale malizia, hai incominciato dalla Beatitudine dell'vmiltà. Quella dunque hai posto contra la superbia, à guisa di vno stabile fondamento, sopra il quale stabilmente tutte l'altre si stabiliscono, ed esso disprezzato, quanto altro di bene haurà l'huomo proposto di fare, tutto rouina. Sicome dunque la presunzione dello spirito significa la superbia, e l'audacia, così la pouertà dello spirito significa l'vmiltà. Beati dunque i poueri di spirito, cioè gli vmili, e che temono te, ò Signore, che non hanno lo spirito gonfio, ma volontariamẽte vmiliano sè stessi, non già costretti da necessità alcuna, perche costoro non sono degni di lode, nè tali tu, ò Signore, beatifichi: Beati certamente sono i poueri di spirito, cioè, di spirituale volontà, spirituale intẽzione, desiderio spirituale, solamente per piacere à te, ò Signore, e per la salute dell'anime. La pouertà pure di spirito non solo consiste nell'vmiltà, ma ancora nella priuazione delle cose temporali, e nella volontà, con la quale si fanno poueri delle cose del Mondo. Dello stesso spirito dunque sono tutt'i disprezzatori del Mondo; imperciochè lo tengono sotto de' piedi, e sono sopra del Mondo.

2 Questa pouertà, tu, ò Signore Giesu Cristo, non solamente hai insegnata, ma ancora in questo Mondo più di trenta anni hai praticata. Insegnandola tu (per la tua dottrina) habbiamo conosciuto, che la terrena sostanza, vguagliata all' eterna felicità, è peso, e non aiuto. Per la pouertà nõ si muouono liti, la pouertà nõ teme ladri, nè assassini, nõ teme l'agitazione dell'aria. Questo tuo dono, ò Signore, da pochi è conosciuto, perche è scritto: *Pauperies, & honestas à Deo sunt.* La pouertà toglie la materia de' vizij, perche non hà doue pasca il suo amore. Beati dunque sono, ò Signore Giesu Cristo i poueri di spirito, e gli vmili, & i disprezzatori delle ricchezze mondane, perche di essi è il Regno de' Cieli, per il che sono beati con beatitudine perfetta nella speranza, e nel fatto.

3 O benignissimo Signore Giesu Cristo, sono stato discepolo negligente nell' osseruanza della tua dottrina, perche non sono stato pouero di spirito, cioè vero vmile, ma hò desiderato, & amato le ricchezze tẽporali. Perdonami, ò Signore, e concedimi lo spirito vmile, e che disprezzi le cose mondane, acciochè conseguisca il Regno sempiterno. Amen.

CAP. IV.

DELLA SECONDA BEATITUDINE.

1 Misericordiosamente ci hai insegnato, ò Signore Giesu Cristo, che sei il Maestro della Verità,

tù, quando hai detto: *Beati humiles, quoniam ipsi possidebunt terram.* I miti, ò Signore Giesu Cristo, cedono alle maluagità, e non resistono nel male, ma vincono il male nel bene; mitigano l'affetto proprio, accioche non si adirino, ò che sdegnati non pecchino, perche è scritto; *Irascimini, & nolite peccare*: Essendoui vna tal sorte d'ira, ch'è vizio, & vn'altra, ch'è zelo. E in vero cosa insigne, & eroica il temperare il moto dell'ira colla prudenza, nè vi si ricerca minor virtù à saper raffrenar l'iracōdia, che non adirarsi affatto. Questa beatitudine l'hebbe eccellentemente Moisè, del quale si scriue: *Quod erat mitissimus super omnes homines, qui habitabant in terra.*

2 Beati dunque i miti, perche essi possederanno la terra, dalla quale non potranno essere discacciati; quella terra dico, della quale è scritto: *Portio mea Domine sit in terra viuētium.* Essendo che significa, ò Signore, vna certa stabilità dell'eredità eterna, doue l'anima con buon affetto riposa, come in suo luogo, sicome il corpo nella terra; & onde si alimenta col suo cibo, sicome dalla terra il corpo. I miti dunque, ò Signore, possederanno la terra de' viuenti, della quale si scriue: *Mansueti autem hæreditabunt terram*: Cioè i proprij corpi, che insieme co' loro cattiui moti dominano, ò signoreggiano. Possieggono, ò Signore, i beni terreni, per i quali non si turbano, se li perdono, perche non gli amano, anzi da essi tēgono l'anima lontana. Peroche nel presēte possieggono sè stessi, accioche nel futuro non siano priuati della tua eredità. Il mite, ò Signore Giesu Cristo, vince la malizia, à nessuno apporta male, i mali conuerte in bene, e non fà altri sdegnare, nè si sdegna, non nuoce, nè pensa di nuocere, ma ogni cosa egualmente sopporta; vuole soggettarsi, nè resiste al Superiore. E perche viue nella pace, è cosa giusta, che possegga la terra della pace.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo, di questa beatitudine mi sento priuo per le mie iniquità. Sono stato iracondo, pronto alla vendetta, impaziente in tutte l'auuersità, e tribulazioni; & hò costumato di rendere male per bene. Degnati, ò Signore Giesu Cristo, aiutarmi tu, che sei mite, & vmile di cuore, perdonando à me misericordiosamente. Concedimi clementemente questa beatitudine, accioche sia mite, e paziente nel presente, e nel futuro con il tuo aiuto possa possedere la terra de' Viuenti. Amen.

CAP. V.

DELLA TERZA BEATITUDINE.

1. O Dottore della Verità, benignissimo Signore Giesu Cristo, che con la tua salutifera dottrina misericordiosamente ci hai inuitato alla beatissima tua consolazione. Tu ci hai insegnato di così piangere, che perpetuamente potessimo esser consolati: & hai detto: *Beati*

qui

qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Ma non già coloro, che piangono l'ingiurie loro fatte, ò i danni temporali, che han patito; ma che piangono, e grauemente si affliggono; ò de' mali, che occorrono, ò de' beni, che mancano. Essendo che questi tali tu chiami Beati, & ad essi prometti la consolazione, perche beati sono coloro, che piangono per le miserie di questo Mondo, e per il desiderio delle cose celesti. Ma così piangono, ò Signore Giesu Cristo, i poueri di spirito, & i miti di cuore, i quali non amando il Mondo, ben auuisano, che sia miserabile, e perciò desiderano te solo conuenientemente, ò Signore; E prometti à quei, che così piangono la consolazione, accioche quelli, i quali sono afflitti nel tempo presente godino, e si consolino nel futuro.

2 O Signore Giesu Cristo, è così grande, e tanto immensa la tua misericordia, che sempre dai à chi fatica mercede maggiore dell'opra. Mentre il Regno de' Cieli, ò Signore, vuoi, che sia rapito dalle nostre lagrime, che non si deue a' nostri meriti. Impercioche niuna cosa, ò Signore, lega tanto fortemente à te, che quelle lagrime, che fà spargere il dolore del peccato, e l'amore della virtù. E sicome dopo le gagliarde pioggie, l'aria diuenta netta, e pura, così dopo le pioggie delle lagrime seguita la serenità, e la tranquillità; Et ogni caligine, che ingombra i peccatori si dissolue. Beati dunque, ò Signore, quelli, che piangono, ma con pianto di compunzione, e cordoglio, cōsiderando le loro coscienze spogliate delle virtù, macchiate da' delitti, è sporcate dalle loro affezioni. Beati, ò Signore, quelli, che piangono con pianto, e gemito di compassione, e dolore, cagionato dall'amore, e carità fraterna, affligendosi per i loro tormenti, e disgrazie, originate da' loro peccati: Beati coloro, ò Signore, che piangono per vedersi differito il supremo lume. Imperoche il prolungamento della suprema Gloria rende l'huomo afflitto, e piangēte; perciò di quella si scriue: *Gaudete in ea Vniuersi, qui lugebatis super eam*. Conciosiache tu, ò Signore, à coloro, che in tal modo piangono, ad essi prometti l'eterno premio; per lo che dici, beati quelli, che piangono, perche essi saranno consolati.

3 Ma, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, non posso io scellerato peccatore piangere, perche hò il cuore duro, ed empio, amo le cose terrene, nelle quali occupo me stesso. Degnati perdonarmi, ò Signore, e così concedimi, che pianga, accioche possa perpetuamente essere cōsolato. Amen.

CAP. VI.

DELLA QVARTA BEATITVDINE.

1 E Tutta piena di soauità, ò Signore, la tua santissima predicazione, la quale c'insegnasti per osseruanza della Giustizia, quando dicesti; *Beati, qui esuriunt, & sitiūt iustitiam, quoniam ipsi saturabūtur.*

Im-

Imperciòche non basta à noi volere la giustizia, se non patiamo la fame della giustizia, e sotto questo esempio insegni, che giamai ci giudichiamo bastantemente giusti, ma sempre intendiamo, che dobbiamo hauer fame, e desiderio di fare opere giuste. Quello però, ò benignissimo Signore, hà fame della giustizia, che desidera viuere conforme a' dettami della giustizia; E quello hà sete della giustizia, che desidera acquistare la tua Scienza.

2 Perche tu, ò Signore, haueui da parlare della misericordia, perciò prima mostri, come conuenga, esercitare la misericordia, escludendo la rapina, e l'auarizia, che sono contra la Giustizia. Perloche quello, ch'è proprietà dell'auarizia, cioè l'hauere fame, e sete, tu Signore fai, che sia cosa propria del Giusto, e della Giustizia. A questi dunque, che han così fame, e sete prometti saziare, e riempire la di loro auidità perfetta nel Cielo. Onde seguita: *Quoniam ipsi saturabuntur*, cioè con la magnificenza della tua rimunerazione, perche maggiori saranno, ò Signore, i tuoi premij, che i meriti de' Sãti: ouero *saturabuntur* nel tempo presente di quel cibo, del quale tu dici, ò Signore: *Meus est cibus, vt faciam voluntatem Patris mei*, ch'è la Giustizia: *Et illa aqua, de qua quicunque biberit, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Conciosiache l'opre buone sono cibo dell'anima, e le virtù ancora, che sono quasi alcune membra dell'anima, si sostentano, e si rifanno con le proprie opre, e senza quelle mancarebbono. Perciò giustamente si dice, che la fame sia della Giustizia; peroche la fame vien ordinata, in riguardo al nutrimento, & alla refezione.

3 Quelli, i quali dunque, ò Signore Giesu Cristo, che bramano, e desiderano la Giustizia, cioè, la rettitudine, e la bontà della vita, e sono beati in sè, e negli altri, perche si sazieranno nell'auuenire, dopo che hauranno acquistato quello, che desiderano, perche totalmente viueranno in te, e l'opre loro buone allora li nutriranno, perciò si scriue: *Date illi de fructu manuum suarum*, cioè, delle loro opre buone. Ma clementissimo Signore Giesu Cristo, di questa beatitudine hò priuato me stesso per li molti peccati, che hò commesso. Degnati quelli cancellare per la tua immensa clemenza. Fà, che brami, e desideri la Giustizia, e possa saziarmi in eterno. Amèn.

CAP. VII.

DELLA QVINTA BEATITVDINE.

1 LA Giustizia, e la Misericordia, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, sono congiunte, e l'vna coll'altra si tempera. La Giustizia senza la Misericordia è crudele, e la Misericordia senza la Giustizia è dissoluzione. Perciò, ò Signore, dopo che clementemente ci hai dimostrato la dottrina della Giustizia, ora vmilmente c'insegni quella della Misericordia

dicendo: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiā consequentur*. Quello, ò Signore, dicesi Misericordioso, il quale hà il cuore quasi misero, perche l'altrui miseria la stima, come sua; dell'altrui danno si duole, come del suo. Nè solamente, ò Signore, questa misericordia s'intende nelle limosine corporali, ma ancora in tutto quello, ch'è necessario al prossimo, ò sia spirituale, ò corporale, accioche così l'vno porti i pesi dell'altro,

2 Beati dunque sono, ò Signore, quelli, che soccorrono a'miseri, perche ad essi si dà la ricompenza, con liberarli dalla propria miseria; sicome iui seguita: *Quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Imperciòche, Signore, tu tanto ti diletti nel nostro affetto di beneuolenza, che a' soli misericordiosi sei per vsare misericordia; ma non sarà eguale, ò Signore, perche maggiore, & infinite volte più è la tua misericordia, che l'vmana. Beati dunque sono, ò Signore, li misericordiosi. E che cosa è, dolcissimo Signore Giesu Cristo, la nostra misericordia, se non della miseria altrui vna certa compassione al cuore, nel quale veniamo costretti souuenire doue possiamo? E quest'atto, conforme alle regole della ragione, quando così si vsa la misericordia, che si conserui ancora la giustizia; come quando, ò si souuiene al bisognoso, ò si perdona al penitente. Buono è dunque l'huomo, ò Signore, il quale mentre souuiene à gli altri, à sè stesso prouede, e nell'altrui rimedio cura le sue piaghe. Chi sà compatire, sà conoscersi, che sia huomo, e sà caminare per la via tua, ò Signore, il quale hauendo presa la nostra carne, volesti venire più tosto in questo Mondo Redentore, che Giudice.

3 O Misericordia, che ti opponi al peccato, tu impetri à gli huomini spazio di penitenza, multiplichi le cose temporali, il Signore plachi, fai risuscitare l'huomo dalla morte spirituale, la grazia conserui, & impugni l'inimico. Chi dunque è perfettamēte misericordioso, beato si rappresēta, in quanto alla speranza. Finalmente sarà per essere beato in fatti: *Beati*, dunque, *misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Degnati riguardarmi, ò misericordioso Iddio, & vsa meco la tua misericordia, accioche con il tuo aiuto nella vita presente così misericordiosamēte viua, che conseguisca la misericordia sempiterna. Amen.

CAP. VIII.

DELLA SESTA BEATITVDINE.

1 COnuenientemente, ò Signore Giesu Cristo, hai posto nel sesto luogo la nettezza del cuore; perche nel sesto giorno fù fatto l'huomo ad immagine di Dio, la quale fù macchiata per la colpa: E ne' mondi di cuore si riforma per la grazia. Onde insegni vna dottrina salutare à coloro, che desiderano vederti, dicendo: *Beati mundo corde, quoniā ipsi Deum videbunt*. Quelli, ò Signore, chiami netti di cuore, che hanno questa vniuer-

uersale virtù, e di niuna malizia sentono rimorso; ò pure chiami beati coloro, che hanno il dono della temperanza, ò pudicizia, la quale è grãdemente necessaria per vederti, secondo quello, che stà scritto: *Pacem sequimini, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum*; Peroche sono molti quelli, i quali hanno compassione de' prossimi, ma sono impudichi. Dimostri dunque, ò Signore, che il primo, cioè l'hauer misericordia, non basta senza il secondo, cioè senza la nettezza del cuore; perciò dopo la misericordia hai apposto la mondezza del cuore.

2 E perche tu, ò Signore, sei mõdo, e da i mondi di cuore vuoi essere riguardato, pciò si scriue: *Quoniã ipsi Deum videbunt*. Ma questa visione è mercede della fede, per cui ottenere, la stessa fede purifica i cuori, e conforme vengono questi purificati, così più, ò meno sei veduto, Signore, dagli huomini; in questa vita però imperfettamente dimostrandoti loro, come in vn specchio, & in figure; ma ne'secoli futuri, da faccia à faccia a' mondi di cuore ti scuopri, e ti fai vedere. Non puoi in vero esser veduto, si come sei da faccia à faccia nella tua diuinità, se affatto affatto non si muore, ò l'anima eschi dal corpo, ò pure in tal modo resti alienata da' sensi carnali, che con ragione possa dire, come dice l'Apostolo: *In corpore, siue extra corpus nescio*. In quella visione non vi è pericolo di errare. Mondo dunque, e puro è il cuore da ogni sozzura di colpa. Imperciocheessendo netto, e puro il Rè, vuol puro il Popolo; è l'huomo mondo vuol mondo il letto.

3 Perloche, ò mondissimo Signore Giesu Cristo, essendo tu Re mondo, mondo Signore, huomo mondo, e ne' cuori, ne' pensieri, e negli affetti humani ti hai eletta la Casa per riposare, per abitare, e per comandare, è sommamente necessario, che tutte queste cose siano monde, e lontane affatto da ogni peccato. Ma guai à me iniquissimo peccatore, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, che per l'immondezza del mio cuore, che m'impedisce, non sono fin ora degno di essere ammesso à quella tua beatissima visione. Ma ricorro alla tua infinita bontà, accioche ti degni per l'immensità di essa, e della tua pietà purificare il mio cuore, e renderlo puro, e netto, accioche liberato dalla priggione di questa vita, ti vegga in eterno da faccia à faccia. Amen.

CAP. IX.

DELLA SETTIMA BEATITVDINE.

1 TV, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che sei Re pacifico, hai predicato con vmile dottrina essere beati i pacifici, mentre hai detto: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*. Imperoche i pacifici, ò Signore Giesu Cristo, sono quelli, che prima tengono in pace i lor cuori, di poi la procurano trà loro discordi fratelli. Pacifici sono, Signore, coloro, che hauendo ben com-

posti i praui moti dell'animo, soggettandoli alla ragione; & hauendo ancora domate le carnali loro concupiscenze compongono il Regno tuo. Imperciochè in huomini di questa sorte, quella potenza, ch'è in essi precipua, e principale, essa comanda, quantunque l'altre, che abbiamo comuni con le bestie, ripugnino; non sottomettendosi giamai ad esse quella parte, ch'è la superiore, cioè la mente. E questa è la pace, che si dà in terra à gli huomini di buona volontà; nè può ritrouarsi in alcuno, se prima non sarà nelle membra quella legge, che suol repugnare alla legge della mente. Queste cose l'ottengono i Pacifici, domando le concupiscenze della carne, fino à che giungono à godere la perfettissima pace, che sarà nella Patria.

2 Beati dunque sono gli huomini pacifici, i quali godono pace dentro di sè, e fuori di sè, & ancora verso i nemici. Per quanto à sè stessi han pace con tutti. Quella è pace beata, la quale è posta nel cuore, non tanto nelle parole. Mà perche quelli, che amano la pace sono figliuoli della pace, e la beatitudine de' pacifici è mercede dell'adozione, perciò si soggiunge: *Quoniã filij Dei vocabuntur*. Nel presente con ragione si chiamano figliuoli di Dio, i quali esercitano quell'vficio, che tu, ò Signore Giesù Cristo, hai esercitato in questo Mondo, nel quale hai pacificato le guerre, sicome di te si scriue: *Confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum*. Conciosiache nella tua venuta fù adempito quel, che si scriue: *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lancias suas in falces*. Tu, ò Signore, *es pax nostra*. Tu hai sedato la lite, ch'era fra noi, e Dio Padre, perche *fecisti iudicium, & caussam meam*. Tu, ò Signore, sei il fine; perciò in te si deue ogn'vno riposare, & in te deue hauersi la pace, non nella via, ma nel fine della via.

3 Benignissimo Signore Giesù Cristo, io misero peccatore non sono pacifico interiormente per li molti, e varij peccati, che hò commesso, e cotidianamente non desisto di commettere; nè anche esteriormente con li prossimi, perche multiplicatamente li hò offeso, e cotidianamente offendo con le parole, col pensiere, e coll'opere. Perdonami dunque, ò Signore, concedimi la pace ne' miei giorni per la tua immensa misericordia, acciochè l'eredità de' figliuoli cõseguisca in eterno. Amen.

CAP. X.

DELL'OTTAVA BEATITVDINE.

1 O Clementissimo Signore Giesu Cristo, tu insegni, e predichi esser beati coloro, che patiscono persecuzione per amor della Giustizia, dicendo: *Beati, qui persecutionẽ patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*. Per la Giustizia dico, cioè, per la Verità, per la pietà, per la difesa degli altri, e generalmente per qualunque Virtù. Imperciochè la voce Giustizia è stata

solita

solita di porsi per ogni Virtù. Onde, ò Signore, specialmente dicesti, *Propter iustitiam*. Conciosiache molti per li loro peccati patiscono passioni, e persecuzioni, e non sono giusti, e per questo nè anco beati. Perciò si scriue: *Si quid patimini propter iustitiam, beati estis*. Non è da riguardarsi certamēte alle persone, che perseguitano, ma solamente alla causa, per la quale s'inferisce la persecuzione.

2 Questa ottaua Beatitudine, ò Signore Giesu Cristo, è vn certo stabilimento dell'altre beatitudini: Peroche da questa si conosce colui, ch'è fondato nella pouertà, e nudità dello spirito, nel pianto predetto, nel desiderio della giustizia, nell'amore della misericordia, nella nettezza del cuore, e nella tranquillità della pace: Perche per nessuna persecuzione, che da chi che sia gli sia mossa per amore della giustizia, lascia punto di esercitare i detti atti, nè di pouertà, nè di nudità, ò nè altro, che sia. Perciò à questa ottaua Beatitudine si deuono i premij di tutte le Beatitudini. Onde tù, ò Signore Giesu Cristo, nell'assegnare il premio di esso, ritorni da capo, dicendo di quelli, che patiscono la persecuzione: *Propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Celorum*. Il primo premio dunque, ò Signore, cioè il Regno de' Cieli, che assegnasti a' poueri di spirito; hai assegnato ancora à questi, accioche da questi intendessimo; che ancora tutti gli altri premij, cioè il possesso della terra, la piena consolazione, l'abbondanza, la misericordia, la visione di Dio, & ancora la figliuolāza di esso medesimo, si deuono à questi. Il Regno de' Cieli dunque, ò Signore Giesu Cristo, dolcissimamente si promette a' poueri, & a' martiri, perche certamente con la pouertà si cōpra; ma ne' patimenti senza alcuna dilazione, da te si riceue; e così si compra col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con l'vtilità la gloria, e con la morte la vita.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, sono scelleratissimo peccatore, e se hò patito le persecuzioni, questo è stato per gl'innumerabili peccati, che hò commessi. Degnati, ò Signore, aiutarmi con misericordiosamente perdonarmi, accioche col fauore de' tuoi doni, e della tua misericordia, peruenga al Regno sempiterno. Amen.

CAP. XI.

PERCHE LE BEATITVDINI SI ADATTINO A' DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1 Il timor di Dio, ò Signore Giesu Cristo, conuiene à gli vmili, de' quali si dice: *Beati pauperes spiritu*, cioè, che sono coloro, che non curano di sapere cose alte, e sublimi, ma sanno temere. Imperoche il timore introduce l'vmiltà; sicome quello, il quale si suole inchinare al timore della spada alzata sopra di sè; perciò si scriue: *Humiliamini sub potenti manu Dei*: A' miti, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, conuiene il do-

no della pietà, peroche per la pietà ciascuno compatisce a' membri di Cristo, e non affetta di nuocere al suo prossimo, che tanto vale, quanto farsi mite; A quelli, che piangono, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, conuiene la scienza, e quando saranno illustrati dalla scienza, sapranno in quali mali s'inuolgano, accioche sappiano quanto sia loro necessario dolersi, e piangere; così si scriue; *Qui addit scientiam, addit laborem*. Essendo che nō può l'huomo altrimēte sapere in quali beni, ò mali sia nella presente vita. Il dono della fortezza, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, conuiene à quei, che desiderano, e bramano la giustizia, accioche nel camino non s'infiacchischino. E sicome dalla fortezza guerriera prouiene la fame di chi combatte, così dal dono della fortezza la fame della giustizia nella presente vita, la quale è tutta battaglia, come si scriue; *Militia est vita hominis super terram.*

2 Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, à i misericordiosi conuiene il dono del consiglio, peroche quì stà tutto il punto, e tutta la prudenza per liberarsi da tanti mali; in perdonare, e far bene ad altri: lo che è cosa propria di vn huomo misericordioso. La misericordia hà bisogno dello spirito del consiglio; peroche senza di esso niuno sarà ammesso all'eterna visione. A i mondi di cuore, ò Mondissimo Signore Giesu Cristo, conuiene l'intelletto, il quale è l'occhio della mente, accioche purgato l'occhio intellettuale, possano vedere quello, che non vede l'occhio corporale. Il dono della sapienza, ò sapiēza increata figliuolo di Dio benedetto, conuiene a' pacifici, ne' quali nessuno moto è ribelle; ma tutti essi vbbidiscono allo spirito. In questo modo, ò Signore, preparano à te il luogo della quiete, accioche dichi: *In pace dormiam, & requiescam*. All'ottaua beatitudine, ò Signore, non si adatta con modo particolare il dono dello Spirito Santo, perche essa è la confirmazione, e manifestazione di tutt'i precedenti. E tutt'i premij, che si deuono à gli altri sette, si deuono à questa ottaua. E così si deue intēdere degli altri premij, sicome del possesso della terra, della cōsolazione, & altri.

3 Aiutami, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, per la tua immensa bontà, accioche così viua per la tua grazia nella vita presente, che meriti cōseguire il merito della Gloria sempiterna. Amen.

CAP. XII.

PERCHE ALTRO PREMIO SI ASSEGNA ALLE BEATITVDINI, CHE IL REGNO DE' CIELI.

1 O Amatissimo Signore Giesu Cristo, Amatore dell'humana salute, tu a' poueri di spirito, & à quei, che patiscono la persecuzione per la Giustizia, promettesti il Regno de' Cieli, nel quale si contengono tutt'i beni. Perche dunque, ò pijssimo Signore Giesu Cristo all'altre beatitudini non promettesti lo stesso Regno?

gno? certamente, Signore Giesu Cristo, i premij dell'altre beatitudini niente altro sono, che il Regno de' Cieli, ch'è la vita eterna, ed essa beatitudine s'intende perfetta. Ma perche l'humano intelletto non capisce questa Beatitudine eterna, perciò mosso dall'immensità della tua clemenza, l'hai descritta, & appalesata à noi, sotto titoli di altri beni à noi più noti, assignandoli per premij ad esse beatitudini, cui si attribuiscono, e si goderãno compitamante nella vita futura.

2 Ma frà tanto, in vn certo modo in questa vita si cominciano à godere; imperoche queste beatitudini sono certi principij della beatitudine eterna. Il Regno dunque de' Cieli (ch'è il premio della prima beatitudine) può intendersi, ò Signore Giesu Cristo, come principio della perfetta Sapienza, per la quale tu, ò Signore, regni nell'huomo; onde si scriue: *Initium sapientiæ, timor Domini.* Ma la possessione della terra, che si deue à i miti, significa l'effetto buono dell'anima, che riposa nella stabilità della perpetua eredità, la quale si disegna per la terra. In oltre, ò Signore, si consolano gli huomini Santi in questa vita col riceuere lo Spirito Santo, il quale si chiama Paraclito, cioè Cõsolatore. Si saziano ancora in questa vita del Cibo, del quale tu hai dato: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei.* In questa vita ancora si purifica l'occhio per il dono dell'intelletto, col quale quasi puoi esser veduto, ò Signore; similmente ancora in questa vita quelli, i quali accostandosi alla similitudine di Dio, pacificano i cattiui moti dell'animo loro, si chiamano figliuoli di Dio.

3 Questi premij dunque, che tu prometti quì in questa vita imperfettamente si godono, e quasi si cominciano à godere, ma non già perfettamente; ma i premij, che, ò Signore, prometti dopo questa vita, non si possono con parole esprimere. O misericordioso Signore Giesu Cristo, riguarda me scelleratissimo peccatore con l'occhio della tua immensa pietà, e clementemente perdonami le ribalderie, che iniquamente hò cõmesse, e concedemi queste beatitudini nella vita presente, e nella futura la beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XIII.

PERCHE LE BEATITVDINI SONO QVI PREPARATORIE DELLA BEATITVDINE ETERNA.

1 Sono queste Beatitudini, ò Signore Giesu Cristo, certi principij della Beatitudine eterna, & alcune preparazioni ad essa. Alcune certamente di esse così dispongono all'eterna Beatitudine con il tuo aiuto, che rimuouono quelle cose, che l'impediscono, ma alcune così dispõgono, che pongono quelle, che dell'intutto sono espedienti.

2 Trà l'altre cose, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, tre sono l'ostacoli, che impediscono. Il primo è l'abbondanza de' beni esterni, ò siano ricchezze, ò siano onori, e da questi si

ritira

ritira l'huomo per la prima Beatitudine, della quale si dice: *Beati pauperes spiritu*: Che si può riportare al disprezzo degli onori, ò ricchezze. Il secondo ostacolo, che impedisce dalla eterna Beatitudine è il seguitare le passioni irascibili, le quali muouono gli huomini à contradire, & à turbare i prossimi, e da questo si ritira l'huomo per la seconda, della quale si dice: *Beati mites*: Il terzo impedimento, ò Signore, è il seguitare le passioni concupiscibili, le quali muouono l'huomo al vano contento, & alla sciocca allegrezza, da' quali si ritira l'huomo per la terza, della quale si dice: *Beati qui lugent*.

3 Frà l'altre cose, ò pijssimo Signore Giesù Cristo, le quali sono espedienti ad acquistare l'eterna Beatitudine, alcune sono, che regolano l'huomo rispetto al prossimo, e sono due; vna sotto la ragione del debito, e questa appartiene al feruente desiderio della giustizia, della quale si dice: *Beati, qui esuriunt, & sitiūt iustitiam*: l'altra è sotto la ragione del spontaneo beneficio, e questa appartiene alla misericordia: *Beati*, dice, *misericordes*.

4 Quelle cose, ò Signore, che regolano l'huomo in riguardo à sè stesso, altresì sono due; vna appartiene alla purità del cuore, cioè, che non si macchi da passioni, e di questa si dice: *Beati mundo corde*. La seconda è la tranquillità della mente, per la quale l'huomo accostandosi alla similitudine di Dio, si chiama figliuolo di Dio: E di questa si dice: *Beati pacifici*. Ma l'ottaua beatitudine, ò Signore Giesu Cristo appartiene alle sette precedēti, cioè: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Peroche coloro, che diuotamente, e religiosamente viuono, è necessario, che molte cose sopportino; sicome stà scritto: *Omnes qui volunt piè viuere in Christo persecutionem patiuntur*. Imperoche giamai fù alcuno adulto, che piamēte viuendo in te, non hauesse patito persecuzioni per la Giustizia, ò queste dalla sua carne, che contradice allo Spirito; ò dal Demonio, ò d'altro, che sia huomo cattiuo, ò Giudeo, e Pagano, ò Eretico, ò falso Cristiano desertore della Giustizia.

5 O benignissimo Signore Giesù Cristo, disponimi con l'infinita tua misericordia all'osseruanza di queste Beatitudini, accioche col tuo dono consequisca la Beatitudine eterna. Amen.

CAP. XIV.

PERCHE LA BEATITVDINE ETERNA SI RENDE PER GIVSTIZIA.

1 A Coloro, che queste cose osseruano, ed esercitano, tu Signore Giesu Cristo, prometti la beatitudine, e dai la mercede eterna, dicendo loro: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. Onde la Beatitudine eterna, per la quale ineffabilmente godono i Beati, si rende da Te, ò Signore, per giustizia, e perciò si chiama *Merces*, Mercede; impercioche giusta l'humano

no modo di parlare, Mercede si dice, e si chiama quella, che si dà à gli Operarij, secondo si scriue: *Cùm serò esset factus, vineæ Dominus*, per il quale tu puoi essere figurato, ò Signore, *Dixit procuratori suo, voca operarios, & redde illis mercedem.*

2 Al tardi dunque, ch'è la morte di ciascheduno, ò alla fine del Mondo, tu, ò Signore, dai, e darai à ciascheduno fedele operario la mercede, cioè, la Beatitudine eterna, come à sè douuta, e perciò si scriue: *Ei autèm qui operatur*, cioè, chi fà l'opere giuste, e buone, *Merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitũ*, cioè delle sue operazioni. Ciò è, che dandosi à lui questa mercede, non se gli dà per grazia, ma per debito, peroche come si scriue: *Dignus est mercenarius mercede sua*. Non dassi dunque questa mercede tanto in cõto di grazia, quanto per ragion di debito; Ma pure è grazia, peroche il principio, e la perfezione delle sue opere prouiene dalla gratia *gratis* datagli, non già da' suoi meriti. E perciò quella mercede si attribuisce ancora principalmente ad essa grazia; ma non solamente alla sola grazia, ma ancora al merito della buona operazione, come douutale. E perciò in riguardo di questo merito, la mercede, ch'è la Beatitudine eterna, si dà per giustizia: onde l'Apostolo scriue: *Reposita est*, dice, *corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die*, cioè nell'estremo Giudicio, ò nel giorno della Celeste Patria, doue sarà solamente il giorno, à cui non succederà la notte.

3 Renderai tu dunque, ò Signore, che sei giusto Giudice, e rimeriterai cõ giustizia con beni tuoi il ben fatto, ma non senza vsarui misericordia, come è già detto. E quella, che tu, che sei Giudice giusto, la chiami mercede, l'Apostolo l'appella *Coronã iustitiæ*, corona di giustizia; onde siegue, che la Beatitudine si dia per giustizia. Concedimi, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, per tua clemenza la grazia, per la quale faccia opere buone, accioche con la grazia, e con la tua Giustizia consequisca la Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XV.

CHE LA BEATITVDINE ETERNA SI ACCRESCE PER CLEMENZA.

1 TAnta è la tua clemenza, ò Signore Giesu Cristo verso i tuoi Eletti, che accresci à quelli la beatitudine per la tua infinita clemenza, perciò gli dici: *Merces vèstra copiosa est*. E perfettamente è cõpiosa, ò Signore; peroche dai à ciascuno de' Beati assai maggiore beatitudine, e gloria, ch'egli habbia meritato. Onde ciascuno viene beatificato più, che meritano l'opre per sua natura. Imperoche in ogni tua opra sempre sono assieme la Giustizia, e la Misericordia, nè si possono fra di loro separare. Perloche nel castigo de' Reprobi non solo si esercita la Giustizia, ma ancora la Misericordia;

essendoche meno assai si puniscono di quello, che meritano. E perciò nella beatificazione degli Eletti non solo concorre la Giustizia, ma la Misericordia, perche questa beatificazione è *vltra condignum*; perciò chiamasi *Merces copiosa*, & altroue si nomina *Merces multa*. Conciosiache, Signore, tutto quello, che per vna cotale eccellenza trascende ogni misura, & ogni numero indeterminatamente si dice: *Magnum*, ò pure, *Multum*, perciò si scriue di te, che *Multus es ad ignoscendum*, e che *Patiens es, & multæ misericordiæ*. Così ancora la mercede della tua Gloria indeterminatamente si dice molta, perche soprauanza ogni misura, e numero, & ancora ogni merito.

2 E perciò, ò dolcissimo Signore, non solamente dai quella per Giustizia, ma ancora l'accresci per Misericordia. Così la Mercede grande, e copiosa sei tu stesso, misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che sei la Beatitudine increata, & infinita. E perciò la tua mercede si può chiamare copiosa, e molto grande, e senza termine molto, perche eccede ogni misura. Non solo semplicemente, & assolutamente (sicome il Bene increato eccede il creato) ma ancora, perche eccede la misura di ogni mente: *Est enim status omnium bonorum aggregatione perfectus*. E benche tre siano le Diuine Persone, sicome vna la Mercede, & vna la Beatitudine di tutti gli Eletti, nulladimeno la Scrittura specialmente dice di te, ò Signore: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*, ch'è la Beatitudine della Celeste Patria, che loro si offerisce. Che tu poi debbi essere quella eredità, la stessa Scrittura il dichiara, quando soggiugne: *filij merces fructus ventris*, cioè il frutto del ventre Virginale, del quale si scriue: *Benedictus fructus ventris tui*. Questo frutto in vero sarà la mercede del figliuolo tuo adottiuo, cioè di ciascheduno Eletto.

3 Degnati concedermi, & accrescere questa Mercede per la tua misericordia, acciochè stia teco in eterno. Amen.

CAP. XVI.

CHE LA BEATITVDINE ETERNA SI STABILISCE PER TVTTA L'ETERNITA DALLA POTENZA.

1 PER la tua potenza, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, l'eterna Beatitudine si stabilisce ne' Beati tuoi eletti, e si continua senza fine, perche è scritto: *Iusti autem in perpetuum viuēt, & apud Dominum est*, cioè eternamente, *Merces eorum*. Lo che non potrebbe essere senza l'abbondanza, & assistenza della tua virtù. Questa continuazione poi è eterna, perche si dice: *Merces copiosa est in Cælis*: Imperciochè, ch'è, stà fermo, e non passa. Perciò tu pijssimo Signore Giesù Cristo, dai à noi quella salutifera dottrina, dicēdo: *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo, vbi nec ærugo, nec tinea demolitur, & vbi fures nō effodiūt, nec furātur*; cioè doue niente passa, ma il bene, ch'è, iui sempre dura. Perciò altroue si scriue. *Vendite, quæ possidetis, &*

& date elemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum indeficientem in Cęlis.

2 Questo tesoro, che sempre stà fermo nel Cielo, e non può mancare giamai, sei tu, ò Signore, che sei la stessa Beatitudine, mercede obiettiua di tutti gli eletti; e la visione, e perfetta cognizione di te sarà la mercede formale, secōdo si scriue: *Hęc est vita æterna*, così tu dici, ò Signore Giesu Cristo à Dio Padre tuo; *vt cognoscāt te Deum verum, & quem misisti Iesū Christum*. E benche le tre Diuine Persone siano di tutti gli Eletti vna mercede, & vn'oggetto beatifico, pur si attribuisce à voi Signor mio Giesu Cristo; Peroche quantunque voi col Padre, e lo Spirito Santo in quanto alla vostra diuinità principalmente beatificate, cō tutto ciò, ad vn certo modo, voi Signore mio Giesu Cristo, in quanto alla vostra humanità, beatificate tutti gli huomini eletti, e forse anche gli Angeli. Dunque quella mercede è mercede copiosa, perche *apud te est misericordia, & copiosa redemptio*. Questa è misura buona, piena, e ripiena, e soprabbondante, che dai a' tuoi eletti, per la quale godono, & ineffabilmente si rallegrano.

3 Questa mercede tieni apparecchiata per darla, ò Signore, per tua misericordia a' tuoi Eletti, secondo le loro opere, come si scriue di te. *Ecce venio citò, & merces mea, mecum est, da e vnicuique secundum opera sua.* Questa mercede non hò meritata per le mie opere, ò Signore Giesu Cristo, perche io no iniquo peccatore: Ma degnati giustificarmi per la tua immēsa pietà, accioche per grazia, e doni tuoi, ottenga la mercede sempiterna. Amen.

C A P. XVII.

DELLE BEATITVDINI DE' PECCATORI, CHE SI DILETTANO NELLE COSE MONDANE.

1 GLi huomini lasciui, ò Signore Giesu Cristo, pongono la beatitudine, e fine del bene nelle delizie della Carne; & i superbi cercano l'altezze delle dignità, & onori eminēti, gli Auari poi ignoranti la cercano nelle ricchezze, e spesso per loro malizia nō auuertono, che *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Onde ò pijssimo Signore Giesu Cristo, doue manca qualche cosa di buono, non vi può essere Beatitudine. Imperoche periscono le delizie, le ricchezze, e gli onori, e mancano le dignità. Le delizie, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, non fanno alcuno beato, perche da loro medesime vengono in fastidio, e nel ventre stesso s'imputridiscono, spesse volte sono causa dell'infermità, e della morte. Le lasciuie non fanno beato, perche inducono tristezza, sminuiscono le forze del corpo, e dispongono alla morte. E nè pure gli onori fanno beato, perche quanto inalzano in alto l'huomo, tanto gli apportano di precipizio, e quanto più alto è il grado, tanto è maggiore la rouina. Onde l'ascendere, non è altro, che prepararsi il precipizio.

2 Falsa è dunque, ò mitissimo Signore Giesu Cristo, e vana la Beatitudine, che si può hauere da' cattiui in questo Mondo; e questa Beatitudine descriue il Profeta, ma non asserisce essere essa la Beatitudine, dicendo: *Erue me Domine de manu filiorũ alienorum, quorum os loquutus est vanitatẽ, & dextera eorum dextera iniquitatis*: Da questa nasce l'iniquità del parlare, e dell'opra; ma aggiunge della prosperità mondana in quãto spetta alla felicità, dicendo: *Quorum filij sicut nouellæ plantationes, in iuuentute sua, filiæ eorum compositæ circũ ornatę, vt similitudo templi*. Aggiunge delle ricchezze, perche: *Promptuaria eorum plena eructantia ex hoc in illud*: Aggiunge della sanità del corpo, perche: *Non est ruina maceries, neque clamor in plateis eorum, & beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: Ma tali huomini non asserisce il Profeta, che siano beati, ma dice: *Beatus populus, cuius est Dominus Deus eius*. Peroche non possono chiamarsi beati per i beni sopradetti, i quali subito passano, nè conducono alla vita, ma all'eterna dannazione.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Christo, mi son reso misero, e fui sempre tale con abbracciare, & amare queste transitorie beatitudini più tosto, che la Beatitudine sempiterna. Aiutami, ò Signore, per la tua immensa pietà, e togli da me queste dãnose beatitudini, accioche nell'oprare conforme alle Beatitudini, che insegnasti, con il tuo dono, peruenga alla Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XVIII.

DELLE BEATITVDINI DEGLI HVOMINI, CHE INVIGILANO NELLI PRECETTI DIVINI.

1 Beatus est ille seruus, secondo si scriue, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, *quem cum venerit Dominus, inuenerit vigilantem*: *Amen dico vobis, quod super omnia bona sua constituet eum*. Se dunque, ò beatissimo Signore Giesu Cristo, vogliamo essere beati con questa beatitudine, è necessario, che vegliamo specialmente in due cose, cioè, che sollecitamente lasciamo il male, e sollecitamente facciamo il bene. Imperoche lasciare il male, e fare il bene, sono le due parti della Giustizia, con le quali arriuiamo con il tuo aiuto alla Beatitudine, non solo della via, ma della Patria: onde dice il Profeta: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit*, e questo è l'allontanarsi dal male: *sed in legẽ Domini, voluntas eius*, e questo è l'operare il bene. Ma nell'abbandonamento del male, pone il Profeta tre cose, cioè, *Abijt, stetit, & sedit*. Peroche più significa lo stare, che l'abire, e più il sedere, che lo stare. Imperciòche, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, Abire, è presto passare; stare, è dimorare con qualche fermezza; ma sedere, è perfettamente riposare.

2 Partire dunque, è consentire vn poco a' mali consigli, stare, è dare opra alle male opre; ma sedere, è dedurre

durre il peccato in consuetudine. Il primo dunque, coiè il consentire è cattiuo; Il secondo, cioè operare con le male opre, è più cattiuo; ma perseuerare nel male, ch'è ridurlo nella consuetudine, è pessimo. Ma li due primi generi di male facilmente sono correggibili; Il terzo però è quasi contrario alla natura, nè si lascia senza gran difficoltà. Perciò senza la tua pietà, ò Signore, non è capace di cura. Imperciochè la consuetudine è quasi vn'altra natura, perche si fà naturale quello, che lungo tempo è cresciuto.

3 Dunque, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, se desideriamo conseguire la Beatitudine della vita eterna, prima di ogni cosa ci dobbiamo ritirare dal male, che nō stādo, nè caminando nel consiglio degl'empij, ma nella tua legge, ò Signore, dobbiamo meditare il giorno, e notte, accioche per la legge impariamo, che dobbiamo credere col cuore, che sperare, che amare, che meditare, che parlare, che orare, che consultare gli altri, che fare con l'opre, che fuggire, che desiderare da Dio, e che del prossimo; onde scriuesi: *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*, per quel, che spetta alla fuga del male, & all'accrescimento del bene.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, perdonami per la tua clemenza, perche non hò lasciato il male, nè hò fatto il bene, come doueua. Concedimi, che possa, e voglia fare il bene, accioche goda della Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XIX.

DELLE BEATITVDINI DEGLI HVOMINI, CHE GODONO I BENI ETERNI.

1 NON è vana, nè transitoria, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, quella Beatitudine degli huomini, che godono i beni grandi, pacifici, ed eterni, e d'infinite delizie. Questa sola è perfetta, perche dell'intutto è lontana da ogni male, e piena di ogni bene, perche serena, e giocōda, sicura, pacifica, ed eterna. In quella somma Beatitudine, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, si vede il lume eterno, cioè, sei veduto tu, ò Signore, conforme sei, il che sarà sommamente diletteuole: Essendo tu veduto, si vede il tutto, siegue il tutto, si sà il tutto, si conosce tutto quello, ch'è necessario alla beatitudine humana, e sicome tutti gli oggetti risaltano nello specchio, così ancora tutte le cose risplendono in te Specchio eterno: onde si scriue: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.*

2 Questa visione, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, è tanto giocōda, che se alcuno si ritrouasse nell'Inferno, e vedesse te, non sentirebbe alcun dolore, perche la gran dilettazione assorbirebbe il grā dolore. Imperoche, ò Signore, in questa vita ancora vi furono molti Santi, i quali per la dilettazione dell'incommutabile bene; così per allora furono astrat-

astratti da tutt' i sensi, che niente sentiuano esteriormente. Quella Beatitudine ancora, ò soauissimo Signore Giesu Cristo, consiste nell'ascoltare te sommo Maestro. Conciosiache se molto diletta, e raddolcisce l'vdito l'armonia degl'istrumenti, incomparabilmente più dilettano, e raddolciscono l'vdito la melodia de' Cieli, e la melodia degl'innumerabili Angeli, e la melodia de' Santi, e sopra più la melodia dell'Eterne Persone.

3 O dolcissimo Signore Giesu Cristo, se hà potuto così dilettare gli Auditori la Musica di Platone, l'Eloquenza dolce di Liuio, la Rettorica di Cicerone, e la Sapienza di Salamone, che dagli vltimi termini della Terra tirò à sè gli huomini, senza cõparazione, ò Signore, più, anzi in infinito più diletta, & addolcisce l'vdito ascoltare te Sapienza Diuina, che infondi à tutti la sapienza. Se certamente, ò Signore, è tanto dolce in questa vita ascoltare te, sicome testifica il Profeta, dicendo: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.* Che sarà allora, ò Signore, che sarà? Certamente niente vi è, nè vi sarà più dilettevole, che vedere te Lume eterno; Niente più soaue, che ascoltare te sommo Maestro; Niẽte più dolce, che gustare te Pane mellifluo, e celeste.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, degnati perdonarmi per la tua bontà, e misericordia, col rimettermi l'iniquità, e peccati; e compiaciti disponermi, accioche con la tua misericordia, e doni tuoi, peruenga alla Beatitudine sempiterna. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DELL'AMORE.

CAP. I.

CHE COSA SIA AMORE.

1 L'Amore, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, Fonte di vero amore, è vna veemente affezione del cuore, e dell' anima, & applicazione della mente ad amare qualche cosa. L'Amore fà curuare sotto del peso l'amante; nè in questo sente fatica, benche à chi non ama la fatica sia grauosa. Imperoche l'amore non conosce difficoltà, ma è impaziente, se nõ ritroua quel, che desidera: nè ad altro pensa, che à quello, che ama; nè riceue dalla dilazione contento. Egli è l'amore vna lucerna accesa, e risplendente, che accesa arde nella mente per il desiderio, e risplende nella faccia per l'esempio. E questo amore nõ è già nudo, e puramente naturale; ma inuestito di vn raggio di quell'amore, che deriua dal suo fonte: Già infuso, già purgato, già illuminato, & inalzato sopra la potenza della natura, già paziente, già perfetto; peroche quando è vn puro spirito, & vna pura forma naturale, che per sè stesso operi, allora è informe, impotente, e depresso. L'Amor naturale è vn luccicare di vn occhio, che stà nelle tenebre; L'Amore infuso è vn splendore di vn occhio, che stà circondato

di luce; ò più veramente è vna luce, che risplende nella luce.

2 L'Amore tira à sè gli altri affetti, e li fà suoi. Imperoche hà vigore esso amore, quando è presente quello si ama; e languisce, quando è lontano. Che niēte altro è, ò Signore Dio mio, che vn certo tedio di vn impaziente desiderio, col quale è necessario affezionarsi fortemente la mente dell'amante, lontano quello, che ama. La natura dell'amore è sempre amare, posporre il proprio, e preferire il comune, vnire in vno, più cuori, far l'estranio domestico; estinguere i cuori infocati di sdegno; procurare sempre la pace. L'amore cōsolida le cose guaste, l'abbattute solleua, l'animo instabile rende costante; l'amore insegna, & impara, e non riconosce l'inimico. L'amore loda, l'amore riprende, l'amore non sà sospettare: Doue non vi è amore, à niente gioua, quel, che si fà. Al contrario tutte le cose van bene, che si fan con amore. L'amore rallegra l'huomo, e solleua dalle cose terrene. L'amore non è giamai ozioso, ma sempre opra qualche cosa, sempre cresce, e si aumenta. L'amore è la vita dell'anima, e chi non ama, è morto.

3 Il vero Amore nō ricerca premio, benche lo meriti; senz'amore nè il dono della limosina, nè il riceuimento del martirio, nè l'operazione di qualsisia opera buona può giouare ad hauere la salute. L'amore perfeziona l'huomo, sopporta, e soffre paziētemente ogni cosa. L'amore è vna cosa facile, che à tutti si esibisce, à niuno si niega. Può esser di lui capace, il buono, e'l cattiuo, il giouane, e'l vecchio, l'huomo, e la donna, il sano, e l'infermo, il ricco, e'l pouero, il grande, e l'infimo, il libero, e'l seruo, il secolare, & il religioso, il forte, & il debile: nè è chi si possa scusare, che non gitti i raggi del puro amore.

4 O amatissimo Signore Giesu Cristo, da cui ogni amore deriua; io scelleratissimo peccatore sempre sono stato freddo, & in più, e diuersi modi disamorato. Sono stato singolalare, e quasi posto fuor del numero degli huomini, e senz'amore, e dilezione viuendo, sì fattamente, che frequentemente ancora hò viuuto cō odio scoperto, e finta amicizia. Degnati dunque aiutarmi, per il tuo dolcissimo amore, & accendere il cuor mio all'amore, che à te piace; acciòche ami, e porti affeto à quelle cose, che deuo amare, e portare affetto; affinche con l'amarle tutte in te, conseguisca la vita sempiterna dell'Amore. Amen.

CAP. II.

DONDE NASCE L'AMORE.

1 NAsce l'amore, ò dolcissimo Signore Giesù Cristo, Fonte di vero amore, come le lagrime, che dagli occhi cadono nel petto; perche dall'intelletto nasce l'amore, e casca nel cuore per mezzo della fede: *Sic Sancti per fidem vicerunt Regna.* Imperciochè la fede è vn bene santissimo del petto humano, la quale da niuna necessità è costretta à fallire; nè

no della pietà, peroche per la pietà ciascuno compatisce a' membri di Cristo, e non affetta di nuocere al suo prossimo, che tanto vale, quanto farsi mite; A quelli, che piangono, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, conuiene la scienza, e quando saranno illustrati dalla scienza, sapranno in quali mali s'inuolgano, accioche sappiano quanto sia loro necessario dolersi, e piangere; così si scriue; *Qui addit scientiam, addit laborem*. Essendo che non può l'huomo altrimēte sapere in quali beni, ò mali sia nella presente vita. Il dono della fortezza, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, conuiene à quei, che desiderano, e bramano la giustizia, accioche nel camino non s'infiacchischino. E sicome dalla fortezza guerriera prouiene la fame di chi combatte, così dal dono della fortezza la fame della giustizia nella presente vita, la quale è tutta battaglia, come si scriue; *Militia est vita hominis super terram.*

2 Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, à i misericordiosi conuiene il dono del consiglio, peroche quì stà tutto il punto, e tutta la prudenza per liberarsi da tanti mali; in perdonare, e far bene ad altri: lo che è cosa propria di vn huomo misericordioso. La misericordia hà bisogno dello spirito del consiglio; peroche senza di esso niuno sarà ammesso all'eterna visione. A i mondi di cuore, ò Mondissimo Signore Giesu Cristo, conuiene l'intelletto, il quale è l'occhio della mente, accioche purgato l'occhio intellettuale, possano vedere quello, che non vede l'occhio corporale. Il dono della sapienza, ò sapiēza increata figliuolo di Dio benedetto, conuiene a' pacifici, ne' quali nessuno moto è ribelle; ma tutti essi vbbidiscono allo spirito. In questo modo, ò Signore, preparano à te il luogo della quiete, accioche dichi: *In pace dormiam, & requiescam*. All'ottaua beatitudine, ó Signore, non si adatta con modo particolare il dono dello Spirito Santo, perche essa è la confirmazione, e manifestazione di tutt'i precedenti. E tutt'i premij, che si deuono à gli altri sette, si deuono à questa ottaua. E così si deue intēdere degli altri premij, sicome del possesso della terra, della cōsolazione, & altri.

3 Aiutami, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, per la tua immensa bontà, accioche così viua per la tua grazia nella vita presente, che meriti cōseguire il merito della Gloria sempiterna. Amen.

CAP. XII.

PERCHE ALTRO PREMIO SI ASSEGNA ALLE BEATITUDINI, CHE IL REGNO DE' CIELI.

1 O Amatissimo Signore Giesu Cristo, Amatore dell'humana salute, tu a' poueri di spirito, & à quei, che patiscono la persecuzione per la Giustizia, promettesti il Regno de' Cieli, nel quale si contengono tutt'i beni. Perche dunque, ò pijssimo Signore Giesu Cristo all'altre beatitudini non promettesti lo stesso Regno?

gno? certamente, Signore Giesu Cristo, i premij dell'altre beatitudini niente altro sono, che il Regno de' Cieli, ch'è la vita eterna, ed essa beatitudine s'intende perfetta. Ma perche l'humano intelletto non capisce questa Beatitudine eterna, perciò mosso dall'immensità della tua clemenza, l'hai descritta, & appalesata à noi, sotto titoli di altri beni à noi più noti, assignandoli per premij ad esse beatitudini, cui si attribuiscono, e si goderanno compitamante nella vita futura.

2 Ma frà tanto, in vn certo modo in questa vita si cominciano à godere; imperoche queste beatitudini sono certi principij della beatitudine eterna. Il Regno dunque de' Cieli (ch'è il premio della prima beatitudine) può intendersi, ò Signore Giesu Cristo, come principio della perfetta Sapienza, per la quale tu, ò Signore, regni nell'huomo; onde si scriue: *Initium sapientiæ, timor Domini.* Ma la possessione della terra, che si deue à i miti, significa l'effetto buono dell'anima, che riposa nella stabilità della perpetua eredità, la quale si disegna per la terra. In oltre, ò Signore, si consolano gli huomini Santi in questa vita col riceuere lo Spirito Santo, il quale si chiama Paraclito, cioè Consolatore. Si saziano ancora in questa vita del Cibo, del quale tu hai dato: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei.* In questa vita ancora si purifica l'occhio per il dono dell'intelletto, col quale quasi puoi esser veduto, ò Signore; similmente ancora in questa vita quelli, i quali accostandosi alla similitudine di Dio, pacificano i cattiui moti dell'animo loro, si chiamano figliuoli di Dio.

3 Questi premij dunque, che tu prometti qui in questa vita imperfettamente si godono, e quasi si cominciano à godere, ma non già perfettamente; ma i premij, che, ò Signore, prometti dopo questa vita, non si possono con parole esprimere. O misericordioso Signore Giesu Cristo, riguarda me scelleratissimo peccatore con l'occhio della tua immensa pietà, e clementemente perdonami le ribalderie, che iniquamente hò commesse, e concedemi queste beatitudini nella vita presente, e nella futura la beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XIII.

PERCHE LE BEATITVDINI SONO QVI PREPARATORIE DELLA BEATITVDINE ETERNA.

1 SOno queste Beatitudini, ò Signore Giesu Cristo, certi principij della Beatitudine eterna, & alcune preparazioni ad essa. Alcune certamente di esse così dispongono all'eterna Beatitudine con il tuo aiuto, che rimuouono quelle cose, che l'impediscono, ma alcune così dispongono, che pongono quelle, che dell'intutto sono espedienti.

2 Trà l'altre cose, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, tre sono l'ostacoli, che impediscono. Il primo è l'abbondanza de' beni esterni, ò siano ricchezze, ò siano onori, e da questi si ritira

ritira l'huomo per la prima Beatitudine, della quale si dice: *Beati pauperes spiritu*: Che si può riportare al disprezzo degli onori, ò ricchezze. Il secondo ostacolo, che impedisce dalla eterna Beatitudine è il seguitare le passioni irascibili, le quali muouono gli huomini à contradire, & à turbare i prossimi, e da questo si ritira l'huomo per la seconda, della quale si dice: *Beati mites*: Il terzo impedimento, ò Signore, è il seguitare le passioni concupiscibili, le quali muouono l'huomo al vano contento, & alla sciocca allegrezza, da' quali si ritira l'huomo per la terza, della quale si dice: *Beati qui lugent*.

3 Frà l'altre cose, ò pijssimo Signore Giesù Cristo, le quali sono espedienti ad acquistare l'eterna Beatitudine, alcune sono, che regolano l'huomo rispetto al prossimo, e sono due; vna sotto la ragione del debito, e questa appartiene al feruente desiderio della giustizia, della quale si dice: *Beati, qui esuriunt, & sitiũt iustitiam*: l'altra è sotto la ragione del spontaneo beneficio, e questa appartiene alla misericordia: *Beati*, dice, *misericordes*.

4 Quelle cose, ò Signore, che regolano l'huomo in riguardo à sè stesso, altresì sono due; vna appartiene alla purità del cuore, cioè, che non si macchi da passioni, e di questa si dice: *Beati mundo corde*. La seconda è la tranquillità della mente, per la quale l'huomo accostandosi alla similitudine di Dio, si chiama figliuolo di Dio: E di questa si dice: *Beati pacifici*. Ma l'ottaua beatitudine, ò Signore Giesù Cristo appartiene alle sette precedẽti, cioè: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Peroche coloro, che diuotamente, e religiosamente viuono, è necessario, che molte cose sopportino; sicome stà scritto: *Omnes qui volunt piè viuere in Christo persecutionem patiuntur*. Imperoche giamai fù alcuno adulto, che piamẽte viuendo in te, non hauesse patito persecuzioni per la Giustizia, ò queste dalla sua carne, che contradice allo Spirito; ò dal Demonio, ò d'altro, che sia huomo cattiuo, ò Giudeo, e Pagano, ò Eretico, ò falso Cristiano desertore della Giustizia.

5 O benignissimo Signore Giesù Cristo, disponimi con l'infinita tua misericordia all'osseruanza di queste Beatitudini, accioche col tuo donò consequisca la Beatitudine eterna. Amen.

CAP. XIV.

PERCHE LA BEATITUDINE ETERNA SI RENDE PER GIUSTIZIA.

1 A Coloro, che queste cose osseruano, ed esercitano, tu Signore Giesù Cristo, prometti la beatitudine, e dai la mercede eterna, dicendo loro: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. Onde la Beatitudine eterna, per la quale ineffabilmente godono i Beati, si rende da Te, ò Signore, per giustizia, e perciò si chiama *Merces*, Mercede; impercioche giusta l'huma-

no modo di parlare, Mercede si dice, e si chiama quella, che si dà à gli Operarij, secondo si scriue: *Cùm serò esset factus, vineæ Dominus*, per il quale tu puoi essere figurato, ò Signore, *Dixit procuratori suo, voca operarios, & redde illis mercedem.*

2 Al tardi dunque, ch'è la morte di ciascheduno, ò alla fine del Mondo, tu, ò Signore, dai, e darai à ciascheduno fedele operario la mercede, cioè, la Beatitudine eterna, come à sè douuta, e perciò si scriue: *Ei autèm qui operatur*, cioè, chi fà l'opere giuste, e buone, *Merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitū*, cioè delle sue operazioni. Ciò è, che dandosi à lui questa mercede, non se gli dà per grazia, ma per debito, peroche come si scriue: *Dignus est mercenarius mercede sua*. Non dassi dunque questa mercede tanto in cōto di grazia, quanto per ragion di debito; Ma pure è grazia, peroche il principio, e la perfezione delle sue opere prouiene dalla gratia *gratis* datagli, non già da' suoi meriti. E perciò quella mercede si attribuisce ancora principalmente ad essa grazia; ma non solamente alla sola grazia, ma ancora al merito della buona operazione, come douutale. E perciò in riguardo di questo merito, la mercede, ch'è la Beatitudine eterna, si dà per giustizia: onde l'Apostolo scriue: *Reposita est*, dice, *corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die*, cioè nell'estremo Giudicio, ò nel giorno della Celeste Patria, doue sarà solamente il giorno, à cui non succederà la notte.

3 Renderai tu dunque, ò Signore, che sei giusto Giudice, e rimeriterai cō giustizia con beni tuoi il ben fatto, ma non senza vsarui misericordia, come è già detto: E quella, che tu, che sei Giudice giusto, la chiami mercede, l'Apostolo l'appella *Coronā iustitiæ*, corona di giustizia; onde siegue, che la Beatitudine si dia per giustizia. Concedimi, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, per tua clemenza la grazia, per la quale faccia opere buone, accioche con la grazia, e con la tua Giustizia consegiusca la Beatitudine sempiterna.

Amen.

CAP. XV.

CHE LA BEATITVDINE ETERNA SI ACCRESCE PER CLEMENZA.

1 TAnta è la tua clemenza, ò Signore Giesu Cristo verso i tuoi Eletti, che accresci à quelli la beatitudine per la tua infinita clemenza, perciò gli dici: *Merces vestra copiosa est*. E perfettamente è cōpiosa, ò Signore; peroche dai à ciascuno de' Beati assai maggiore beatitudine, e gloria, ch'egli habbia meritato: Onde ciascuno viene beatificato più, che meritano l'opre per sua natura. Imperoche in ogni tua opra sempre sono assieme la Giustizia, e la Misericordia, nè si possono fra di loro separare. Perloche nel castigo de' Reprobi non solo si esercita la Giustizia, ma ancora la Misericordia;

essendoche meno assai si puniscono di quello, che meritano. E perciò nella beatificazione degli Eletti non solo concorre la Giustizia, ma la Misericordia, perche questa beatificazione è *vltra condignum*; perciò chiamasi *Merces copiosa*, & altroue si nomina *Merces multa*. Conciosiache, Signore, tutto quello, che per vna cotale eccellenza trascende ogni misura, & ogni numero indeterminatamente si dice: *Magnum*, ò pure, *Multum*, perciò si scriue di te, che *Multus es ad ignoscendum*, e che *Patiens es, & multæ misericordiæ*. Così ancora la mercede della tua Gloria indeterminatamente si dice molta, perche soprauanza ogni misura, e numero, & ancora ogni merito.

2 E perciò, ò dolcissimo Signore, non solamente dai quella per Giustizia, ma ancora l'accresci per Misericordia. Così la Mercede grande, e copiosa sei tu stesso, misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che sei la Beatitudine increata, & infinita. E perciò la tua mercede si può chiamare copiosa, e molto grande, e senza termine molto, perche eccede ogni misura. Non solo semplicemente, & assolutamente (sicome il Bene increato eccede il creato) ma ancora, perche eccede la misura di ogni mente: *Est enim statum omnium bonorum aggregatione perfectus*. E benche tre siano le Diuine Persone, sicome vna la Mercede, & vna la Beatitudine di tutti gli Eletti, nulladimeno la Scrittura specialmente dice di te, ò Signore: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*, ch'è la Beatitudine della Celeste Patria, che loro si offerisce. Che tu poi debbi essere quella eredità, la stessa Scrittura il dichiara, quando soggiugne: *filij merces fructus ventris*, cioè il frutto del ventre Virginale, del quale si scriue: *Benedictus fructus ventris tui*. Questo frutto in vero sarà la mercede del figliuolo tuo adottiuo, cioè di ciascheduno Eletto.

3 Degnati concedermi, & accrescere questa Mercede per la tua misericordia, accioche stia teco in eterno. Amen.

CAP. XVI.

CHE LA BEATITVDINE ETERNA SI STABILISCE PER TVTTA L'ETERNITÀ DALLA POTENZA.

1 PER la tua potenza, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, l'eterna Beatitudine si stabilisce ne' Beati tuoi eletti, e si continua senza fine, perche è scritto: *Iusti autem in perpetuum viuēt, & apud Dominum est*, cioè eternamente, *Merces eorum*. Lo che non potrebbe essere senza l'abbondanza, & assistenza della tua virtù. Questa continuazione poi è eterna, perche si dice: *Merces copiosa est in Cælis*: Imperciochè, ch'è, stà fermo, e non passa. Perciò tu pijssimo Signore Giesu Cristo, dai à noi quella salutifera dottrina, dicēdo: *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo, vbi nec ærugo, nec tinea demolitur, & vbi fures nō effodiūt, nec furātur*; cioè doue niente passa, ma il bene, ch'è, iui sempre dura. Perciò altroue si scriue. *Vendite, quæ possidetis,*

&

& date elemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum indeficientem in Cęlis.

2 Questo tesoro, che sempre stà fermo nel Cielo, e non può mancare giamai, sei tu, ò Signore, che sei la stessa Beatitudine, mercede obiettiua di tutti gli eletti; e la visione, e perfetta cognizione di te sarà la mercede formale, secōdo si scriue: *Hęc est vita æterna*, così tu dici, ò Signore Giesu Cristo à Dio Padre tuo; *vt cognoscāt te Deum verum, & quem misisti Iesū Christum.* E benche le tre Diuine Persone siano di tutti gli Eletti vna mercede, & vn'oggetto beatifico, pur si attribuisce à voi Signor mio Giesu Cristo; Peroche quantunque voi col Padre, e lo Spirito Santo in quanto alla vostra diuinità principalmente beatificate, cō tutto ciò, ad vn certo modo, voi Signore mio Giesu Cristo, in quanto alla vostra humanità, beatificate tutti gli huomini eletti, e forse anche gli Angeli. Dunque quella mercede è mercede copiosa, perche *apud te est misericordia, & copiosa redemptio*. Questa è misura buona piena, e ripiena, e soprabbondante, che dai a' tuoi eletti, per la quale godono, & ineffabilmente si rallegrano.

3 Questa mercede tieni apparecchiata per darla, ò Signore, per tua misericordia a' tuoi Eletti, secondo le loro opere, come si scriue di te: *Ecce venio citò, & merces mea, mecum est, dare vnicuique secundum opera sua.* Questa mercede non hò meritata per le mie opere, ò Signore Giesu Cristo, perche io no iniquo peccatore: Ma degnati giustificarmi per la tua immēsa pietà, accioche per grazia, e doni tuoi, ottenga la mercede sempiterna. Amen.

C A P. XVII.

DELLE BEATITVDINI DE' PECCATORI, CHE SI DILETTANO NELLE COSE MONDANE.

1 GLi huomini lasciui, ò Signore Giesu Cristo, pongono la beatitudine, e fine del bene nelle delizie della Carne; & i superbi cercano l'altezze delle dignità, & onori eminēti, gli Auari poi ignoranti la cercano nelle ricchezze, e spesso per loro malizia nō auuertono, che *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus.* Onde ò pijssimo Signore Giesu Cristo, doue manca qualche cosa di buono, non vi può essere Beatitudine. Imperoche periscono le delizie, le ricchezze, e gli onori, e mancano le dignità. Le delizie, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, non fanno alcuno beato, perche da loro medesime vengono in fastidio, e nel ventre stesso s'imputridiscono, spesse volte sono causa dell'infermità, e della morte. Le lasciuie non fanno beato, perche inducono tristezza, sminuiscono le forze del corpo, e dispongono alla morte. E nè pure gli onori fanno beato, perche quanto inalzano in alto l'huomo, tanto gli apportano di precipizio, e quanto più alto è il grado, tanto è maggiore la rouina. Onde l'ascendere non è altro, che prepararsi il precipizio.

2 Falsa è dunque, ò mitissimo Signore Giesu Cristo, e vana la Beatitudine, che si può hauere da' cattiui in questo Mondo; e questa Beatitudine descriue il Profeta, ma non asserisce essere essa la Beatitudine, dicendo: *Erue me Domine de manu filiorũ alienorum, quorum os loquutus est vanitatẽ, & dextera eorum dextera iniquitatis*: Da questa nasce l'iniquità del parlare, e dell'opra; ma aggiunge della prosperità mondana in quãto spetta alla felicità, dicendo: *Quorum filij sicut nouellæ plantationes, in iuuentute sua, filiæ eorum compositæ circũ ornatę, vt similitudo templi*. Aggiunge delle ricchezze, perche: *Promptuaria eorum plena eructantia ex hoc in illud*: Aggiunge della sanità del corpo, perche: *Non est ruina maceries, neque clamor in plateis eorum, & beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: Ma tali huomini non asserisce il Profeta, che siano beati, ma dice: *Beatus populus, cuius est Dominus Deus eius*. Peroche non possono chiamarsi beati per i beni sopradetti, i quali subito passano, nè conducono alla vita, ma all'eterna dannazione.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Christo, mi son reso misero, e fui sempre tale con abbracciare, & amare queste transitorie beatitudini più tosto, che la Beatitudine sempiterna. Aiutami, ò Signore, per la tua immensa pietà, e togli da me queste dãnose beatitudini, accioche nell'oprare conforme alle Beatitudini, che insegnasti, con il tuo dono, peruenga alla Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XVIII.

DELLE BEATITVDINI DEGLI HVOMINI, CHE INVIGILANO NELLI PRECETTI DIVINI.

1 *Beatus est ille seruus*, secondo si scriue, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, *quem cum venerit Dominus, inuenerit vigilantem: Amen dico vobis, quod super omnia bona sua constituet eum*. Se dunque, ò beatissimo Signore Giesu Cristo, vogliamo essere beati con questa beatitudine, è necessario, che vegliamo specialmente in due cose, cioè, che sollecitamente lasciamo il male, e sollecitamente facciamo il bene. Imperoche lasciare il male, e fare il bene, sono le due parti della Giustizia, con le quali arriuiamo con il tuo aiuto alla Beatitudine, non solo della via, ma della Patria: onde dice il Profeta: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit*, e questo è l'allontanarsi dal male: *sed in lege Domini, voluntas eius*, e questo è l'operare il bene. Ma nell'abbandonamento del male, pone il Profeta tre cose, cioè, *Abijt, stetit, & sedit*. Peroche più significa lo stare, che l'abire, e più il sedere, che lo stare. Impercioche, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, Abire, è presto passare; stare, è dimorare con qualche fermezza; ma sedere, è perfettamente riposare.

2 Partire dunque, è consentire vn poco a' mali consigli, stare, è dare opra alle male opre; ma sedere, è dedurre

durre il peccato in consuetudine. Il primo dunque, coiè il consentire è cattiuo; Il secondo, cioè operare con le male opre, è più cattiuo; ma perseuerare nel male, ch'è ridurlo nella consuetudine, è pessimo. Ma li due primi generi di male facilmente sono correggibili; Il terzo però è quasi contrario alla natura, nè si lascia senza gran difficoltà. Perciò senza la tua pietà, ò Signore, non è capace di cura. Imperciochè la consuetudine è quasi vn'altra natura, perche si fà naturale quello, che lungo tempo è cresciuto.

3 Dunque, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, se desideriamo conseguire la Beatitudine della vita eterna, prima di ogni cosa ci dobbiamo ritirare dal male, che nõ stãdo, nè caminando nel consiglio degl'empij, ma nella tua legge, ò Signore, dobbiamo meditare il giorno, e notte, acciochè per la legge impariamo, che dobbiamo credere col cuore, che sperare, che amare, che meditare, che parlare, che orare, che consultare gli altri, che fare con l'opre, che fuggire, che desiderare da Dio, e che del prossimo; onde scriuesi: *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*, per quel, che spetta alla fuga del male, & all'accrescimento del bene.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, perdonami per la tua clemenza, perche non hò lasciato il male, nè hò fatto il bene, come doueua: Concedimi, che possa, e voglia fare il bene, acciochè goda della Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XIX.

DELLE BEATITUDINI DEGLI HUOMINI, CHE GODONO I BENI ETERNI.

1 NON è vana, nè transitoria, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, quella Beatitudine degli huomini, che godono i beni grandi, pacifici, ed eterni, e d'infinite delizie. Questa sola è perfetta, perche dell'intutto è lontana da ogni male, e piena di ogni bene, perche serena, e giocõda, sicura, pacifica, ed eterna. In quella somma Beatitudine, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, si vede il lume eterno, cioè, sei veduto tu, ò Signore, conforme sei, il che sarà sommamente diletteuole: Essendo tu veduto, si vede il tutto, siegue il tutto, si sà il tutto, si conosce tutto quello, ch'è necessario alla beatitudine humana, e sicome tutti gli oggetti risaltano nello specchio, così ancora tutte le cose risplendono in te Specchio eterno: onde si scriue: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.*

2 Questa visione, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, è tanto giocõda, che se alcuno si ritrouasse nell'Inferno, e vedesse te, non sentirebbe alcun dolore, perche la gran dilettazione assorbirebbe il grã dolore. Imperoche, ò Signore, in questa vita ancora vi furono molti Santi, i quali per la dilettazione dell'incommutabile bene; così per allora furono astrat-

di luce; ò più veramente è vna luce, che risplende nella luce.

2 L'Amore tira à sè gli altri affet-ti, e li fà suoi. Imperoche hà vigore esso amore, quando è presente quello si ama; e languisce, quando è lontano. Che niẽte altro è, ò Signore Dio mio, che vn certo tedio di vn impaziente desiderio, col quale è necessario affe-zionarsi fortemente la mente dell'a-mante, lontano quello, che ama. La natura dell'amore è sempre amare, posporre il proprio, e preferire il co-mune, vnire in vno, più cuori, far l'e-stranio domestico; estinguere i cuori infocati di sdegno; procurare sempre la pace. L'amore cõsolida le cose gua-ste, l'abbattute solleua, l'animo insta-bile rende costante; l'amore insegna, & impara, e non riconosce l'inimico. L'amore loda, l'amore riprende, l'a-more non sà sospettare: Doue non vi è amore, à niente gioua, quel, che si fà. Al contrario tutte le cose van bene, che si fan con amore. L'amore ralle-gra l'huomo, e solleua dalle cose ter-rene. L'amore non è giamai ozioso, ma sempre opra qualche cosa, sem-pre cresce, e si aumenta. L'amore è la vita dell'anima, e chi non ama, è morto.

3 Il vero Amore nõ ricerca pre-mio, benche lo meriti; senz'amore nè il dono della limosina, nè il riceui-mento del martirio, nè l'operazione di qualsisia opera buona può giouare ad hauere la salute. L'amore perfezio-na l'huomo, sopporta, e soffre paziẽ-temente ogni cosa. L'amore è vna cosa facile, che à tutti si esibisce, à niu-no si niega. Può esser di lui capace, il buono, e'l cattiuo, il giouane, e'l vec-chio, l'huomo, e la donna, il sano, e l'infermo, il ricco, e'l pouero, il gran-de, e l'infimo, il libero, e'l seruo, il se-colare, & il religioso, il forte, & il debile: nè è chi si possa scusare, che non gitti i raggi del puro amore.

4 O amatissimo Signore Giesu Cristo, da cui ogni amore deriua; io scelleratissimo peccatore sempre so-no stato freddo, & in più, e diuersi modi disamorato. Sono stato singola-lare, e quasi posto fuor del numero degli huomini, e senz'amore, e dile-zione viuendo, sì fattamente, che frequentemente ancora hò viuuto cõ odio scoperto, e finta amicizia. De-gnati dunque aiutarmi, per il tuo dol-cissimo amore, & accendere il cuor mio all'amore, che à te piace; acciò-che ami, e porti affeto à quelle cose, che deuo amare, e portare affetto; af-finche con l'amarle tutte in te, conse-guisca la vita sempiterna dell'Amore. Amen.

CAP. II.

DONDE NASCE L'AMORE.

1 NAsce l'amore, ò dolcissimo Si-gnore Giesù Cristo, Fonte di vero amore, come le lagrime, che dagli occhi cadono nel petto; perche dall'intelletto nasce l'amore, e casca nel cuore per mezzo della fede: *Sic Sancti per fidem vicerunt Regna.* Im-percioche la fede è vn bene santissi-mo del petto humano, la quale da niuna necessità è costretta à fallire; nè

nè si corrompe da nessuno premio, ma è firmamento della stabilità, e costanza nell'animo. Nasce l'amore dalla grazia di Dio Padre, sicome tù, ò Signore Giesu Cristo, vita degli amãti, hai detto: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit illum*; cioè per mezzo della grazia son tirati al mio amore. Entra però l'amore nella mente degli huomini per mezzo dell'vdito, peroche ascoltandosi cose buone di taluno, dopo hauerle ascoltate si cõcepisce nel cuore dell'ascoltante, verso di quello, l'amore. Nasce l'amore dalle buone parole, perche principio dell'amicizia è parlar bene. Il dire veramente male è principio dell'inimicizie. Nasce l'amore da cortesi ossequij, fatti, e riceuuti vicendeuolmente. Imperoche chi non sà prestare l'ossequio, ingiustamente dimãda, anzi ancora casca in odio.

2 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che ogni cosa ami, se queste cose pensasi nel mio cuore con continua meditazione, sopra tutte le cose ti douria amare, cioè per fede, la quale in tal modo ti piace, che per essa tutti sani, e salui; Perche dici: *Fides tua te saluum fecit, & sine illa nemo tibi placere potest*. Nasce pure l'amore ad amarti per l'vdito; Perche di te è scritto: *Qui audit me, non confundetur*. Ma beati sono quelli, che ti ascoltano, e ti amano con vero amore. Nasce ancora l'amore ad amarti per i beneficij da te multiplicamente concessi à noi; perche tutto quello di buono habbiamo, da te l'habbiamo; & oltre à molti doni, ci donasti te stesso, quando dal Cielo per noi sei disceso, esinanẽdo te stesso, & assumẽdo la forma di seruo, ridotto à tale abbiettamẽto, che non ti dimostrasti esser Dio; Quando ancora per noi hai sostenuto l'ingiurie, i flagelli, gli obbrobrij, oltraggi, sputi, e finalmẽte vergognosa, e crudelissima morte. Ma io ingratissimo peccatore, benche hauessi conosciuto tanti, e tanti grandi i tuoi doni, & hauessi veduto l'origine di tanto amore, nulladimeno non hò curato ricompensarlo cõ dono alcuno, benche meschino, ma tutto pieno d'ingratitudine, à guisa d'inimico mi hò posto contra te esercitando col cuore, colla voce, e con l'opre le cose contrarie à te, e che dispiaceuano à te.

3 Mi aiuti dunque, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, il tuo amore, con il rimettere quello, che iniquamente hò fatto, e m'infiammi al tuo dolcissimo amore, accioche col temerti, ed efficacemente amarti faccia, & adempisca felicemente le cose, che à te piacciono: E le cose inique ributti con tutto il cuore, & opre; affinche peruenga al Regno sempiterno di quelli, che perpetuamente ti amano. Amen.

CAP. III.

COME IDDIO CI AMÒ.

1 CI hai amato dolcemente, ò benignissimo Signore Giesu Cristo Fonte di vero amore, mentre vmilmente vestisti la nostra carne mortale, indotto dal solo affetto, & amo-

amore. Sapientemente ci amasti; ò Vita degli Amáti Signore Giesu Cristo, perche col vestire la nostra carne mortale, fosti priuo di ogni peccato. Fortemente ci amasti, perche volontariamente per noi miseri sopportasti vna morte vergognosissima, e crudelissima. E benche habbi visitato noi nella carne, nulladimeno nõ ci amasti carnalmente, ma nella prudenza dello spirito. E così quelli, i quali ricercasti nella carne, amasti nello spirito, e ricomprasti nella virtù. Ma nell'assunzione della carne ti accomodasti à noi; In schiuare ogni colpa, mirasti à te stesso, & al tuo decoro, e nel riceuimento della morte, soddisfacesti à Dio Padre.

2 E così, ò Signore Giesu Cristo, diuenisti nostra vita, Amico dolce, prudente Consigliero, e forte Protettore. E se non ci hauessi dolcemente amato, non ci haureſſi ricercato nel carcere. Ma aggiungesti all'affezione, & amore la sapienza, perche ingannasti il Tiranno. Hai aggiunto ancora la pazienza, con la quale placasti Dio Padre offeso. E sicome ad operare la salute, nel mezzo della terra per grãde amore vna volta sei venuto in carne visibile; così ogni giorno per il grande amore, che porti alle nostre anime vieni inuisibile à saluarle, illustrando le nostre menti con la tua potenza inuisibile. O clementissimo Signore Giesu Cristo Amore, che non manca mai; se considerassi il tuo infinito amore, non mi sarebbe necessario trapassare il Mare, penetrare le Nubbi, passare i Monti. Perche non haurei da caminar molto per amarti; imperciochè solamente mi basta, che rientri in me stesso, cioè alla compunzione, e confessione, accioche così esca dal letamaio della misera coscienza, affinche colà possi tu entrare per gratia, & amore.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, io iniquissimo peccatore sono degno, e mi giudico degno di odio, non del tuo amore; della pena, non della gloria: Perche si bene conoscessi per tua immensa pietà il tuo soprabbondãte affetto, & amore dolcissimo, nulladimeno in certo modo scordate tutte queste cose, non hò riportato à te le grazie, nè hò disposto me stesso, accioche si accrescesse con più ampia grazia il tuo amore. Ma più tosto ti hò prouocato ad ira, e vendetta per la mia miserabile vita, che hò macchiata con diuersi vizij, e peccati. Soccorrimi, ò Signore Giesu Cristo, per il tuo santo amore; e così misericordiosamente disponimi, che il tuo dolcissimo amore si riformi in me, per il quale, col viuere quì in tua grazia, nel fine goda del tuo amore sempiterno. Amen.

CAP. IV.

QVAL' E L'AMORE DI DIO.

1 O Amore precipitoso, amore ardẽte, ardore veemente, amore, che non puoi raffrenare te dentro di te, che fuori di te non permetti ad al-

altro pensare; che hai in fastidio tutte l'altre cose, disprezzi tutto, fuor, che te; dolcemente prendi, stringi fortemente, insegni sapientemente, gloriosamente allacci, piaceuolmente aggraui, felicemente abbruci, non aspettato vieni, nè col consiglio ti tēperi, nè con la vergogna ti raffreni, nè alla ragione soggiaci: Sei desiderabile nell'aspetto, dolce nella pratica, ripieno di allegrezza, eterno nel godimento, che ristori, e sazij, senza che generi giamai fastidio. Non vi è cosa, ò Signore Giesu Cristo, Fōte del vero amore, che sia piu soaue del tuo amore, niente più dolce, niēte più vtile, e niente più giocondo.

2 Il tuo amore, ò Signore, non apporta molestia, ma con allegrezza, e contento si stringe, e con sicurezza si desidera. Doue è il tuo amore, ò Signore, non vi è fatica, ma gusto. Di sè stesso è contento, confonde gli ordini, dissimula il riso, ignora il modo, e tutto quello, che sembra opportuno, ragioneuole, vergognoso, ò prudente; Egli di sè stesso triōfa, & ogni cosa à sè sottomette. Il tuo amore, Signore, dona la libertà, discaccia il timore, non sente la fatica, non riguarda il merito, non ricerca premio, alleuia i stanchi, corrobora i debili, rallegra i mesti, ristora gli affamati, e rende giocondo chi vien meno. Il tuo amore (ò Signore Giesu Cristo, che sei fonte di amore, anzi lo stesso Amore) dissimula, & aspetta, e sopporta il delinquente, e benignamēte lo trae, e lo riduce, e fà, che ritorni à dietro dagli errori della sua vita. Il tuo amore, ò Signore Giesu Cristo, è Fonte della Vita, nè può l'anima viuere, se da quel Fonte non beue, nè può beuerne, se non stà presente ad esso Fonte, cioè, à te, che sei Fonte di ogni amore.

3 O Fonte di vero amore, & immensa dolcezza, che giamai manchi, ma sempre ricrei. Io miserabile peccatore, aggrauato da gran peso di peccati, patisco gran sete di amore, perche da te Fōte viuo mi sono troppo allontanato. Degnati dunque riguardarmi misericordiosamente, e condurmi à te Fonte di amore, & affetto; accioche beua l'acqua di tanto tuo amore, quella beua, dalla quale sia ricreato, gusti la soauità, e il di lei sapore. Da quella si laui, e si netti l'anima mia da ogni macchia di peccato; accioche mondata da ogni cōtaggio, à te piaccia, e serua à te, e viua teco per amore per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP V.

DELLA VIOLENZA DELL'AMORE DI DIO.

1 O Violenza del Diuino Amore, per forza di cui, chi era il sommo di tutte le cose, è diuenuto trà tutte l'infimo. Imperciochè questo fece il vero Amore, che non riconosce, che sia dignità, ricco sol di benificenza, potente nell'affetto, efficace nella persuasione. Niente certamente (ò Signore Giesu Cristo, Fonte, anzi abisso di amore) più violentemente trionfa di te, che l'amore:

re; per il quale esinanisti te stesso, acciochè sapessimo essersi diffusa la pienezza, l'altezza adequata, e la singolarità associata. Et ancora la violenza del tuo amore amò noi sporchi, e brutti: non già per lasciarci tali, ma per renderci da brutti, belli, e da deformi, amabili. Ci amasti certamente, ò Signore Giesu Cristo, Amore immenso, nato dall'abisso dell'amore, e ti facesti huomo per noi. Ti soggettasti, e ci riceuesti. T' inchinasti, accioche inalzassi noi. Ti votasti della tua Maestà, accioche riempissi noi della Diuinità. Discendesti insin' à noi, accioche ascendessimo à te. Non è certamente Padre, non Madre, non amico, nè alcun' altro, che ci amasse tanto, quanto tu, ò Signore, il quale ci creasti.

2 Assorbisca dunque, ti prego, ò amantissimo Signore, la mia mente da tutte quelle cose, che sono sotto il Cielo, l'infocata, e melliflua forza del tuo amore, accioche tutto aderisca à te, e mi pasca, diletti, & inebrij con la sola dolcezza della tua soauità. O Signore Giesu Cristo, quanto felice cosa è, quanto buona, e quanto desiderabile, sentire la violenza del tuo amore, la quale cotidianamente illustra i nostri petti con i raggi di così grande amore, sana la peste della mente, illumina li secreti del cuore, con riscaldare la mente, l'ingrascia, e corrobora l'anima, col rallegrarla. O quanto dolce è la misericordia, e la soauità del tuo amore, ò Signore Giesu Cristo, Donatore di amore, della quale godono quelli, i quali fuor di te niente amano, niente cercano, niente ancora desiderano pensare. C'inuiti al tuo amore con preuenirci, e ci rapisci con allettarci: Tanta è la violenza del tuo amore: Imperoche non vi è cosa, che maggiormente inuiti, e rapisca, & à forza tragga ad amare, che quanto il preuenire con l'amore, perche l'animo, che prima staua istupidito, quando sente preuenirsi in essere amato, si risueglia. Che se già era feruente, quando si accorge di essere amato, e preuenuto nell'amore, più si accende.

3 O amatissimo Signore Giesu Cristo, benche mi habbi amato indicibilmente, nulladimeno io empio peccatore hauendo vn cuore di pietra, e di ferro, non hò riconosciuto il tuo amore di fuoco nel freddo mio petto. E bencho io desiderassi di essere amato con quell'amore, col quale spontaneamente mi amaui, con tutto ciò non volsi ricompensarlo con vicendeuolmente amarti. Degnati dunque, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, aiutarmi, il quale non puoi non amare: E per la violenza del tuo dolcissimo amore costringi l'animo mio ribelle ad amarti; accioche serua à te quietamente, & ottenga la vita sempiterna per sempre amarti. Amen.

CAP. VI.

COME CONOSCE L'ANIMA ESSER AMATA DA DIO.

1 SO (ò benignissimo Signore Giesu Cristo, amore, e vita degli aman-

amanti) che chi ardentemente ti ama, ancora da te infinite volte più, e più ardentemente non dubita di eſſer' amato; e che quello, che con ſingolare intenzione, ſollecitudine, cura, opera, diligenza, e ſtudio, inceſſantemente, & ardentemente inuigila, come poſſa piacerti; molto più tutte queſte coſe ſenza dubio riconoſce in te. Imperciochè l'amor tuo è cagione dell'amore dell'anima; la tua intenzione, che le precorre, la rende intenta, la tua ſollecitudine la fà ſollecita. Quale dunque ſi preparò l'anima per amor tuo, tale, e tu eminētemente per tua infinita miſericordia à lei ti dimoſtri; perche è ſcritto: *Cũ ſancto ſanctus eris, & cum viro innocente innocens eris.* Diuenuto amante coll'amante, diligente col diligente, intento con l'intento, e ſollecito col ſollecito.

2 Tanta è (ò Signore Gieſu Criſto, amante ſopra tutti gli amanti) la benignità, e miſericordia tua verſo l'anime noſtre, che ſe l'anima veglia ad onor tuo, molto prima per lei vegli tù; ſe l'anima ſi ſueglia nella notte, nel principio della vigilia, & accelera quanto può, ella pure ſi accorgerà, che tu prima di lei ti ſei riſuegliato, nè ti potrà preuenire: Imperciochè in ragion di amare, ſempre ſei il primo, in preuenire con la tua grazia, e ſempre più tu ami. Più oltre ancora l'amor tuo ſi dilata, e ſtende verſo dell'anima, e prima, e dopo. Le quali coſe tutte conſiderando l'anima diuota, & à te grata, e così ammirando la tua ineffabile Maeſtà, non cura l'altre coſe, ma ſi gloria di aſcoltare te ſolo. E per mezzo de' doni, e fauori tuoi, poſpoſto ogni altro penſiere, à te ſolo con totale diuozione riſerbaſi.

3 O Amore degli amori, ò amantiſſimo Signore Gieſu Criſto, che riſplendi con tanta, e tanta ineſtimabile bontà, che ſempre nell'amare ci preuieni. A quelli, che ti cercano, ti eſibiſci, e vieni loro all'incontro; quei, che ti amano, ami: anzi il tuo immenſo amore ſi ſtende inſin' à gli nemici. A niuno ti nieghi, neſſuno diſprezzi, ma tutti con mano amica chiami, e ricerchi, ſe non quanto per il peccato da te (che no'l vuoi, e di mala voglia il ſopporti) oſtinatamente, & inubbidientemente allontanaſi. E pure è tanto immenſo, e ſoprabbondante il tuo amore, che quelli, che giacciono miſerabilmēte ne' peccati, aſpetti à penitenza, & alle volte coſtringi i ribelli à ritornare à te. Degnati dunque aiutarmi (ò miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, fuoco, e luce di amore) & infiamma, & illumina il cuor mio duro, e ribelle, al tuo amore; che col tuo aiuto mi dolga de' miei mali, e peccati; per te degnamente ſoddisfaccia, & eſerciti con affetto, e diligenza quell'opre, che piacciono à te, con cuore puro, vmile, & amante; acciochè con la tua grazia preueniente, aſſiſtente, e ſuſſequente, così nella preſente vita viua nel tuo amore, che quella finita, amandoti, glorioſamente, ottenga miſericordioſamente la vita ſempiterna. Amen.

CAP.

CAP. VII.

DELL'OPERAZIONI DELL'AMORE DI DIO.

1 O Amore ammirabile della Beniuolenza Diuina. Non siamo serui degni: ma tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo pieno zza di amore, dimostrando il tuo affetto, & amore, & operando negl' indegni serui tuoi (e per tacere degl'altri) in me miserabile Creatura, mi hai liberato da molti, e varij pericoli, perche mi hai ridotto smarrito, ignorante mi hai insegnato; mentre peccaua, mi aspettasti à penitenza, caduto mi alzasti, e venendo à te, mi riceuesti cō la larghissima tua pietà. Ogni mio merito niente affatto può essere in comparazione dell' operazione del tuo amore.

2 Il tuo amore, ò dolcissimo, & amantissimo Signore Giesu Cristo, opera in me senza speranza di riceuere da me; perche: *Bonorum meorū non eges*. Nè io posso cosa alcuna comparare col tuo amore, nè con la lingua spiegarlo, perche è tāto grande, e tanto immenso il tuo amore, che; basta dir questo, faceua, che mentre peccaua, tu tacessi, mentre non mi asteneua da' vizij, e peccati, tu ti astenessi da' castighi: mentre perseueraua in molte, e diuerse iniquità, tu differiui la vendetta: Ad ogni tribulazione, e necessità fù pronto à soccorrermi il tuo dolcissimo amore, & allargato il seno del tuo infinito affetto, e non considero, ch'era indegno, ma souuenne à tutte le mie necessità.

3 O operazione di amore inestimabile. Così certamente, ò Signore, mi hai visitato, & hai mutato il mio cuore duro, in modo che sperimenti adesso amare quelle cose, che prima malamente mi eran dolci, & io, che mi rallegraua, allora quando malamente operaua nelle cose pessime, fai, che adesso cominci: *Tibi recogitare annos meos, in amaritudine animæ meæ*. Perloche, ò Signore Giesu Cristo buono amante, il quale commoui la terra del mio cuore, e la conturbi, sana ti prego le contrizioni sue, perche già è smossa. Non receda l'operazione del tuo dolcissimo amore da me tua creatura. Entri nell'anima, e la netti dalle feccie de' peccati, l'illumini coll'incendio del vero amore. La suegli dalla tiepidezza della mia dapocaggine. Tolga da essa l'ignoranza, e gl'insegni quello debba fare, & esercitare.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che superi ogni amore, non sono basteuole ad intendere con quanto amore mi amasti, e quanto liberalmente, e graziosamente; Perche si bene ti offendessi con diuersi modi, e non cessassi da' peccati, tu nondimeno dissimulaui, nè ti affrettaui à punirmi; anzi come pecorella errante, e smarrita, per impormi sopra i tuoi sacri omeri, mi ricercaui con quel tuo incomprensibile amore, col quale ami tutte le cose, che hai fatte. Le grazie à te dunque riporto, e prego con cuore vmile, e semplice il tuo immen-

ſo amore, e la tua immenſa pietà, e clemenza, che il tuo amore non mi abbandoni, ma ſia meco, mi aiuti, e mi difenda, da ogni pericolo dell'anima, e del corpo; accioche viuendo qui al tuo beneplacito, ſerua ſempre à te, inceſſantemente ti ami, e finalmente peruenga al tuo ſempiterno Amore. Amen.

C A P. VIII.

DELLA GRANDEZZA DELL'AMORE DI DIO.

1 BEnche, ò Signore Dio mio, il Mondo foſſe diuenuto tutto maligno, e pieno di miſerie; nulladimeno per noi mandaſti nel Mondo il tuo benedetto Figliuolo. Anzi ancora per l'abbondanza del tuo amore tramandaſti quello nelle parti inferiori della Terra, accioche di là traeſſe i ſuoi. Conciosiache à queſto fine lo mandaſti nel Mondo, affinche venduto, ci ricompraſſe; vcciſo, ci viuificaſſe; patendo ingiurie, ci onoraſſe, & in figliuoli ci adottaſſe. Mandaſti dunque il tuo Verbo, mandaſti lo Spirito tuo, e prometti di farci vedere il tuo Volto. Et accioche nel Cielo nō vi ſia coſa ozioſa, che non ſolleciti le noſtre opere, ancora quelli beati Spiriti mādi in aiuto, e ſeruizio noſtro. E di più hai voluto aſſociare l'humana natura nella medeſima Perſona Diuina.

2 Ci amaſti, ò Signore, grazioſamente, dannati alla morte, & indegni della vita. Tutti certamente erauamo condotti come latroni al ſupplicio, perche erauamo traſcinati all'Inferno; ma il ſoprabenedetto tuo Figliuolo ci ſouuenne, e pleggiò per noi, la quale pleggeria dobbiamo hauere ſempre nella memoria, conforme è ſcritto: *Gratiam fideiuſſoris, ne obliuiſcaris: Dedit enim pro te animam tuam.* Tu, ò Signore Dio mio, per la grandezza del tuo amore non perdonaſti all'Vnigenito tuo Figliuolo, ma lo deſti alla morte per la ſalute di tutti noi. A te poi ci attraeſti, mentre la noſtra ſorella, cioè l'humana natura inſeparabilmente accoppiaſti al benedetto tuo Figliuolo; così veramente ſi ſcriue: *In charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miſerans.*

3 O Signore Dio mio fuoco di amore, che conſuma; non hà potuto più glorioſamente la noſtra carne ſpoſarſi. Onde ſe il matrimonio frà gli huomini così fuor di sè li rapiſce, che di nemici li faccia grandemente amici, quanto dourebbe queſto violentare gli huomini ad amarti; perche la noſtra ſorella, cioè l'humana natura inſeparabilmente accoppiaſti al benedetto tuo Figliuolo? Ma, ò Signore Dio mio, io ſono quell'ingratiſſimo, e ſuperbiſſimo peccatore, che non conſiderando tanta grandezza di amore, e non contemplando tanto ammirabile accoppiamento, non hò diſpoſto me ad amare Te, il tuo Figliuolo, e lo Spirito Santo, vno Dio, & vno Signore: Ma ad amare le coſe male, nociue, & inique, fui in mille modi inclinato; e quelle frequentemente hò condotto ad effetto. Degnati dunque, ò miſericordioſiſſimo Signore, Diſpenſatore di amore, aiutarmi,

tarmi, e guidarmi, accioche ami te sopra tutte le cose, e riconosca, e tenga sempre fissi nella memoria i tuoi infiniti beneficij, & à te renda per essi le grazie; e nella fine misericordiosamente concedimi quella vita sempiterna, doue sempre si ama. Amen.

CAP. IX.

DELLA CAVSA DI AMARE DIO.

1 O Misericordiossimo Signore Giesu Cristo, la causa di amar te, tu stesso sei. Et il modo di amarti è senza modo; perche essendo infinitamente buono, & ogni nostro modo di amare finito, deui essere amato sopra ogni modo. E perciò niente è più giusto, e niente più fruttuoso, che poter'amarti. Imperoche in infinito, ò Signore Giesu Cristo vero amore degli amanti, hai fatto bene à noi, perche hai dato te stesso à noi immeriteuoli. Tu sei la causa efficiente, e finale dell'amore, e dell'affetto, per hauere occasione di glorificarci: Perche tu dai l'occasione, tu crei l'affezione, tu conduci à fine il desiderio. Impercioche tu hai fatto l'huomo; anzi è fatto l'huomo; accioche ti amassi. Il tuo amore prepara, e rimunera il nostro amore, più benignamente precede, e più soauemente aspetta, & è ricco per tutti coloro, che l'inuocano: Dà sè stesso in merito; sè stesso conseruasi in premio; offre sè stesso in rifezione dell'Anime sante, e distribuisce sè medesimo nella redenzione de' cattiui? Se si ricerca il tuo merito, quello è il principale, che tu prima ci amasti.

2 E perciò è cosa degna, e giusta, che ti riamassimo, particolarmente se vogliamo con mente vmile, e diuota desiderare la tua misericordia, il tuo grazioso amore, l'inopinata beniuolenza, l'inuitta mãsuetudine, e la stupẽda dolcezza. Cõciosiache, che altro fanno queste cose (ò benignissimo, e sopramabile Signore Giesu Cristo) diligentemente considerate, se non che suisceratamente rapiscono à te l'animo di chi le considera, veemẽte il dispongono, e'l fanno disprezzare ogni cosa, fuor che te, ò Signore? Il vero tuo amore, ò clemẽtissimo Signore Giesu Cristo, nõ può esser vacuo, ma il premio di esso si propone a' principianti, si promette à gli amanti, e si dona a' perseueranti. L'anima, che veramente ti ama, ò Signore, non ricerca altro premio del suo amore, fuor che te; ò se ricerca altra cosa, perfettamente non ti ama.

3 O amatissimo Signore Giesu Cristo, io sono quello peruersissimo peccatore, che posponendo te, hò posto l'amore del mio cuore nelle cose transitorie, e caduche, e quelle cose, le quali lungo tempo non potetta conseruare, hò amato con tutta la mente. Aiutami, ò pijssimo Signore Giesu Cristo forte amatore, e guida il mio cuore, accioche disprezzando le cose mondane, ti ami, e quelle, come inutili, e nociue dell'intutto tralasci, habbia in odio i peccati, e mi dolga de' passati, e condegnamente soddisfaccia per essi con la virtù

tù del tuo amore, e mi guardi da'mali, e peccati futuri; affinche con il seruire, e piacere à te con sincero, e continuo amore, finalmente acquisti il tuo immortale amore per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. X.

COME IDDIO SI AMI.

1 NON mi merauiglio, Signore, e Dio mio, se l'infedele non ti ami, perche non ti conosce. Ma che può dirsi di me tua creatura miserabile? di me, che informato dalla vera Fede, sò chi sei; e tengo per certo, che non solo mi habbi gratuitamente donata la vita, che abbondantemente mi somministri, quanto hò necessario, che tu sei il pio Consolatore, e l'accorto mio Gouernatore; Ma sò di più, che tu sei il mio copioso Redentore, l'eterno Cōseruatore della vita, e l'vnico Dator della Gloria. Per ogni ragion naturale, e per ogni giustizia sarebbe conueniente, che io tutto, e quanto sono, affatto, affatto à te mi dessi, da cui il tutto hò riceuuto. E se tutto mi ti debbo, perche mi hai creato, quanto più sono obbligato ad amarti, pche mi hai redento? nè così facilmente mi hai redento, come già mi creasti: peroche vna sola parola dicendo, me, e'l tutto creasti; ma per redimermi, dicesti molto, oprasti merauiglie, e sopportasti aspri tormenti; che dissi aspri tormenti? pene indegne.

2 O benignissimo Signor mio Giesù Cristo amor mio, che ti darò in contracambio per tanto, che hai dato à me? Tu nella prima tua operazione donasti me à me stesso; nella seconda donasti à me te medesimo, & in questo, con darmi te, mi rendesti à me stesso; sì che vna volta fui dato, l'altra restituito: Dunque debbo rendermiti me per me; e mi ti deuo due volte, perche dato, perche restituito. Ma per te, & in cambio tuo, che mi ti sei dato, che ti darò in ricompensa? ancorche infinite volte mi ti potessi dare, e ridare, che ti darei, essendo io vn niente paragonato à te? o Signore mio Giesù Cristo Ristoratore dell'anime, che per amore languiscono; se io mi volessi seruire, come dourei, di quella cognizione, che mi hai data, ben vedrei in qual modo, anzi come sēza modo, meriti dalla tua creatura esser'amato tu, che fosti il primo ad amarmi; Tu che tanto grande sei, che tanto grandemēte amasti, e senz'interesse amasti vn tale, quale io sono meschinissimo, & ingrato. Sò ben'io, Signore, ch'il tuo amore si stende in immenso, & in infinito, perche immenso sei tu, & infinito. Ti chiedo dunque in grazia, ò Signore, che m'insegni quale debba essere il fine del mio amore, e quale il modo, conciosiache il mio amore non è gratuito, ma egli ti si deue per debito.

3 O clementissimo Signore mio Giesù Cristo, che coll'amore rauuiui gli amici tuoi, partecipa à me miserabile peccatore gli eccessi dell'amor tuo, accioche io ti ami conforme al dono, che me ne fai, & al mio potere: meno però di quel, che giusto sarebbe,

be, & io dourei; imperciochè quantunque non posso far quanto debbo, pure più non posso fare di quello, che mi promettono le mie forze; potrò far più, quando ti degnerai di più donarmi; ma non potrò giamai far tanto, quanto tu meriti, nè tanto amarti, quanto sei degno. Dammi dunque, ti supplico, il tuo amantissimo amore, accioche collo stesso amore, che tu mi doni, io ti ami, ti piaccia, ti serua, adempia i tuoi comandi, da te non mi diuida giamai, e resti sempre teco vnito con forte legame di amore eterno. Amen.

CAP. XI.

DI VN TRIPLICATO MODO DI AMARE DIO.

1 O Immensità di amore, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, insegnami in che modo ti habbia ad amare. Vsa con me la tua misericordia, accioche ti ami dolcemente, prudentemente, fortemente. Dolcemente, accioche non mi rimoua per amarezza. Prudentemente, accioche non sia ingannato. Fortemente, accioche non sia oppresso, ò dall'amor tuo di niuna maniera, ò per la gloria del Mondo, ò per le lusinghe della carne, ò per le voluttà del senso io mi allontani. Insegnami, ò Signore, tu che sei sapienza, accioche non sia sedotto dallo spirito della bugia, e dell'errore. Illustrami tu, che sei la verità, accioche non sia offeso dall'auuersità, e scandali. Confortami tu, che sei virtù, accioche non manchi nel tuo seruizio. La tua carità infiammi il mio zelo, la tua scienza guidi il mio pensiero, e la tua costanza stabilisca il buono proposito; accioche munito dalle predette cose, sia nel tuo amore, feruido, circospetto, & inuitto: che non habbia tiepidezza, nè sia priuo della discrezione, e non diuenghi timido, ma ami te, Signor mio; con tutta la pienezza dell'affetto del mio cuore; Ti ami con tutta la vigilanza della ragione, e circospezione, ti ami con tutta la mia fortezza, e costanza in tal modo, che nè pur tema morire per tuo amore.

2 Sij soaue, e dolce, ò Signore, al mio affetto, opponendoti a' fallaci, & all'iniquamente dolci lusinghe della vita carnale. Vinca, e superi la tua vera dolcezza la dolcezza fallace, e quella ributti; come il chiodo l'altro chiodo discaccia; e sij luce, che vada innanzi all'intelletto, e sia guida alla ragione. Non solamente per isfuggire i lacci dell'eretica frode, e dalle sue astuzie à vendicare la verità della Fede: ma pure, accioche fugga la troppa, & indiscreta violenza nel mio modo di viuere. Imperciochè tu, ò Signore Giesu Cristo, sei sapienza, e vuoi esser'amato, non solo dolcemente, ma ancora con sapienza; altrimente ingannerà il mio zelo lo spirito di errore; se dispreggierò la sapienza. Conciosiache sò, ò Signore, che non habbia l'astuto nemico machinamento alcuno più efficace à togliere dal cuore l'amore, quanto se può fare, che io viua in esso incautamente, e senza ragione.

3 O Signore Giesu Cristo, fortezza, fermezza, e firmamento degli amanti, fà, ch'io sia forte, e costante ad amarti, non cedendo a'terrori, nè soccumbendo alle fatiche. Ami te, ò Signore fortezza mia, perche tu sei il mio Firmamento, & il mio Rifugio, mio Liberatore, mio Dio, Aiuto mio, Amore immenso, Amore eterno, Amore sopraeminente, Amore, la di cui grandezza nõ hà fine, Amore, la di cui sapienza non hà numero, Amore, la cui pace supera ogni senso: Ti ami non solamente con le parole, e la lingua, ma con l'opra, e verità; accioche sostentato dalla tua grazia nella vita presente; nel fine poi di essa, coll'aiuto de'doni tuoi misericordiosamente pertienga alla gloria sempiterna degli Amanti. Amen.

CAP. XII.

CHE COSA SIA AMARE DIO CON TVTTO IL CVORE.

1 CON tutto il cuore l'amar te, ò clementissimo Sign. Giesu Cristo immensità di amore, è il non farsi sujare dalle carezze, nè sedursi dalle fallacie, e non farsi vincere dall'ingiurie; ma integramente così amarti con tutto il cuore, che non inclini il cuore ad amare altra cosa, che te, nè dilettarsi maggiormente in altra cosa, che in tè. Meno certamente ti ama, chi teco altra cosa ama, che non sia ordinata à te: Imperciochè tu, che hai fatto tutto l'huomo, tutto per te lo vuoi. Deui certamente esser' amato, Signore, con tutto il cuore, per ragione sì della creazione, sì della recreazione: Conciosiache deue egli amarti, perche l'hai creato; e deue amarti, perche l'hai redento. E tanto deue amar te più, che sè stesso, quanto maggiore sei tu di lui, che desti te stesso per lui.

2 O benignissimo Signore Giesu Cristo Amore immenso, spezza, e mollifica il cuor mio durissimo, accioche se più altamente non può alzarsi, almeno s'inchini al puro amore sensibile, cioè alla tua benedetta carne, & ad amare quelle cose, che tu viuendo, vestito della nostra carne facesti, e comandasti; accioche tutte queste cose di buona voglia l'ascolti, studiosamente le legga, frequentemente le riconosca, soauemente le mediti; Diuotamente contempli te Annunciato, ò Nascente, ò Lattante, ò Insegnante, ò Digiunante, ò Predicante, ò Operando miracoli, ò Morendo sù di vna Croce; ò Risuscitando da'Morti, ò Ascendente in Cielo, ò quando sarai per venire al Giudicio. Così l'anima mia si stringa nel tuo amore, accioche schifi i vizij, fugga le lusinghe, estirpi i desiderij maligni, e continuamente si ricrei in te, e si pasca col tuo dolcissimo amore.

3 Sò, ò Signore, che per mezzo del tuo amore la vita carnale si escluderà, si disprezzerà il Mondo, e si fà, e si perfezionerà la vita spirituale; accioche essa in tutte le cose sensibili non ritroui, che te, e si confermi nella vera fede; si conserui la purità, si fugga la diabolica astuzia, & inganno; si accresca l'esercizio delle virtù, e mi domini l'amor tuo, nè per l'auuenire

si separi da me, ma così nel presente mi gouerni, conserui, e faccia viuere, che col tuo aiuto, e doni tuoi, l'amore nel tuo Regno sia la mia vita sempiterna. Amen.

CAP. XIII.

CHE COSA SIA, AMARE DIO CON TUTTA L'ANIMA.

1 DEui esser'amato, ò Signore Giesu Cristo pienezza di tutto l'amore, con tutta l'anima, cioè fedelmente, sicome amasti noi, che volesti più tosto separare l'anima tua dal corpo, che separare l'anima nostra da te. Chi certamente ama con tutta l'anima, non teme la morte, perche l'amore è condimento, che indolcisce; Imperoche niuna cosa è più dolce, ò delettabile dell'amore: Senza l'amore tutte le cose sono insipide, & amare; ma quelle, che sono amare, per molto, che lo siano, si fanno dolci dall'amore. Sicome i Santi Padri han sperimentato ne'deserti, seruendosi per alimento di erbe, e corteccie degli alberi, di pane secco, & acqua fredda; della terra per letto, delle pietre per capezzale, e di cilicio per vestimento. Nelle quali cose tutte per il tuo amore sentiuano gran sapore, diletto, e dolcezza.

2 Imperoche tutte le cose graui, e difficili il vero amore le fà facili, e quasi nulle. Perciò i Santi Martiri tutte le sorti di tormenti, come se fossero state dolci, non solo pazientemẽte, ma ancora allegramente sopportauano per l'ardente amore. Essendo che la fatica non istracca l'amore; il tormento non supera l'amore; l'amore con la quiete si fà più inquieto. Riposa l'afflizione, riposa la tentazione, ma l'amore non sà riposare. L'inquietitudine certamente è sua quiete. Chi sarà inebriato dal gusto di questo amore, brilla in ogni opra buona. Si duole, e non sente; fatica, e non s'istracca, è burlato, e non si auuerte. Niuno tesoro supera l'amore dell'anima: Nè sà certamẽte l'huomo il prezzo di esso, perche tutto l'oro, in comparazione dell'amore, è tenue arena. Senz'amore il ricco è pouero, e con quello il pouero è ricco: Perche chi ama Dio cõ tutta l'anima, già possiede quello, che ama; nè potria veramente amarlo, se non hauesse esso, il quale amasse. L'amor tuo, Signore, non può confarsi con altro amore, nè vnirsi con esso; perche non possono mescolarsi le cose vere con le vane, l'eterne con le caduche, le spirituali con le corporali, le grandi con l'infime.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo autore, e dispensatore dell'incomprensibile amore, io miserabile peccatore pieno di ogni iniquità non ti hò amato cõ tutta l'anima mia; anzi quello, ch'è più danneuole, disprezzato, & abbãdonato il tuo amore, hò posto il mio amore nelle cose mondane, vane, nociue, e danneuoli. E così questo miserabile amore mi conduce al tuo perpetuo odio, se la tua infinita misericordia, l'infinito amor tuo non si degnerà aiutarmi. Si accresca dunque in me il tuo glorio-

so amore, che mi tiri à te, lasciato questo transitorio amore; accioche perpetuamente possa viuere nel tuo amore. Amen.

CAP. XIV.

CHE COSA SIA, AMARE DIO CON TVTTA LA MENTE.

1 O Pijssimo Signore Giesu Cristo Esaltazione di tutto l'amore, doueмo amarti con tutta la mẽte, cioè ricordeuolmente, perpetuamente, e perseuerãtemente; accioche tutti i sensi dell'huomo, cioè la Volõtà, l'Intelletto, la Memoria, e tutte le di loro operazioni attendano à te. Che se si occupano in altra delettazione, già ne siegue, che colui, che in questo modo con la mente si occupa, non ti ama: essendo scritto, che *Omni tempore diligit, quia amicus est.* Tale amore dunque di tutta la mente è legame, vischio, & incollamento, che vnisce, e lega indissolubilmente l'huomo à te: Perche l'amore è vna certa reciproca forza, e virtù vnitiua, che muoue le cose alte per vnirle all'infime, le cose nouissime, cioè le soggette alle migliori, cioè alla cõformazione delle superiori, accioche l'anima aglutinata con questa congiunzione ti dica: *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

2 Imperoche è tanto l'amore, che procede da tutta la mente, che l'anima vnita à te con la congiunzione di tale amore non si può disciogliere, nè per pena, nè per tormẽto, nè per fuoco, nè per ferro, nè per alcuno altro supplicio; se nõ sopraeuenga l'immondezza del peccato mortale: anzi più presto, ò Signore Giesu Cristo Porto degli amanti, si scioglierebbe, e toglieria la mano dal braccio, il capo dal collo, che l'anima vnita, e cõgiunta à te col congiungimento di tale amore, in modo alcuno si separasse, mentre che la cosa congiunta con forte congiungimento più presto si rompe, e frange in altro luogo; che in esso congiungimento. Così ancora è dell'anima, com'è manifesto ne'Santi Martiri, i quali dal tuo amore per niuna pena si poteuano spiccare, ò quanto fosse vn momento separarsi: Più facilmente in vero separauasi il piè dalla gamba, & il capo dalla ceruice, che essi da te. O Amore, quanto grande è il tuo vincolo, col quale Dio hà potuto legarsi.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo Artefice di amore, questo vincolo tenne te nella Croce, che tutte le funi di tutto il Mondo di niuna maniera ti haueriano potuto tenere. L'amore, ò benignissimo Signore, procedendo dalla mente, è vn triplicato laccio, che difficilmente si rompe. Perciò ti doueмo amare cõ tutto il cuore, cioè con l'Intelletto senz'errore; con tutta l'anima, cioè con la Volontà senza contradizione; e con tutta la mente, e virtù, cioè con la Memoria senza scordanza. Concedimi misericordiosamente, ò potẽtissimo Signore Giesu Cristo Donatore di amore, la grazia di amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente; accioche giamai possa separarmi da te,

te, ma stia teco perpetuamente vnito nel perfetto amore. Amen.

CAP. XV.

CHE L'AMORE E' FORTE ARMATVRA DELL'ANIMA.

1 L'Huomo munito con lo scudo, & armatura del tuo amore (ò benignissimo Signore Giesu Cristo Vittoriosissimo tra gli Amatori) nella battaglia delle tentazioni resta stabile, inuincibile, e fermissimo, non temendo, ancorche tutta la schiera de' Demonij combattesse con lui. Impercioche tu, ò benignissimo Signore, all'huomo, che hà l'amore, sei buono aiuto, e come forte Difensore assisti; perche tu sei amore, e chi stà nel tuo amore, teco stà. Assisti ancora all'huomo, che hà l'amore, come vero, e fedele amico, che volentieri soccorre al suo amico, e lo difende, secondo è scritto: *Custodit Dominus omnes diligentes se, & omnes peccatores*, (cioè i Demonij infernali, ò gli huomini pestilenziali) *disperdet*.

2 Ma, ò Signore, non è cosi dell'altre virtù, perche se alcuno farà qualche cosa senz'amore, non così gli sei tu fauoreuole, nè assisti ad aiutarlo. Il vero amore verso di te, ò Signore Giesu Cristo verissimo Amatore, rende l'huomo inuincibile. Essendo che per ogni parte lo proteggi, e difendi; lo che non fà alcun'altra virtù, se non che per vna parte sola. Imperoche l'Astinenza solamente difende dalla gola, la Pudicizia dalla Lussuria, e così dell'altre: Anzi ogn'altra virtù senza amore da vna parte difende, e dall'altra parte soggiace; mentre che dal suo atto, & opera nasce il vãtamento, e nasce la vanagloria; com'è manifesto nella limosina, e digiuno, che niente vagliono, se non sono dirette, e protette dal tuo amore. E perciò il Demonio grandemente studia assalire quest'Armatura di amore. Conciosiache se la Castità fosse in noi senz'amore, non la teme, perche egli non è stimolato dalla carne, accioche diuenti lussurioso: L'Astinenza non teme, perche non si serue del cibo, mentre non vien costretto dalla necessità del corpo: la distribuzione delle cose terrene non teme, se l'amore manca, perche nõ hà di bisogno de' sussidij delle ricchezze. Ma grandemente teme in noi il vero amore, col quale amiamo te, & il prossimo, e sempre hà inuidia della Concordia: Perche l'amore, che habbiamo nella terra, esso non volendolo hauere, cascò dal Cielo.

3 Il tuo amore, ò Signore Giesu Cristo, degnissimo di esser'amato da tutti, discaccia tutte le tentazioni, lo che no'l fà altra virtù. Impercioche ogni altra virtù può star'assieme col peccato, e può non esser perfetta, come ancora furono le virtù morali ne' Filosofi. Perciò non si difendono da ogni peccato, nè da ogni tentazione. Ma il tuo amore è contrario à qualsisia peccato, e resiste ad ogni tentazione; anzi non soggiace alla morte, nè al tormento: Non può esser vinto, anzi della morte ottiene la vit-

vittoria, & il trionfo. Questo vero amore concedi à me misericordiosamente, ò Signore Giesu Cristo piena virtù, e vigore degli Amanti; accioche teco in amore stia in sempiterno. Amen.

CAP. XVI.

CHE PER L'AMORE SI PERDONA IL PECCATO.

1 Tanta è la forza dell'Amore, ò Signore Giesu Cristo, che per l'amore si perdonano i peccati. Non è certamente peccato, il quale non si rimetta dal tuo amore. Non colpa, non fallo graue, ò enorme, che venendo il tuo amore, non si discacci. Non macchia tanto sporca, tenace, & inuecchiata, che non si dissolua col tuo amore; perche il tuo amore è contrario ad ogni colpa mortale, nè può star con alcuna: Conciosiache hà forza il tuo amore di discacciare ogni colpa; sicome il freddo discaccia il caldo; ma non è così di qualunque altra virtù.

2 E questo è manifesto in quella Beata Peccatrice, ch'ebbe tanti peccati: e nulladimeno con la virtù dell'amore tutti furono à lei perdonati; perche dalla bocca della verità fù detto: *Remittūtur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Conciosiache quantunque hauesse abbondantemēte pianto, lauato i piedi con le lagrime, asciugatigli con i capelli, e gli hauesse baciati, & vnti, nulladimeno nō si attribuisce à questi atti il perdono, ma al solo amore; perche questi sēz'amore poco hauriano potuto, ma furono segni di vna certa scintilla di fuoco, preparati dall'amore; i quali in tanto ti furono grati, in quanto furono comandati dall'amore: Imperoche ti amò molto, perche con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente. Il che chiaramente è palese in quei segni di amore, che dimostrò. Ti amò certamente sopra tutte le cose, ma non può dirsi troppo; perche tu, ò Signore, non puoi essere sopra modo amato; anzi il modo di amarti è senza modo. Et in questo ancora è palese la nobiltà, e valore dell'amore, perche non si ammette in eccesso, nè il suo aumento si conuerte in vizio, ma in commodo, e profitto. Così al contrario l'huomo può troppo digiunare, dare limosine, in eccesso orare, e sperare sopramodo. Le virtù ancora morali, se trapassano il modo, ò il mezzo, si conuertono in vizio, e malizia.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo buono Amatore, io malo, e vizioso peccatore; tutte queste cose nell'animo mio rammentando, nè coll'animo, nè coll'opre l'hò effettuate: Ma allontanato dal vero amore, e fatto tutto freddo ne'peccati, e vizij innumerabili, hò consumato miserabilmente il mio tempo. Degnati aiutarmi, ò misericordiosissimo Signore GiesuCristo Fonte immenso di amore; & accioche benignamente perdoni i miei peccati, degnati infondermi il tuo sempiterno amore. Amen.

✠✠✠

CAP.

CAP. XVII.

CHE L'AMORE E LA VIA RETTISSIMA A DIO.

1 IL vero amore (ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che sei mercede dell'amore) è la via rettissima per venire à te; nè vi è bisogno di alcuna altra Virtù, nel di cui esercizio può essere via storta; ma solamente vi è bisogno di amore, & affetto, che veramente conducono alla Celeste Patria: Perche qualsiuoglia altra virtù può essere difforme, e con peccato, e dal di lei atto spesse volte nasce la vanagloria, la quale come il vento impedisce il viandante, anzi lo spinge; Imperciochè, seguitando il suo peregrinaggio; ò mentre mortifica la sua carne, ò mentre dispensa limosine, è spesse volte dal vento della vanagloria assalito: e mentre crede andare alla penitenza, casca nell'Inferno. Non è dunque dell'intutto, ò Signore Giesu Christo Riceuitore, e Donatore di amore la via retta, il digiuno, l'orazione, e la limosina; ma il tuo amore è la via rettissima, e senza trauiamento; la via breue senza fastidio; la via piana senza dirupi; la via chiara senza oscurità; la via sicura senza pericolo; la via gioconda con buono compagno; cioè con te, ò Signore amatissimo Conduttore; la via da venire all'eterne allegrezze, la quale non permette declinare l'huomo alla destra, ch'è di prosperità, nè alla sinistra, ch'è di auuersità.

2 Questa via di amore, ò Signore Giesu Cristo Guida eterna degli amāti, è vera, non finta, nè palliata, via cordiale, non di parole, via fruttuosa, non oziosa; via non solamente di parole, ma ancora di opre, via sicura, non sproueduta, prudente, non fatua; In modo che si ami la persona, e si rifiuti la colpa. Via grande, non piccola, in modo tale, che ciascuno deponga la sua vita per amore de'suoi: Via costante, non momentanea, sicome tu, ò Signore, nel fine dimostrasti, perche hauendo amato i tuoi, nel fine gli amasti. Se alcuno dunque, ò Signore Giesu Cristo Amatore costantissimo, voglia prestamente peruenire alla Celeste Patria, deue caminare per la via dell'amore: Perche chi ama ardentemente, corre velocemente, e più presto giunge.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, il quale per il troppo amore fin di chi non t'ama, hai misericordia: Il mio cuore fù iniquo, e peruerso, e falso, perche non fù cordiale, ma di parole, non vero, ma finto: Hò difeso i miei amici nelle loro scelleraggini, e peccati, e così nō hò hauuto in odio gl'iniqui. Amai la loro fortuna, & essa cambiata, cambiai l'amore. Perdonami, ò pijssimo Signore Giesu Cristo misericordiosissimo Amatore, e degnati dare à me il perdono, e concedimi misericordiosamente tāta grazia di amarti, che abbandonato il vano amore, che à te nō piace, continuamente ti ami sopra tutte le cose, e senz'alcuna interposizione di tempo non mi separi dal tuo amore; ma con esso stia per infiniti secoli de'secoli. Amen.

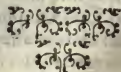
CAP. XVIII.

CHE L'AMORE OTTIENE QUELLE COSE, CHE GIUSTAMENTE SI DIMANDANO DA DIO.

1 L'Amore, ò clementissimo Signore Giesu Christo, il quale sei lo stesso amore, prontamente, e facilmente ottiene le cose, che à te si dimandano: Perche quello, che veramente ti ama, di buona voglia esaudisci, e gli concedi le cose dimandate, perche è scritto: *Dilexi, quoniã exaudiet Dominus vocem orationis meæ.* Tanto soprabbondante è il tuo amore, dolcissimo Signore Giesu Cristo Amatore spirituale, che tu à quelli, che ti amano, assieme con i beni spirituali dai, e concedi ancora i beni temporali, com'è detto di te: *Si obediatis mandatis meis, vt diligatis Dominũ Deum vestrum, & seruiatis ei in toto corde vestro, anima, & mente vestra, dabo pluuiam temporaneam, & serotinam, vt colligatis fructum vini, & olei, & fænum ex agris.* Dimostri ancora, & estendi à chi ti ama la misericordia, conforme è scritto: *Faciens misericordiam in millia millium, ijs qui diligunt me.* Infondi ancora la sapienza à chi ti ama, giusta, che si scriue: *Vnus est altissimus, & sapientiam suam* (cioè il tuo dono) *prebet diligentibus se.* Dai ancora, e volentieri concedi à chi ti ama il contento, e l'allegrezza, secondo è scritto: *Dilexisti iustitiã, & odisti iniquitatem: propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lętitiæ.*

2 Quelli dunque, che ti amano, esaudisci, ò Signore Giesu Cristo larghissimo Rimuneratore degli amanti, & a'medesimi compartisci molti beni. Ma non succede così à coloro, che non ti amano, nè ti vogliono amare. E non solo non gli esaudisci, ma quando ti dimandano qualche cosa, più tosto ti prouocano ad ira: Perche quando si manda vn mezzano indegno ad intercedere, l'animo dello sdegnato vien prouocato à cose peggiori.

3 O misericordiosissimo Signore, quante volte ti hò prouocato, perche indegnissimo, e scelleratissimo peccatore hò dimandato da te molte cose, e di niuna era degno, perche non ti hò amato col cuore, e coll'opre, ma solamẽte cõ le parole, e cõ la lingua. Perloche non di amore, ma di odio era degno, di pena, non di gloria. Ma nel tuo indicibile amore confido, ò pijssimo Signore Giesu Cristo Fonte di amore inesausto, il quale prego, non ti ritiri da me, ma clementemente quello amor mi concedi, col quale ti degni infiammare il freddo mio cuore ad amarti; accioche disprezzato l'amor transitorio, e caduco di questa misera vita, à te m'inalzi per quel puro amore, che stà vnito con te, per la continua contemplazione, ne'secoli de'secoli. Amen.

CAP.

CAP. XIX.

CHE L'AMORE DI DIO DIFENDE, E LIBERA DA' MALI.

1 FEdele, e vero amico sei, ò Signore Giesu Cristo vigilantissimo Amatore, che hai cura di chi ti ama, che lo liberi, e difendi dal male, e da'pericoli; sicome il dimostrasti nel tuo seruo Daniele, che ti amò con tutto il cuore, che gittato nel lago de' Leoni, col tuo aiuto ne fù cacciato fuori illeso, e dell'intutto liberato; Onde disse: *Recordatus es mei Domine, non dereliquisti me.* Liberi tu dunque, ò Signore, chi ti ama, da'mali, e dagli assalti dell'infernal Leone, illeso lo caui. E perche come fedelissimo amico liberi dal male, proteggi, e difendi; perciò grida il Profeta in persona di ciascheduno, che ti ama: *Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & liberator meus, Deus meus, adiutor meus, & sperabo in eum; Protector meus, & cornu salutis meæ; & susceptor meus.*

2 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo Dolcezza ineffabile di amore, il tuo amore è inestimabile, il quale sempre aiuta, e difende il peccatore. Perloche se pecca il miserabile peccatore, ò per praua soggestione, ò cattiui pensieri, tu sei di fortezza à chi ti ama, accioche non entri il cattiuo pensiere. Che se il peccatore passa più innanzi, cioè alle dilettazioni; tù gli serui allora di fermezza, accioche non possa la dilettazione ingagliardirsi: Ma quando il peccatore rilascia la briglia al consenso della volontà; tu, ò Signore, sei à quello Rifugio, accioche contradica al consenso. Quando però difende il peccato; tu sei il suo Liberatore, accioche abborrisca dall'audacia: Se nascostamente vuol peccare, tu gli sei di aiuto, dimostrandotigli in ogni luogo presente, accioche questo non faccia: Ma se palesamente peccarà, tu gli sei contra la scelleraggine il Protettore: Ma se s'induce in consuetudine, tu sei forte à saluarlo: Se però falsamente sarà ingannato, accioche ò nell'ostinazione, ò nella disperazione perisca, affinche nè si disperi, nè s'induri, tu lo mantieni, lo proteggi, e lo confermi.

3 Fedelissimo dunque amico sei, ò Signore, e la tua vera amicizia auanza tutte l'altre amicizie. Tu sempre ami nella vita, e nella morte; Tu ami nella prosperità, e nell'auuersità, & ancora più il morto felice, che il viuo infelice. Tu, ò Signore, infinitamente più ami, che sij amato, & ancora ami, benche non sij amato. Tu per i Padri ami i figliuoli; anzi per vn buono in vna Città, ò compagnia ami molti cattiui.

4 O amantissimo Signore Giesu Cristo, io miserabilissimo, e scelleratissimo peccatore priuo di ogni amore; ma pieno di malizia, & iniquità, non ti hò amato, come haurei douuto; ma hauendo il cuor duro, e vago ad amare frequentemente le cose dannose, e nociue, à queste cose

l'hò applicato. Degnati per tanto, Signore, sollevare questo mio cuore ad amarti sempre; accioche la mia vita, e la mia gloria sia il tuo amore sempiterno. Amen.

CAP. XX.

CHE L'AMORE DI DIO RIFA L'HVOMO.

1 NOn l'onore, non il danaio, nè alcun'altra terrena sostanza, nè ancora la virtù, nè alcun'arte, ò scienza, ò benignissimo Signore Giesu Cristo pienezza d'amore, può riempire l'anima, e saziare la coscienza; ma il solo, e vero tuo amore. Imperoche l'amore, ò è con grazia, ò senza lei; ma senza di lei non può essere vero amore. Ma quello, che può solamente ristorare nel mondo, e quietare l'anime, è la grazia, con la quale è similmente ancora il vero Amore. E perche chi ti ama, ò Signore, ti possiede, conforme è scritto: *Si diligamus inuicem, Deus in nobis manet*; non può essere pouero; perche chi ama, possiede Dio. Et in che maniera potrà essere pouero quello, il quale hà te nell'anima, che sei ogni bene? Chi hà l'oro nell'arca, non è ricco, ma chi ti hà nella coscienza, è ricco; onde si scriue di te: *In me sunt diuitię, & glorię, vt ditem omnes diligentes me, & thesauros eorum repleas.*

2 O misericordioso Signore Giesu Cristo ricchissimo nell'amore, chi desidera arricchirsi, e saziarsi, deue hauere il vero amore, il quale ristora, perfezziona la mēte, e quanto gli basta. Imperoche chi è priuo del vero amore, ancorche hauesse tutte le ricchezze del Mondo, e di più la sapiēza, fortezza, simplicità, bellezza, e finalmēte tutte le virtù narrate da'Filosofi, nulladimeno saria pouero, e miserabile, perche non contento di quelle cose, sempre altre maggiori ne desiderarebbe. Perciò di vn Certo, che amaua le cose terrene si scriue: *Tu dicis, quia diues sum, & locuples, & nullius egeo, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, pauper, nudus, & cęcus. Suadeo tibi emere aurum ignitum, vt locuples fias.*

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo Amore, che consuma; quāta dottrina insegnasti à noi peccatori per la nostra saluazione, auuertendoci, che comprassimo l'oro infocato, per il quale s'intende l'amore: Perche sicome l'oro sopravanza tutti gli altri metalli, così l'amore supera tutte l'altre virtù. Ma deue quest'oro essere infocato col tuo amore, e sommamente infiammato col tuo affetto; E non si compra col danaio, ma con la buona volontà, col buono desiderio, e coll'affetto buono. Onde con questo amore niente più meglio si compra, e non vi è cosa più cara, quando si possiede. O pijssimo Signore Giesu Cristo abbondante nell'amore, io sono misero, e miserabile, pouero, nudo, e cieco. Concedimi quest'oro infocato; cioè il tuo amore, col quale s'infiammi la mia mente, accioche essa si ristori, e si quieti in te, e così arricchito della tua grazia, & amore, peruenga al

al Regno sempiterno di Amore. Amen.

CAP. XXI.

CHE ALL'AMORE DI DIO SI DEVE INSISTERE.

1 SI deue insistere, ò clementissimo Signore Giesu Cristo buono amatore, al tuo amore, perche non può amarsi, se non che il Bene, e tu sei fonte di ogni Bontà: Tu sei Padre per la Creazione, e per la Diuinità: Tu sei Fratello per la Redenzione, e l'humanità: Tu sei Signore naturale, non forastiero. Tutto quello, che possediamo, l'habbiamo da te, & in fine da te aspettiamo il premio sempiterno. E perciò è conueniente, che ti amiamo, & al tuo amore continuamente insistiamo, conforme si scriue: *Audi Israel; quid nunc requirit Dominus, aut quid petit à te, nisi vt timeas Dominũ Deum tuum, & ambules in vijs eius, & diligas eum, & seruias ei in toto corde tuo, anima, & mente tua, custodiasque mandata Domini, vt benè sit tibi?* *Israel* è qualsiuoglia fedele Cristiano, che per mezzo della Fede ti vede, il quale è grandemente astretto ad amarti, perche da te maggiormẽte amato: Impercioche ci amasti, e ci lauasti nel tuo sangue.

2 Tu hai cura di noi, e dolcemente senza asprezza ci consulti, e c'incarichi quello, che ricerchi da noi, cioè, che ti amiamo; mentre si dice: *Vt timeas Dominum Deũ tuum.* Onde nel tuo timore hà l'origine sua l'amore; perche è scritto: *Timor Domini initium dilectionis*, il quale amore riceue le forze, e si accresce coll'esercizio dell'altre virtù dall'amore comandate: e però si dice: *Et ambules in vijs eius*; cioè nelle buone opre, cioè nella limosina, digiuno, orazione, & altre cose. Da questi certamente si rende più vigoroso l'amore, sicome il fuoco con l'apposizione delle legna. Ma si perfeziona il tuo amore, ò Signore, dall'affetto dell'interiore amore; perciò si dice: *Vt diligas Dominũ Deum tuum*. Si perfeziona ancora dall'atto dell'onore esteriore; perciò si dice: *Vt seruias ei in toto corde tuo, anima, & mente tua*. Finalmente si conserua con l'osseruanza de' tuoi comandamenti; perciò si dice: *Custodiasque mandata Domini, vt benè sit tibi.*

3 O benignissimo Signore Giesu Cristo, à cui per ogni giustizia si deue l'amore, clementemente ci desti l'vtile, e salubre regola di amarti. Imperoche è di somma equità, che ti temiamo, di somma leggierezza, che caminiamo nelle tue vie, di somma bontà, che ti amiamo, di somma dignità, che ti seruiamo, di somma equità, e santità, che custodiamo i tuoi comandi. O pijssimo Signore Giesu Cristo Amatore misericordioso, e giusto, non perdonare i miei peccati per volerne fare vendetta, ma degnati misericordiosamente perdonarli, e dà à me la tua grazia; accioche per il tuo timore nasca in me il vero amore, e si compisca per l'affetto dell'interno amore; e per l'atto

dell'esteriore onore, e si conserui per l'osseruanza de' tuoi precetti, accioche ne risulti il mio bene in amarti, ora, e sempre. Amen.

CAP. XXII.

CHE AMARE IDDIO E COSA SOMMAMENTE LEGGIERA.

1 LE tue parole sono verissime, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, Esempio, e Forma di amore, il quale hai detto: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*, cioè, ò Signore, amarti da douero, e volerti bene, sia cosa sommamente soaue, e leggiera, tanto che niuno hà, nè può hauere causa, ò scusa alcuna di non amarti. Onde se ad alcuno si dica, che digiuni, può dire, hò il corpo fragile; se gli si dica, che ori, e visiti i limini de' Santi, può dire, sono infermo, se gli si dica, che dia limosine, può dire, son pouero. Ma quando à lui si dice, ama Dio, & il tuo prossimo, non hà scusa alcuna.

2 Per la qual cosa, ò benignissimo Sig. Giesu Cristo Amatore di amore, sò, che sia tanto facile l'amarti, che da questo non si affligge il corpo, il piede non si punge, non duole il capo, lo stomaco non si offende; la lingua non si trauaglia, la borsa non si euacua; Perche l'amore propriamente consiste nell'animo. E da questo ne siegue, che chi ama non fatica. Non è amore sopra le forze dell'huomo, in modo che non possa amare; Nè l'amore è troppo lungi da lui, sìche non possa hauerne cognizione, ò non possa comprēderlo: Ma è vicino all'huomo, cioè nella sua bocca, e nel suo cuore, accioche l'eserciti, e ti ami, ò Signore, che sei sommamente glorioso, sommamente delettabile, sommamente prezioso. Imperoche l'amicizia riguarda al buono, all'onesto, al delettabile, ò all'vtile; le quali cose sono tutte in te, ò Signore Giesu Cristo, sommamente amabile, e sommamente buono.

3 Per l'amore l'huomo viue con la vita della grazia, e multiplica l'opre buone, accioche possegga la terra de' Viuenti. E cosa facile, ò Signore Giesu Cristo, l'amore, dal quale niuno di qualunque stato, grado, e condizione si sia, può scusarsi. O misero, e miserabile peccatore, che farò? cōciosiache con chiara fede quello vedo, e conosco, che dourei fare, e non faccio; Sò, ò clementissimo Signore, che con nessun'altro modo posso piacere à te, se non per l'amore. Ad esso però non applico l'animo mio, lo disprezzo, e non mi dispongo ad hauerlo. Ma sò, che le mie male inclinazioni faccian l'abito ne' peccati, e ne' vizij; in quelli stò, in quelli mi diletto, in quelli quasi continuamente giaccio miserabilmente gittato.

4 Degnati dunque riguardarmi, ò pijssimo Signore Giesu Cristo Pugnatore per l'amore dell'anime, con l'occhio della tua pietà, e misericordia. Cancella la mia grande iniquità, & inclina il cuor mio scellerato, e peruerso ad amarti. Non mi allontanare da te, nè dalla tua benignissima volōtà,

tà, ma faccia tutto quello, che comãdi; tutto quello, che proibisci, lo sfugga con tutte le forze, col pensiero, parole, & opre; accioche col tuo dono ottenga il tuo sempiterno Amore. Amen.

C A P. XXIII.

DELL'VTILITA DELL'AMORE DI DIO.

1 IL frutto, e l'vtilità, ò Signore Giesu Cristo Autore di tutto l'amore, che si acquista dal tuo amore, non solamente è l'eterna Gloria, della quale è detto: *Quod nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quę preparasti diligentibus te.* Ma ancora è la grande vtilità in questa vita: Perche chi ti ama, ò Signore, è castigato da te, come l'amato Figliuolo dal Padre, che s'accade, ch'egli difetti, & erri, dolcemente è corretto, è castigato da lui, che non cura del seruo estraneo. Onde è gran segno, ò Signore, del tuo amore la correzione, e la sperienza del flagello. Ma con gli huomini disperati, e peruersi non fai così, perche permetti loro, che vadino doue lor piace, e che caschino nel precipizio de' peccati, perche quello, che ami, castighi; e flagelli ogn'vn, che riceui per figliuolo.

2 Chi ti ama, ò Signore, pacificamente conuersa, e pratica, perche gode la pace della coscienza, e dell'allegrezza della tranquillità, non della simulazione, & odio. Chi ti ama, ò Signore, diligentemente da sè stesso si preserua dal male. Conciosiache come l'huomo diligentemente custodisce la pupilla del suo occhio, e sommamente l'ama, così tu, ò Signore Giesù Cristo buono Amatore, proteggi, e difendi l'amico, & il tuo diletto, accioche non casca nel peccato, nè anche sia afflitto dal Demonio; ritrouandosi scritto: *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorũ, de manu peccatoris liberabit eos*. Custodisci l'anime, non la cute splendida della carne, non le possessioni, e le terre, perche tali cóse non sono à te care. Ma custodisci l'anime de' Santi, accioche non caschino nel peccato: E dalla mano del peccatore le liberi, affinche non siano afflitte dal Demonio.

3 Chi ti ama, ò Signore Giesu Cristo Gloria degli amanti, molto è onorato: Perche l'atto di amore è atto proprio tuo, e degli Angeli, non già de' Demonij. Tu ami, perche dicesi di te: *Ego diligentes me diligo.* Negli Angeli vi è la potenza, e l'attualità di vn'amor massimo, verso di te, verso coloro, che sono loro compagni, e verso di noi; & amano in tal modo, che l'ordine di loro supremo dall'ardore di carità si denomina de' Serafini. Chi ti ama, Signore, riceui à penitẽza, al medesimo perdoni l'offese, e colla tua gran pietà, & inenarrabile benignità, & inestimabile donazione, misericordiosamente doni, e contribuisci la grazia.

4 O misericordiosissimo Signore Giesù Cristo più che degnissimo di essere sempre amato, di quanta miseria

ria io scelleratissimo peccatore son pieno, che conosciuta l'vtilità del tuo amore, doueua amar te per te medesimo, che se non voleua amare te per te stesso, almeno ti doueua amare per me medesimo, e per vtilità mia; accioche per l'inordinato amore finalmente venissi al vero tuo amore, ch'è amar te, non per altro, ma solamente per te stesso. Degnati dunque soccorrermi, ò Benignissimo Signore, e creare in me il cuor mondo, accioche coll' abborrire quelle cose, che à te dispiacciono, & esse dell'intutto detestare, ti ami, ti serua, ti vbbidisca, & i tuoi precetti adempia; affinche ordinatamẽte non per altro, che per te stesso veramente ti ami per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXIV.

CHE L' AMORE E VESTE PREZIOSA DELL'ANIMA.

1 L'Inuitato alle tue celesti nozze, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo amantissimo della Celeste Sposa, deue portare la veste nuziale; accioche entrando per auuentura senza la veste nuzziale, non sia col tuo comando fuori scacciato, e buttato nelle tenebre esteriori, doue sempre è, e sarà pianto, e stridore de' denti. Questa Veste, ò benignissimo Signore, è l'amore, e l'affetto, che soprauanza tutte l'altre virtù. Questa veste è tessuta di preziose fila, cioè di tuoi beneficij compartiti all'huomo; e fatta, & ornata da te ingegnoso Maestro; e questa vien figurata per la tua Tunica inconsutile, la quale non fù stracciata, nè diuisa, perche l'amore nè deue diuiderſi, nè stracciarsi. E quelli, i quali lo diuidono, e stracciano, paiono peggiori, che i Soldati, che ti crucifissero, i quali non vollero diuidere la tua Tunica.

2 Questa veste nuzziale, ò Signore Giesu Cristo Sposo dell'amore, sommamente potente, ed efficace si sperimenta; perche difẽde l'huomo dal freddo della cupidità, e l'infiamma al tuo amore, & esso molto adorna, & abbellisce. Questa veste nuzziale sola distingue i figliuoli del Regno, e della perdizione: Perche chi la porta, entrerà nel tuo Regno, come tuo Commensale, e Figliuolo carissimo; Chi veramente sarà priuo di essa, ancorche porti l'altre vesti, cioè tutte l'altre virtù, è discacciato dal Regno tuo. Questa veste cuopre la moltitudine de' peccati. Questa veste è commendabile per il colore, e valore; è certamente indorata, ò più tosto di oro, & è quella, di cui si dice: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*. E così questa veste adorna l'anima, la quale senza questo adornamento è indegna di entrare nel Cielo: Questa veste nuzziale fortifica l'huomo: *Quia fortis est, vt mors dilectio*. Ancora la sua preziosità è palese dalla materia, perche s'è prezioso quello, che nasce da' metalli, gemme, & animali, molto più è prezioso quello, che nasce da te. E questa veste nuzziale da te viene, e da te procede. Di essa ancora siamo co-

coperti, viuiamo, e siamo fatti ricchi; conciosiache chunque hà questa veste, niente gli manca, e senza di questa niente gli gioua.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo Celeste Sposo, io miserabile peccatore son nudo, e non hauendo questa veste nuzziale, non sono degno di entrare alle tue celesti nozze; ma di essere gittato nelle tenebre esteriori. Soccorrimi dunque, ò pijssimo Signore Giesù Cristo larghissimo Dispensatore dell'eterno conuito delle nozze; e concedimi per tua benignità questa veste gloriosissima; accioche inuitato, e chiamato alle tue sempiterne nozze, mi entri con la veste nuzziale, & iui con li tuoi amici goda dell'eterno amore, ti lodi, ti ammiri, ti glorifichi Rè dell'Eternità, e glorioso Sposo, che viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXV.

CHE L'AMORE CVSTODISCE L'ANIMA DA' MALI.

1 IL vero Amore, ò Signore Giesu Cristo Cõseruatore degli amãti, custodisce l'huomo da' peccati. Imperoche custodisce dall'emulazione, ò vogliam dire inuidia, la quale veementemente corrompe l'anima. Quindi certamente proviene, che l'animo si diletti ne' mali del prossimo, e si contristi ne' beni, come il vero amore fà, che si diletti ne' beni del prossimo, e si contristi ne' mali. Perche sicome la verdura di vn prato naturalmente diletta la vista del corpo, così le cose buone naturalmente dilettano l'anima. Custodisce, Signore, il vero amore dall' ambizione, la quale consiste in ricercare ciascuno l'esaltazione di sè stesso, e l'abbassamento del prossimo; accioche fatto così più alto, possa esser veduto da più di vno, & ammirato; Conciosiache il vero amore non cerca l'esaltazione di sè stesso, e la deiezione del prossimo. Custodisce, ò Signore, il vero amore dal troppo amore del proprio bene, dal quale suole originarsi, che l'huomo non habbia pensiero in conto veruno del bene del prossimo; anzi ripeta con iscandalo le cose sue. Imperoche ricerca i proprij commodi, e tralascia gli altrui. Ma il vero amore non cerca quelle cose, che sono sue, ma quelle sono tue, ò Signore. Custodisce ancora il vero amore dal cattiuo pensiero di vendicar l'ingiurie. Pensiere, che sempre punge, come ferro fisso in vna piaga; perciò si scriue: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*. Imperoche il vero amore, ò Signore, tutte le cose rimette per te, e discaccia non solo l'atto, ma ancora ogni pensiero di vendetta. Custodisce il vero amore, ò Signore, l'huomo, accioche non goda sopra l'iniquità, il che è atto diabolico, e segno di gran corruzione dell'anima, & allontanamento da te: Essendo che vna tale iniquità à te sommamente dispiace. Ma il vero amore, ò Signore,

re, sempre gode del bene, e non del male.

O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo fedelissimo Custode degli amanti, mentre ciascuna delle cose dette di sopra, & ogn'vna di esse mi riduco alla mente, mi sento allontanato dal vero amore, perche fui, e sono pieno d'inuidia. Me stesso hò esaltato, & il prossimo hò ributtato; grandemente hò amato me medesimo; hò hauuto l'animo desideroso di vendetta; de' mali altrui hò concepito allegrezza; e finalmente in più, e diuersi modi sono stato inchinato ad ogni male per mancamento del tuo amore. Aiutami (ò pijssimo Signore Giesu Cristo Donatore, e Conseruatore dell'amore) e concedimi il vero, & indeficiente amore, acciòche abborrisca quelle cose, che à te dispiacciono, e quelle, che ti piacciono, le abbraccia, le stringa, & adempisca. Affinche nel fine ami eternamente, e senza fine la tua Gloria.

Amen.

CAP. XXVI.

CHE L'AMORE CONTIENE IN SE LA DOTTRINA DELLA VERITA.

1 IL perfetto amore (ò clementissimo Signore Giesu Cristo, che perfezioni tutti) insegna la verità à gli amanti; perche *In dilectione tota lex pendet, & Prophetæ*. Ciò, ch'è nascosto, e ciò, ch'è manifesto ne' Sermoni diuini, & in tutta la Sacra Scrittura, tutto nell'amore si restringe, e si comprende; perche è scritto; *Plenitudo legis est dilectio*: Imperciochè tutta la Legge, anzi tutta la Scrittura, ò comanda, e consulta quelle cose, le quali sono in ordine all'amor tuo, e del prossimo, com'è palese ne' precetti affirmatiui; ò inibisce, e dissuade quelle cose, le quali impediscono, e tolgono l'amore, cõforme è manifesto ne' precetti negatiui: Che altra cosa dunque vuol dirsi, quando si dice: *Qui proximum diligit, legem impleuit*; se non quello, che ama il prossimo, & ama te Dio; Perche è la stessa virtù, e lo stesso amore, col quale l'vno, e l'altro ama; à quella guisa, ch'è lo stesso raggio, e la stessa vista, con la quale alcuno mira il Sole, e la Terra. Ma nel raggio del tuo amore tu vieni mirato nel sommo, & il prossimo nell'infimo luogo. L'amore poi dell'altre cose, qual'è nel Mondo, ò Signore Giesu Cristo Sole di amore, è mirabile in verità, e stolta, e rimprouerata pazzia, la quale si vede, quando lasciato il tuo amore, aderisce l'huomo all'amore dell'altre cose.

2 Ma (ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che riduci l'anime al vero amore) io scelleratissimo peccatore dãdomi quasi volontariamẽte nel reprobo senso, disprezzãdo il tuo, & il vero piacere dell'anima mia, hò amato il piacere vano, & alle volte la fortuna, e le temporali facoltà: non considerando, che chi ama le ricchezze, non riceuerà frutto da esse. Amai frequentemente le mondane

vanità contra il consiglio della Scrittura, che dice; *Filij hominum, vt quid diligitis vanitatem!* Alle volte amai irragioneuolmente li miei parēti, e miei consanguinei più, che te, e così non era degno di te. *Quia, qui amat Patrem, aut Matrem plusquam te, non est te dignus*. Alle volte amai i denari, & i doni; spesse volte ancora le superstizioni, & i deliramenti; frequentemente l'ingiurie, detrazioni, e villanie. E perciò era degno, che venisse sopra di me la maledizione, secondo è scritto: *Dilexit maledictionē, & veniet ei*. Amai finalmēte la vēdetta, la malizia, e l'iniquità, le quali riprende la Scrittura, dicendo: *Dilexisti malitiam super benignitatem, iniquitatem magis, quam loqui æquitatem.*

3 Questa fù, ò Signore Giesu Cristo, la miserabile, & iniqua vita mia, non attendendo à quello, ch'insegna la Scrittura: *Nolite diligere Mundum, nec ea, quę in Mundo sunt.* Ma tu, ò misericordioso Signore, degnati misericordiosamente perdonarmi, & illustra la mente, che perfettamēte ti ami, accioche così resti istruita l'anima mia con la dottrina della verità; affinche teco, il quale sei amore, e verità, nell'amore, e nella verità viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXVII.

DELL'AMORE, COL QVALE IDDIO AMA L'HVOMO.

1 O Amantissimo Signore Giesu Cristo, tu ami l'huomo, il quale conserua la purità, e la mōdezza del cuore: Essendo che ogni simile ama il suo simile: E perche tu sei puro, e sopra tutti i puri purissimo, perciò ami i puri; secondo è scritto: *Qui diligit cordis munditiam, habebit amicum Regem*. Così certamente amasti il B. Giouanni Euangelista, del quale si scriue: *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus*. Ami pure, ò Signore, l'huomo, il quale è dotato della chiarezza della sapienza, e della verità; perche è scritto: *Neminem diligit Deus, nisi qui cum sapientia est*: perche non può risultare alcun commodo, nè onore dall'amicizia dello stolto. Perciò, ò Signore, amasti Salomone; scriuendosi: *Vocauit Dominus Salamonem, & dilexit eum.*

2 Ami (ò Signore Giesu Cristo Amatore innocentissimo) quello, il quale ama la piaceuolezza dell'innocenza; perciò: *Scio Domine Deus*, (disse Dauide) *quod probas renes, & co da, & simplicitatem, & non dolositatem diligis*. Ami inoltre, ò Signore, l'amicizia, che corrisponde all'amicizia, e che osserua la fermezza dell'amicizia; conforme tu, ò Signore, hai detto: *Ego diligentes me diligo*. Imperoche questo è giusto, che chi è amato, ami. Così dūque amasti Moisè, di cui si dice: *Dilectus Deo, & hominibus Moyses*. Ami (ò Signore Giesu Cristo liberalissimo sopra tutti gli amanti) colui, che dimostra con effetto la liberalità della sua benificēza; perche: *Hilarem Datorem diligit Deus*. Imperciocche i liberali, e pietosi sono amati da te; com'è palese ancora

cora di Marta, il di cui animo era fecõdo di liberalità, e pietà; perciò si scriue: *Diligebat Martam Iesus*. Ami, ò Signore, quello, che seguita la giustizia, e l'equità; perche è scritto: *Qui sectatur iustitiam, diligitur à Domino.* Così certamente amaisti, ò Signore, Samuele stabile nell'equità, conforme allo che scriuesi. *Dilectus à Deo Samuel Propheta.*

3 O dolcissimo Signore Giesu Cristo perfetto Amatore di tutti, mẽtre tutte queste predette cose considero nel secreto della mia mente, mi arrossisco; anzi per il timore mi manca il cuore, pche nõ sento in me miserabile peccatore alcuna delle predette cause, per la quale tu mi deui amare; ma più presto per opposto hauermi in odio. Ma nulladimeno cõfidentemente mi accosto alla tua immensa clemẽza, accioche ti degni perdonarmi, e misericordiosamente rimettere à me tutt'i peccati, e così disponermi ne' pensieri, parole, & opere, che con rinouarmi, piaccia à te, & habbi causa d'amarmi; affinche vicendeuolmente riami te, che mi ami, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXVIII.

CHE L'AMORE E VIRTV ECCELLENTISSIMA.

1 TRà l'altre virtù (ò benignissimo Signore Giesù Cristo eccellentissimo, e sopramabile) il vero amore è eccellentissimo, e perciò si vguaglia all'olio, perche sicome l'olio sopranata à gli altri liquori, così il vero amore soprauanza l'altre virtù, e grazie. Questo vero amore così rende à te, ò Signore, l'huomo caro, e prezioso, che si nomina figliuolo tuo. Ma chi quello non hà, è sprezzato, & è dinanzi à te come vna goccia d'acqua, che stilla da vna secchia; di questo, e de' suoi pari si scriue: *Ecce gentes quasi stilla situlę, & quasi momentum statęræ reputatæ sunt, & quasi puluis exiguus.*

2 Sò, ò Signore Giesu Cristo Estimatore giustissimo dell'opre, e delle virtù) che si bene alcuno faccia qualche opra di natura sua buona; l'è questa di poco valore, se l'operante non la fà con amore; nè per mezzo di quest'opra (per preziosa, che sia) potrà conseguire il Regno de' Cieli; Cõciosiache questo vero amore vnisce l'huomo à te, come al Capo, & a' Fedeli, come a' membri. Perciò questa vnione grandemente deue essere cara all'huomo. E sicome si ama l'vnione, ch'è frà il capo, & il corpo, così ancora deue incomparabilmente esser'amata l'vnione, la quale si cagiona dalla vera dilezione frà te, e l'huomo; E l'incisione, e separazione di tanta vnione grandemente deue l'huomo sfuggire; anzi fuggirla assai più, che lo troncamento del proprio capo. Senza questo vero amore non hà l'huomo alcuno vero bene. Anzi in vano, & inutilmente si hanno gli altri beni, almeno in quanto vaglio- no ad ottenere la salute eterna. Ma se nel cuor dell'huomo risiede il vero amore, hà tutti i beni, ò in sè, ò negli al-

altri. Il vero amore, ò Signore, è scienza, e sapienza, della quale si dice: *Dilectio Dei honorabilis sapientia*. Onde non par, che sia solamente scienza, perche la scienza non può reggere l'huomo in molte cose, ma il vero amore lo può.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Christo Rettore, e Gouernatore degli amanti, io misero, e scellerato hò diuisa, e rotta questa vnione del vero amore, col commettere molti, e diuersi peccati, e perciò hò rese inutili, & infruttuose l'opre mie, & hò perduto il tēpo à me dato ad operare il bene: Aiutami, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, cancella le mie iniquità, e riforma in me il vero amore, mediante il quale adempia qui tali opre, che finalmente possa arriuare al Regno eterno dell'Amore. Amen.

CAP. XXIX.

DELL' AMORE DI DIO, E DEL PROSSIMO.

1 L'Ordinato amore (ò clementissimo Sign. Giesu Cristo, che ordini per l'amore tutte le cose) è il vero amore verso di te, e verso del prossimo. Imperoche l'amore dell'huomo è ordinato à te, pur che ami te per te stesso, e sopra tutte le cose. Ma se l'amore, col quale ciascheduno ti ama, e per queste cose temporali, non è amore ordinato, ma à te vituperoso; perche chi ama te per le cose temporali, più ama le cose temporali, che te. Onde con tale amore si prepone la Creatura à te Creatore; nè ciò è senza vergogna, & offesa tua. Conciosiache non è amore ordinato, se tu non sarai amato sopra tutte le cose, quando tu infinitamente sei migliore di ogni Creatura.

2 L'amore in vero del prossimo è ordinato, pur che si ami il prossimo per te, essendo stato egli parimēte creato ad ordinatamente amarti. Ma se li Parenti, ò Congiunti più che te si amino, non è tale amore ordinato, nè colui, che in questo modo ti ama, è degno di te. Due in vero sono i precetti dati à noi: l'Amore di Dio, e del prossimo. E benche due siano i precetti, nulladimeno vno è l'amore; perche non è diuerso l'amore, col quale alcuno ama il prossimo, e col quale ama te; altrimente non saria per te. Nè può alcuno amarti, il quale si conosce errare nell'amore del prossimo. Imperciochè il pensiero dell'huomo (ò Signore Giesu Cristo Ordinatore del vero amore) sempre deue essere ad amare te, & il prossimo. Te però con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, & il prossimo come te stesso; e vuol dire, che si guardi di fare quel danno al prossimo, che non vorrebbe fatto à lui, e gli conferisca quei beneficij, che vorrebbe conferiti à sè stesso. A queste cose, ò benignissimo Signore, sēpre si deue attendere, sempre pensare, sempre debbon ritenersi in mente, e sempre con tutte le forze esercitarle, & adempirle. Mentre che per l'amor del prossimo, ò Signore, si vede, che l'amor tuo si nutrisce, e conseruasi; E chi veramente tralascia di amarti, non sà amare il prossimo.

3 O misericordiosissimo Signore Giesù Cristo; il quale ami il solo amore ordinato; che farò, ò che dirò io durissimo peccatore, che per la gran durezza del cuor mio non hò amato te ordinatamente, nè il prossimo per te? ma frequentemente per conseguire l'vtilità propria, ò euitare il danno; & in questo modo non fù in me vero amore, ma adulterino. Degnati (ò pijssimo Signore Giesu Cristo Ordinatore della carità, e del bell'amore) aiutarmi, col perdonare à me peccatore, e misericordiosamẽte compartirmi l'immensa tua clemenza; accioche col mollificare il mio cuor di pietra in sì fatta guisa, che con tutta la mente mi conuerta à te, te ami, & il prossimo per te; affinche nell'ordinata carità viua teco in eterno. Amen.

CAP. XXX.

DELL'AMORE DE' NEMICI.

1 E Gran cosa (ò dolcissimo Signore Giesù Cristo, che non odij cosa alcuna) se verso l'huomo, il quale niente di male mi hà fatto, sono beneuolo, e pacifico. Ma, ò Signore, quella è cosa molto maggiore, e grãdemente più simile alla tua benignità, se amerò il mio nemico, & à chi mi apportò male, e potendolo, ancora il farebbe; io gli voglia, e potendo, gli faccia del bene. Dalla tua grazia, e benignità, ò Signore, questo procede. Non vi è cosa di natura sua più simile à te, che l'huomo, il quale a' maleuoli, & a'nemici, che l'offendono, è placabile. Chi certamente ama l'inimico, imita te, il quale amasti noi, quando ancora erauamo inimici. E non solamente amasti, ma ancora per noi con morte vergognosissima volesti morire, e pregasti per i Crucifissori. A noi ancora comandasti, ch'amassimo i nemici; conforme dicesi negli Euangeli: *Diligite inimicos vestros, & benefacite ijs, qui oderunt vos.* E siegue il premio, che prometti. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cęlis est.*

2 Ma vna però è (ò Signore Giesù Cristo, di cui è proprio l'hauer misericordia, e perdonare) la proua somma, e singolare dell'amore; & è, se noi amiamo quello, il quale ci contraria, & impedisce il nostro bene. Suole l'amore ancora prouarsi per la sola contrarietà, & auuersione all'odio. Onde sicome l'huomo resta vinto, e superato dall'humana felicità, così il Demonio si vince coll'amore dell'inimico (ò Signore Giesu Cristo misericordioso nell'amore, & amantissimo nella misericordia) sò bene, che la separazione da te sia la morte dell'anima; e per contrario l'vnione con te per amore, la vita; perloche sicome ciascheduno ama naturalmente la vita corporale, e teme la morte; così deue amare il vero amore, e fuggire l'odio, perche chi nõ ama, stà nella morte. Imperciochè è morto per la colpa, già tal'è, & è debitore della morte eterna.

3 O clementissimo Signore Giesù Cristo, da chi non può essere lontano l'amore; benche à te non sono occulte quelle cose, che io scelleratissimo peccatore hò fatte; nulladimeno

col

col cuore, e con la bocca confeſſo hauer'io iniquamente viuuto, e per la mia malizia, & iniquità eſſer ſtato mancante nel vero amore. Frà l'altre coſe, ò Signore, che malamente hò concepute, e fatte, è, ch'hò hauuto in odio l'inimico; e benche ſapeſſi per il tuo comando, che doueua amarlo, nulladimeno hò vilipeſo, e diſprezzato il comando tuo. Hò concepita cōtra molta auuerſione, e nemicizia, e l'hò couata, e fomentata col cuore, e coll'animo, e ſe taluolta non hò dimoſtrato il mio mal talento co'fatti, hò nulladimeno proceduto nelle maledicenze, & infamie. Soccorrimi, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, per il tuo benedetto, e miſericordioſo amore; concedendo à me il perdono; accioche emendi la mia vita miſerabile, e coſí ami te, e gli altri per te; e che queſto amore non manchi giamai, ma duri nella vita ſempiterna.

Amen.

CAP. XXXI.

DELL'AMORE DI SE STESSO.

1 O Benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, per cui, e con cui l'Eterno Amore procede; chi è colui, che da douero ama sè ſteſſo? lo credo, e lo sò; che quello sà veramente amar sè, che veramente ti ama; e fà ogni ſforzo per goderti, amādo te ſolo, che ſei il ſommo, e vero Bene. Da te, ò Signore, deriua la vera amicizia, la quale non deue commenſurarſi cō proprij commodi, ma con vn gratuito amore; Eſſendo che niuno può cō verità amare sè ſteſſo, il quale veramente te non amerà. Imperoche amando te, ama sè ſteſſo. Ma nō amādo te, non ama sè ſteſſo, perche l'amore proprio, è priuato grandemente accecca l'occhio della mente, ed è cauſa, radice, e fomite di tutt'i mali.

2 O Signore Gieſu Criſto Sole, donde ſcaturiſcono i raggi di amore; di quanta pazzia è pieno colui, che ſolamente ama sè ſteſſo? Imperoche tale peruerſità di amore è fondamento di vna viliſſima carità, e creſce inſino al diſprezzo tuo. Conciosiache due amori fanno due Città, cioè Geruſalemme, e Babilonia; l'amor tuo coſtituiſce la Geruſalemme Celeſte, e ſi ſtende fino al diſpreggio di sè medeſimo; l'amor proprio forma la Babilonia infernale, e giunge fino al diſpreggio tuo. O iniquo, e peruerſo amore, che così legò, & incitò me miſero peccatore, che mi coſtrinſe à diſprezzare, e calpeſtrare il vero amore, & ad abbracciarmi ſeco, con tutto il cuore in modo, che lui ſolo deſideraſſi, lui teneſſi, di lui vſaſſi con tutte le forze, accioche lui occultando nell'occulto del petto, facilmente caſcaſſi nella colpa del cuore, e dell'opre.

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, che ſolo ſei degno di eſſere amato, che farò io iniquiſſimo peccatore? quale amatore potrò ritrouare, che mi ami, non hauendo amato altri, che me ſteſſo, e viuuto in innumerabili peccati? Chi mi libererà

rà dall'ira ventura? e da' Leoni, che fugiscono per diuorarmi, *præparatis ad escam*, e dal laccio infernale? Io per me stesso non posso aiutarmi, nè ardisco di ricorrere à te, non hauendoti amato: Anzi perche niuno hò amato, non ardisco chiamar alcuno in mio aiuto. Ma alla tua immensa pietà ricorro, ò amore, che riduci gli erranti, che sei pietoso, e misericordioso, e nessuno vuoi, che perisca, ma salui quei, che sperano in te. Soccorrimi dunque, e concedimi il perdono de' peccati, e la grazia, che giamai riguardi me, ma te solo, ò me in te. Accioche ti ami con tutto il cuore, nè possa giamai ritirarmi dal tuo amore, ma esso conserui, ora, e nella vita sempiterna. Amen.

CAP. XXXII.

DELL'AMORE DEL MONDO.

1 SO, & hò sperimentato io ingratissimo peccatore (ò clementissimo Signore Giesu Cristo sopraceleste amatore) che l'amante del Mondo non permette, che riposino quiete quell'anime, nelle quali entra; peroche co' sospetti, e vani terrori l'inquieta. Conciosiache tal'amore mondano sempre preme i suoi amatori, e non li conduce al bene; E chi si serue di tal'amore, si esclude, ò Signore, dall'amore tuo. Tale amore mondano col tuo amore non si congiunge, nè con quello si confà. Nè peruiene alla compagnia de' tuoi figliuoli colui, che non si separa dalla carnale generazione.

2 L'amore del Mondo, ò Signore, insieme con le sue consolazioni (se pur meglio non dirò, desolazioni) in ogni parte ingeriscesi; Imperciochè entra precipitoso per l'udito, quasi per tante finestre, & occupa con veemenza le menti de' suoi amatori, macchia l'anima, la carità profana, offende il prossimo, disprezza te ò Signore, discaccia il tuo amore, incappia tutto l'huomo, e l'inganna; con chi cade sdrusciola, e quando alcuno crede di stringerlo facilmente suanisce. Non consola, ma contrista; non stà sodo, ma fugge; la sua dolcezza si conuerte in amarezza; la sua bellezza si muta in orrore: il suo desiderio si riuolta in pena; chi simile amore abbraccia, s'inganna, e preclude à sè stesso l'ingresso del tuo amore, perche doue abita l'amore del Mondo, non entra il tuo.

3 O Benignissimo Signore Giesu Cristo amore increato, guai à me empijssimo peccatore, che con amare la Creatura, hò abbandonato te mio Creatore; per la cosa fatta hò lasciato il fattore, le cose transitorie hò amato, e le sẽpiterne hò disprezzate. Le desolazioni hò preso per consolazioni; la pena p la Gloria; la morte p la vita; il peccato per la virtù; e la bugia per la verità. O misericordiosissimo Signore, degnati riguardarmi coll'occhio della pietà, e misericordia, e misericordiosamẽte perdonarmi. Togli da me l'amore del secolo, e dammi la grazia, accioche ti ami col cuore, e coll'opre, nè mi separi dal tuo amore, ma in esso viua in perpetuo. Amen.

CAP.

CAP. XXXIII.

DELL'AMORE DELLE RICCHEZZE.

1 CON certa sperienza hò imparato (ò benignissimo Signore Giesu Cristo, senza misura ricco nell'amore) che niuna cosa è più laboriosa in questo Mondo, quãto l'infiammarsi souerchio ne'desiderij terreni. Imperoche l'amore delle terrene ricchezze è insaziabile, e molto più tormenta col desiderio l'anima, che la refrigera col suo vso; l'acquisto ancora di tali ricchezze è di gran fatica; la possessione di gran timore, e di gran dolore la perdita. Chi ama quelle, non può amare te, Signore, ma con esse, che son caduche, casca nella perdizione; e chi ad esse con amore si appoggia, con esse casca nella malinconia. Conciosiache chi le ritroua, perde il riposo; Quando veglia, pensa all'accrescimento; E quãdo dorme si sogna i ladri; Nel giorno è afflitto, e nella notte pauroso; e sempre mendico.

2 O clementissimo Signore Giesu Cristo, il di cui amore nessuno inganna, vedo con effetto, che stia il laccio nell'oro, il vischio nell'argento, il ceppo ne'poderi; Perche chi cerca l'oro, è strangolato; chi l'argẽto resta impaniato nel vischio; chi i poderi, è legato; chi di buon'ora cerca il lucro, nella sera ritroua il detrimento dell'anima, e così perde quel, che si fà. Al tuo estremo Giudicio, ò Signore, senza nessuna interposizione di tempo, e continuamente volendo, ò non volendo si affretta, costretto ad amare quello, che necessariamente abbandona; dispreggiando quello, doue hà necessariamente à parare. Imperoche ama quelle cose, che possedute aggrauano, amate macchiano, perdute tormentano, e quelle cose, che più strettamente acquistate, che desiderate lo stringono.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo (il quale solo veramẽte sei degno di esser'amato) io scelleratissimo peccatore quelle cose, che hò scritte, e scriuo, hò saputo, & in verità sò, esser tali: Ma è tanta la mia malizia, & iniquità, l'ingratitudine, e la superbia, che tutte quelle cose, che piaceuano à te, i consigli, & i tuoi precetti con scellerato animo hò vilipeso, e sprezzato, & alla misera ricchezza del Mondo affatto affatto hò applicato tutto il mio cuore, quelle hò bramate, e desiderate, & hò faticato per acquistarle, & à questo stesso fine hò inuigilato, e qualsiuoglia via, che hò possuto rintracciare, hò rintracciata. O pijssimo Signore degnati aiutarmi, e cancellare con la tua gran misericordia tutt'i miei peccati; separa la mia mente da' desiderij terreni; solleuala al desiderio delle celesti ricchezze, le quali consistono nel solo tuo amore, accioche hauendolo conseguito coll'aiuto tuo, perpetuamente ti ami, e col tuo amore goda ne'secoli de'secoli. Amen.

✠✠✠

CAP.

CAP. XXXIV.

DELL'AMOR PERVERSO DELLE DONNE.

1 O Signor mio Giesu Cristo spirituale Amante, e veramente degno di essere in spirito spiritualmente amato; L'amor carnale è insaziabile, perche estinto si accende, e dopo l'abbondanza di nuouo si fà pouero, ed effemina l'animo virile, e nō gli permette pensare ad altro, fuorche alla propria passione, che lo tormenta; perche è dimenticāza della ragione, ed è prossimo alla pazzia. Tale peruerso amore turba i consigli; infrange i spiriti generosi, e sublimi, e dagli alti, & eroici pensieri gli sbassa, e trae à desiderare cose vili, e cattiue; questi rende gli huomini iracondi, e temerarij; & in fine, chi con tale amore congiungnesi, à continue tentazioni soggiace.

2 Tale amore è il laccio dell'anima, l'vltimo pericolo della vita, vna morte soaue, vna piaceuole percossa, vn'vccisione gustosa, vn mele amaro, vna rouina delicata, vn dolce veleno, vn male spontaneo, vn gusteuole strangolamento, & vna calamità di tutte le cose. Questo cacciò Adamo, ed Eua dalle delizie del Paradiso; le cose celesti le fè terrene; nell'Inferno sommerse l'Humano Genere; tolse la vita dal Mondo, ritrouò la fatica, e l'angustia, e fù inuentore di quel male, che conduce alla morte; Imbratta la puerizia, rouina la giouentù, & incita, & inquieta la carne quasi morta, e la vecchiaia. Tale amore (ò Signore Giesu Cristo amatore della santità, mondezza, e purità) è inimico della vera amicizia, pena ineffugabile, male nociuo, naturale tentazione, calamità desiderabile, pericolo domestico, male di tal natura, che si ricuopre sotto colore di bene; sollecitudine continua; pugna, che non finisce mai, cotidiano danno, casa di tempesta, di solitudine, & impedimento dell'orazione; naufragio dell'huomo continente, vaso di adulterio, guerra perniciosa, e peso grauissimo.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo fattore del casto amore, il quale mi creasti dal niente, e mi hai redēto col tuo preziosissimo sangue, supplicheuole imploro la tua misericordia, con il cuore, e con la bocca instantemente dimando, che il cuor mio fragile allōtani da tal'amore. Toglime da tanto pericolo, difendimi da tanto miserabile caso, proteggimi da tanto inganno dell'inimico, liberami, ò misericordiosissimo Signore da così grande laccio di perdizione; Dammi la fortezza di resistere, concedimi il perdono de' peccati. Inalza la mente, & il cuor mio, accioche ti ami, e tema, à te piaccia, e serua; Te vero Dio col cuore, & opere confessi, e conosca; e non sia scacciato dalla tua infinita misericordia. Fammi perseuerare nell'opre buone, & à te accette, accioche nel presente secolo così viua, che possa sempre à cose migliori auanzarmi, accioche nel fine di questa vita transitoria, ritroui nel tuo amore la vita sempiterna. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DELLA VERA PAZIENZA.

CAP. I.

DELLE TRIBVLAZIONI, ET AVVERSITA.

1 ONnipotētē, e ſempiterno Dio, tu partecipi inceſſantemente à noi miſeri la tua miſericordia, quādo multiplichi ſopra di noi le tribulazioni, & auuerſità, le quali non procedono da odio, ma più toſto da amore. Imperoche ancor voleſti, che il benedetto tuo Figliuolo coeterno, e connaturale à te, il quale amaſti, & ami (ſecondo ſi ſcriue: *Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*) molte, e diuerſe tribulazioni ſosteneſſe per noi miſeri peccatori. Onde a' figliuoli adottiui deue baſtare, ſe così da te miſericordioſamente ſono amati, come ami il tuo proprio figliuolo. Che ſe il ſoprabenedetto tuo Figliuolo con diuerſi caſtighi ci flagella, non per queſto ſi dimoſtra à noi nemico, ma più toſto amico vero; ſicome eſſo diceua a' ſuoi Diſcepoli: *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos; Et quos amo, arguo, & caſtigo.*

2 Onde benche ogni fortuna ſia da temerſi, nulladimeno è più da temerſi la proſpera, che l'auuerſa; peroche queſta con l'incrudelirſi inſegna, e quella col farſi beneuola c'ingāna. Queſta illumina l'huomo, quella l'acceca. Queſta apre gli occhi della mente, quella li chiude: O Dio mio, grandemente ti ſdegni con il peccatore, mentre permetti, che gli ſuccedano tutte le coſe ſecondo il ſuo deſiderio, hauendo dipoi à tollerare tutt' i ſupplicij; Conciosiache non è conueniente alla dignità Criſtiana, che ſia eſaltata in coſe temporali, ma più toſto, che viua depreſſa; Mentre che i cattiui non han che pretendere nel Cielo, & i buoni nulla godono in Terra. Imperoche flagelli il figliuolo, che ami, eſerciti con eſſo la diſcipina, accioche non tolghi da lui la miſericordia; percuoti il contumace, accioche gli rendi la promeſſa eredità; Nè ſ'è marauiglia, ſe flagelli, quando ſon piccoli, coloro, che fatti poi grandi gli vuoi per Eredi. Flagelli dunque, inſegni, e cuſtodiſci, & à quelli perdoni à tempo, i quali dannarai in eterno.

3 O Creatore, e Gouernatore di tutte le coſe; molte, e diuerſe tribulazioni, & auuerſità miſericordioſamente hai voluto, che ſopportaſſi io miſerabile peccatore, nō per odio, ma per amore; accioche mi ritiraſſi dalle mie iniquità, & à te inalzaſſi il mio cuore abbattuto; & accioche laſciaſſi i mali, & vmilmente ricercando te, eſercitaſſi quell'opre buone, che eran per giouarmi. Ma le tribulazioni, & auuerſità miſericordioſamēte à me date, impazientemente ſopportai. Nè vi eſercitai virtù alcuna di ſofferenza; benche ſapeſſi eſſer degno di tante tribulazioni per le ſcelleratiſſime ſceleraggini, che hò commeſſe. Aiutami, ò miſericordioſiſſimo

mo Signore Dio mio, acciochè non perisca in questa vita; Concedimi la pazienza nelle cose contrarie, per la quale quì disponga à purgare i miei peccati passati, e presenti, e da' futuri mi guardi; e così adempisca quì l'opre à te grate, affinche nel fine della mia vita siano grati à te i miei seruizij nella vita sempiterna. Amen.

CAP. II.

DELLA MISERIA DELLA VITA MORTALE.

1 LA Vita presente, ò Signore Dio mio, è piena di fatiche, e tribulazioni. Imperoche vi si viue con lutto, e con le lacrime si perde. Tanta è dunque la tribulazione di questa misera Vita, che nè anche si deue chiamare Vita, ma più tosto Morte; se pure non è della Morte istessa alquanto peggiore, quando appena ritrouasi chi viua senza tribulazione, nè pur per lo spazio di vn giorno solo. La cagione poi, ò vero la principal' occasione di questa tribulazione fù il peccato de' primi Parenti; Conciosiache essendo due le parti dell'huomo, cioè il Corpo, e l'Anima, Tu, ò Signore Dio mio, all'vna, & all'altra parte haueui preparato luogo de' contenti: Al Corpo il Paradiso de' piaceri nella Terra, all'Anima il supremo Cielo ripieno di splendori; doue adesso sono l'Anime de' Santi, & i Cori degli Angeli. Nè giamai la tua Bontà, ò Signore Dio mio, fù cagione all'huomo di tribulazione, ma il solo peccato.

2 Perloche ti sei portato con noi, non solo giustissimamente, ma ancora misericordiosamente, & in particolare, se riguardiamo all'irreuocabile dannazione degli Angeli (essendo più tollerabile la superbia nel ricco, che nel pouero) e quell'Angelo, che risplendeua assai più, che le Stelle, irreuocabilmēte fù dannato per la sua superbia. Costa, ò Signore Dio mio, che ti sei portato più misericordiosamente col vermicciuolo, che contra te s'insuperbì, trasgredendo il tuo precetto; Imperoche di questo la tribulazione è temporale, ma di quello eterna. Onde sicome si esaltano i Cieli dalla Terra, così sono esaltate le tue vie, cioè la Misericordia, e la Giustizia tua.

3 Che se per il peccato de' primi Parenti siamo tribulati, quanto più sono per crescere le tribulazioni in noi peccatori, che cotidianamente pecchiamo, e ci annodiamo con innumerabili peccati, e delitti? Perciò più misericordiosamente operi con noi, ò pijssimo Signore, mandando le tribulazioni, che se ci mandassi terrene consolazioni: Perche chi è eccettuato dalla passione, e tribulazione de' flagelli, sarà ancora eccettuato dalla compagnia de' figliuoli eletti, perche è scritto: *Vę vobis, qui habetis hic consolationem vestram*. E de' tribulati, che hanno la pazienza, si scriue: *Beati, qui lugetis, quoniam consolabimini, & beati eritis cùm vos oderint homines*: Lo che è la gran tribulazione in questo Mondo. Pazientemente dunque si deuono toller-

rare

rare le tribulazioni, le quali conducono il tribulato paziente alla consolazione perpetua.

4 Ma io miserabile, che dirò, ò che farò? Perche fui, e sono impazientissimo nelle mie tribulazioni, che giustamente sopporto, non solo per il peccato de' primi Parenti, ma ancora per la moltitudine de' peccati miei, i quali fin' ora hò commesso, & ancora cotidianamente per la mia malizia commetto. Soccorrimi dunque, ò Signore Dio mio; leua la mia ingratitudine, e togli le mie iniquità; Concedimi la vera, e stabile pazienza nelle presenti mie tribulazioni, e dipoi nella tua lode perpetua la consolazione eterna. Amen.

C A P. III.

CHE PAZIENTEMENTE SI DEVE SOPPORTARE LA TRIBVLAZIONE, ET IN ESSA GLORIARSI.

1 V*Irtus in infirmitate*, cioè nella tribulazione, *perficitur*, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, perche debilita il nostro nemico, cioè il Corpo; che desidera sempre quello, ch'è contra lo spirito, e lo rende più forte. Donde nasce l'occasione (ò Signore Dio mio) di accrescersi la tua grazia, com'è scritto: *Fidelis est Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet cum tentatione prouentum*, cioè l'aumento della Virtù. Imperoche suggerendo la tribulazione materia di contrasto, fà, che da lei nasca l'occasione della vittoria, e per consequenza della corona, perche non sarà coronato, se non chi legitimamẽte combatterà.

2 E perciò l'Apostolo volentieri si gloriaua nelle sue infermità. Peroche l'huomo, essendo creatura nobile, creata per la Gloria del Regno Celeste, desidera naturalmente gloriarsi; ma è necessario, che sappia in che debba gloriarsi, accioche forse non si glorij, doue più tosto dourebbe confondersi. Si deue dunque gloriare nelle sue tribulazioni, affinche abiti in esso la Virtù di Cristo, cioè la grazia di Cristo. Conciosiache chi pazientemente sostiene le tribulazioni, imita lui, à cui assomigliarsi è grã gloria; giusta il detto: *Magna gloria est sequi Dominum*. La tribulazione dunque deue essere pazientemente sostenuta, perche sana la mente, com'è manifesto in persona di vn tal Santo, la di cui ferita del corpo sanò la ferita della mente.

3 La Tribulazione è tua medicina, ò Signore Dio mio; Perciò chi è infermo, deue godere con la mente, quãdo se gli dà la tribulazione, quasi che habbia gran speranza di ricuperare la salute, quando tale Medico, quale sei Tu, procuri la di lui sanità: Le tribulazioni pagano i nostri debiti, e questa è la molto grande tua misericordia, ò benignissimo Signore, che per le pene future dai le tribulazioni presenti; quali sono vn nulla rispetto alle future. Imperoche si dãno le presenti tribulazioni à quelli, che ti temono, per significare loro, che fuggano dalla faccia dell'arco, cioè dalla pena futura.

4 La tribulazione di più porta seco l'odio della presente vita. Imperoche sicome il cibo si attacca al vaso, nel quale si cuoce, (se non si muoue) e perde il douuto sapore, & il consueto colore; così il cuore dell'huomo si attacca à questo Mondo, se non si muoue per le tribulazioni; giusta lo che si scriue: *Conglutinatus est in terra venter noster*. Perciò la tua misericordia, ò Signore Dio, fà, che a' tuoi Eletti riesca aspro il camino, accioche non delettandosi nella via, non si scordino di quelle cose, che sono nella Patria.

5 O Signore Dio mio; sin'ora fui cieco, ingrato, negligente, & iniquo. Imperciochè non consideraua il fine, per cui era afflitto con tanti flagelli, e tribulazioni; nè haueua alcuna pazienza, non conoscendo la tua misericordia per la mia superbia, & iniquità. Ma ora vmilmente ti rendo le grazie, perche mi desti la cognizione di essi. Concedi dunque à me tribulato la pazienza, e l'emendazione della vita; accioche qui piaccia à te, e con diuoto, & vmile cuore ti serua nelle tribulazioni, e nel futuro secolo nella consolazione, nella sicurezza, e nella vita sempiterna. Amen.

CAP. IV.

QVANTI BENI APPORTI LA TRIBVLAZIONE.

1 APri gli occhi tuoi, ò Rè eterno, apri gli occhi tuoi, e guarda la mia tribulazione; accioche con la benignità del tuo sguardo la sopporti con pazienza, e sostenga con azione di grazie, peroche se così misericordiosamente fai meco, giouerà la tribulazione per estinguere gli affetti carnali. Imperoche sicome il Mare coprì gli Egizij; & à gl'Israeliti non fè danno; così l'amarezza delle tribulazioni impedirà l'opre de' vizij, e giouerà all'opre delle virtù; com'è scritto: *Curatio*, cioè la tribulazione, *cessare faciet peccata maxima*.

2 La tribulazione rende l'huomo sicuro del Giudicio, perche non consorgerà doppia tribulazione. Dimostra inoltre la salute eterna, perche se tolleriamo, noi regnaremo. E come tu, ò Signore Giesu Cristo, esaudisti il Ladrone, che ti confessaua nella Croce, & al medesimo dicesti: *Hodie mecum eris in Paradiso*; così non permetterai, che sia discacciato dalla tua compagnia, chi ti è compagno nella tribulazione. La tribulazione sueglia il cuor dell'huomo alla diuozione; perche è scritto: *Multiplicatę sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*: Et altroue: *Imple facies eorũ ignominia, & quęrent nomen tuum Domine*. Dopo la tribulazione, ò Signore Dio mio, doni la consolazione; sicome è palese nel Beato Pablo; à cui dopo molte, e varie tribulazioni pazietemente sopportate, donasti consolazioni indicibili, quando lo solleuasti sin'al terzo Cielo, & intese quegli arcani diuini, di cui non è lecito all'huomo parlare. Perciò dipoi volentieri si gloriaua nelle sue infermità, accioche abitasse

in esso la virtù di Cristo, come auuenne, essendogli detto: *Sufficit tibi Paule gratia mea.*

3 O Signore Iddio, come mi potrò, ò dourò consolare, mentre le tribulazioni, & auuersità partecipatemi, non le hò sopportate, e nè pur' ora pazientemente le sopporto, benche conosco, e posso conoscere, che misericordiosamente per grazia tua, mi sian state mandate per vtil mio, pietosamente tu flagellandomi? Si degni dunque la tua misericordia aiutarmi, ò Signore Dio mio, e mio Creatore. Concedimi la vera notizia di me stesso, e togli da me ogn'ingratitudine. Fortifica il cuor mio, accioche pazientemente sopporti le tribulazioni, emendi la mia vita, studij di soddisfare i peccati col fare degna penitenza; affinche da te (che solo perdoni i peccati) ottenga la remissione, & habbia con effetto fermo proposito di non ritornare per l'auuenire al vomito de' peccati; ma così faccia l'opre con amore, e con frutto, e che piacciano à te, che passati i spazij di questa pericolosa vita, nel tuo sempiterno seruizio, per dono della tua misericordia, conseguisca il sempiterno Regno della sicurezza: Amen.

CAP. V.

PER QVAL CAGIONE SIAMO TRIBVLATI IN QVESTO MONDO.

1 DOminatore del Cielo, e della Terra, sò ben'io, che dopo il peccato de' nostri primi Parenti, siamo afflitti in questo Mondo, per la necessità del tuo decreto, per l'autorità dell' esempio, e per l'vtilità del premio. Veniamo dunque afflitti cō diuersi flagelli, per necessità del decreto; peroche la tribulazione ci fù denunciata da te dopo la trasgressione del tuo comando, e la necessità di essa dalla natura; onde con ragione si dice: Essere impossibile, che l'huomo viua, e non patisca tribulazioni; peroche è necessario, che quello succeda, che da te è stato decretato; & è naturalmente necessario. Et à quella guisa, che l'infermità, che si contraggono da maligne impressioni di corpi, ò superiori, ò circostanti, in tal modo necessariamente si radicano nell' huomo, che appena tal volta si ritroua medicina, che le curi; così quelle tribulazioni, che à noi vengono stabilite da cagioni superiori, cioè da te, dalla tua Giustizia, dalla tua Misericordia, e dalla necessità della natura; è necessario, che le sopportiamo, e che fin' à tanto, che viuiamo, siamo da esse afflitti, e trauagliati.

2 Siamo afflitti ancora per l'autorità dell'esempio, perche sicome tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, & ancora gli altri Santi hanno patito tribulazioni, e sono entrati nel Regno Celeste per le tribulazioni; molto maggiormente è necessario, che noi, i quali continuamente pecchiamo, sopportassimo le tribulazioni.

3 Siamo afflitti, e tribulati finalmente per l'vtilità del premio: Con-

ciosiache stà scritto: *Sicut socij passionum estis, sic estis, & consolationis*; perche l'ingresso alla Gloria Celeste è promesso a' pazienti, & a' tribulati, & à quelli in verità si darà, i quali patiscono le tribulazioni del Mondo: benche le passioni di questo tempo non siano condegne alla Gloria futura, la quale in noi si manifesterà.

4 O Redentor mio misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, degnati riguardarmi con l'occhio della tua infinita pietà: Io certamente sono stato scemo, e stolto sin' adesso, perche si bene mi affligesti con diuerse tribulazioni, & auuersità, nulladimeno non conosceua quale vtilità douesse dipoi seguitarne, e perciò con grande impazienza le hò tollerate. In modo tale, che frequentemente quasi mi cõdussero fin'alla diffidenza del tuo santo aiuto. Degnati dunque perdonare à me iniquissimo peccatore, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, e rimettere tanta sciocchezza, e pazzia, accioche conosca le tue tribulazioni, e con pazienza le riceua, e con cuore vmile à te renda le grazie per esse, e per mezzo de' tuoi fauori misericordiosamente ti loda nella vita eterna. Amen.

CAP. VI.

CHE L'AFFLIZIONI TEMPORALI SIANO CORREZIONI PATERNE.

1 E Grande la tua misericordia, ò Signore Dio mio, verso di noi miseri peccatori, perche temporalmente, e paternamente ci affliggi con diuerse tribulazioni. Temporalmente in vero tormenti, & affliggi il peccatore, accioche sia punito de' commessi errori; Ma paternamente il fai, affinche trauiato il riduchi, lo corregghi errante, e lo liberi dalla morte eterna. Gli apporti timore, accioche lo sterpi, e sradichi dall'amore del Mondo. E così con l'occulto tuo giudicio in questa vita percuoti con la tribulazione, affinche non si ami la via in luogo del termine, e la perigrinazione per la patria. La tua paterna tribulazione dunque produce tristezza, e compunzione, induce timore, e contrizione, caccia via il languore, e l'infezione, & adduce vigore, e salute; secondo si scriue: *Reuertamur ad Dominum, quia ipse cępit, & saluabit nos, percutiet, & sanabit nos, vulnerat, & medetur, percutit, & manus eius sanabunt.*

2 L'effetto dunque della tribulazione, benche sia amaro, è difficile à sopportarsi, nulladimeno è potentissimo à sanare, & à ritrouare l'aiuto della diuina grazia. Imperoche discioglie, per la compunzione; conforta, e consolida per la speranza, e consolazione; corrode la carne putrida, e l'infiacchisce per il dolore; ma la corrobora, e consolida con ristorare la sanità dello spirito. Preserua ancora l'anima dalla morte, e dalla corruzione dell'Inferno, conferendole la vita eterna. Di più questa tribulazione reprime la superbia, discaccia l'auarizia, abbatte la lussuria, fuga il furore,

rore, e forma nel tribulato il vero amore.

3 O benignissimo Signore Dio mio, io peccatore sono stato à te ingratissimo, perche per mezzo de'tuoi flagelli non hò voluto correggere, ed emendare me stesso: Ma più fui ostinato, & indurito, & inclinato alle cose peggiori; simile all'incudine, che quanto più si percuote, tanto più s'indura. Perciò temo, che di me non si dica quello, che di altri simili à me fù detto: *Domine percussisti eos, & non doluerunt vulnerati, & à vijs suis nõ sunt reuersi.* Soccorri dunque à me misero peccatore, ò benignissimo Signore, accioche i tuoi flagelli siano à me salutari, non danneuoli. Siano à me di correzione, ed emendazione de'miei peccati, non à vendetta, accioche per mezzo di essi à te vmilmẽte ritorni, emendi la mia vita miserabile, e perseueri nella tua grazia; affinche nel fine di questa vita, in tua lode, e rendimento di grazie, misericordiosamente conseguisca la sempiterna. Amen.

CAP. VII.

CHE DIO PAZIENTEMENTE CI ASPETTA ALLA PENITENZA, ED EMENDAZIONE DELLA VITA.

1 O Diuina Pazienza, che niente altro sei, che longanimità della tua aspettazione; aspettandoci con essa à penitenza, non volendo subito giudicare noi peccatori, ma pazientemente sopportando i nostri mali. Nè per questo ritogli da noi peccatori i tuoi beneficij. Imperoche fai nascere il tuo Sole sopra i Buoni, e Mali, e pioui sopra i Giusti, e gl'Ingiusti; Di tanta pazienza ripieno, che tutti pazientemente aspetti. Perciò di te si scriue: *Patienter agit, nolens aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam reuerti*; mentre tu sei, *Deus Iudex iustus, fortis, & patiens, nec irasceris per singulos dies.*

2 O misericordiosissimo Signore Dio mio, se tu sei paziente verso noi miserabili peccatori, sopportando i nostri peccati, e le nostre iniquità; quanto più dobbiamo essere pazienti noi nelle nostre tribulazioni, & auuersità, che cotidianamente sopportiamo per le nostre scelleraggini, e paccati? Conciosiache non si dimostra la pazienza nelle cose prospere, ma più tosto nelle contrarie; E perciò quando habbiamo la tribulazione, dobbiamo hauere la fortezza, e la fermezza della virtù. Peroche non sopportiamo noi tante cose da te, quanto tu ne sopporti da noi miserabili. E perciò senza dubio più leggiermente dobbiamo sopportare le cose minori, che patiamo, quãdo vedemo cõ l'occhio della pura mente quelle, che cõtro di te noi facciamo.

3 Dobbiamo inoltre pazientemente sopportare le tribulazioni per la grandezza del valore, e della vtilità. Conciosiache come il Lauoratore pazientemente sopporta le fatiche per la speranza del frutto, che aspetta; così dobbiamo pazientemente sopportare le tribulazioni, perche per mezzo

zò di effe, e delle fatiche del Mondo (così disponendo la benignità della tua prouidenza) aspettiamo il frutto dell'Eterna Gloria; perciò ci si auuisa: *Patientes estote fratres usque ad aduentum Domini. Ecce enim Agricola expectat pratiosum terrę fructū, patienter ferens, donec accipiat.*

4 Ma io miserabile, e scelleratissimo peccatore, benche sapessi, e sappia, che pazientemente mi aspetti, e che sia effetto della tua misericordia, il non essere affitto perduto; anzi sapendo, che mi perdoni molte tribulazioni, & auuersità, che le meriterebbono li miei orribili peccati; nulladimeno sono stato impazientissimo, e le hò sopportate cō grāde impazienza, e doue doueua piacere à te, e diminuire la pena de' peccati, ti hò dispiaciuto, & hò accresciuta la pena.

5 Aiutami dunque ò benignissimo Signore Giesu Cristo, e sicome fin' adesso misericordiosamente mi hai aspettato, coll'aspettarmi ancora pazientemente, cancella i miei peccati, de' quali faccia la penitenza, e condegnamente soddisfaccia, aiutandomi la tua grazia, accioche nel fine per la tua misericordia meriti giungere alle tue lodi nella Gloria, e vita sempiterna. Amen.

CAP. VIII.

CHE PATIAMO LE TRIBVLAZIONI, ACCIOCHE NON SIAMO PVNITI IN ETERNO PER I NOSTRI PECCATI.

1 C*Vm iratus fueris*, ò mitissimo Signore Dio mio, *misericordię recordaberis*: la tua ira è paterna verso noi miseri peccatori; la quale benche sia à nostra vtilità, nulladimeno si vede in noi qualche volta incrudelirsi. Quest' ira, che ci flagella con le tribulazioni è misericordiosa; Perche drizzata ad vn fine pio, e misericordioso, & alla nostra saluazione gioueuole. E benche, ò Signore Dio mio, spesse volte esteriormente comparischi duro per la giustizia, e correzione, nulladimeno interiormente sei assai mite, e pio per la compassione, e benignissima intenzione.

2 Perciò dobbiamo pazientemēte sopportare la tua tribulazione, quando semo certi, che per nostro bene frequentemente cō lei ci percuoti. Perloche di te si scriue: *Non in perpetuum irascetur, neque in æternū comminabitur. Non secūdùm peccata nostra fecit nobis, neque secundùm iniquitates nostras retribuit nobis. Quoniam secundùm altitudinem Cęli à terra corroborauit misericordiam suam super timentes se.* Ma quando semo in tribulazione ci dai occasione di esercitare la pazienza, perloche le tribulazioni poco sogliono durare, presto mancare, e cessare. E questa pazienza placa la seuerità, conserua la tranquillità della mente, seda la ferocità dell'ira, ritiene l'vmiltà del cuore, porta seco l'vtilità del lucro, tiene lontana l'agilità della carne, & adempisce la volontà diuina. Oltre di questo la tribulazione nè per rispetto alle pene future, che si deuono à noi per le nostre iniquità, in riguardo alla gloria, che speriamo, può dirsi giamai, che sia cosa di alcun momento; essen-

essendo vero, che nõ siano cõdegne le tribulazioni del tempo presente alla futura gloria, che si manifesterà à noi.

3 Perloche (ò Padre delle misericordie, e di tutte le consolazioni, che consoli noi in tutte le tribulazioni) degnati misericordiosamente riguardare à me misero peccatore afflitto, e tribulato con diuerse tribulazioni, & angustie. Imperoche si bene i miei peccati innumerabili, tribulazioni molto più maggiori, e più atroci, incessantemente meritassero patire; nulladimeno la tua immensa, & infinita misericordia soprauanza ogni mia iniquità. Dunq; à questa soprabbõdãte misericordia ricorro, & vmilmẽte l'inuoco, prego, e supplico, accioche non riguardi me, per farne la douuta vẽdetta de' miei peccati, ma p cõcedermi piena remissione, e perdono di essi. Accioche la mia vita colpeuole, e misera si conuerta in vita di grazia, e di virtù, la quale faccia me, da inimico, vero tuo amico, e nella lode, e tua glorificazione mi acquisti la vita sempiterna. Amen.

CAP. IX.

CHE LA TRIBVLAZIONE SIA COSA NECESSARIA.

1 A Nostra dottrina si scrisse, ò Clementissimo Signore Dio mio, che stimassimo vn gaudio per ogni parte perfetto, quando incorreremo in varie tribulazioni: Perche la tribulazione è via della vita, via della Gloria, via della Città, doue eternamente dimorasi, via del Regno. La tribulazione in vero è cosa necessaria, perche è quella, che si conuerte in gloria; è tristizia, che si muta in allegrezza, & allegrezza lunga, ed eterna, che niuno toglierà da noi; allegrezza doppia, allegrezza piena. Imperoche la tribulazione opera la probazione, e conduce alla Gloria.

2 Dobbiamo dunque gloriarci nella tribulazione, nella quale stà la speranza della Gloria. Anzi che nella tribulazione si contiene la Gloria, sicome la speranza del frutto nella semenza. Conciosiache quel poco di tribulazione, che nella vita presente è momentaneo, e leggiere, questo è quello, che nell'eterna gloria ci acquista vn peso immenso di grazie. Niuno in vero de' Santi è stato coronato senza flagello, ò senza combattimẽto. Abelle giusto è vcciso; Abramo per la moglie si pone in pericolo di perdere la vita; e lo stesso può dirsi degli altri, i quali han patito auuersità, e flagelli delle tribulazioni. Solo Salamone fù in delizie, e perciò forse si è perduto. Conciosiache, la fautrice della virtù è la tribulazione, la quale tu, ò benignissimo Signore Dio mio, dai quì nella terra a' tuoi Eletti; accioche li rimuneri nel Cielo. Perche mentre li flagelli, gli eleggi, e li rendi abili à possedere l'Eredità eterna. Chi in vero non vorrà essere flagellato cõ gli huomini, sarà flagellato con i Demonij.

3 O misericordiosissimo Signore Dio mio, io scelleratissimo peccatore pieno di ogni malizia, sempre hò desiderate le consolazioni terrene, con

tutto il cuore le hò ricercate, e con tutte le forze le hò abbracciate. Non hò perdonato all'anima mia. Non hò perdonato al Sangue, che per me fù sparso. Non hò temuto l'orrendo pericolo dell'anima mia, nè anche hò declinato il fuoco à lei preparato. Ma hò voluto stare nelle delizie, nelle quali la Castità pericola, come la Verità nel molto parlare; e la Carità in questo secolo peruerso. Mi aiuti, ò pijssimo Signore Dio mio, la tua immensa misericordia, accioche possa de' passati pentirmi; nella presente vita ottenere la grazia, e con gran fiducia aspettare la futura gloria delle tue perpetue lodi. Non mi ritardi la coscienza de' peccati: perche doue quelli abbondarono, può soprabbondare la tua grazia: Non mi spauenti la tua benigna tribulazione, la quale non è condegna alla passata colpa, che da te si rimette, nè alla presente grazia della consolazione, che da te s'intromette, nè alla futura Gloria, che da te graziosamente si promette. Ma per tua misericordia pazientemente la riceuà, e con vmile cuore ti renda le grazie, affinche, eternamente lodando te, conseguisca la vita sempiterna. Amen.

CAP. X.

CHE NELLA TRIBVLAZIONE SI ASCONDE LA GLORIA.

1 Racchiudesi, ò benignissimo Signore, dentro la tribulazione, à noi nascosta, la Gloria; perche tu dicesti: *Cum ipso sum in tribulatione*. Che altra cosa dunque, ò Signore Dio mio, intanto ricercherò, che la tribulazione? Imperoche è cosa molto buona per me l'vnirmi à te. Discendi dunque per farti più da vicino à coloro, i quali sono di cuore tribulato, affinche sij con noi nella nostra tribulazione. E ciò certamente auuiene, quando siamo da essa trauagliati; conciosiache chi potrebbe sopportare, chi starebbe costante, chi potrebbe durarla sẽza di te? Buon per me, Signore, se sarò tribulato, pur che tu sij meco. Meglio è à me nella tribulazione abbracciarti, e nel camino della tribulazione hauerti meco, ch'essere senza di te.

2 La fornace proua l'oro; e gli huomini giusti la tentazione della tribulazione; doue con essi sei, ò Signore, (sicome gli vnguenti non sogliono render odore, se non sono agitati, e gli aromati non mandan fuori la loro fraganza se non s'incendono) così le virtù degli huomini giusti grãdemente sogliono farsi conoscere con le tribulazioni. Perciò pazientemente sopportano le tribulazioni, & angustie; e particolarmente, perche le scritture in questo secolo niente altro promettono, che tribulazioni, & angustie, affanni, & accrescimento di dolori, & abbondanza di tentazioni. E perciò necessario, che à queste ci preparassimo, accioche sproueduti non veniam meno. Imperciochè senza ferro, ò fiamme possiamo esser martiri, se veramente conseruiamo nell'animo la pazienza. Nè presuma taluno di essere buono, se non è stato prouato dalla maluaggità de' cattiui.

Con-

Conciosiache chi de' Santi hà riceuúta la corona senza la tribulazione? Mentre dal principio della Chiesa nõ mancò giamai l'iniquità, che opprimesse, e la giustizia, che fosse oppressa. Nè tutti, che patiscono, son i Principi della pazienza, ma quelli, che giustamẽte si seruono della passione, questi si coronano col dono della pazienza.

3 O benignissimo Signore Dio mio, queste cose hò saputo, e sò, ma non l'hò esercitate; peroche accostãdosi à me la tribulazione, si auuicinò subito l'impazienza, la turbazione, l'ira, e l'indignazione, che sono la perdizione dell'anima. Peroche coloro, che furono priui della pazienza, perirono. Ma tu, misericordioso Signore, non considerare questa mia impazienza per hauermene à dare pena, e castigo; ma accioche io emendi la mia vita, e ne ottenghi misericordia. Concedimi nelle mie tribulazioni la pazienza, perche sò, che appresso di te non sarà infruttuosa. E se s'incrudelisce contra di me il fuoco della tribulazione, tu sij meco accioche la tua misericordia mi conforti, e fortifichi, e nel fine, con quelli, che perpetuamente ti lodano, ottenga la vita sempiterna. Amen.

CAP. XI.

CHE IL DEMONIO NIENTE PVO IN QVELLI, I QVALI PAZIENTEMENTE SONO TRIBVLATI.

1 SO, ò Signore Dio mio, che tutti quelli, che piamente vogliono viuere in te, patiscono persecuzioni. Imperoche quello iniquissimo nemico tiene i lacci, e saette à guisa di vn'accortissimo cacciatore di huomini, che hà sete del sangue dell'anime. Conciosiache altri assale con i dardi d'insidiosa suggestione, con i quali ferisce molti, la di cui paziẽza è tenue; altri procura auuiluppare fra i piaceri, co' quali n'impriggiona vna copiosa moltitudine. E però bisogna hauere gran contento nella tribulazione, nella quale non hà modo il maligno, onde ci annichili. Imperoche niuno profitto farà l'inimico in colui, che viene dalla tribulazione esercitato; purche non si abbatti per l'impazienza, ma più tosto si conforti grandemente in te, e della sua tribulazione, & auuersità goda, e si rallegri. Imperciocche all'infermo, della cui salute si dispera, il Medico concede, che habbia tutte le cose, che desidera. Ma à chi si crede, che possa sanare, gli vieta molte cose, che brama.

2 Prendano dunque allegrezza, e speranza dell'eterna Eredità coloro, che quì si flagellano con le tribulazioni; Peroche tu, ò Signore Dio, quelli, che già conosci douersi in perpetuo saluare gli obblighi à viuere sotto il gouerno della disciplina, e gli affliggi con bastonate, che finiscono; accioche così si preparino ad ottenere la Patria dell' eterna Eredità. Imperoche sicome gli amatori del Mondo patiscono molte, e diuerse cose contrarie, così a' Serui di Dio non succedono in questo Mondo tutte le cose prosperamente, affinche

nel Giorno de' mali si ricordino de' beni, accioche non diuenghino pusillanimi, & impazienti. E per contrario nel Giorno de' beni, siano ricordeuoli de' mali, affinche non s'inalzino, *e dicant in abundantia sua; Non mouebimur in æternum.* Mentre sicome la prosperità delle cose secolari vccide lo stolto secolare, così l'abbondanza spirituale può vccidere lo spirituale ignorante.

3 O soprabenedetto per tutt' i secoli de' secoli Signore Dio mio, io iniquissimo peccatore abusatomi del giudicio della ragione, hò desiderato, & amato più tosto le cose prospere del Mondo, che l'auuerse; E così il mio danno più presto, che il mio commodo, hò cercato, & amato. Soccorrimi misericordiosamente, ò pijssimo Padre, che non vuoi, che alcuno si perda, ma desideri la salute dell'anime. Fammi correre per la via de' tuoi comãdamẽti, e fà, che gli osserui cõ animo diligẽte. Mi sia la tua correzione à salute, non alla morte; ad ottener la tua grazia, nõ ad incorrere nell'ira tua: Accioche quando sarò venuto nel tuo Regno, possa te mio Benefattore, e Liberatore perpetuamente lodare, e benedire.

Amen.

CAP. XII.

CHE DIO SANA LE PERCOSSE, CHE DA.

1 MIsericordiosissimo Signore Dio mio, è cosa tua propria l'hauer misericordia, & il perdonare. Che se percuoti, percuoti con la verga, non già (se non rare volte) col bastone. E quando haurai percosso, sani: Poiche paterna voce è questa: *Percutiam, & ego sanabo.* Imperoche percuoti, per emendare, non per vendicarti, perche come Padre misericordioso, flagelli il figliuolo, che ami: Ma ne' primi colpi del tuo flagello, non sapendo, che tu sei Padre pietoso, suol mormurare, e dire, ch' egli sia innocente, e tu crudele. Ma perche la tua bontà lo souuiene, per mezzo del flagello sente la potenza della tua virtù, e col lume dell'intelletto intende la tua sapienza; perche tale sapienza fortemente penetra col suo flagello, e soauemente l'intelletto dispone, mentre gl'ispiri, che goda nelle tribulazioni, e sappia, che *Patientiam tribulatio operatur, patientia probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit.* Et allora conosce non esser lui punito come seruo, ma ammaestrato come figliuolo col flagello, accioche riceua l'eredità.

2 Non si deue dunque dispreggiare la tribulazione, ch'è la sanità del cuore, e la via retta alla vita, la quale di più è vn gran bene, & ottimo dono, perche deprime l'arrogãza, raffrena la lasciuia, doma l'intẽperanza, e finalmente soffoca, & annienta tutti gl'illeciti moti della mente, e del corpo; sbassa il capo altiero; vmilia il fasto; compone il volto; lega gli occhi; frena la lingua; pacifica l'ira; forma il passo, e drizza nella via della pace, ammaestra nella scienza;

za; esercita al timore, per dare dipoi corona di gloria. Mentre la tribulazione contra la concupiscenza della carne dà la continenza; contra la concupiscenza degli occhi, la costāza; e contra l'ambizione del secolo l'vmiltà.

3 O benignissimo Signore Dio mio, con quanta cecità di mente sono stato percosso, che non hò conosciuto essere à me vtili le tribulazioni? Perche era aggrauato dal peso di questo corpo mortale, fra terreni pēsieri intricato, dalla feccia de' carnali piaceri infettato, inuolto fra peccati, indurito dalla maluaggia consuetudine, frà molti delitti auuiluppato, freddo in ogni opra buona, in diuersi mali auuilito, & ostinato, quasi inchinato à qualsiuoglia genere di vizij, e diuenuto inabile à far cose buone. Per questi infamissimi peccati mi hai dato le tribulazioni, accioche si sanassero in me tante pesti. Perloche ti ringrazio, ò Signore Dio mio, che ti sei degnato visitarmi per emendazione della mia vita. Ma tu donami la vera, e ferma pazienza, affinche emendato da tutt' i vizij, possa misericordiosamente in te consolarmi in eterno. Amen.

CAP. XIII.

CHE NELLE TRIBVLAZIONI SI DEVE GODERE.

1 FRà gli altri miei debiti (ò benignissimo Signore Dio mio) al pagamento de' quali sono astretto, e mi sento obbligato, è la pena. Al quale debito i primi Genitori mi obbligarono per il peccato commesso contro di te. Perloche se io hauessi hauuta la vera cognizione della mente; doueua sempre godere, mentre mi premeuano, & affliggeuano le pene della tribulazione; perche allora sostenendo pazientemēte la tribulazione, pagaua il mio debito. Di che, misericordioso Dio, doueua renderti le grazie; perche sò, che tale pagamento di debito, se pazientemente l'hauessi preso, l'haueressi con l'abbōdante tua grazia cōpensato nell'acquisto della Gloria sempiterna, alla quale misericordiosamente chiamasti me tua creatura.

2 La tribulazione ancora giustamente mi si doueua per l'innumerabili vizij, e peccati, che hò commesso; perche chi pecca, è debitore della pena, e deue pagare la pena. E però se hauessi hauuto aperti gli occhi della mente, non hauerei sopportato con molestia, ma pazientemente tutte le tribulazioni, & auuersità datemi da te, ò Signore Dio mio, poiche nel presente mi affliggeui, e voleui riceuere la soddisfazione de' peccati, centuplicatamente minore, che sia per essere la pena futura. Imperoche la tribulazione, che cō pazienza si tollera, tira te al tribulato; perche cō l'occhio della tua misericordia riguardi l'huomo tribulato, desolato, & afflitto, accioche lo ricrei, lo consoli, e lo liberi dall'incendio dell'afflizione, sicome di te si scriue: *Vidi afflictionem populi mei, & clamorem eius au-*

audini ; & descendi vt liberarē eum. Così dunque, ò piissimo Signore Dio mio, con l'occhio della tua dolcissima pietà riguardi l'huomo, che languisce nell'afflizione, infermità, e tribulazioni del Mondo. Che se con pazienza tolleri tutte le cose, gli concedi fiducia, virtù, e costanza; e temperi, ed estingui il dolore delle sue tribulazioni, e misericordiosamente lo conduci alla sanità, e felicità perpetua.

3 O clementissimo Signore Dio mio, sò che giustamente mi affliggi, multiplicando in me le tribulazioni. Ma questo fai, accioche cosi ritorni à te, quando per l'infiniti peccati, iniquamente commessi, mi era da te allontanato. Dammi la vera, e ferma pazienza; & accioche con cuor contrito incessantemente ti ringrazij, e con mente assidua ripensi i tuoi gratuiti beneficij, misericordiosamente à me conferiti, e multiplicati, affinche così paghi il debito de' peccati, e di essi, per quanto potrò, soddisfaccia; accioche con la tua misericordia, liberato da quel debito, & alla grazia tua restituito, ottenga, per perpetuamente seruirti, la tua gloria sempiterna: Amen.

CAP. XIV.

CHE SONO VARII I MODI DELL' AFFLIZIONI, E TRIBVLAZIONI.

1 O Misericordioso, e pietoso Signore, mentre considero i tuoi giudicij, che sono incomprensibili, e le tue vie, che appaiono ininuestigabili, il timore, e tremore commouono la mia mente, che oscurata dal fosco dell' ignoranza, non discerne à qual fine sian drizzate le tue tribulazioni. Mentre altri affliggi, e tribuli, prouandoli, come Giobbe, e Tobia, ch'essendo buoni, e santi, furono nulladimeno afflitti. Altri affliggi, e purghi, come Nabucco, che con i flagelli, e tribulazioni ritornò sauio. Altri affliggi, e condanni, come Faraone, che dopo i flagelli perseuerò più indurato. Altri affliggi, accioche tu sij glorificato, sicome accadde al Cieco nato, ch'era nato cieco non per i peccati proprij, ò de' suoi, ma affinche in esso si manifestassero l'opre tue. Altri affliggi, e tribuli, e muoiono disperati; accioche quì incominciando il loro inferno, passino dal tormento al tormento, come si legge di Antioco, che dopo acerbe afflizioni, frà dolori morì, e si dannò, del quale, e di altri simili à lui dicesti: *Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis ipsorum.*

2 O misericordiosissimo Signore, di qual numero sia io misero tribulato, non sò; & in questo si contrista l'anima mia, si turba il mio cuore, la mente languisce, e vengono tormentate le viscere mie. Questo è noto à te solo, che dai le tribulazioni, quando, e quanto ne vuoi, nè ciascuno ardisce cercare, perche questo fai. Perloche col cuore contrito, & vmiliato ricorro all'infinita tua misericordia; accioche tu, che mi sommini-

ministri le tribulazioni, se non vuoi darmele à proua (perche di tali non son degno) almeno non me le dij per mia dannazione, ma per mia emendazione; cioè, affinche per quelle emendi la mia miserabile vita: Sò, che sicome ne'medicamenti quelli comunemente sono più vtili, che sono più amari; così la correzione, e la tribulazione nel Mondo, benche sia alla sensualità, & alla carne medicina amara, nondimeno all'anima, & allo spirito è vtile, profitteuole, medicinale, e fruttuosa; peroche ritrae l'huomo dal peccato, e fà, che disprezzi le cose presenti, e si affretti à desiderare le future, conforme è scritto: *Conuersi sunt à peccatis suis, propter afflictionem suam amaram.*

3 Concedimi dunque, clementissimo, e misericordiosissimo Sig. Dio mio, la virtù della pazienza nelle mie tribulazioni, accioche lasci i peccati, mi emendi, e mi affretti di venire à te per la vera soddisfazione. Affinche quì mi riceui nella tua grazia, e dipoi à continuamente lodarti, onorarti, e glorificarti nella tua gloria sempiterna. Amen.

CAP. XV.

CHE LE TRIBVLAZIONI CI DRIZZANO AL PORTO DEL REGNO DE'CIELI.

1 SO, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, che per molte tribulazioni ci bisogna entrare nel Regno tuo. Mentre sicome la Naue passando per il Mare à molti impeti de' venti, à molte ondate di acque, & à molti insulti de'Corsari stà sottoposta; nè giamai, prima che sia giunta al Porto, si giudica libera, e sicura; così l'huomo quanto tempo nauiga per il Mare di questa amara, e pericolosa vita, sempre è condotto da vna tribulazione in vn'altra; e quando crederà esserne già libero, subito si ritrouerà esser caduto in altre nuoue. E così giamai scampa dalle tribulazioni di questo miserabile Mondo, finche non giunga al termine della morte; onde si scriue: *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum.* Le sei tribulazioni, con le quali semo afflitti in questo Mondo sono: Il dolore, la fatica, la fame, il timore, l'infermità, e le disgrazie; la settima è la morte, nella quale non più ci tocca il male temporale di questa misera vita.

2 O benignissimo Signore Dio mio, dalla pijssima dispensazione della tua misericordia semo tribulati in questo Mondo; accioche mentre incontriamo il càmino della presente vita pieno di tribulazioni, costretti per esse ci r.t. a no dall'iniquità, e da'peccati; e per mezzo dell'opere buone ci affrettiamo alla Patria Celeste, e con tutte le forze desideriamo il termine della vita eterna. E perciò volesti, che fosse proprietà dell'humana condizione il soggiacere alle miserie del Mondo, e sostenere le tribulazioni, le quali bisognò, che anche Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria. Imperoche le tribulazioni presenti sono il tributo, al di cui paga-

gamento la natura è obbligata; sono il peso, che à portarlo, è soggetta; sono il giogo, che le stà ordinato, à tirare. E però le dobbiamo benignamēte sopportare, & vmilmente sostenere.

3 Ma io miserabile peccatore queste cose hò sapute, e sò, e con la sperienza stessa le hò imparato, e l'hò tenuto à memoria; ma non le hò condotto ad effetto: Peroche si bene così sapessi essere in verità, nondimeno non hò voluto seruirmi di quella scienza, ma hò rilasciato l'animo mio à grand' impazienze, come se ingiustissime sostenessi esse tribulazioni, & auuersità. Perdona misericordioso Iddio, perdona à tanta mia ingratitudine, & iniquità; Non riguardare i miei peccati per punirli, e vendicarli: ma l'immensa bontà della tua misericorda quelli annulli, e perdoni, acciòche sostenuto dall'aiuto della tua pietà, viua quì con pazienza, e nel fine, nō più inutile al tuo seruizio, perpetuamente ti serua nella vita sempiterna. Amen.

CAP. XVI.

CHE LE TRIBVLAZIONI DEL CORPO SANANO LE FERITE DELL'ANIMA.

1 O Signore Dio mio, semo giornalmente tribulati, & afflitti per l'incostanza della mente, per la molestia della carne, per il danno delle cose temporali, per la perdita degli amici, per le detrazioni degli auuersarij, per l'ira, inuidia, cupidigia di vendetta, e perturbazione di animo. Però tale tribulazione è medicina salutare all'anima, e coopera molto alla salute, se si sostenga con pazienza, & emendazione della vita. Mentre si dà dolore à gl'Infermi, acciòche conseguiscano la sanità; a' Discepoli, affinche stiano accorti; a' Fanciulli, acciòche si scordino della dolcezza, e piacere del latte.

2 Così dunque deue dirsi della tribulazione, perche il dolore dell'afflizione, e tribulazione fà, che si sanino le ferite de' peccati, s'imparino le virtù, & i buoni costumi, e si mandi in obblio il latte della mōdana dolcezza; E così è medicina vtile all'huomo. Peroche si bene per prima apporti desolazione, dà dipoi nondimeno multiplicata la consolazione; come si scriue: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

3 O benignissimo Signore Dio mio, le tribulazioni sono tue saette, con le quali ci ferisci, & affliggi. Imperoche sicome la saetta fissa al corpo dà dolore, e costringe à chiedere rimedio, così la tribulazione apporta dolore al nostro cuore, e ci muoue, e ci spinge, acciòche in altro oggetto ricerchiamo il nostro sollieuo; cioè in pensare all'Eterno Bene; Però si scriue: *Sagittæ tuę infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam.*

4 O clementissimo Re, e Padre delle misericordie, e di ogni consolazione, da quanta grande pazzia sono oppresso, da quanta durezza di cuore

cuore sono astretto, e con quanta distanza mi allontano da te? Tu mosso da grã misericordia sopra di me peccatore, mi hai afflitto con diuerse tribulazioni, accioche disprezzassi il Mondo, e le cose mondane, debellassi i nemici, de' peccati mi dolessi, & inalzassi à te la mia mente. Ma io misero, e pieno di ogni miseria, impazientemente le hò sopportato, nè per esse hò dispreggiato le cose mondane, ma hò acconsentito a'miei nemici, & hò auuilito la mia mente, con deprimerla alle cose terrene; E così dopo i flagelli son diuenuto più duro. O mio Creatore non disprezzare la tua creatura, nõ considerare i miei delitti; ma apri la soprabbondante tua Bontà, la quale giustifichi me scelleratissimo peccatore, mõdi l'immondissimo, inalzi l'abbattuto, fortifichi l'incostante, affinche così pazientemente sostenga le tue tribulazioni, che à te sempre seruendo, e giamai poi disubbidendo, peruenga alla consolazione sempiterna.

Amen.

CAP. XVII.

CHE LA DIVINA VIRTV NELLE NOSTRE TRIBVLAZIONI SI CONOSCE PIV POTENTE.

1 O Dolcezza de' cuori, Signore Dio mio, soauità dell'anime, e gloria di quei, che ti amano; togli da me il cuor di pietra, e dammi vn cuor di carne; vn cuor vmile, e contrito, accioche conosca le tue tribulazioni, tanto vtili, e saluteuoli à me, che fin'ora impazientemente sopportandole, hò stimato esser dannose. E chi sarà giamai, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che non numeri fra' doni tuoi la miseria, e tribulazione? Dicendo tu all'Apostolo: *Sufficit tibi gratia mea*; onde lo stesso Apostolo dice: *Cùm infirmor, tunc fortior sum, & magis potens.*

2 Ma io misero ripieno della sapienza di questo Mondo (ch'è appresso di te pazzia) stimaua, che fosse tribulazione quel tanto, che a'giusti, e retti di cuore reca contento; onde lo stesso Apostolo dice: *Nihil pro me, nisi in infirmitatibus meis gloriabor.* Imperoche quello, che l'impazienza stima castigo, è consolazione dell'vmile paziente; perche quando ben si considera, e ben si esamina con l'occhio di vna mente pia il frutto della pazienza, si alleggerisce il peso, si raddolcisce l'afflizione, e nell'oppressione delle stesse grauezze già si assaggiano le primizie della futura consolazione. Però ad vn'huomo santo tribulato con l'afflizione del corpo, e con la perdita della robba temporale si dice: *Qui afflictus est erit in gloria.*

3 O misericordiosissimo Signore Dio mio, perche secondo la durezza, & impenitenza del mio cuore mi hò fin'ora tesoreggiato l'ira nel giorno del tuo tremendo Giudicio: Tu pijssimamente trattando meco, conuertisti l'ira tua in grazia: Mentre hai voluto tribularmi, accioche più grauemente non fossi tribulato. Però se conoscessi con mente vmile la

tua pijssima Bontà; con la volontà pura dell'animo dourei volere, che debilitassero i digiuni il mio corpo, lo costringessero i cilicij, lo grauassero le fatiche, l'esiccassero le vigilie, insorgessero sopra di me le tribulazioni, il freddo m'incuruasse, m' inquietasse la coscienza, mi dolesse il capo, ardesse il petto, s'infiacchisse lo stomaco, s'impallidisse il volto, e venisse meno per lo dolore la mia vita, e ne' gemiti gli anni miei si terminassero; e così mancassi, portando la tua Croce.

4 O Signore Dio mio, entri la putredine nell'ossa mie, e sotto di me scaturisca; accioche in tua lode riposi nel giorno della tribulazione. Mentre sò, che dopo la cultura seguirà la raccolta, dopo l'afflizione l'allegrezza, e cambieransi (per tua misericordia) le contumelie in corona, la quale nel fine de' giorni miei, à gloria, & onore del tuo santissimo Nome degnati misericordiosamente concedermi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XVIII.

CHE DIO I TRIBULATI ESTRINSICAMENTE, INTRINSICAMENTE CONSOLA.

1 TU, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, visiti l'huomo à buon'ora, e subito lo proui. Visiti, e proui per così custodire il suo spirito dallo spirito maligno, accioche poi ti dica: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum.* Imperoche col tuo pietosissimo flagello si scuote la poluere, che à difformare l'anima adunò la continua iniquità; e coll'esteriore ferita si sana la piaga interiore. Mentre così ti adiri, per diuenire mansueto, affliggi, per perdonare, abbatti, per inalzare. Impercioche come abbondano in noi le tue passioni, così abbonda per te la nostra consolazione. E piena certamente di misericordie l'ira tua, & i giudicij del castigo, che temporalmente eserciti ne' tuoi, sono giudicij certi della tua pietà. Perciò trà delizie, e dolori ben si rauuisa la tua ira, e la tua misericordia ne' flagelli. E benche nel presente ogni correzione sia amara, nulladimeno renderà nell'auuenire il frutto dolcissimo. Però è cosa buona essere tribulato, accioche il trauaglio temporale assorbisca gl'interni tormenti; Perche è scritto: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

2 O benignissimo Signore Dio mio, sò, e certissimamente sò, che maggiore è la mia colpa, che hà preceduto, che la tribulazione, che mi preme. E dono tuo gratuito l'esser tribulato. E grazia tua l'essere afflitto; Mentre non sempre il Medico somministra cose dolci all'infermo, ma frequentemente gli porge beuande amare. Poiche l'infermità, alla quale diede la causa il cibo più delicato, con beuande amare si purga: E le posteme, che andarono crescendo dall' ozio, e dalla crapula, si sanano con l'adustione, e con il fuoco si purgano.

3 Ma, ò clementissimo Signore Dio mio, spero nella tua infinita, & immensa misericordia, che contro di me non sorgerà dupplicata la tribulazione, nè mi giudicherai due volte nella medesima causa. Vsa meco la tua misericordia, accioche pazientemente, e con temperanza di animo soltẽga le presenti tribulazioni: Perche spero, che questa tribulazione (per dono della tua misericordia) sia per redimermi dalla tribulazione eterna. Patisco certamente per le mie iniquità; & ò volesse Dio, che mi fosse stato cõcesso dal Cielo di patire per la Giustizia; perche: *Beati qui patiuntur propter iustitiã.* Ma perche patisco la tribulazione per i miei peccati, mi basta se mi dai la pazienza; accioche non manchi, per pusillanimità di spirito, ò per altre contrarietà, la carne debile, e tante volte flagellata; affinche quando giũgerà il fine della mia vita, ottenga il Regno sempiterno della tua lode. Amen.

CAP. XIX.

CHE LA TRIBVLAZIONE SENZA PAZIENZA E PRIVA DEL FRVTTO.

1 IN fatica, & in miseria prolungo la mia misera vita, ò clementissimo Signore Dio mio. Sono stato posto in vituperio, & in derisione à quei, che stanno attorno à me. Non hò forza di tollerare con animo temperato, perche si aggiunge l'afflizione sopra la tribulazione delle ferite della mia mente, e di continuo per diuersi flagelli si multiplica: Con troppo impazienza, ò Signore Dio mio, mi abbatto, non considerando, che ogni afflizione del cuore, e del corpo senza il condimento della pazienza è senza profitto, e senza frutto di salute.

2 Tu in tanto, ò piissimo Signore, non ti scordi di hauer pietà, nè trattieni nell'ira le misericordie tue; Ma sdegnato pur ti ricordi di esercitare la misericordia; mentre à fauor di colui, che con temperanza di animo, e buona pazienza, sostiene il tuo flagello, indubitatamente l'ira tua si muterà in grazia, e la tribulazione in consolazione: Peroche spesse volte temporalmente punisci, accioche la pena temporale ricompri gli ardori dell'eterna morte. Mentre è scritto: *Quod in ædificio templi omnes lapides prius malleis tundebantur.* E così le viue pietre, che si han da porre in quella Celeste Gerusalemme (*quę fabricatur vt ciuitas*) con varij infortunij, e percosse prima si puliscono, che si collochino nell'edificio del celeste Abitacolo. Così nè si ripone nel granaio il grano, prima che da'flagelli, ò vero da'piedi de'battitori non sia battuto.

3 O pietosissimo Signore Dio mio io miserabile peccatore sono stato dato in certo modo nel reprobo senso, perche hò conosciuto le predette cose, e m'ispirasti ciò che douessi fare; ma lontano da me stesso hò rifiutate le tue saluteuoli ispirazioni, & inalzando il mio durissimo capo, la grandissima impazienza, e turbazione

3 O benignissimo Signore Dio mio, supplicheuole imploro la tua misericordia, accioche in questa parte non sia seruo, ma figliuolo; pazientemente sopportando i flagelli, e le tribulazioni, affinche giamai da te mi possa separare, ma vbbidendoti, e seruendoti sempre nella tua Casa, teco dimori per infiniti secoli de' secoli. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DELLA MORTE.

CAP. I.

CHE COSA SIA LA MORTE.

1 LA Morte, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, non è altro, che il fine, e'l mancamento della vita; lo che succede quando l'anima lascia di viuificare il corpo. Imperciocche la Morte, ò Signore, non è qualche cosa positiua, ma priuatiua. Conciosiache tu, ò Signore, non facesti la morte, nè ti rallegri nella perdita de' viui. Ma sicome tutte l'altre cose, che quì sono, naturalmente sono sottoposte alla corruzione, com'è manifesto negli animali, arbori, e frutti; (e questo il fà la contrarietà de' quattro Elemēti, de' quali vno cōtinuamēte batte l'altro; e perciò è necessario, che ne siegua la corruzione, e che le cose manchino; perche è scritto: *Opus corruptibile in fine deficiet*) così noi ancora, perche semo composti di contrarij Elemēti, però semo soggetti alla varietà, e mutabilità: Mētre ogni Creatura è sottoposta alla vanità.

2 Di quà procede, ch'è necessario, che tutti gli huomini per la morte si corrompano, manchino, e siano sottoposti à multiplicata miseria. Cōciosiache, ò Signore Giesu Cristo, come tutte le stelle, che vengono dall'Oriente, benche siano di gran chiarezza, e virtù, si affrettano nondimeno all'occaso, & iui secondo diuersi circoli, altre più tarde, altre più veloci si ascondono da' nostri aspetti; così ancora tutti gli huomini, che dall'Oriente, cioè, che per ragion della Natiuità entran nel Mondo, benche iui qualche volta rilucano, e risplendano, è nulladimeno necessario, che finalmente vengano, e cadano all'Occaso della Morte; altri più tardi, altri più presto, secondo il corso della durazione, che da te fù loro stabilito; e dagli aspetti del Mondo si sottraggano, e si ritirino. In Adamo certamente, ò Signore, cioè nel peccato di Adamo tutti muoiono, se non tu, che'l tutto puoi, altrimente non ordini.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, sò che non posso scampare la morte naturale. La di cui memoria benche qualche volta habbia nella mente, e creda, che realmente habbia da morire; nondimeno perche quella, come fatuo, anzi come affatto pazzo, la considero, quasi come lontana; non curo emendare la mia misera vita, e prolungo la mia conuersione, e spendo, e consumo miserabil-

bilmente il mio tempo ne'piaceri, e dilettazioni corporali, & in varij, e diuersi peccati; appena qualche poco pensando all'anima mia,& à far quello, che piace à te. Mi aiuti la tua misericordia, ò Signore Giesu Cristo, e non mi ricompensare conforme meritano i miei peccati; ma degnati perdonarmi; accioche l'anima mia, quãdo la morte la separerà dal Corpo (aiutandomi tu) peruenga al Regno tuo sempiterno, doue si fà la sola tua volontà, & il tuo beneplacito. Amen.

CAP. II.

DELL'ORIGINE DELLA MORTE.

1 PRecedè il peccato, ò Signore Dio mio, e ne seguì la morte. Che se in verità l'hauesse l'huomo schifato, in eterno non gustarebbe la morte. Sìche peccando, perdè la vita, e ritrouò la morte; poiche tu, ò Signore haueui così predetto. E certamente era giusto,che se l'huomo peccaua, morisse. Tu in vero, ò Signore, sei la vita dell'anima, sicome l'anima è la vita del corpo; dunque peccando volontariamente, non volendo, lasciò di viuere, e spontaneamente scacciò la vita, quando volle viuere. Non volle l'huomo essere gouernato da te, ò Signore, però per sè stesso nõ può gouernare i corpo;e perche non vbbidì à te suo superiore, non è valeuole à comandare al suo inferiore. Imperoche tu Fattore di tutte le cose ritrouasti la tua creatura à te ribelle,e però l'anima sua ritrouò la fantesca, cioè la carne sua à sè ribelle.E perche l'anima non si potè diuidere da te, ò Signore,se non peccando, nè il corpo da essa anima, se non morendo; niente al certo è più conueneuole, quanto che la morte habbia cagionata la morte, cioè la spirituale, la temporale; quella che fù di colpa,questa, ch'è pena; quella, che fù volontaria; questa, ch'è necessaria.

2 Essendosi dunque condannato l'huomo, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, cõ questa doppia morte, secondo l'vna, e l'altra natura;vna spirituale, colpeuole, e volontaria; e l'altra corporale, penale, e necessaria: all'vna, e l'altra tu Dio huomo, benignamente, e potentemente souuenisti con l'vna tua corporale, penale, e volontaria, e per la morte tua distruggesti la nostra.Ma io impijssimo, e scelleratissimo peccatore, non conoscendo la tua grazia, e clemenza, nè vmilmente ringraziandoti per tãto beneficio della Redenzione, frequentemente, e volontariamente hò commesso molti enormi, & iniqui peccati, per i quali l'vna, e l'altra morte à me giustamente, e degnamẽte si deue; & hò meritato, che si dia il corpo a'vermi, e l'anima al fuoco.

3 Ma, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, confido nella tua misericordia, ch'è assai più maggiore della mia iniquità; & vmilmente ti prego, che ti degni misericordiosamente perdonarmi, rimettere clementemẽte i peccati, e concedermi grazia di viuere quì bene, accioche l'anima mia con

gamento la natura è obbligata; ſono il peſo, che à portarlo, è ſoggetta; ſono il giogo, che le ſtà ordinato, à tirare. E però le dobbiamo benignamēte ſopportare, & vmilmente ſoſtenere.

3 Ma io miſerabile peccatore queſte coſe hò ſapute, e sò, e con la ſperienza ſteſſa le hò imparato, e l'hò tenuto à memoria; ma non le hò condotto ad effetto: Peroche ſi bene cosi ſapeſſi eſſere in verità, nondimeno non hò voluto ſeruirmi di quella ſcienza, ma hò rilaſciato l'animo mio à grand' impazienze, come ſe ingiuſtiſſime ſoſteneſſi eſſe tribulazioni, & auuerſità. Perdona miſericordioſo Iddio, perdona à tanta mia ingratitudine, & iniquità; Non riguardare i miei peccati per punirli, e vendicarli; ma l'immenſa bontà della tua miſericorda quelli annulli, e perdoni, accioche ſoſtenuto dall'aiuto della tua pietà, viua quì con pazienza, e nel fine, nō più inutile al tuo ſeruizio, perpetuamente ti ſerua nella vita ſempiterna. Amen.

C A P. XVI.

CHE LE TRIBVLAZIONI DEL CORPO SANANO LE FERITE DELL'ANIMA.

1 O Signore Dio mio, ſemo giornalmente tribulati, & afflitti per l'incoſtanza della mente, per la moleſtia della carne, per il danno delle coſe temporali, per la perdita degli amici, per le detrazioni degli auuerſarij, per l'ira, inuidia, cupidigia di vendetta, e perturbazione di animo. Però tale tribulazione è medicina ſalutare all'anima, e coopera molto alla ſalute, ſe ſi ſoſtenga con pazienza, & emendazione della vita. Mentre ſi dà dolore à gl'Infermi, accioche conſeguiſcano la ſanità; a' Diſcepoli, affinche ſtiano accorti; a' Fanciulli, accioche ſi ſcordino della dolcezza, e piacere del latte.

2 Così dunque deue dirſi della tribulazione, perche il dolore dell'afflizione, e tribulazione fà, che ſi ſanino le ferite de' peccati, s'imparino le virtù, & i buoni coſtumi, e ſi mandi in obblio il latte della mōdana dolcezza; E così è medicina vtile all'huomo. Peroche ſi bene per prima apporti deſolazione, dà dipoi nondimeno multiplicata la conſolazione; come ſi ſcriue: *Secundùm multitudinem dolorum meorum in corde meo, conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

3 O benigniſſimo Signore Dio mio, le tribulazioni ſono tue ſaette, con le quali ci feriſci, & affliggi. Imperoche ſicome la ſaetta fiſſa al corpo dà dolore, e coſtringe à chiedere rimedio, così la tribulazione apporta dolore al noſtro cuore, e ci muoue, e ci ſpinge, accioche in altro oggetto ricerchiamo il noſtro ſollieuo; cioè in penſare all'Eterno Bene; Però ſi ſcriue: *Sagittæ tuę infixæ ſunt mihi, & confirmaſti ſuper me manum tuam.*

4 O clementiſſimo Re, e Padre delle miſericordie, e di ogni conſolazione, da quanta grande pazzia ſono oppreſſo, da quanta durezza di

cuore

cuore sono astretto, e con quanta distanza mi allontano da te? Tu mosso da grā misericordia sopra di me peccatore, mi hai afflitto con diuerse tribulazioni, accioche disprezzassi il Mondo, e le cose mondane, debellassi i nemici, de' peccati mi dolessi, & inalzassi à te la mia mente. Ma io misero, e pieno di ogni miseria, impazientemente le hò sopportato, nè per esse hò dispreggiato le cose mondane, ma hò acconsentito a'miei nemici, & hò auuilito la mia mente, con deprimerla alle cose terrene; E così dopo i flagelli son diuenuto più duro. O mio Creatore non disprezzare la tua creatura, nō considerare i miei delitti; ma apri la soprabbondante tua Bontà, la quale giustifichi me scelleratissimo peccatore, mōdi l'immondissimo, inalzi l'abbattuto, fortifichi l'incostante, affinche così pazientemente sostenga le tue tribulazioni, che à te sempre seruendo, e giamai poi disubbidendo, peruenga alla consolazione sempiterna.

Amen.

CAP. XVII.

CHE LA DIVINA VIRTV NELLE NOSTRE TRIBVLAZIONI SI CONOSCE TIV POTENTE.

1 O Dolcezza de' cuori, Signore Dio mio, soauità dell'anime, e gloria di quei, che ti amano; togli da me il cuor di pietra, e dammi vn cuor di carne; vn cuor vmile, e contrito, accioche conosca le tue tribulazioni, tanto vtili, e saluteuoli à me, che fin'ora impazientemente sopportandole, hò stimato esser dannose. E chi sarà giamai, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che non numeri fra' doni tuoi la miseria, e tribulazione? Dicendo tu all'Apostolo: *Sufficit tibi gratia mea*; onde lo stesso Apostolo dice: *Cùm infirmor, tunc fortior sum, & magis potens.*

2 Ma io misero ripieno della sapienza di questo Mondo (ch'è appresso di te pazzia) stimaua, che fosse tribulazione quel tanto, che a'giusti, e retti di cuore reca contento; onde lo stesso Apostolo dice: *Nihil pro me, nisi in infirmitatibus meis gloriabor.* Imperoche quello, che l'impazienza stima castigo, è consolazione dell'vmile paziente; perche quando ben si considera, e ben si esamina con l'occhio di vna mente pia il frutto della pazienza, si alleggerisce il peso, si raddolcisce l'afflizione, e nell'oppressione delle stesse grauezze già si assaggiano le primizie della futura consolazione. Però ad vn'huomo santo tribulato con l'afflizione del corpo, e con la perdita della robba temporale si dice: *Qui afflictus est erit in gloria.*

3 O misericordiosissimo Signore Dio mio, perche secondo la durezza, & impenitenza del mio cuore mi hò fin'ora tesoreggiato l'ira nel giorno del tuo tremendo Giudicio: Tu piissimamente trattando meco, conuertisti l'ira tua in grazia: Mentre hai voluto tribularmi, accioche più grauemente non fossi tribulato. Però se conoscessi con mente vmile la

tua pijssima Bontà; con la volontà pura dell'animo dourei volere, che debilitassero i digiuni il mio corpo, lo costringessero i cilicij, lo grauassero le fatiche, l'esiccassero le vigilie, insorgessero sopra di me le tribulazioni, il freddo m'incuruasse, m' inquietasse la coscienza, mi dolesse il capo, ardesse il petto, s'infiacchisse lo stomaco, s'impallidisse il volto, e venisse meno per lo dolore la mia vita, e ne' gemiti gli anni miei si terminassero; e così mancassi, portando la tua Croce.

4 O Signore Dio mio, entri la putredine nell' ossa mie, e sotto di me scaturisca; accioche in tua lode riposi nel giorno della tribulazione. Mentre sò, che dopo la cultura seguirà la raccolta, dopo l'afflizione l'allegrezza, e cambieransi (per tua misericordia) le contumelie in corona, la quale nel fine de' giorni miei, à gloria, & onore del tuo santissimo Nome degnati misericordiosamente concedermi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XVIII.

CHE DIO I TRIBVLATI ESTRINSICAMENTE, INTRINSICAMENTE CONSOLA.

1 TV, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, visiti l'huomo à buon'ora, e subito lo proui. Visiti, e proui per così custodire il suo spirito dallo spirito maligno, accioche poi ti dica: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum.* Imperoche col tuo pietosissimo flagello si scuote la poluere, che à difformare l'anima adunò la continua iniquità; e coll'esteriore ferita si sana la piaga interiore. Mentre così ti adiri, per diuenire mansueto, affliggi, per perdonare, abbatti, per inalzare. Imperciòche come abbondano in noi le tue passioni, così abbonda per te la nostra consolazione. E piena certamente di misericordie l'ira tua, & i giudicij del castigo, che temporalmente eserciti ne' tuoi, sono giudicij certi della tua pietà. Perciò trà delizie, e dolori ben si rauuisa la tua ira, e la tua misericordia ne' flagelli. E benche nel presente ogni correzione sia amara, nulladimeno renderà nell'auuenire il frutto dolcissimo. Però è cosa buona essere tribulato, accioche il trauaglio temporale assorbisca, gl'interni tormenti; Perche è scritto: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

2 O benignissimo Signore Dio mio, sò, e certissimamente sò, che maggiore è la mia colpa, che hà preceduto, che la tribulazione, che mi preme. E dono tuo gratuito l'esser tribulato. E grazia tua l'essere afflitto; Mentre non sempre il Medico somministra cose dolci all'infermo, ma frequentemente gli porge beuande amare. Poiche l'infermità, alla quale diede la causa il cibo più delicato, con beuande amare si purga: E le posteme, che andarono crescendo dall' ozio, e dalla crapula, si sanano con l'adustione, e con il fuoco si purgano.

3 Ma,

3 Mà, ò clementissimo Signore Dio mio, spero nella tua infinita, & immensa misericordia, che contro di me non sorgerà dupplicata la tribulazione, nè mi giudicherai due volte nella medesima causa. Vsa meco la tua misericordia, accioche pazientemente, e con temperanza di animo sostẽga le presenti tribulazioni: Perche spero, che questa tribulazione (per dono della tua misericordia) sia per redimermi dalla tribulazione eterna. Patisco certamente per le mie iniquità; & ò volesse Dio, che mi fosse stato cõcesso dal Cielo di patire per la Giustizia; perche: *Beati qui patiuntur propter iustitiã.* Ma perche patisco la tribulazione per i miei peccati, mi basta se mi dai la pazienza; accioche non manchi, per pusillanimità di spirito, ò per altre contrarietà, la carne debile, e tante volte flagellata; affinche quando giũgerà il fine della mia vita, ottenga il Regno sempiterno della tua lode. Amen.

CAP. XIX.

CHE LA TRIBVLAZIONE SENZA PAZIENZA E PRIVA DEL FRVTTO.

1 IN fatica, & in miseria prolungo la mia misera vita, ò clementissimo Signore Dio mio. Sono stato posto in vituperio, & in derisione à quei, che stanno attorno à me. Non hò forza di tollerare con animo temperato, perche si aggiunge l'afflizione sopra la tribulazione delle ferite della mia mente, e di continuo per diuersi flagelli si multiplica: Con troppo impazienza, ò Signore Dio mio, mi abbatto, non considerando, che ogni afflizione del cuore, e del corpo senza il condimento della pazienza è senza profitto, e senza frutto di salute.

2 Tu in tanto, ò piissimo Signore, non ti scordi di hauer pietà, nè trattieni nell'ira le misericordie tue; Ma sdegnato pur ti ricordi di esercitare la misericordia; mentre à fauor di colui, che con temperanza di animo, e buona pazienza, sostiene il tuo flagello, indubitatamente l'ira tua si muterà in grazia, e la tribulazione in consolazione: Peroche spesse volte temporalmente punisci, accioche la pena temporale ricompri gli ardori dell'eterna morte. Mentre è scritto: *Quod in ædificio templi omnes lapides prius malleis tundebantur.* E così le viue pietre, che si han da porre in quella Celeste Gerusalemme (*quę fabricatur vt ciuitas*) con varij infortunij, e percosse prima si puliscono, che si collochino nell'edificio del celeste Abitacolo. Così nè si ripone nel granaio il grano, prima chè da' flagelli, ò vero da' piedi de' battitori non sia battuto.

3 O pietosissimo Signore Dio mio io miserabile peccatore sono stato dato in certo modo nel reprobo senso, perche hò conosciuto le predette cose, e m'ispirasti ciò che douessi fare; ma lontano da me stesso hò rifiutate le tue saluteuoli ispirazioni, & inalzando il mio durissimo capo, la grandissima impazienza, e turbazio-

ne di animo, così commosse la mia mente, che non pensassi, esser i tuoi benigni flagelli a me vtili, ma dannosi. Degnati soccorrermi, ò pijssimo Signore Dio mio, e compatire la mia miseria. Perdonami, perche sei misericordioso, e benigno. Senta io la tua bontà, non il rigore. Non compariscano i miei peccati dinanzi la presenza della diuina tua Maestà, per riceuerne il castigo, ma più tosto, per ottenere la tua misericordia. E dammi qui la grazia di viuer bene, accioche così lodandoti, e benedicendoti in perpetuo, possegga la grazia sempiterna. Amen.

CAP. XX.

CHE QVANDO SENTIAMO LA TRIBVLAZIONE, ALLORA MAGGIORMENTE DOBBIAMO CONFIDARE NELLA MISERICORDIA DI DIO.

1 DEsidero, che non ti adiri meco, ò Padre delle misericordie, con quell'ira, con la quale correggi lo sfiato, ma con quella, con cui riduci l'errante nella strada della salute, e della vita; mentre non già quando no'l conosco, ma quando sperimento, che stai sdegnato, allora più che mai confido, che tu sei propizio. Perche quando sarai adirato, ti ricorderai della misericordia. A quei, che si han da dannare, & a' reprobi, la tribulazione partorisce pusillanimità, la pusillanimità, perturbazione, e questa la disperazione, che li vccide. Mi conceda dunque la tua benignissima pietà, che non sia perturbato da pusillanimità di spirito; Imperoche à questo fine trauaglia l'inimico, accioche il mio sacrificio resti vuoto della cosa à te più grata, ch'è la diuozione; affinche à te sia meno accetto, e meno si ristori la mia coscienza nella spirituale consolazione, e così dalla pusillanimità della tolleranza, si generi ancora la pusillanimità della coscienza. Fà dunque, che io non sia perturbato; ma che tolleri pazientemente, se mi tolgono le cose transitorie, se mi si dicono villanie, se mi vengono sopra castighi. Mostrami cō chi debba sdegnarmi, e fà, che con quello solo mi sdegni.

2 Deuo certamente sdegnarmi, ma con chi solo mi può nuocere, che solo può fare, che tutte le cose mi nuocono. Ma chi sarà mai? Non altro (Signore Dio mio) che la propria iniquità. Metti inimicizia fra me, & essa, accioche la scacci da me, nè à lei consenta; ma con animo forte le resista. Fà, che con quella mi adiri, affinche non mi si auuicini, ma da me fugga; anzi da lei io fugga, desiderando essa la morte all'anima mia, e bramando separarti da me. Adirati con quella, ò Signore, e reprimi i maligni, e pestiferi moti suoi, accioche non vaglia giamai dominarmi.

3 Sò, ò Signore, e me lo notificasti, che niuna auuersità mi nuocerà, se niuna iniquità mi haurà dominato. Chi con questa si adira, non sarà di altra passione turbato, ma se gli accosterà la consolazione della speranza

za dell'eterna salute; nella quale trasferiti i peccati, che lo separauano da te (Dio, e Signore) s'inalzerà, e si ristorerà per la grazia tua. Degnati dunque aiutarmi, ò Signore Dio mio, accioche possa con pazienza sostenere quell'auuersità, che non distruggono, ma più tosto ammaestrano, tolgano l'iniquità, e piantino le virtù, con le quali ti piaccia, e ti serua, e da te non sia separato, ma ottenga dalla tua misericordia, viuere con te nel tuo seruizio nella vita sempiterna. Amen.

CAP. XXI.

QVAL SIA IL SEGNO DELLA STABILE VNIONE CON DIO.

1 E Segno euidentissimo, ò Signore Dio mio, che l'huomo stabilmente in te dimora, quando per niuna passione, ò tribulazione, per quanto si sia difficile, e graue, si separa da te, nè dal tuo amore; Ma quanto più è afflitto, tanto meno da te si diuide, anzi più fortemente congiungesi. Tale in vero fù il soprabenedetto tuo Figliuolo, che con somma pazienza sostenne acerbissima morte, vbbidendo perfettissimamente à te Padre suo. Di cui fù Paolo imitatore (clementissimo Signore) mentre diceua: *Certus sum, quòd tribulatio, angustia, fames, nuditas, periculum, persecutio, & gladius, non poterunt nos separare à charitate Dei.* Caminò ancora (ò Signore) il soprabenedetto tuo Figliuolo strade dure di pene, di tribulazioni, & afflizioni con somma pazienza; à guisa di Agnello dinanzi à chi lo tosa, tacendo come mutolo, e non aprendo la sua bocca.

2 Chi dunque, ò Signore Dio mio, desidera stare teco, deue caminare le vie dure delle tribulazioni, & afflizioni cō allegrezza di cuore, e cō pazienza; altrimenre nō apparirà tuo figliuolo, ma sarà come vn seruo, di cui si dice: *Quod seruus nō manet in domo in æternum, filius autem manet.* Conciosiache il seruo, che offende il Signore, non si flagella, ma si caccia via dalla Casa, & egli odia il suo Signore, e per quanto può lo fugge; e però si dice: *Quod seruus non manet in domo in ęternum.* Ma il figliuolo, che offende il Padre, si flagella dal Padre, ma non si caccia dalla Casa, nè odia il suo Padre, nè fugge da quello; e per tanto si dice: *Quod filius manet in domo in ęternum*. Chi dunque, ò Signore, per li flagelli, e tribulazioni di questo Mondo si separa da te, non è tuo figliuolo, ma seruo. Ma chi è figliuolo tuo, quantunque flagellato, da te non si diuide, nè dalla tua Casa, ma più ti ama, perche conosce, che per il flagello è più amato da te. Si purgano ancora, ò Signore, i palmiti, & i tralci della vite, accioche rendano frutti più copiosi; E così tu, ò Signore Dio mio, purghi ne' tuoi Eletti i peccati con l'afflizioni, e flagelli, affinche apportino più frutti di virtù, e delle tue grazie; conforme si vide ne' Santi Giobbe, Tobia, e molti altri.

3 O benignissimo Signore Dio mio, supplicheuole imploro la tua misericordia, accioche in questa parte non sia seruo, ma figliuolo; pazientemente sopportando i flagelli, e le tribulazioni, affinche giamai da te mi possa separare, ma vbbidendoti, e seruendoti sempre nella tua Casa, teco dimori per infiniti secoli de' secoli. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DELLA MORTE.

CAP. I.

CHE COSA SIA LA MORTE.

1 LA Morte, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, non è altro, che il fine, e'l mancamento della vita; lo che succede quando l'anima lascia di viuificare il corpo. Imperciochè la Morte, ò Signore, non è qualche cosa positiua, ma priuatiua. Conciosiache tu, ò Signore, non facesti la morte, nè ti rallegri nella perdita de'viui. Ma sicome tutte l'altre cose, che quì sono, naturalmente sono sottoposte alla corruzione, com'è manifesto negli animali, arbori, e frutti; (e questo il fà la contrarietà de'quattro Elemēti, de' quali vno cōtinuamēte batte l'altro; e perciò è necessario, che ne siegua la corruzione, e che le cose manchino, perche è scritto: *Opus corruptibile in fine deficiet*) così noi ancora, perche semo composti di contrarij Elemēti, però semo soggetti alla varietà, e mutabilità: Mētre ogni Creatura è sottoposta alla vanità.

2 Di quà procede, ch'è necessario, che tutti gli huomini per la morte si corrompano, manchino, e siano sottoposti à multiplicata miseria. Cōciosiache, ò Signore Giesu Cristo, come tutte le stelle, che vengono dall'Oriente, benche siano di gran chiarezza, e virtù, si affrettano nondimeno all'occaso, & iui secondo diuersi circoli, altre più tarde, altre più veloci si ascondono da' nostri aspetti; così ancora tutti gli huomini, che dall'Oriente, cioè, che per ragion della Natiuità entran nel Mondo, benche iui qualche volta rilucano, e risplendano, è nulladimeno necessario, che finalmente vengano, e cadano all'Occaso della Morte; altri più tardi, altri più presto, secondo il corso della durazione, che da te fù loro stabilito; e dagli aspetti del Mondo si sottraggano, e si ritirino. In Adamo certamente, ò Signore, cioè nel peccato di Adamo tutti muoiono, se non tu, che'l tutto puoi, altrimente non ordini.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, sò che non posso scampare la morte naturale. La di cui memoria benche qualche volta habbia nella mente, e creda, che realmente habbia da morire; nondimeno perche quella, come fatuo, anzi come affatto pazzo, la considero, quasi come lontana; non curo emendare la mia misera vita, e prolungo la mia conuersione, e spendo, e consumo miserabil-

bilmente il mio tempo ne'piaceri, e dilettazioni corporali, & in varij, e diuersi peccati; appena qualche poco pensando all'anima mia, & à far quello, che piace à te. Mi aiuti la tua misericordia, ò Signore Giesu Cristo, e non mi ricompensare conforme meritano i miei peccati; ma degnati perdonarmi; accioche l'anima mia, quādo la morte la separerà dal Corpo (aiutandomi tu) peruenga al Regno tuo sempiterno, doue si fà la sola tua volontà, & il tuo beneplacito. Amen.

CAP. II.

DELL'ORIGINE DELLA MORTE.

1 PRecede il peccato, ò Signore Dio mio, e ne seguì la morte. Che se in verità l'hauesse l'huomo schifato, in eterno non gustarebbe la morte. Siche peccando, perdè la vita, e ritrouò la morte; poiche tu, ò Signore haueui così predetto. E certamente era giusto, che se l'huomo peccaua, morisse. Tu in vero, ò Signore, sei la vita dell'anima, sicome l'anima è la vita del corpo; dunque peccando volontariamente, non volendo, lasciò di viuere, e spontaneamente scacciò la vita, quando volle viuere. Non volle l'huomo essere gouernato da te, ò Signore, però per sè stesso nō può gouernare i corpo; e perche non vbbidì à te suo superiore, non è valeuole à comandare al suo inferiore. Imperoche tu Fattore di tutte le cose ritrouasti la tua creatura à te ribelle, e però l'anima sua ritrouò la fantesca, cioè la carne sua à sè ribelle. E perche l'anima non si potè diuidere da te, ò Signore, se non peccando, nè il corpo da essa anima, se non morendo; niente al certo è più conueneuole, quanto che la morte habbia cagionata la morte, cioè la spirituale, la temporale; quella che fù di colpa, questa, ch'è pena; quella, che fù volontaria; questa, ch'è necessaria.

2 Essendosi dunque condannato l'huomo, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, cō questa doppia morte, secondo l'vna, e l'altra natura; vna spirituale, colpeuole, e volontaria; e l'altra corporale, penale, e necessaria: all'vna, e l'altra tu Dio huomo, benignamente, e potentemente souuenisti con l'vna tua corporale, penale, e volontaria, e per la morte tua distruggesti la nostra. Ma io impijssimo, e scelleratissimo peccatore, non conoscendo la tua grazia, e clemenza, nè vmilmente ringraziandoti per tāto beneficio della Redenzione, frequentemente, e volontariamente hò commesso molti enormi, & iniqui peccati, per i quali l'vna, e l'altra morte à me giustamente, e degnamēte si deue; & hò meritato, che si dia il corpo a'vermi, e l'anima al fuoco.

3 Ma, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, confido nella tua misericordia, ch'è assai più maggiore della mia iniquità; & vmilmente ti prego, che ti degni misericordiosamente perdonarmi, rimettere clementemēte i peccati, e concedermi grazia di viuere quì bene, accioche l'anima mia con

con la tua misericordia, e col gran beneficio della tua morte, sia liberata dalla morte eterna. Amen.

CAP. III.

CH'E NECESSARIO IL MORIRE.

SI ordinò, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, à tutti gli huomini, che vna volta morissero. E si stabilì in pena grauissima per lo peccato de'primi Genitori. Questa in vero, ò Signore, è legge, che obbliga l'huomo, la quale giamai hebbe, nè haurà (almeno in quanto al corso comune) eccezione alcuna. Imperoche questa mortalità, cioè necessità di morire, tramandarono i primi Padri ne'Posteri, perche peccarono. Sicome per cõtrario haurebbono tramãdata l'immortalità, se non hauessero peccato. Il modo però della morte è repentino, e impercettibile, e niente è più certo della morte; ma niente è più incerta dell'ora, luogo, e modo della morte. Mentre non sà l'huomo, ò Signore Dio mio, il suo fine, nè in quanto al tempo, nè in quanto al luogo, nè in quanto al modo. Chi certamente, ò benignissimo Signore, può sapere, quando morirà, ò doue, ò in qual maniera, cioè bene forse, ò male? Niuno in vero, ò Signore Giesu Cristo; però si scriue: *Non verearis iustificari vsque ad mortem*. Peroche dalla matina insin'alla sera si muta il tempo, cioè il tempo di viuere, & il tempo di morire; il tempo di meritare, & il tempo di riceuere la mercede.

2 Mentre viue dunque, e mentre stà sano, ò Signore, deue l'huomo confessarti, e conuertirsi à te, e non aspettare insino all'ora della morte; perche di repente verrà la morte, il di cui morso è violento, & incurabile; Perche l'huomo, quando sarà morto, erediterà le bestie, i serpenti, & i vermi. Imperoche le bestie diuoreranno il corpo, & i serpenti, & i vermi lo roderanno, & in esso riposeranno. O stipendio del peccato! ò debito della natura! ò giudicio ineuitabile! *Omnes morimur, & quasi aquę dilabimur in terram, quæ non reuertuntur*. Tutti gli huomini vanno alla morte, e restano sotto la terra, e niuno dipoi sopra di essa ritorna.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, questo accidente della natura, ch'è la morte è molto orribile, e pieno di ogni calamità, e miseria. Questo ineuitabile caso, ò Signore, io miserabile peccatore non hò preuisto; anzi (per parlare con più verità) non hò curato di preuederlo, astenendomi da' vizij, e peccati, ed esercitandomi nell'opere buone, e virtuose, con dispormi à riceuere questo accidente con innocenza, e purità di mente. Soccorrimi dunque, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, e perdonami, perche niente sono i miei giorni. Concedimi grazia, che continuamente viuẽdo, e morendo conosca te vero Dio; e te conoscendo, lodando, e glorificando, acquisti la vita sempiterna. Amen.

CAP. IV.

A CHE GIOVI LA MEMORIA DELLA MORTE.

1 LA continua memoria della morte, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, gioua all'vmiliazione dell' huomo. Onde gli Antichi, volendosi vmiliare, poneuano le ceneri sopra i loro capi in memoria della morte, ricordandosi, che si ridurrebbero in cenere, conforme si scriue; *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris*: Et altroue: *Quid superbis terra, & cinis?* Gioua ancora, ò Signore Giesu Cristo, la memoria della morte à fuggire i peccati. Peroche niuna cosa riuoca tanto dal peccato, quanto il pensiere frequente della morte; sicome si scriue: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in ęternum non peccabis*. Imperoche chi fà memoria della morte, deue pensare, che il peccato è cagione della morte; perche fù ad Adamo data la sentēza, che in qualsiuoglia giorno, che mangiasse del vietato frutto, morisse; & altroue: *Sordes eius in pedibus eius, quia non est recordata finis sui.*

2 Gioua di vantaggio, ò Signore Giesu Cristo, à deprimere i carnali desiderij, & à scacciare le varie, e diuerse tentazioni, che separano l'anima da te. Conciosiache niuna cosa è tanto potente à domare i desiderij, quanto il pensare, qual debba essere quella morte, che hà da venire. Gioua ancora, ò Signore Giesu Cristo alla distribuzione delle limosine; Peroche non sono beni dell' huomo quelli, che seco non può portare, ma la sola misericordia è la compagna de' morti. Et à che più, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, ella gioua? Gioua certamente à prouocare, & indurre il peccatore à vera penitenza; Peroche hauendo inteso il Re Ezecchia, che doueua morire, amaramente pianse; Et allora tu, ò Signore, prorogasti la sentenza di morte, e gli facesti altre grazie. Anche il Re di Niniue vdendo, che douea rouinarsi la Città, si vestì di sacco, e fè penitenza; Et allora, ò Signore, riuocasti la sentenza della souuersione.

3 Dunque quanto più, ò Signore, l'huomo si auuicina alla morte, tanto più deue far cose buone, & vmilmente pentirsi de' commessi peccati. Ma io indurito peccatore, questo sapendo, non curo pentirmi, ma continuo ne' peccati, de' quali non mi doglio. Costringi dunque, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, il duro cuor mio alla penitenza; e degnati clementemente perdonarmi, accioche hauendo sempre la memoria della morte, cessi da' vizij, e per la gloria del tuo Nome faccia cose buone; affinche, aiutandomi tu, non senta la morte sempiterna, ma ottenga in tua lode la vita, che giamai morirà.
Amen.

✠✠✠

CAP. V.

CHE LA MORTE SI DEVE PREVEDERE.

1 SI deue preuedere, e conſiderare, ò clementiſſimo Signore Gieſu Criſto, la morte propria, accioche non ſiamo da eſſa colti all'impenſata; ſi deue conſiderare la morte de' Buoni, per animarci al bene; de' Mali, per moderarci ne' noſtri affetti. E in vero, ò Signore Gieſu Criſto, la conſiderazione della noſtra morte, vtile alla noſtra cuſtodia; perche il dardo preuiſto meno feriſce. E però ſe penſandoci, hauremo preueduta la morte, quando verrà, la ſua percoſſa meno ci dolerà; Imperoche tale conſiderazione induce l'vmiltà, e cauſa la ſicurezza. Per tanto ſe la morte di continuo ſi preuede, più ſicuramente ſi aſpetta; come ſi ſcriue: *Effice tibi mortem cogitatione familiarem, vt ſi tua ſors tulerit, poſſis obuiam ei exire*. E in vero gran ſapienza, penſare frequentemente alla morte.

2 La conſiderazione della morte de' Buoni, ò Signore Gieſu Criſto, è vtile ad animarci; Perche i Buoni, che ſono morti, ſperarono in te, e contra i nemici dell'anima fortemente conteſero; E però gli Eſempij di queſti tali ci deuono animare à coſe ſimili; e per ſimili cagioni conſolarci; ...cioche così ciaſcuno poſſa dire ...mili à sè: Andiamo, e moria... ...ello. La conſiderazione ancora della morte de' Mali, ò Signore Gieſu Criſto, è vtile alla noſtra ſicurtà; accioche ceſſiamo dalle concupiſcenze, & affinche non ſiamo come eſſi preuenuti da' legami della morte. E però, ò Signore Gieſu Criſto, la morte tanto noſtra, quanto aliena, ſi deue ripenſare, e conſeruar nella memoria; perche è ſcritto: *Memor eſto, quoniam mors non tardabit.*

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, di quanta miſeria, & iniquità ſon pieno io peſſimo peccatore, che non hò penſato, nè conſiderato, nè alla mia, nè all'altrui morte; ma più toſto hò occupato i miei penſieri attorno alle coſe mondane, e vane, a' piaceri, e dilettazioni corporali, à gli ozij, e negligenze, & intorno a' vizij, ed enormi peccati. Imperoche in queſte coſe hò miſerabilmente conſumato il tempo della mia vita. Aivtami dunque, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, e concedimi grazia, che mi dolga de' peccati commeſſi, ſoddisfaccia con tutte le forze, e ſempre viua al tuo beneplacito, con ogni diligenza facẽdo quel, che deuo; accioche preuenendo la morte temporale, peruenga à lodarti nella vita ſempiterna. Amen.

CAP. VI.

CHE COSA OPERI LA BVONA MORTE.

1 E Guadagno il morire, ò clementiſſimo Signore, Gieſu Criſto, all'huomo, che muore con buona mor-

morte. Mentre per la buona morte l'huomo commuta il timore in ſicurezza; e però ſi ſcriue: *Meliùs eſt mihi mori, quàm vt gloriam meam quis euacuet.* E gloria di ciaſcheduno huomo, ò Signore, la ſantità della vita, che aſſai preſto in queſta fragile vita ſi può perdere, cioè à dire, per vn conſenſo ad vn peccato mortale. Quanto tempo dunque, ò Signore Gieſu Criſto, l'huomo viue, per quãto ſi ſia ſanto, è in pericolo, che ſi perda la ſua Gloria, cioè, che perda la ſua ſantità; Ma per la buona morte ſcampa ogni pericolo di perdere la grazia tua. Muta inoltre, ò Signore, il timore in ſicurezza; E per queſta commutazione Elia dimandò, à beneficio dell'anima ſua, che moriſſe; mentre era in grandiſſimo timore fuggendo Iezabelle.

2 Muta ancora, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, l'huomo per la buona morte la fatica in tranquillità; perche è ſcritto: *Melior eſt mors* (ma buona) *quàm vita amara, & requies ſempiterna, quàm languor perſeuerãs.* Oimè, Signore Gieſu Criſto, tutta la miſera vita preſente è ripiena di amarezze, inquieta per le fatiche, confuſa dalle ſollecitudini, e ricolma di afflizioni. Dunque, ò Signore, è meglio morir bene, e morendo bene, ſubito volarne, ò almeno fargliſi vicino, & hauer ſicurezza di entrare al luogo del refrigerio, della pace, e della quiete ſempiterna, che in queſta vita, nella quale ſono queſti mali, più lungamente dimorare. Per queſta commutazione dunque quel Santo Giona, quando era in fatica, e ſudore diceua: *Meliùs eſt mihi mori, quàm viuere.*

3 O benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, fà, che io miſero peccatore ſenta la ſoauità del tuo dolciſſimo amore, e miſericordioſamente rimettimi i peccati, che hò commeſſi. Concedimi per tua benignità di viuer bene, per morir bene, e fà, che la morte mi ſia guadagno, e non perdita; accioche aiutandomi tu, non ſia offeſo dalla ſecõda morte, ma nell'eterna vita ti ringrazij, ti loda, ti glorifichi in ſempiterno. Amen.

CAP. VII.

CHE COSA OPERI DI NVOVO LA BVONA MORTE.

1 O Clementiſſimo Signore Gieſu Criſto, con la tua miſericordia, & aiuto, l'huomo per la buona morte commuta la miſeria in ſazietà; perche è ſcritto: *Meliùs eſt mori, quàm indigere.* Ma oimè, ò pijſſimo Signore, à quanti biſogni di beni tanto ſpirituali, quanto corporali, l'huomo ſi ſottopone, à cui nè l'eccellenze negli onori, nè l'abbondanza nelle ricchezze, nè il compiacimento ne' diletti, per quanto grandi ſi ſiano, può baſtare, à quietare il ſuo deſiderio. Dunque, ò Signore, è meglio commutare ogni coſa, e con vna buona morte entrar colà, doue è ogni eccellenza di onori, & ogni ſoprabbondanza di beni: doue ſaranno le dilettazioni nella tua deſtra inſin'al fine; cioè ſenza fine: doue ſi vedrà, ſi amerà, e perpetuamente ſi poſſede-

rà la tua diuinità. Per questa commutazione, ò Signore, cioè del bisogno nell'abbondanza, diceua quel Santo Tobia costituto in grãdissima pouertà: *Expedit mihi màgis mori, quàm viuere.*

2 Commutasi ancora, ò Signore Giesu Cristo, col ben morire la malinconia, in giocondità: sicome è scritto: *Meliùs est nobis mori in bello, quàm videre mala gentis nostræ, & Sanctorum.* Oimè, Signore, quanti mali sono nel Mondo! La Chiesa è impiccolita, la Cristianità confusa, e quella, che per ogni parte si distendeua per il Mondo, ora appena è ridotta ad vn'Angolo occidentale. Gli Empij dominano, i Buoni son tribulati, e si multiplicano senza numero i Mali. Dunque è migliore mutar stato col ben morire, e passar subito al luogo, doue per l'altezza, e per l'equità del Giudice, niente sarà confuso, e niẽte torbido, ò che possa apportar qualche tristezza, che stare più lungamente in questo Mondo. Per questa mutazione, cioè di malinconia, in allegrezza, ò Signore, diceua l'Apostolo, che desideraua morire, ed esser teco.

3 Dunque ancorche la morte del corpo sia per quanto è da sè, molto terribile, nulladimeno la buona morte per queste commutazioni è assai desiderabile; perche per essa, come per la porta, si entra alla vita. Perciò, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, per tua soprabbondante misericordia, concedimi grazia di ben morire; accioche peruenga (riconoscendone te per Autore) alla vita, che nõ manca nella tua perpetua lode. Amen.

CAP. VIII.

CHE LA MORTE SI DEVE SOSTENERE CON PAZIENZA.

1 L'Huomo, che hà da morire, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, non si deue più affliggere, e lamentarsi, se giunge alla morte, di quel, che sarebbe vn Nauigante se arriuasse più presto di quel, che credeua, al Porto, al quale nauigaua. E in vero, ò Signore, la morte, è il porto verso doue continuamente nauighiamo, e però se il vento, ò caso nõ pensato, subito, e fuor di speranza lo cõduce à quel porto, non deue l'huomo dolersi, ma più tosto tollerare cõ pazienza.

2 O clementissimo Signore Giesu Cristo, tutto mi arrossisco per la confusione, che mi ricuopre, mentre considero, che non son' atto à sostenere con tanta pazienza, e costanza la morte, con quanta si frequentemente pensai d'incontrarla. Imperoche mentre leggo le sacre scritture, e gli esempij degli altri, sento pure nel mio cuore l'impazienza de' miei pensieri. Leggo, che vn' Eleazaro, per l'osseruãza dell'antica Legge, abbracciando più tosto vna morte gloriosa, che vna vita abominabile, fosse andato volontariamente al supplicio. Leggo, che vn Socrate condannato alla morte, perche riprendeua l'ignoranza

ranza degli altri, benche per danari hauesse potuto liberarsi, volle nondimeno volētieri sostenere la morte; e della morte disputò con i Discepoli insin' alla morte. Molti altri Filosofi ancora pazientemente la sostennero, disprezzando la vita presente, e miserabile. Anche i Sāti nel nuouo Testamento, e particolarmente i Martiri per onor del tuo Nome, ò Signore Giesu Cristo, tollerarono con pazienza la morte, e con allegrezza, e prontezza di animo la riceuerono. Molti altri in somma giornalmente muoiono, che pazientemente riceuono la morte, considerando, che ciò, che per necessità hà da essere, si deue con animo lieto sopportare.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, se molti, e diuersi innocenti tollerano la morte con pazienza, che deue esser di me iniquissimo peccatore, che non sono innocente, ma inuolto in molti, e varij vizij, e peccati? Certo; che douria aspettar la morte con gran pazienza; perche la morte mi si deue per il peccato; e così se fosse possibile, saria degno non di vna, ma di più morti. Aiutami dunque, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, e rimirami non secondo i miei peccati, ma con l'infinita tua misericordia rimettendomi clementemente le colpe mie, accioche così ordinando, disponendo, ed emendando la mia vita, la termini; affinche nel fine sostenendo con pazienza la morte, in compagnia di coloro, che perpetuamente ti lodano, conseguisca la vita sempiterna. Amen.

CAP. IX.

CHE LA MORTE NON SI DEVE PER LA FORTEZZA TEMERE.

1 NON si deue temere la morte dall'huomo giusto, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, sì perche è certa, e necessaria, sì perche è breue, e transitoria, si perche è vtile, e meritoria. E certa la morte, ò Signore, sicome è scritto: *Omnes in Adam moriuntur*. E ancora breue, e transitoria, perche dourebbe temersi, se potesse esser sempre con noi. Ma è necessario, che, ò non venga, ò che venga, e passi. E inoltre, ò Signore Giesu Cristo, vtile, e meritoria; perche la morte non è altro, che fine del carcere, e consumazione della fatica, arriuo al porto, compimento della peregrinazione, deposizione di grauissimo peso, discesa da furioso cauallo, liberazione da vna casa cadente, termine di tutte l'infermità, scampamento di tutt' i pericoli, distruzione, & annichilamento di tutt' i mali, pagamento del debito della natura, ritorno nella Patria, & ingresso alla Gloria; però è scritto: *Melior est dies mortis die natiuitatis*. Perloche non temere il Giudicio della morte.

2 Ma, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, parla la Scrittura degli huomini giusti, e nō degl'ingiusti, del cui numero son' io miserabile peccatore, che meritamente deuo temer la morte, non sapendo à qual luogo sarò per andare dopo di essa. Però à lei

posso

posso dire, ò Signore, ò morte quanto amara è la tua memoria all'huomo ingiusto. Amara al certo, ò Signore, e terribile à quei, che abbondano d'iniquità, son copiosi di prosperità, mācano di bontà, son priui di auuersità, e non languiscono nell'infermità.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, di quanta amarezza di cuore deuo esser ripieno io, che abbondo d'iniquità, che hò copia di prosperità, son priuo di bontà, e di quasi dissi di auuersità, nè da diuturna infermità son'afflitto? Forse non deuo temere così amara, e terribile morte? Ma misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, vmilmente prego la tua bontà, e clemenza (e piaccia à te) che l'impetri, che ti degni perdonarmi, e compatire la mia fragilità. Indrizzami nel tuo beneplacito, affinche con l'esempio delle formiche, che raccogliendo i grani, si proueggono contra il futuro Inuerno; così mi fortifichi contra la morte ventura, aggregando, col tuo aiuto, virtù, grazie, & opere buone; accioche non tema la morte, quando verrà; ma peruenga misericordiosamente alla tua gloria sempiterna. Amen.

CAP. X.

DELL' INEVITABILE PRESENZA DELLA MORTE.

1 A qualsiuoglia luogo, che si riuolti l'huomo, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, sempre tiene la morte presente. La morte in ogni luogo ci aspetta, in ogni parte ci assale. Il nostro viuere, è morire. Peroche nel primo giorno della nostra natiuità la vita nostra è più lunga, che quanto giamai sia poi per essere. Conciosiache in ogni giorno, in tutte l'ore si scema qualche cosa da quella lunghezza del nostro corso. E di quì nasce, ò Signore, che quanto più viuiamo, la nostra vita si sminuisce. Ogni giorno certamente moriamo, e la morte sottrae, e rubba à noi vn giorno della nostra vita; e però, ò Signore, mentre noi cresciamo, la vita nostra manca. Hauemo perduto l'infanzia, di poi la puerizia, poscia l'adolescenza; e questo stesso giorno in cui siam viui cō la stessa morte lo diuidiamo.

2 Ecco, ò benignissimo Sig. Giesu Cristo, quāta sia familiare à noi la presēza della morte, cō la quale giornalmente ancora diuidemo la nostra vita. Impercioche la morte, ò Signore, fà scorrere la nostra vita, come l'acqua. E conforme l'acqua congelata suole liquefarsi per il feruore del Sole, e scorre in terra, e si conuerte in fango; così certamente, ò Signore, la nostra fragile, & aquea condizione, (che non è altro, saluo che vna massa di carne coagulata, e posta insieme) quando è percossa, e trauagliata dal feruore della morte, necessariamente liquefassi, cade in terra, e si muta; accioche possa dire ciascuno: *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea.* Conciosiache essendo stata ogni cosa fatta di terra, in terra parimente hà da ritornare. E sicome l'acqua, che cade in terra, dalla terra è assor-

assorbita, in maniera che più nõ si vede: così l'huomo, che cade in terra per la morte, in tal modo consumasi, e si distrugge, che giamai più ritorna nello stato, e condizion di mortale. E chi è l'huomo, ò Signore Giesu Cristo, che viue, e non vedrà la morte? Certamente niuno; Perche dalla donna hebbe origine il peccato, e per esso tutti moriamo.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, degnati riguardare me sceleratissimo peccatore con l'occhio della pietà, e misericordia, e compatirmi; Perche si bene habbia frequentemente pensato alla morte, & alla sua presenza, & habbia anche saputo, che tu sei giusto Giudice, nondimeno non hò voluto cessare da' vizij, e peccati; ma in essi miserabilmente errãdo hò perseuerato. E però habbi misericordia di me, clementissimo Signore Giesu Cristo, secondo la tua gran misericordia; accioche hauendone tu compassione di me, scampi la morte sempiterna, e ritroui nel tuo seruizio la vita perpetua. Amen.

CAP. XI.

CHE LA MORTE SI DEVE TEMERE PER ESSER DUBBIA, ET INCERTA.

1 NIuno sà, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, se forse sia degno di odio, ò di amore; Però la morte è da temersi come dubbia. Perche se certamente mi costasse, ò Signore, che nel punto della morte fossi per credere in te, cioè per hauer viua fede, formata di carità, operatiua per amore, non dubiteria, che la mia morte non fosse per essere buona, e felice il passaggio alla vita eterna. Ma à me non costa di certo, che habbia, ò che sia ꝑ hauere allora fede viua, formata in carità, & operante per amore. Benche sicuro mi costa, che habbia la fede, per la quale credo. Ma à niuno certo è manifesto, nè di sè, nè di altro, che habbia la fede, per cui in te creda, formata con carità; senza la quale la morte dell'huomo nõ può esser buona; perche à niuno è certo, ch'esso, ò altro habbia la carità.

2 E però, ò Signore, bẽche l'huomo di sè, e di altro possa cõghietturare verisimilmente per molti segni, che habbia tale fede, nondimeno non può di quella hauer certezza alcuna, se nõ si riueli à lui misericordiosamente da te. E così, ò Signore, à ciaschedun'huomo la morte sua, e di qualunque altro è dubbia; Perche niuna certezza tiene della perfetta fede; bẽche possin hauersi probabili cõghietture dalla bontà dell'huomo. Perloche si deue molto temere la morte dell'huomo.

3 Ma oimè misero di me, e miserabile peccatore, che farò, ò Signore Giesu Cristo, perche non solo hò le cõghietture, ma ancora la certezza, di non hauer io la carità, ò vero la fede viua formata con carità, ma molti, & innumerabili peccati, nõ al certo leggieri, ma graui, anzi grauissimi, ne' quali hò viuuto, e perseuerato per quasi tutta la mia vita; almeno da quel tempo, che mi concedesti l'intelletto, e la cognizione di discernere

trà

trà il bene, & il male, trà la vita, e la morte. Degnati dunque aiutarmi, tu Aiutatore misericordiosissimo, perdonando, e rimettendo i miei sceleratissimi peccati, che hò commessi. Concedimi la vita, e l'vscita buona da questa vita; acciochè teco per carità formata, viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XII.

CHE LA MORTE ASSOLVTAMENTE SI DEVE TEMERE.

1 TV benignissimo Signore Giesu Cristo mentre fosti vicino à morte, cominciasti à temere, & ad attristarti, e dicesti: *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Temesti dunque, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, fosti mesto, con vn tal timore, e tal mestizia naturale, che fu solo nell'appetito sensitiuo, nè punto toccò l'appetito ragioneuole; secondo, che ti conformaui alla volontà del Padre, dicendo: *Non quod ego volo, sed quod tu.* Se dunque ò pijssimo Signore, temesti la morte (con quel modo, che hò detto) ch'era al tuo Padre gratissima, & vtile al Genere Humano; Io miserissimo, e scelleratissimo peccatore deuo molto più temere la morte, in particolare, perche non sò in quale stato, e come morirò.

2 Imperoche, ò Signore Giesu Cristo, se nel punto della morte tu non aiuti; il Demonio quãto più può insidia l'huomo; tentandolo sopra ogni altra cosa, nella verità della fede, e persuadendogli l'infedeltà, e la disperazione: Mentre si legge hauer anche egli assistito al Beato Martino nel suo fine, à chi il Beato Vescouo disse: *Quid hic astas cruenta bestia? nihil in me funestum reperies, sed sinus Abrahæ me recipiet.* Anzi in verità, ch'è cosa maggiore, patendo tu nella Croce, lo stesso assistè, credendosi trouar qualche cosa del suo nella tua beatissima anima; come si scriue; *Venit Princeps Mundi huius, & in me non inuenit quicquam.* O misericordiosissimo Signore, mentre leggo queste cose, mentre queste cose penso, e più spesso riuolgo con la mente, sono scosso da grande affanno, e perturbazione di cuore. Imperoche temo quel giorno, m'impaurisco dell'ora, mi spauenta la presenza del fraudolento insidiatore, che cerca l'anima mia per condurla seco nella dannazione eterna.

3 O clementissimo Signore, e Redentore, custodisci sempre quell'anima, che per l'immensità della tua misericordia hai redento col tuo preziosissimo Sangue, e specialmente ti supplico ad hauerne cura in quel punto della morte, per la tua grandissima pietà; acciochè l'inimico nõ possa ritrouare cosa in essa del suo; ma i meriti della tua sacratissima Passione supplischino i di lei difetti; affinche con la tua santa protezione possegga con eterna lode la tua Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

CAP. XIII.

DELLA POTENZA DELLA MORTE.

1 E Insuperabile la potenza della morte, ò pijssimo Sign. Giesu Cristo, perche non vn solo, ma tutti vince; cioè i forti, & i debili; i lieti, & i mesti; i poueri, & i ricchi; i cittadini, & i forastieri; giouani, e vecchi; buoni, e mali; huomini, e donne; & à quella guisa, che tutt' i fiumi vánno à parare nel mare, così tutti coloro, che vengono in questa labile vita, vàn necessariamente à terminare nel mare, cioè à dire, nell'amarezza della morte. Conciosiache la morte è la pena, che deue patirsi da tutti; il tributo, che hà da pagarsi da tutti; il carcere di tutti; la padrona di tutti; la stanza doue han tutti da rinserrarsi. E come il Mare è l'ospizio di tutt' i fiumi, così la morte è l'vltimo termine, doue han da giugnere, e ricettarsi tutt' i mortali; perciò dicesi: *Scio, quod morti trades me, vbi constituta est domus omnium viuentium.*

2 Questa morte poi, benignissimo Signore Giesu Cristo; questa morte non possono superarla, nè con la loro sapienza i più dotti, nè i più ricchi col loro auere, nè i più nobili colla loro eminenza: Peroche parimente hà da morire il robusto, & il sano, il sauio, e l'ignorante, il ricco, & il pouero; sìche niuna età, niun sesso, nè condizione alcuna può scápar dalla morte, che incessantemente, & in ogni giorno diuora gli huomini, & alle leggi sue li sottomette. Nè può giouare ad huomo alcuno, per isfuggirla, ò la turba degli amici, ò la moltitudine della famiglia, ò l'abbondanza di oro, & argento, ò l'vbertà delle vindemie, ò la fertilità delle biade, ò l'amenità de' prati, ò altro che sia, che in questa terra ritrouasi; Essendo che la morte, come non la perdona alla pouertà, così non rispetta le ricchezze; non hà riguardo alla nascita, nè a' costumi, e nè pure ad età di chi che sia; In ogni luogo, per i vecchi stà esposta alla porta, & a' giouani stà pur vicina, ma posta in aguato.

3 O misericordiosissimo Signore mio Giesu Cristo, non vi è arte nel Mondo, con cui possa io sfuggire questa morte naturale; Ella sempre mi siegue, e sempre m' insidia douúque io vadi, ò pensi, ò parli, ò operi, sempre minacciami, e con molti, e varij segni, vicina mi fà vedere la sua venuta. Soccorrimi in tanto misericordiosamente, benignissimo Signore Giesu Cristo, con perdonarmi i miei peccati; Concedimi pure, che con tutto il cuore pianga, ed emendi i passati, e mi astenga per l'auuenire da più commetterne ò col cuore, ò coll'opre. Dammi vna vita pura, vn camino sicuro; acciochè quando ella verrà, con gran pazienza la riceua, non perdendo te giamai di vista. Difendimi pure, ti prego, dagl'inganni de' spiriti maligni; affinche l'anima mia separata dal corpo, peruenga al tuo Regno sempiterno per eternamente lodarti. Amen.

CAP. XIV.

QUALI COSE SIANO INCERTE NELLA MORTE.

1 INcerto è lo stato dell'huomo nel tempo della morte, ò pijssimo Signor mio Giesu Cristo; Conciosia che non sà l'huomo in quale stato debba morire, se buono, ò cattiuo. E come la morte ritruoua l'huomo, così l'huomo ritruoua la morte. Et è vero, che *Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit; sed omnia in futurum reseruantur incerta*. Incerto è pure il luogo della morte, perche non sà l'huomo in qual luogo morirà; mentre in ogni luogo la morte l'insidia, & in ogni luogo l'aspetta. Incerto è inoltre il genere della morte; cioè se debba essere di ferro, ò di fuoco, ò di acqua, ò di altra sorte, con cui suol l'huomo morire: *Nescit enim homo finem suum, sed quemadmodum capiuntur pisces hamo, sic capiuntur homines in tempore malo*.

2 Incerta è per fine l'ora della morte, e perciò tu, Signore, comandi, che stiamo sempre vigilanti, dicendo: *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam*. La vita nostra è vn vento, che inuisibilmente, e continuamente passa, e non ritorna; e si compara all'ombra, che sempre siegue il corpo: *Dies enim hominis sicut umbra declinat*. Ella non è altro la vita presente, saluo che vn corso, che hà per termine la morte. E benche molto si affatichino gli huomini per lungamente viuere; accioche non giungano al termine della vita, con tutto ciò lo stesso viuere non è altro, che vn cõtinuo correre al lor fine, al lor termine. Perloche verso colà essi caminano, doue non vogliono giugnere; e volontariamente, al termine, che abominano, pur vi corrono. Incerte son dunque, ò benignissimo Signore, tutte le circostanze della morte; Ella cõ celerità frettolosa ci assalta; nè per qualsisia rispetto, nè pur per vn'ora sola trattienesi.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo, di quanta sciocchezza, anzi di quanta pazzia son ripieno io scelleratissimo peccatore (peccatore massimo, perche col cuore, co la bocca, coll'opere, e coll'omissioni ti offesi.) Imperoche non mi hò posto dinanzi à gli occhi la morte, ma dietro le spalle, e ne hò cangiata la memoria in obbliuione; Non mi hà atterrito l'incertezza della sua venuta, nè perciò hò lasciato di peccare; ma hò immerso il mio animo in lusingheuoli, e perniciosi piaceri. Deh pijssimo Signore Giesu Cristo, per l'immensa tua misericordia aiutami, nè fare, che all'impensata sia dalla morte sorpreso. Habbi di me misericordia; accioche emendi la mia miserabile vita. Nè permettere, che l'incertezza della morte mi confonda, e mi nuoccia. Ma l'amor tuo, e la tua lode vagliano à me per vita, e gloria sempiterna.

Amen.

CAP.

CAP. XV.

DELLA MORTE DE' GIVSTI.

1 PReziosa è nel tuo cospetto, ò Signore Giesu Cristo, la morte de' Giusti: Anzi che non vi è cosa più preziosa di quella morte, per cui si perdonano tutt' i delitti, e si accrescono più abbondantemente le grazie. Se pure dourà dirsi morte quella, che à te, che sei vita, vnisce il morto, e risulta in guadagno di chi muore. Questa è come il fine della fatica, come il compimento della vittoria, come la porta della vita, l'ingresso alla sicurezza, & il principio del godimento del premio. Donde siegue, che l'huomo giusto viua, perche ben muore, e non debba dirsi, che affatto, & assolutamente sia morto.

2 Di trè maniere è la vita, mio benignissimo Signore Giesu Cristo, à cui vna morte di tre sorti si oppone. E la prima vita naturale, cui opponesi la morte corporale, la quale altro non è, che la partenza dell'anima dal corpo con cessare di animarlo. La seconda è la vita della grazia, à cui si oppone la morte spirituale, cioè il peccato mortale, per cui l'anima resta priua della grazia, ch'è la sua vita. La terza è vita di gloria, à cui si oppone la morte del fuoco eterno, cioè dell'Inferno, che principalmente consiste nella priuazione della visione diuina, con cui si accompagna la pena del senso, e'l tormento dell'anima. Perloche ò dolcissimo Signore, chi corporalmente muore, non può dirsi (mediante la tua misericordia, & aiuto tuo) che veramente affatto, & assolutamẽte ei muoia; se però con la morte corporale non và congiunta la spirituale, e poi sieguà la pena eterna. Donde auuiene, ò Signore, che quando alcuno corporalmente muore, e dopo la di lui morte siegue la vita della gloria, ò in realità, ò in isperãza certa, che nõ cõfonde giamai chi spera, non può dirsi in conto veruno, ch'egli affatto, & assolutamente sia morto; E perciò con ragione si dice: Beati coloro, che *in Domino moriuntur*.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, io sò, che veramente sia morto con morte spirituale, & habbia per tanto perduta la vita della grazia; Peroche nel tempo della vita naturale scientemente, deliberatamente col pensiere, e coll'opere hò commesso innumerabili peccati. Mi soccorra dunque, Signore Giesu Cristo, la tua misericordia, acciòche risorga dalla morte spirituale, e viua ora la vita di grazia. Concedimi pure, per l'immensa tua pietà, che terminata con la morte corporale questa vita naturale, viua continuamente lodandoti, l'eterna vita della Gloria. Amen.

CAP. XVI.

DELLA MORTE CRIMINALE.

1 LA morte criminale non è altro, dolcissimo Signore Giesu Cristo,

sto, che la morte del peccato, che vccide l'anima, e fà, che il peccatore resti morto. Imperoche à quella guisa, che l'huomo morto non esercita più azioni sensibili; così il peccatore, in ordine all' acquisto dell' eterna Gloria, non si muoue, nè facendo opre buone, nè dando à te quella gloria, che si deue; E questi sono coloro, de' quali disse il Profeta: *Mortui non laudabunt te Domine*. Conciosiache, ò Signore, l'anima per lo peccato si separa da te, e come morta si stima; Anzi come il corpo con varij modi resta priuo di vita, così con diuersi peccati l'anima pure, variamente si vccide.

2 Hà in vero, benignissimo Signore Giesù Cristo, hà il Demonio, antico nostro nemico, molti modi per vccider l'anima, e darle la morte spirituale. Imperciochè alcuni n'vccide, sospendendoli col laccio della superbia, & altamente sospendendoli, per l'ambizione, ed elazione, e degli onori, e delle ricchezze. E questi perciò sono instabili, e vani; peroche come quel peso, che stà appiccato in alto non stà fermo, e sempre si aggira, mosso ad ogni soffio di vento, così i superbi al soffio del vento di vna diabolica suggestione, vengono spinti douunque voglia il Tentatore maligno. Alcuni altri il Demonio vccide coll' incendio dell'auarizia, la quale in verità è vn fuoco, che sempre diuora, e giamai dice: Basta: Altri poi ne ammazza colla spada dell' inuidia; conciosiache l'inuidia può chiamarsi la spada di Golia, che ammazza quello stesso, che la porta; perche gl' inuidiosi, prima che altri vccidano, della stessa spada dell' inuidia senton le trafitture, in modo che di essi si dica: *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. N'vccide molti altri col veleno della lussuria: Veleno di Aspide, che cagiona loro il sonno, acciochè addormentati gli vccida. Conciosiache così appunto fà la lussuria, che prima addormenta l'huomo nel diletto, e poi col consenso l'vccide. Altri n'vccide colle saette dell'ira, e della vẽdetta, cõ le quali pria li ferisce, e poi l'ammazza. Altri gli affoga, sommergendoli per la gola nell' acque di corporali delizie; & altri finalmente ne ammazza coll' oppressione dell'accidia, opprimendoli col peso della stessa pigrizia; diuenendo in tal modo sotto questo peso aggrauati, che non possano solleuarsi, per operar cosa di bene.

3 O misericordiosissimo Signore Giesù Cristo, questa veramente è morte, che costringo col peso de' peccati à restar morto ancor quello, che viue, che benche sembri di viuere, nulladimeno per le sue scelleraggini è già soggetto alla morte. O Signore Giesù Cristo, io per la mia massima iniquità di questa morte più di vna volta restai morto; perciò ti supplico, che per la tua eccedente clemenza ti degni di risuscitarmi, acciochè nella vita presente viua nella tua grazia; viua sempre lodandoti nella Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

CAP. XVII.

DELLA MORTE SPIRITUALE, E VITALE.

1 E Sommamente desiderabile, benignissimo Signore Giesu Cristo, la morte, ò vogliam dire, la mortificazione di sè stesso. La quale non è altro, saluo che vna depressione, e macerazione di sè medesimo, & vn continuo esercizio di vmiltà, e di pazienza. L'huomo giusto, Signor mio Giesu Cristo, diceси, che sia morto à sè stesso; peroche sicome l'huomo morto si fà reggere, e maneggiare cōforme alla disposizione della volontà di chi lo porta, nè si muoue, nè sente, nè parla; ma quanto gli si fà, tutto il sopporta; così l'huomo buono, e giusto, è morto à sè stesso, permette di essere regolato dall'altrui volere, e dalle sacre scritture, sempre obbedendo, senza risentirsi giamai. Ogni cosa con pazienza, e tolleranza sopporta; in modo che di lui possa veramente dirsi: *Qui mortuus est peccato, iustificatus est à peccato.*

2 Questi tali, si dice, che muoiono, perche non viuono al Mondo, ma à te solo, ò Signore; e della morte di costoro si può intendere il tuo detto, benignissimo Signore Giesu Cristo: *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Conciosiache si appellan costoro Granello di formento, per la perfezione interiore; si dicon morti; per l'interna mortificazione, e per il molto frutto, che apportano, per la più vbertosa condizione della vita spirituale. Questi son coloro, che mortificano, & affliggono la propria carne, pronti, & vbbidienti, diuoti, e compassioneuoli, che essendo ben istruiti, altri instruiscono. E questi tali, dolcissimo Signore Giesu Cristo, son quelli, che in questo Mōdo sono stimati huomini morti, vili, e dispreggieuoli; e sono del numero di coloro, de' quali si dice: *Visi sunt oculis insipientium mori.* Ma non è così; anzi più tosto di loro si verifica quel, che siegue: *Illi autem sunt in pace*, perciò possono con ragione dire à te, ò Signore: *Propter te mortificamur tota die; æstimati sumus sicut oues occisionis.*

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, mentre queste cose, e scriuo, e medito, ben conosco, che io non sono morto di questa morte: ma viuo ancora à questo misero Mōdo, e posso più tosto dire, che à te sia morto per lo peccato. Mi soccorra dunque la tua bontà; perdoni i miei peccati la tua misericordia infinita, acciochè io ricordeuole sempremai di tanto beneficio, benedicendo la stessa tua misericordia, viua in eterno. Amen.

CAP. XVIII.

DELLA MORTE DEL PECCATORE.

1 LA morte del peccatore è morte pessima, Signor mio Giesu Cri-

sto; E in verità ella cattiua nella perdita, che fà il peccatore del Mondo; E peggiore nella separazione dell'anima dal corpo; E pessima per il doppio castigo, che le siegue, del fuoco eterno, e del verme della coscienza. Sentirà il peccatore orrore nel partirsi da questo Mondo; dolore nel passare all'altro, e confusione nel comparire al tuo cospetto. Sperimẽterà orrore indicibile, quando licenziate tutte quelle cose, la di cui presenza gli era gioconda, grato l'aspetto, familiare la pratica; partendosi dalla patria conosciuta, verrà a' paesi affatto ignoti, e gli verranno all'incontro creature bruttissime, e larue orrende d'inimici antichi. O benignissimo Signore Giesu Cristo, e chi sarà mai, che potrà giouare al misero peccatore in quel giorno di tanta calamità? chi lo defenderà da quei Leoni, che stan già preparati, e disposti à diuorarlo? chi sarà mai, che potrà recargli consolazione? Prouerà allora il fuoco quali siano state le sue azioni. Allora si cangierà l'oro in scoria, & apparirà qual sia l'impurità di vn peccatore. Iui tutte le sue azioni, che sembrauano rette, e giuste, saran stimate *quasi pannus menstruatę.*

2 O Signore Giesu Cristo, qual sarà la vergogna, quale la confusione, che sentirà il peccatore in apparire dinanzi alla faccia tua, tanto tiepido, tanto imperfetto, tanto vuoto di opere buone, dopo essergli stati fatti dà te misericordiosamente, tanti, e sì gran beneficij? Conciosiache egli seco non porterà, se non peccati, per essere assieme con essi alla morte eterna condannato. Peroche essendo la paga del peccato la morte, & essendo la morte la massima di tutte le pene, congruentemente per morte s'intende quella pena, ch'è eterna, e somma, nella quale il peccatore patirà vn pianto inconsolabile, vn fuoco inestinguibile, vna morte, che non finirà. Perciò de' peccatori si dice: *Veniat mors super illos, & descendant in infernum viuentes.*

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua; Mira me iniquissimo peccatore coll'occhio della tua pietà, e della tua clemenza; e concedimi, che li peccati, che contro di te iniquamente hò commessi, quì li conosca, e col tuo aiuto, giusta il tuo volere, soddisfaccia per essi. Liberami per tua misericordia dalla morte pessima, cioè dall'eterna; accioche quando la morte naturale, conforme all'ordine tuo, distruggerà questo misero, e fragile corpo, l'anima mia liberata dalla morte eterna, peruenga alla gloria sempiterna, per magnificare, e glorificare te solo, che sei la vita di chiunque viue. Amen.

CAP. XIX.

SI CONTEMPLA DI NUOVO LA MORTE DEL PECCATORE.

1 E Che farà, benignissimo Signore Giesu Cristo, che farà nel

tempo

tempo della morte corporale il misero peccatore con tante, e sì diuerse lordure de' peccati macchiato? Che farà quel misero, che non curò nel tempo della sua vita purificarsi colle lagrime di dolore, e compunzione, impetrando la grazia della sua giustificazione; ma giacendo continuamẽte nelle sordidezze, sempre più si è sporcato? Verrà, pijssimo Signore Giesu Cristo, la morte, e non tarderà, & assalterà il corpo sì gagliardamente con istrette, e dolori, che pena maggiore non potrà giamai alcuno in questa vita sentire. Conciosiache sarà impareggiabile quel dolore, che si sentirà, quando l'anima dourà separarsi dal corpo, in modo tale, che non potrà il peccatore ad altro allora pensare, che à quel tanto, che patirà allora il suo corpo; cioè à dire, al grauissimo, & al massimo di tutt' i dolori. Conciosiache non vi sarà mẽbro, per piccolo che sia, nè particella alcuna in tutto il corpo del peccatore, che di quello inesplicabile dolore non resti afflitta. Perciò, Signore, si scriue: *Quod non est in morte, qui memor sit tui*.

2 L'anima ancora, pijssimo Signore Giesu Cristo, l'anima ancora del peccatore soggiacerà in quel tempo à molti affanni, e dolori. Peroche quando starà per vscire dal corpo, le si faranno dinãzi le opere sue, ò buone, ò male, che furono; e ò voglia, ò nò, le mirerà con gli occhi suoi interiori, e giudicherà in sè stessa i mali, che fece, e mirerà con ansia i supplicij preparatili; che già già se li vedrà miserabilmente cadere su'l capo. Vedrà di più la misera anima, per giunta a' suoi dolori, i Demonij dell'Inferno pronti, & apparecchiati à rapirla, accioche separata appena dal corpo, la menino à gli eterni tormenti.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, fà, che prima di quell'ora tanto terribile, & orrenda, io ricorra alla tua pietà, e clemenza, accioche cõ gran contrizione di cuore, di tanti miei peccati mi dolga, con douuta vmiltà di animo li confessi, e con fermo proponimento di non ritornar giamai più à commetterli; e per essi alla fine soddisfaccia, conforme alla tua santissima volontà; affinche hauendone dalla tua misericordia ottenuto il perdono, e la remissione, meriti essere connumerato trà coloro, che sempre ti lodano nella vita sempiterna. Amen.

CAP. XX.

QVEL CHE DEBBA FAR L'HVOMO NEL PVNTO DELLA MORTE.

1 LA Morte, benignissimo Signore Giesu Cristo, è senza ordine, perche nacque dalla trasgressione dell'ordine; è crudele, perche vscì dall'astuzie di vn antico Serpente; è fatua, perche prouenne dalle sciocchezze di vna Donna; è iniqua, perche l'iniquità la partorì; è inconsiderata, perche trasse l'origine da vn'inganno. Ella camina di fretta, frequẽtemente affrettata da' diuini flagelli,

da veemenza de' dolori, dalla corruzione stessa del corpo, e dalla pena del peccato. Io per me, Signor mio Giesu Cristo, da giorno in giorno, anzi da momento in momento l'aspetto; e mi è bisogno per necessità il sopportarla. Non può molto tardare à farsi vedere il suo terribile aspetto, perche già stà alla porta, e batte. Non posso in conto alcuno farle resistenza, perche ella di continuo sempre più, e più mi si auuicina.

2 A te dunque, misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, à te, come à sicurissimo rifugio ricorro, e supplicheuole imploro la tua immensa Bontà, che ti degni, prima dell'ora della mia morte, concedermi vn vero dolore de' miei peccati, per confessarli, come deuo, e farne la giusta penitenza; e sia questa, ò Signore, piena di lagrime, come fù quella della Madalena, che stando prostrata a' piedi tuoi, li lauò con le sue lagrime. Concedimi pure, ti supplico, dolcissimo Signore Giesu Cristo, grazia, particolarmente in quell'ora, di saper rimettere con tutto il cuore l'ingiurie, & i danni, che mi sono stati fatti, come facesti tu nell' ora della tua morte, quando perdonasti a' tuoi crocifissori, dicendo al Padre: *Pater dimitte illis.*

3 E similmente ti supplico, mansuetissimo Signore Giesu Cristo, à concedermi, che in quell'ora diuotamente riceua la Sacra Eucaristia, accioche possa vdire assieme con gli altri Fedeli quella tua voce dolcissima: *Ecce prandium meum paraui vobis, venite ad nuptias*; cioè alle nozze della Chiesa militante, per riceuere detto pranso del Diuinissimo Sacramento del Corpo, e Sangue tuo; Et alle nozze della Chiesa trionfante, per doue giugnere (peroche: *Grandis restat via*) serue questo Cibo per vigoroso Viatico, in virtù del quale camina il Cristiano fino al Monte di Dio, cioè al Cielo, come nel cibo, che mangiò Elia, figura di questo, caminò vigoroso *vsque ad Montem Dei Oreb.* Contiene pure questo Viatico ogni diletto, e tutta la soauità di ogni spirituale dolcezza; perciò ti supplico, Signore Giesu Cristo, che io riceuendolo, resti per tua misericordia confortato il mio cuore, accioche possa con sicurezza passare da questo Mondo al Regno tuo, & ad amarti, e seruirti in eterno. Amen.

CONTEMPLAZIONI

DELL'IDIOTA,

DELLA PVRISSIMA VERGINE MARIA.

PROEMIO.

1 CHiunque sei, ò Huomo, che sei entrato nella sperienza di questa vita, tu necessariamente hai bisogno della misericordia del nostro Signore Giesu Cristo, senza la quale non puoi saluarti; Adunque con la diuota contemplazione del tuo animo ricorri, e prostrato a' piedi della Gloriosa Vergine MARIA sua Madre, mentre per essa, & in essa, con essa

eſſa, e da eſſa hà da riceuere il Mondo tutto il Bene; cioè il mille volte benedetto ſuo Figliuolo, e Sign. noſtro Gieſu Criſto, il quale è il ſommo Bene, e tutto il Bene, ſenza del quale non vi è coſa buona, eſſendo egli ſolo il Buono. Ottenuta dunque, che ſi ſarà la grazia di MARIA, ſi ritrouerà ogni Bene.

2 Ella però ama chi l'ama; anzi ſerue chi la ſerue; Ella è, che riconcilia i ſerui, e gli amatori ſuoi al ſuo ſempre benedetto Figliuolo, quando ſtà contro di eſſi ſdegnato. E tanta poi, e così grande la ſua benignità, che niuno deue hauer paura di accoſtarſi à lei, & è così grande la ſua miſericordia, che niuno da lei viene ſcacciato; anzi ella con tanti doni, e grazie diuine adorna i ſuoi ſerui, che diuentano degna ſtanza del ſuo più che benedetto Figliuolo, e dello Spirito Santo. Eſſa rappreſenta alla preſenza della Diuina Maeſtà tutte le preghiere, e ſacrificij de' ſerui ſuoi, e quelli in particolare, che in onor ſuo ſi offeriſcono; perche ella è noſtra Auuocata preſſo del Figliuolo, come il Figliuolo appreſſo il Padre; Anzi appreſſo il Padre, & il Figliuolo hà cura, e promuoue i noſtri negozij, e le noſtre preghiere, e ſpeſſo ſpeſſo coloro, che la giuſtizia del Figliuolo può condannare, per la miſericordia della Madre gli aſſolue; peroche ella è il Teſoro del Signore, e la Teſoriera delle ſue grazie, e con doni ſpirituali abbondantemente arricchiſce chi la ſerue, e potentiſſimamente li protegge, e difende da quei tre Nemici, che ſono il Mondo, il Demonio, e la Carne; in modo che la noſtra ſalute ſtà collocata nelle ſue mani. Dopo il ſuo Figliuolo ella è la Signora di tutte le Creature, e nella vita futura ella accreſcerà gloria a' ſerui ſuoi, ſe queſti l'hanno onorata nella vita preſente.

3 E perciò giuſta il conſiglio del ſuo diuoto ſeruo, fà così: *Mariam ſemper cogita, Mariam ſemper inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde. Et vt impetres eius orationis ſuffragium, ne deſeras conuerſationis exemplum*. Concioſiache gli altri Santi per ragion particolare del loro patrocinio, più poſſono nella Corte del Cielo à fauore di coloro, che ſpecialmente ſono loro raccomandati, che per gli altri; ma la Beatiſſima Vergine Maria per eſſere Regina di tutti, perciò è Padrona, & Auuocata di tutti, & hà cura di tutti; Ella a' più lontani diffonde i raggi della ſua miſericordia; i più vicini à sè, cioè i più ſpecialmente diuoti, riſtora colla ſoauità delle ſue conſolazioni; & i preſenti à lei nella Patria, illumina colla maggioranza della Gloria; in modo che non ritrouaſi: *Qui ſe abſcondat à calore eius*; cioè chi non ſia partecipe della carità, & affetto ſuo. Affine dunque, che ella nō parta dalla tua memoria, e dal tuo cuore, ſieguono alcune contemplazioni, che leggerai con quella diuozione, che ti ſarà dal Signore ſuggerita.

✠ ✠ ✠
✠

CAP. I.

IN QVAL MODO MARIA VERGINE CI ALLETTI, E TRAGGA A SE.

1 TIrami presso di te, ò benedetta Vergine Maria; Benedetta dinanzi al parto, nel parto, e dopo il parto. Prima de' secoli, ne' secoli, e dopo i secoli. Tirami presso di te, accioche corra *in odorem unguentorum tuorum*. Tirami presso di te, perche mi trattiene il peso de' miei peccati; Tirami presso di te, perche mi tien legato il piacere delle carnali concupiscenze; Tirami presso di te, perche m'inganna, e mi deuia l'astuzia de' miei peruersi nemici; Tirami presso di te, accioche sia più veloce à tenerti dietro, e giugnere à te. Imperciòche come niuno viene al tuo sẽpre benedetto Figliuolo, se il Padre no'l tragga, così pure in vn certo modo ardirò dire, che niuno viene al tuo gloriosissimo Figliuolo, se co' tuoi santissimi aiuti, tu no'l trarrai.

2 Tira me dunque tardo, e lento, accioche mi rendi feruoroso. Tira me peccatore, accioche diuenga penitente. Tira me ignorante, accioche mi rendi sauio, & accorto; accioche io corra *in odorem unguentorum tuorum*, cioè alla fraganza delle tue sante virtù, le quali à guisa di preziosi vnguenti rendono odore, e fraganza, mitigano i dolori, e guariscono le piaghe. Sono i tuoi vnguenti vna sapienza celeste, vna grazia spirituale, vna gloria immarcescibile; imperciòche tu colle tue parole, e tuoi esempij insegni la vera sapienza, essendo tu Maestra di sapienza diuina. Impetri a' peccatori la grazia, perche sei Auuocata de' miseri, & à chi ti onora, prometti la gloria, perche sei la Tesoriera delle grazie.

3 Impetrami dunque con le tue assidue preghiere, che io ti lodi, ti glorifichi; ti benedichi; che publichi sempre le tue virtù, che appalesi à tutti le merauiglie ammirabili della tua persona, che predichi mai sempre la tua esemplare, e deifica vita, che ti magnifichi sempre ne' scritti miei, & habbia in lodarti la vita eterna, anzi per dir meglio, che nella vita eterna canti sempre le lodi tue, e del tuo sempre benedetto Figliuolo, perchè già stà detto: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Che se ciò si disse del tuo Figliuolo, il quale è la Sapienza di Dio, non deue negarsi di te, che sei sẽpre benedetta, e superesaltata sua Madre.

CAP. II.

DELLA BELLEZZA DELLA PVRISSIMA VERGINE MARIA.

1 TVtta sei bella, ò più che gloriosa Vergine MARIA; Tutta sei bella, e non è in te macchia alcuna. E bella la tua Anima per le virtù, e per la perfetta pienezza di tutte le grazie diuine. Tutta bella fosti nella tua Concezione, perche à questo sol fine fosti creata, accioche tu fossi il Tempio dell'Altissimo Dio.

Tutta

Tutta bella per la generazione del Diuino Verbo, il quale è lo ſplendore della gloria del Padre, il candore della ſua luce, e lo ſpecchio ſenza macchia, in cui deſideran gli Angeli di rimirarſi; la di cui bellezza il Sole, e la Luna l'ammira. Alla tua glorioſa Anima non ſi attaccò giamai coſa, che foſſe difforme, nè vizio, nè peccato; à lei non mancò giamai la bellezza della grazia, e della virtù. Concioſiache tu haueſti tante bellezze, e tante virtù, e tutte in altiſſimo grado, quante ne furon conceſſe (dopo il tuo più che benedetto Figliuolo) à qualſiuoglia pura Creatura; & in ciò non haueſti altra Creatura à te ſimile, nè haurai chi ti pareggi.

2 In te ſola ſi adunarono tutte le virtù, così attiue, come contemplatiue, e ſopra tutte le Creature ti reſero ammirabile. Per l'eſercizio delle virtù attiue, haueſti vna volontà puriſſima, e per le contemplatiue, vna purgatiſſima mente. Non mancò in te la purità degli Angeli, la fede de' Patriarchi, la ſcienza de' Profeti, lo zelo degli Apoſtoli; non mancò la pazienza de' Martiri, nè la temperãza de' Confeſſori, nè l'innocenza, e l'vmiltà delle Vergini. In fatti, ò più che Beata Vergine, foſti ripiena di ogni genere di virtù. Qualunque dono fù mai dato à Santo alcuno; à te nõ fù negato; anzi in te ſola ſi adunarono inſieme tutt' i doni, e tutt'i priuilegij di tutt' i Santi.

3 Niuno ti vguaglia, niuno ti ſupera, ſaluo che Iddio ſolo; peroche ſopraueņendo in te lo Spirito Sãto, & obumbrandoti la virtù dell'Altiſſimo, ritrouandoti già abbellita coll'ornamento di tutte le virtù, ti accrebbe la bellezza, la purità, e la ſapienza, & aggiunſe à tutte, grazia, e ſplẽdore. Quell'ammirabile obumbrazione dello Spirito Santo, che te, bel Tempio di Dio, in vn momento riempì de' ſuoi raggi, e con aumentarla, fè paleſe la tua bellezza, & il tuo decoro; fè come ſuol fare il Sole, ch' entrando in vna ſtanza ſempre ornata, in vn tratto con renderla più illuſtre, ci appaleſa l'occulta ſua gloria.

4 Tutta dũque bella ſei, ò Vergine glorioſiſſima, non già in parte, ma in tutto, e p ogni verſo bella; E macchia alcuna di peccato, ò ſia mortale, ò veniale, ò originale, non è in te, nè vi fù, nè vi ſarà; ma ſei ripiena di tutte le grazie, di tutt' i beni naturali, ò ſopernaturali, e de' doni tutti del Cielo. Quanta differenza vi è trà l'odore, e'l guſto degli aromi, altretanta ſi è tra la contemplazione tua, e degli altri Santi; Imperciochе ſicome otteneſti da Criſto di potere con vn modo ſingolare eſercitare la vita attiua, cioè di portar nell'Vtero tuo la ſua humana, e diuiniſſima natura, di dargli il latte, e bagnarlo, di ſtringerlo trà le faſcie, e riſcaldarlo, di nutrirlo, e carezzarlo, di abbracciarlo, baciarlo, e fargli tutti quelli oficij, che ſon proprij dell'humanità; così à te ſpecialmente permiſe, che con modo ſingolare guſtaſſi le dolcezze della Diuinità; e tutto ciò volle, perche: *Tota pulchra eras, & macula nõ erat in te.*

5 Ma, ò bellissima trà le Donne, con qual temerità io ardisco di venire à te? Io sozzo, e difforme ne' pensieri, e nell' opre, à te pura, e monda; Io immondo, à te immacolata; Io macchiato, e non solo macchiato, ma ferito, non solamente ferito, ma nel cospetto tuo, e del tuo benedetto Figliuolo, già fatto cadauere verminoso, per gl' innumerabili peccati, che per lungo spazio di tempo, col pensiere, col consentimento, e coll'opere hò commessi, & hò macchiata l'anima mia, pria purificata colla lauanda del sacro fonte, in tante maniere imbrattandola con sordidezze di vizij, in modo che l'hò resa à te, & al tuo benedetto Figliuolo abominabile.

6 Ma confidando in te, ò in ogni tempo benedetta Vergine MARIA, con vmil cuore ti prego, che compatendo con pietoso affetto all' anima mia, ti degni presso il tuo misericordiosissimo Figliuolo intercedere per lei, acciochè, essendo immonda la purifichi; e come pura la rese per l'efficacia del santo battesimo, così ora di nuouo si degni purificarla per mezzo della penitenza, e la grazia della riconciliazione, acciochè alla fine ottenga la vita sempiterna per lodar te, & il tuo benedetto Figliuolo co' Santi, & Eletti tuoi. Amen.

CAP. III.

CON QUALI FIGURE CI SI RAPPRESENTI LA BELLEZZA DI MARIA.

1 LA tua bellezza, Beatissima Vergine MARIA, vien rappresentata in sette figure, che nella Sacra Scrittura rinuēgosi: La prima figura è dell'Oliua, scriuendosi di te, che sei: *Quasi oliua speciosa in campis*. La seconda è la figura della Colōba, di cui si cāta: *Vidi speciosum, tanquā Colūbam*. La terza è il Libano, giusta lo che scriuesi: *Species eius, vt libani*. La quarta è del Cielo, di cui si legge: *Species Cæli in visione gloriæ*. La quinta è quella del Fuoco di notte, conforme si scriue: *Operiebat tabernaculum quasi species ignis*. La sesta è quella dell'Iride; *Vide arcum, & benedic ei, qui fecit illum; valdè enim speciosus est*. E la settima è la figura del Sole; di cui stà registrato: *Est enim speciosior Sole*.

2 La figura dell' Oliua dimostra trà l'altre cose, l'amenità del suo sēpre verdeggiare. E la tua bellezza, ò Beatissima Vergine, consiste sopratutto nella sincerità, e costanza della tua fede. E come il verde dell' oliua, apportatrice di pace, diletta l'occhio del corpo; così la tua fede, che rinuenne la pace trà Dio, e l'huomo, diletta l'occhio della mente.

3 La figura, ò la bellezza della Colomba cōsiste nella simplicità, nella bellezza degli occhi, nella mutazione de'colori, e nella varietà di essi attorno il suo collo. Così, ò Beatissima Vergine, la tua bellezza consiste nell'vmiltà, nella bellezza de' santi pensieri, e nella verità della dottrina, Essendo stata voi l'Institutrice de' Dottori, e la Maestra degli Apostoli. Perloche si dice, che S. Luca, il quale trà tutti gli Euangelisti descrisse l'Incarnazione del Verbo, imparasse da voi,

voi, ò Vergine Maria la serie, e l'ordine del suo Euangelio.

4 Il Libano fecondo di piante, e grazioso per lo candore de' fiori, significa, ò Gloriosissima Vergine Maria, il candore della tua feconda Verginità; peroche tu sei colei, di cui si dice: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini.* E della tua eccellentissima Verginità con ragione può dirsi: *Pulchritudinē candoris eius admirabitur oculus.*

5 Il Cielo, doue si gode la gloria, significa la sublimità della tua contemplazione, ò Santissima Vergine Maria, di cui si scriue: *Species mulieris exhilarat faciem viri*: e può per questo intendersi, che l'altezza della tua contemplazione sia accetta, e grata nel cospetto della diuina bellezza.

6 Il Fuoco hà per proprietà l'ardore, e lo splendore; & in te, ò beatissima Vergine Maria, vi fù il fuoco della Carità, ardente, e risplendente dinanzi à Dio, proteggendo noi miseri peccatori. E come tu ti appelli Regina delle Vergini, così la tua carità si chiama la Regina delle Virtù; essendo che ogni altra virtù perde il nome, e non è più virtù, se non serue alla carità.

7 L'Arco baleno, che si forma da' raggi del Sole nell'vmida nube, significa l'Incarnazione del tuo più che benedetto Figliuolo nell'Vtero tuo. Cōciosiache allora il Sol di giustizia, il quale è lo splendore del Padre; douēdo farsi vedere nel Mōdo, *Ascēdit super nubem leuem*, cioè vnì à sè vna purissima carne senza peso di peccato; lo che fù eseguito nel tuo verginale Vtero, vestēdosi della carne tua; e così diuenne visibile immagine del Sol di Giustizia, colla pienezza, & abbondanza di tutte le grazie, come appunto si fà visibile l'immagine del Sole, quando si forma l'Iride; e ciò succede ne' giorni abbondāti di pioggie.

8 Hà di bello il Sole la continua effusione de' risplendenti suoi raggi, e significa l'abbondante effusione delle tue grazie, ò Vergine Maria nostra Auuocata, sopra tutti coloro, che ricorrono à te, che sei più bella del Sole, e per la profusione delle grazie più feconda.

9 Bellissima dunque tu fosti Vergine Maria, per la castità del corpo, per la purità della coscienza, per l'esterna conuersazione, e per la contēplazione diuina. Degnati dunque, pijssima Vergine, di purificare il mio cuore immondo, e contaminato, e colle tuè preghiere impetrami la bellezza spirituale, per cui sempre seruendoti, piaccia à te, & al tuo benedetto Figliuolo, per tutt' secoli de' secoli. Amen.

CAP. IV.

CHE MARIA SIA IL TEMPIO DI DIO PERFETTISSIMO.

1 TRà tutte le opre dell'Eterno Artefice, dopo quella, per

cui

cui il suo Figliuolo si vnì alla nostra natura. Tu, ò benignissima Vergine Maria, sei l'opra primaria, e speciale; peroche Iddio ti creò affine, che per te si riformasse tutto quello, che del suo primo artificio erasi difformato. Hauendo nel primo luogo il sommo Fattore creata la natura Angelica; e questa in parte era caduta; dipoi l'Humana, che già era corrotta, e per lo peccato tutta la natura corporea inferiore all'huomo, erasi deprauata; per riformare dunque ogni cosa Iddio ti creò, Santissima Vergine Maria, accioche per mezzo del benedetto Frutto del ventre tuo la natura Angelica si reparasse, si rinouasse l'Humana, e dalla seruitù del peccato si liberasse l'inferiore. Ti formò dunque per Regina degli Angeli, per medicina degli huomini, per la liberazione di tutto il Creato.

2 Formò egli prima à gli Angeli il Cielo; e questa è la stanza della Gloria. Dipoi per i Demoni, e per gli huomini dannati, l'Inferno; e questa è la Casa della Giustizia; e creò per gli huomini caduti in peccato, il Mondo, ch'è il carcere della miseria, peroche il Signore discacciò Adamo dal Paradiso delle delizie, accioche faticasse in quella terra, di cui era stato formato; e lo stesso luogo, ch'era carcere dell'huomo, fù patria delle bestie. Collocò i Pesci nell'Acque, nell'Aria gli Augelli, nel Fermamento le Stelle; e quel Signore, che prima attese à formare all'altre Creature l'albergo, si applicò appresso à fabricare à sè stesso l'Ospizio suo; e perciò si dice, che *Sapientia ædificauit sibi domum*; e così formò te, Vergine Maria, per abitare in te, assumendo la nostra natura.

3 E non solo ti formò per sè, ma ti diede per Ristoratrice à gli Angeli, per Riparatrice à gli huomini, per Liberatrice delle Creature inferiori; Per sè, ti volse per Madre; A' Demonij, per nemica; A coloro, che stauano carcerati nel Limbo, per sicurezza di libertà. Nel principio delle cose, eran gli Angeli caduti; la natura humana corrotta, restaua Iddio offeso, il Demonio vittorioso. Ma per te, ò cento volte benedetta Vergine Maria, si ripara l'innocenza, la vita Angelica si ristora, Iddio coll'huomo si pacifica, & vnisce; & il Demonio resta vinto, e calpestato; Auuerandosi di te quell' *Ipsa conteret caput tuum*.

4 La Sapienza dunque formò te, per essere stanza sua; peroche eran già perdute le anime, formate apposta, per essere abitazione della Sapienza; e perseuerando in questo per esser sante. Perche dunque tutte queste cose eran state contaminate, e per il peccato eran cadute, perciò formò te, gloriosissima Vergine Maria, e ti fabricò à guisa di Edificio forte, e stabile, che in niun modo potessi vacillare. Per tanto vi lauorò sette colonne: *Excidit columnas septem*, per fortemente sostentarti sublime. Queste sette colonne, sopra le quali tu restasti assodata, e stabile, furono i sette Doni dello Spirito Santo, di cui fù dotato il tuo cuore, e non ne fosti priua giamai; e per virtù di questi,

questi perseuerasti sempre con fermezza in ogni grazia, e virtù.

5 Ma ecco, ò benignissima Vergine Maria, che quantunque il tuo sempre benedetto Figliuolo hauesse eletta l'anima mia per stanza sua, da abitarci per mezzo della grazia; io traditore, & iniquo albergatore ne l'hò per lo peccato vergognosamente scacciato. Aiutami pertanto pijssima Vergine, e fà, che per le tue preghiere si purifichi da' peccati questa misera casa dell'anima mia, e prega di nuouo il tuo Figliuolo, che voglia abitarui qui in questa vita per grazia, e poi nell'altra per la sua presenza ad eterna gloria sua. Amen.

CAP. V.

DEL SANTISSIMO NOME DI MARIA.

1 O Beatissima Vergine Maria, di voi, e del vostro nome può dirsi: *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* Il tuo nome è nome nuouo, che l'hà proferito la bocca del Signore, cioè il Figliuolo di Dio, ch'è la bocca del Padre, e lo nominò per mezzo dell'Angelo, quãdo prima ti chiamò piena di grazie, e poi espressamente ti nominò MARIA, dicendo: *Ne timeas Maria.* Ti diede, ò Vergine, la Santissima Trinità questo Nome; nome, che dopo quello del tuo più che benedetto Figliuolo è nome sopra tutt'i nomi; accioche in questo nome tuo: *Omne genuflectatu Celestium, Terrestrium, & Infernorum;* & ogni lingua confessi, e publichi la virtù, la grazia, e la gloria di questo nome. Conciosiache dopo quello del tuo benedetto Figliuolo, in niun altro nome si ritroua tanto potente aiuto; nè altro giamai sotto del Cielo nè fù imposto ad huomo, dopo il dolce nome di GIESV, da cui tanta salvezza à gli huomini si diffonda; perochè sopra tutt'i nomi degli altri Santi il nome tuo ristora gli affaticati, sana i languidi, illumina i ciechi, ammollisce gli ostinati, ricrea i stanchi, rinforza i combattenti, e spezza il giogo del Demonio.

2 La fama del tuo nome, Illustrissima Vergine MARIA, stette prima occulta per tutto il tempo, che dimorasti in questa vita; ma dopo la tua Assunzione al Cielo diuulgossi per ogni parte del Mondo; Imperciòche nella predicazione degli Apostoli si sparse il suono del tuo santissimo nome per tutta la terra, e fu à tutto il Mondo appalesato. E di tanta virtù, & eccellenza questo tuo santissimo nome, Beatissima Vergine MARIA, che in nominarti giubila il Cielo, si rallegra la terra, gli Angeli godono, tremano i Demonij, e l'Inferno si conturba, & inorridisce. Tanta, e così grande è la virtù di questo sacratissimo nome, che può mirabilmente ammollire, e penetrare la durezza del cuor humano, e perciò dicesi: *Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ inuestigat omnia secreta mentis*; & à te ancora dir possiamo: *Lucerna Domini*, cioè di Maria; che vieni interpretata Maestra del Mare, e Spiracolo degli Huomini, perochè il peccatore per te respira nella speranza del perdono,

dono, e della grazia. *Quæ inuestigat omnia secreta mentis*, cioè, che fai, che il peccatore vadi bene inuestigãdo tutt' i secreti nascondigli del suo cuore.

3 O misericordiosissima Vergine Maria, io scelleratissimo peccatore; quale in verità sono, e mi stimo di essere, non hò ardire per la confusione, che sento di nominare il mio nome; peroche haueua nome di Cristiano, & ora l'hò di peccatore. Pertanto degnati di aiutarmi, pijssima Vergine, accioche diuenti Cristiano di nome, e di fatti, e perseuerando dipoi à così viuere, ottenga grazia di lodar te; & il tuo Figliuolo, e Re eterno, nella vita sempiterna. Amen.

CAP. VI.

CHE MARIA SIA L'INVENTRICE DELLA GRAZIA APPRESSO DIO.

1 O Dolcissima Vergine Maria, *Inuenisti gratiã apud Deum*; Ritrouasti la grazia à prò del tuo corpo, perche tu fosti Vaso d'Innocenza purissima, senza macchia, e sẽza difetto. Tu fosti la Primiceria della Verginità; feconda senza corruzione; grauida senza fastidio, e Madre senza dolore. Ritrouasti la grazia spirituale, perche nella tua mente hauesti la diuozione dell'vmiltà, la riuerenza della verecondia, la grandezza della fede, & il martirio del cuore. Ritrouasti la grazia celeste, perche fosti preseruata dalla macchia originale, fosti salutata dall'Angelo, preuenuta dallo Spirito Santo, e concepisti vn Figliuolo Dio.

2 Ma come ritrouasti queste grazie, ò felicissima Vergine Maria? In verità, ò più che benedetta Vergine, conforme Eua perdette la grazia, per la superbia, per l'inubidienza, e per la vana curiosità, così tu ritrouasti la grazia, che non perdesti giamai; perche doueui essere la più vmile, e la più vbbidiente di tutte le creature, fondata saldamente nella Sapienza Diuina. Della tua vmiltà dicesti: *Quia respexit humilitatem ancillę suę, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E della tua vbidiẽza: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum*. E fù tanta soda la tua sapienza, che solamente in Dio ti rallegrasti, solo Dio magnificando, come affermasti nel tuo cantico, dicendo: *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*.

3 Ma queste grazie, ò vmilissima Vergine, tu le riceuesti non solamente per te, ma anche per noi, accioche in molti modi ci aiutassi. E perciò in questa vita tu aiuti così li buoni, come i rei; Aiuti i buoni, conseruãdoli nella grazia; perciò sei inuocata *Maria Mater gratiæ*. Aiuti i rei, riducendoli à misericordia; perciò si soggiugne: *Mater misericordiæ*. Ci aiuti ancora nella morte, difendendoci dall'insidie del Demonio; perciò siegue à dirsi: *Tu nos ab hoste protege*. Aiuti inoltre dopò la morte, riceuẽdo l'anime giuste, e conducendole al Cielo, onde con ragione si aggiugne: *Et hora mortis suscipe*. Aiuti pure i tri-

tribolati, infondendo loro la pazienza; i tentati, con dar loro la vittoria; & à chi desidera, à guisa di famelico l'amor di Dio, somministra interne consolazioni, e ristoro.

4 O benignissima Vergine Maria, ecco a' tuoi piedi vn peruerso, & iniquo peccatore tentato, anzi abbattuto da quei nemici, a' quali spesso hò acconsentito con molti miei peccati commessi. Aiutami dunque clementissima Vergine, Reparatrice della grazia perduta, e concedimi pazienza nelle tribulazioni, vittoria nelle tentazioni, e dolore delle colpe commesse. Impetrami de' peccati passati il perdono, accortezza nell'occasioni presenti, e di poter fare fortissima resistenza contra ogni male nell'auuenire; acciòche così viua il rimanente della mia vita nel Mondo, che possa poi alla fine nell'Eterna vita sempre lodar te, & il sempre laudabile Figliuolo tuo, che assieme col Padre, e lo Spirito Santo gode onore vguale, potenza immensa, e gloria senza fine in tutt'i secoli de' secoli. Amen.

PEr dare à ciascuno quel tanto, che gli spetta; Auuiso il pio Lettore, che l'infrascritte Regole della Vita Cristiana, e la seguente sposizione del Salmo XV. quantunque sian state sempre stampate vnitamente insieme coll'opre, ò contèplazioni del nostro Autore, e vadino similmente sotto il nome dell' Idiota; Elleno però si stimano Opra dell'ingegno, e della penna dell'Eruditissimo Gio: Pico Conte della Mirandola; come potrà vedersi nell'Indice dell'alt e sue Opre, e nella di lui vita sc i ta dal suo Nipote. Nè deue recar merauiglia, che l'Huomo di tanto sublime ingegno, e copia di erudizione, ricuoprasi sotto titolo d'Idiota; quando anche vn Effrem Siro, che nella sublimità de' Concetti, e nella politia, & esquisitezza del dire, hà pochi, che lo pareggino, in molte delle sue Opre ascetiche, fù da molti stimato come Idiota, ricoprendo egli sotto la scorza di vn semplice stile il midollo della Pietà, e Diuozione.

REGOLE,

CHE CONTENGONO LA VITA CRISTIANA.

1 PRima Regola. Se sembra ad alcuno difficile la via della Virtù, perche bisogna di continuo combattere contra del Mondo, della Carne, e del Demonio; si ricordi, che in qualunque via, che si sceglierà (ancorche sia conforme alle leggi del Mondo) gli conuerrà di sopportare molte cose ardue, aspre, incommode, e faticose.

2 Si ricordi, che per i beni del Mondo più lungamente, e più faticosamente si combatte, e con frutto assai minore; che nel Mondo, la fatica è fine della fatica, & alla fine siegue ad essa la pena eterna.

3 Si ricordi, ch' è cosa di stolto il pensare di poter giungere al Cielo senza questa battaglia; e che il Capo nostro Giesu Cristo non ascese al Cielo, se non per mezzo della Croce;

te; nè deue essere la condizione del seruo migliore di quella del Padrone.

4 Si ricordi, che non solo non deue dispiacergli questa battaglia, ma deue desiderarla, benche da essa non ne prouenisse premio alcuno; ma solamente per cõformarsi à Giesù Cristo, Dio, e Signor nostro; E quante volte resistendo ad alcuna tentazione farai violenza ad alcuno de' sensi, osserua à qual parte della Croce del Signore ti conformi. Conciosiache se resistendo alla gola, affliggi il gusto, ti puoi ricordare, che esso fù abbeuerato di fele, & aceto. Quando ritrarrai la mano dal rapire qualche cosa, che ti piaccia, souuengati, che Giesù Cristo stese per amor tuo le mani ad essere cõficcato nella Croce. E se resisti alla superbia, ricordati, ch'egli essẽdo vguale à Dio, prese per amor tuo la simiglianza di seruo, vmiliandosi fino à patire la morte, e la morte di Croce. Quãdo poi fossi tẽtato dall'ira; rãmentati, che quello, ch'era Dio, & il più giusto di tutti gli huomini, quantunque si vedesse trattato come vn ladrone, sputacchiato, e flagellato, caricato di obbrobrij, e posto in mezzo à due Ladri; con tutto ciò non diede giamai segno alcuno d'ira, ò di sdegno; ma pazientemente sopportando ogni cosa, à tutti mitamente rispondeua. E così discorrendo per tutti i passi della sua passione, non ritrouerai patimento alcuno, che in qualche parte simile non si renda à Cristo appassionato.

5 Guardati di non confidare in alcuna forza, ò potenza humana; ò in qualsisia humano rimedio, ma nella sola virtù di Giesu Cristo, il quale disse: *Confidite, ego vici Mundum*; & altroue: *Princeps huius Mundi eÿcietur foras*; perloche confidiamoci nella sua sola virtù nel poter vincere il Mondo, e superare il Demonio. E perciò dobbiamo implorare sempre il suo aiuto per mezzo dell'orazione, e dell'intercessione de' Santi.

6 Ricordati, che quando hai superata vna tentazione, te ne stà preparata vn'altra; perche il Demonio và sempre attorno, cercando di diuorarti. Onde bisogna viuere sempre in timore, e dire col Profeta: *Super custodiam meam stabo*.

7 Fà, che non solo non sij tu vinto dal Demonio, quando ti tenta; ma procura di vincere lo stesso Demonio. E questo auuerrà, quando non solo non pecchi, ma dalla stessa materia, doue sei tentato, prenderai occasione di fare qualche bene. Come sarebbe, se alcuno ti proponesse, ò lodasse qualche opera tua, accioche ti venisse la vanagloria; allora tu pẽsando, che quella non sia operazione tua, ma beneficio di Dio, ti vmilij, e ti stimi poco grato à Dio de' beneficij suoi.

8 Quando combatti, cioè resisti à qualche tentazione, combatti con animo vigoroso, quasi sempre vincendo, per riportarne dipoi vna perpetua pace; perche può essere, che Iddio per grazia sua ti concederà, che il Demonio non sia più per ritornare, confuso per la tua vittoria. Ma quando hai vinto, portati in modo, come

se

ſe haueſſi di nuouo à combattere; e coſi nel combattimento ti ricorderai della vittoria, come nella vittoria del combattimento.

9 Quantunque ſappi di eſſere per ogni verſo ben munito, e fortificato, con tutto ciò fuggi ſempre l'occaſioni di peccare, peroche come dice il Sauio: *Qui amat periculum, peribit in illo.*

10 Opponiti ſempre alle tentazioni sù'l principio; e i Bambini di Babilonia ſchiacciali sù la pietra, la qual Pietra è Gieſu Criſto, eſſendo vero il Prouerbio, che *Serò medicina paratur.*

11 Ricordati, che quantunque nel conflitto della tentazione, la pugna ſembri ardua, nulladimanco è aſſai più dolce coſa il vincere la tentazione, che il cadere nel peccato, doue ella ſi ſpinge. Et in queſto molti s'ingannano, perche non comparano la dolcezza della vittoria colla dolcezza del peccato; ma comparano la pugna di quella col piacere di queſto. E pure quell'huomo, che mille volte hà prouato quel che voglia dire il farſi vincere dal peccato, dourebbe almeno fare ſperienza vna volta di quello, che importa il vincere la tentazione.

12 Non, perche ſei tentato, pẽſare, che ſij abbandonato da Dio; ò che ſij poco grato à Dio, ò poco giuſto, e perfetto. Ricordati, che Paolo dopo hauer veduta la Diuina Eſſenza, patiua tentazioni carnali, le quali Iddio permetteua, che patiſſe, acciocche non foſſe tentato di ſuperbia. Nel che deue pure l'huomo auuertire, che Paolo, il quale era *Vaſo di elezione*, & era ſtato rapito fino al terzo Cielo, pur pure ſtaua in pericolo d'inſuperbirſi delle ſue virtù; conforme egli ſteſſo diſſe di sè: *Ne magnitudo reuelationum extolleret me, datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ. Angelus Satanæ, qui me colaphizet.* Perloche ſopra tutte le altre tentazioni deue l'huomo premunirſi contra la tentazione della ſuperbia; perche la ſuperbia è la radice di tutt'i mali. Contra di queſta è vnico rimedio il penſare ſempre, che Iddio ſi vmiliò per noi ſino alla morte; e la morte vmilierà noi, ancorche non vogliamo, fino à renderci eſca de' vermini.

ANNOTAZIONI

NEL SALMO DECIMO QVINTO.

Conſerua me Domine. Se vuole vn Giuſto riflettere sù lo ſtato ſuo, può portar pericolo d'inſuperbirſi della ſua virtù; perciò Dauid parlãdo in perſona di vn Giuſto, che riconoſce lo ſtato ſuo, comincia da quelle parole: *Conſerua me Domine*; le quali parole ben conſiderate tolgono ogni occaſione, e motiuo di ſuperbia. Conciosia che colui, che può da sè ſteſſo acquiſtare vna coſa, può anche da sè ſteſſo conſeruarſela; chi dunque dimanda da Dio, che gli ſi conſerui, dimoſtra perciò, che da principio non fù eſſo, che acquiſtò

quella virtù. E chiunque si ricorda, che la virtù non l'habbia acquistata con le forze sue, ma con l'aiuto, e virtù di Dio, non può di essa insuperbirsi, anzi deue più tosto vmiliarsi dinanzi à Dio; giusta il detto dell'Apostolo: *Quid habes, quod non accepisti, & si accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis.* Due sono dunque quelle parole, che dobbiamo hauere frequentemente in bocca; Vna è: *Miserere mei Deus*, quando ci ricordiamo de' nostri peccati; e l'altra: *Conserua me Deus*, quando ci si rappresentano alla mente le nostre virtù.

Quoniam speraui in te. Quest'vna sola cosa fà, che noi impetriamo da Dio quello, che dimandiamo; cioè la speranza d'impetrare quel, che chiedemo. E non andranno giamai in vano le nostre preghiere, se vi accoppieremo due condizioni; la prima, di non dimandare giamai à Dio, se non quello, ch'è espediente alla nostra salute; e la seconda, che quello, che dimandiamo, lo dimandiamo con feruore, e con ferma speranza, che Iddio debba esaudirci. La cagione dunque, perche non otteniamo quello, che dimandiamo è, perche quello ci sarà nociuo, conciosiache noi non sappiamo quello, che dimandiamo, come disse Giesu Cristo, e non sarà espediente alla nostra salute; E disse lo stesso Cristo: *Quidquid petieritis in nomine meo, dabitur vobis.* E volle dire in nome di Giesu, che significa Salute; e perciò non si dimanda in nome di Giesu, se nō quello, che gioua alla salute di chi dimãda. L'altra cagione, per la quale Iddio non esaudisce, è, perche quantunque dimandiamo cose buone, non le dimandiamo bene; perche con poca speranza; e colui, che con timore spera, freddamente dimanda; perciò diceua l'Apostolo San Giacomo: *Postulet autem in fide, nihil hæsitans.*

Dixi Domino: Deus meus es tu. Dopo che Dauid si fortificò contro della superbia, cominciò à descriuere lo stato suo. E tutto lo stato, e la vita del Giusto consiste in queste parole: *Dixi Domino: Deus meus es tu.* Le quali parole, benche pare, che possan dirsi da tutti, nulladimanco pochi sono coloro, che con verità possono dirle. Conciosiache quello stima ciascuno per Dio, che l'hà in conto di sommo bene, e quello noi stimiamo sommo bene, che possedendolo, quantunque ogn'altra cosa ci manchi, ci reputiamo felici; e quel vno solo mancando, quantūque ogni altro bene possedessimo, ci stimiamo poueri, & infelici. Dice dunque l'Auaro al suo Danaio: Tu sei il mio Dio: peroche quãtunque gli manchi l'Onore, e la Sanità, la Virtù, e gli Amici, purche non gli manchi il Danaio, viue contento; e se haurà li sudetti beni, e gli mancherà il Danaio, si stimerà disgraziato. Così pure il goloso alla crapula; l'Intemperante alla libidine; l'ambizioso al comando, & alla Gloria, dicono: tu sei il mio Dio. Vedi dunque quanti pochi sono coloro, che posson dire col Profeta: *Dixit Domino: Deus meus es tu*; Bastando à lui Iddio solo; in modo tale, che se gli si ponessero auanti tutt'i Regni

del Mondo; e quanto vi è nel Cielo, e nella terra; ogni cosa abbandonerebbe per non perdere Dio, per non offendere Dio. In questo dunque consiste lo stato dell'huomo Giusto, e Perfetto.

Quoniam bonorum meorum non eges. Rende Dauid la ragione del detto, cioè perche dica solamente à Dio, *Deus meus es tu*. E la ragione è perche solamente Iddio non hà bisogno delle cose nostre. Conciosiache non si ritroua creatura, che non habbia bisogno dell'altre creature, quantunque più imperfette, & inferiori à sè (come prouano i Filosofi, & i Teologi) e la ragione si è, perche se non vi fossero queste, ella non vi sarebbe; perche destrutta vna parte dell'Vniuerso, si distrugge il tutto; e destrutto il tutto, si distruggon le parti, e tutte le creature sono parti di questo Vniuerso, di cui Iddio non è parte, ma principio, in nulla dipendente da lui. Imperciòche Iddio nulla acquistò creando il Mondo, e niente perderebbe, se tutto il Mondo si annichilasse. Iddio solo non hà dunque bisogno de'nostri beni. Doueriissimo noi vergognarci di reputare quello in conto di Dio, che abbisogna de'nostri beni, qual'è qualsisia creatura. Inoltre nõ dobbiamo stimar come Dio, cioè per sommo Bene, se non quello, in cui è il sommo, e tutto il Bene, e in niuna Creatura può ritrouarsi ogni Bene. Dunque solamente à Dio solo dobbiamo dire: *Deus meus es tu*.

Sanctis, qui sunt in terra. Dopo Dio, quelli solamente dobbiamo amare, che sono più congiunti à Dio, quali sono gli Angeli, e Santi del Cielo; e perciò dopo di hauer detto al Signore: *Deus meus es tu*, soggiugne: *Mirificauit voluntates meas in eis*, ciò che Iddio rese mirabili i suoi amori, & i desiderij suoi verso de' Santi: *Qui sunt in terra eius*, cioè, che stanno nella Terra sua, nella Patria Celeste, la quale si dice Terra di Dio, e Terra de' Viuenti. Et in vero, se consideriamo quanta sia la felicità di quella Patria, e quanta la miseria di questo Mondo; e quanta la bontà, & eccellenza di quelli Sourani Cittadini, desideraressimo di partir di quà, per abitar con essi. Quãdo però queste, et altre simili cose noi meditiamo, dobbiamo fare in modo, che non siano senza frutto le nostre meditazioni; ma procurare da ciascuna di esse imparare qualche virtù. E nel particolare dalla meditazione della Bontà della Patria Celeste, dobbiamo cauarne questa; di non solo sopportare con fortezza, e pazienza la morte, quando verrà l'ora nostra, ò quando fosse bisogno di patirla per la Fede di Cristo; ma ancora di volentieri desiderarla, bramando di vscire da questa Valle di miserie, per regnare in quella Patria felice con Dio, e Santi suoi. Hauendo dunque il Giusto descritto lo stato suo, che consiste nell'amore verso Dio, & alle cose diuine, mira con dispreggio da quell'alto luogo lo stato degli huomini cattiui, e dice così:

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum. Per la voce *infirmitates*, intende Dauid, *Idola falsi Dei*; e così si legge nel

nel Testo Ebreo. Conciosiache conforme il Giusto hà, & adora vn solo Dio, così i Cattiui han molti Dei, e molti Idoli, cioè hanno, e seruono à molti piaceri, e molti vani desiderij, & à diuerse loro passioni; E perciò van cercando molte voluttà, perche non ne ritrouan vna, che li quieti; e per questo si dice, che: *Impij in circuitu ambulant*, che gli Empij girano attorno sempre inquieti; e soggiugne; *Postea accelerauerunt*; perche corrono rouinati, & inconsiderati al precipizio, doue li mena il loro desiderio. Donde semo fatti auuertiti, che non dobbiamo noi caminare con minor celerità in traccia delle virtù, di quella, ch'essi corrano appresso il vizio; e che non dobbiamo essere meno diligenti in seruire il nostro Dio, e Signore, di quello, ch'essi siano in seruire al Demonio loro Signore.

Il Giusto dunque considerando lo stato de' Cattiui, fermamente propone (come dobbiamo fare ancor noi) di non volerli in conto veruno imitare, e seguire; perciò soggiugne:

Non congregabo conuenticula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea. Dice dunque: *De sanguinibus*; sì perche gl'Idolatri soleuano col sangue raccolto dalle Vittime fare alcune ceremonie in onore de' loro Idoli; sì perche tutta la vita de' Reprobi, non regolata dalla Ragione, stà immersa nella sensualità, che hà la sua sede nel sangue. Dice dunque il Giusto, che non solo non vuole sagrificare à gl'Idoli; ma nè pur nominarli; il che può dirsi, e farsi. Dimostrãdo con ciò, che l'huomo perfetto nõ solo deue astenersi dagl'illeciti piaceri, ma ancora da'leciti, acciochè più spedito s'inalzi col cuore al Cielo, & attenda cõ maggior purità alla contemplazione delle cose diuine. E perche alcuno potrebbe stimare, che fosse pazzia il priuarsi di ogni piacere, perciò soggiugne:

Dominus pars hæreditatis meę; quasi dica: non ti merauigliare, se ogn'altra cosa abbãdono, ꝑ possedere Dio; peroche in esso ogn'altro bene si possiede. Queste parole dourebbe dire ogni buon Cristiano: *Dominus pars hęreditatis meę*; perche noi Cristiani, à cui Iddio stesso si promette per nostra eredità, dobbiamo vergognarci di desiderare altro fuor di lui. E perche potrebbe sembrare presunzione il tanto promettersi, perciò aggiugne:

Tu es, qui restitues hęreditatē meā mihi: Quasi dicesse: Mio Signore, e Dio, sò bene, ch'essendo vn niente al cospetto tuo, non posso giugnere colle forze mie à possederti, ma tu sei quello, che mi trarrai à te per grazia tua, e tu mi darai te stesso, acciochè io ti possegga. Et acciochè consideri appresso il giusto, quanta sia questa felicità, di hauer Dio per eredità sua, siegue à dire:

Funes ceciderunt mihi in pręclaris. Conciosiache anticamente la parte, e la distribuzione solea farsi, con le funi, &c. E perche molti sono coloro, che benchè siano destinati à godere questa felicità (come sono tutt'i Cristiani)

stiani) pure costoro la stiman per niente, spesso spesso barattandola per vn meschino piacere, perciò aggiugne: *Hereditas mea preclara est mihi*; quasi dica: come ella in verità è illustre, & insigne, così io per tale la stimo; & ogn'altra cosa in riguardo suo (come dicea Paolo) stimo quasi sterco, e fango. Ma perche l'hauer tanto lume per poter conoscere questa felicità datagli da Dio, è dono dello stesso Dio, siegue dicendo:

Benedicam Dominũ, qui dedit mihi intellectum. E perche spesso giudicãdo l'huomo secondo il dettame della ragione, esser cosa buona il seruire à Dio; pur pure sente, che la sensualità, e la carne repugni; quindi è, che allora può chiamarsi l'huomo veramente perfetto, quando non solo l'Anima, ma la carne ancora senza contrasto inchina à seruire Dio, e à solleuarsi in Dio; giusta il detto: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; perciò soggiugne: *Insuper & vsque ad noctem increpuerunt me renes mei*: Dice: *Renes*, cioè quella parte, che maggiormente inchina alla concupiscenza; e di questa afferma, che non solo nõ lo spinga al male, ma che lo riprenda, cioè lo ritragga; fino à seruire questa stessa parte di afflizione al corpo; ben ponendo in luogo di questa la notte, per cui suole figurarsi l'Afflizione.

Dimostra appresso il Profeta qual sia la radice di tanta perfezione, e dice così:

Prouidebam Dominum in conspectu meo semper. Imperciochè se alcuno hauesse sempre dinanzi à gli occhi la presenza di Dio, per regola delle sue azioni; e nelle operazioni sue non cercasse il proprio commodo, nè la propria gloria, e'l piacer suo, ma solamente desiderasse in esse di piacere à Dio; questi in breue spazio di tempo diuerrebbe Perfetto. E perche chi in sì fatto modo opera, sempre viene prosperato, dice appresso: *Ipse à dextris est mihi, ne commouear*.

Dimostra di poi quanta sia la felicità del Giusto, che dourà essere eternamente felice nell'Anima, e nel corpo, e soggiunge.

Propter hoc lętatum est cor meum; Cioè l'anima mia si è rallegrata, sapẽdo, che dopo la morte le stia preparato il Cielo: *Et caro mea requiescet in spe*: cioè, che quantunque essa carne nõ si rallegri, quasi douesse godere subito dopo la morte la felicità del suo stato; si riposerà però nel sepolcro con questa speranza di hauere à risorgere nel dì del Giudicio assieme coll'Anima sua risplendentissima, & immortale. E tutto questo dichiara nel versetto, che siegue; Imperciochè hauendo detto, che l'Anima si rallegraua, ne apporta la ragione, con dire: *Quia non derelinques animam meam in Inferno*.

E perche hauea detto, che la carne douea riposarsi nella speranza, ne assegna pur la cagione, con dire: *Nec dabis Sanctum suum videre corruptionem*. Peroche quello, che fù corruttibile, risorgerà incorruttibile. E perche Giesu Cristo fù il primo, che entrò in Cielo, e ci aperse la strada; & egli

fù

fù il primo, che resuscitò, essendo la Resurrezione sua cagione della nostra; perciò tutte queste cose, che habbiamo dette, s'intendono principalmente di Cristo (come lo dichiarò l'Apostolo San Pietro) e secondariamente possono intendersi di noi altri, in quanto siamo membra di Giesu Cristo, il quale solamente non patì corruzione, nè si putrefè nel sepolcro il Corpo suo. Et alla fine, perche la via del ben viuere conduce l'Anima, & il Corpo alla Vita eterna; perciò siegue à dire: *Notas mihi fecisti vias vitæ.*

Anzi perche tutta la felicità di questa vita consiste nella chiara visione, e fruizione di Dio, perciò soggiugne: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* E perche questa felicità sarà eterna, vi si appone: *Delectationes in dextera tua vsque in finem*; e con ragione egli dice, *in dextera tua*, perche la nostra felicità sarà compita con la visione, e godimento dell'humanità di Giesu Cristo, che siede alla destra dell'Altissima Maestà, giusta quel tanto, che scriue l'Euangelista San Giouanne:

Hęc est Vita æterna, vt cognoscant te, & quem misisti Iesum Christum.

✠✠✠
✠

IL FINE.

INDICE

INDICE

DE' TRATTATI, E CAPITOLI.

LAMENTAZIONI

Del Corso miserabile della vita presente.

La secōda parte di questo Trattato. Ouero le Contemplazioni della misericordia di Dio concessa à gli huomini di grado in grado, e successiuamēte.

Cap.

Cap.

Le cõtemplazioni dell' otto Beatitudini.

sono

Cap.

Fine dell'Indice.

ER-

ERRORI.	CORREZIONE	
F.3.v.6. *perdesse*	perdessi	col.2
3.35.*al futuro*	nel futuro	2
6. 4.*se del bel*	se dal bel	1
6.35. *niente più*	niente è più	1
8.20. *ora hò*	ora sò	1
10.35.*mi dispenzi*	dispenzi	1
10.17.*per la tua*	dalla tua	2
11.4. *danno hò*	danno l'hò	1
11 24.*deue*	può	1
12.11 *imensa*	spesa	2
14.18.*dalla pura*	per pura	1
16.13.*haueui*	che haueui	2
19.22.*della*	dalla	1
19.11.*& à me*	è me	2
22.5. *in pezzi*	. . . . . .	1
23.2. *vlcere*	vlceri	2
28.42.*mo*	mio	1
29.8. *aterna*	eterna	1
32.6. *i caduchi*	i beni caduchi	2
34.22.*dannabile*	danneuole	1
35.25.*col spirito*	con lo spirito	2
33.36.*con l'opre*	,l'opre	2
37.3.*del solo*	nel solo	2
37.26. *non hà*	hà	2
38.36.*di te*	à te	2
40.24 *multiplicati*	multiplicate	1
40. 38.29.*ma non sapeua in qual giorno sono per*	e non sapeua in qual giorno fossi per	1
41.33. *è futuro*	ch'è futuro	2
41.35.*medesimo*	medesimo	2
44.41. *biastẽmãdo*	bestemmiando	1
44. 10.*occhiate*	occhiaie	2
45.10.18. *dedisti*	dedistis	1
47.5.*cosa si è*	cosa, che si è	2
6.*e quasi*	è quasi	2
26. *inuidiato*	inuidioso	2
55.16.*delle bracie*	dalle bracie	2
56.37. *E questa*	E à questa	2
37.*conseguire*	seguire	2
59. 24.*atterito*	atterrito	2
26.*nõ hà (ma hà*	nõ l'hà (ma l'hà	2
61.25.*hai cõuertiti*	li conuertilti	1
61.35.*solamente è*	è abomineuole il	
36.*abomineuole*	solamente	2
62. 16.*dispaccio*	dispiaccio	2
63.12. *faccia*	facciano	2
67. 28.*che la*	che le	1
69. 34. *induce*	riduce	2
71. 39.*moltissime misericordiosamẽte*	moltissime grazie misericordios.	2
40.*ne'*	mi	2
76. 35. *l'è inuesti-gabile*	l'è ininuestigabile	1
82.25.*hò ritrouato*	ne hò ritrouato	2
82.25.*& hò*	e gli hò	2
90. 21.*viseritis*	vixeritis	2
91.10. *per la*	con la	1
91.9. *è forte come l'amor della morte.*	l'amore è forte, come la morte.	2
93. 15.*beniuolo*	beneuolo	1
93. 29.*vitto*	vino	1
94.15. *perdonare*	perdonarmi	1
97.29. *più*	più tosto	2
99. 6. *volottà*	voluttà	1
106 36.*concedi*	concedimi	2
107.15. *l'infermo cascare*	l'infermo, cascare.	1
111.12. *tua, più*	tua, e più	1
118.32.*nutrirà*	si nutrirà	1
128.36.*cose, che il*	le cose, il	1
129.27.*tenebram*	tenebras	2
130.15. *le quali*	nelle quali	2
131.23.*esteriormẽte*	esteriori	1
133. 7.*mentre*	. . . .	1
133.25.*ascẽdendo*	venendo	1
134.3.*dimostrato*	dimostrato, è	1
137. 6. *quelli, i quali dunque*	quelli dunque	2

ERRORI.	CORREZIONE	
140.2. *lucias*	lanceas col.	2
141.30. *esso*	essa	1
143.34. *dato*	detto	1
145. 4. *factus*	factum	1
149.29. *male, che non*	male non	1
158. 8. *tuam*	suam	2
171.35. *non perdo-nare.*	non mirare	2
173.23. *da lui*	. . . .	1
179.27. *te*	se	2
187.34. *eum*	cum	1
192.39. *Iniquità, In rigua do*	Iniquità, nè in riguardo.	2
204.14. *se mi tol-gono*	se mi si tolgono	2
231.36. *genufle-ctatur*	Genu flectatur	1
238.13. *rouinati*	rouinosi	1
239.36 *suam*	tuum	2

BREVE NOTIZIA
del nome, e qualità dell'Autore.

IL Padre Teofilo Rainaudo della Compagnia di Giesù volēdo nell'anno 1630. illustrare co'splendori del suo ingegno l'oscurità del nome del nostro Autore, che per sua vmiltà profondamente occultossi sotto l'oscuro vocabolo d'Idiota; con ingegnose osseruazioni, fatte sù le stesse sue opre, ne argomentò l'eminenza della Virtù, e del Sapere, il Genere della Nazione, e la Professione della vita. Ma perche non vi è huomo, che non possa ingannarsi, quando non hà altra guida, che il proprio giudizio, e sù le sole cognetture il suo discorso si fonda; quindi auuenne, che non indouinasse due cose: la prima, affermando nel titolo dell'opre, che fè dare alle stampe, ch'elleno fossero tutte quelle, che hauea l'Idiota composte, scriuendo in fronte al libro: *Idiota ante hac Trūcus, nunc integer.* E l'altra, che nè pur colpì (benche più degli altri si auuicinasse al segno) fù il riporlo trà gli Autori, che fiorirono nel decimo quinto secolo di nostra salute.

Ma essendo proprio degli huomini ingenui, che non han voglia d'ingānare, di manifestare i loro abbagli, fatti più sauij, ò meglio auuisati; Egli stesso scriuendo venti anni dopo sù la stessa materia, afferma di hauere hauuta sicura notizia di esser capitato alle mani del Padre Gilberto Ionino vn Codice manoscritto (raccolto per opra, & industria dell'Insigne Ludouico Caseneuue Turonese, famoso per la varia erudizione de'suoi dottissimi Commentarij) nel cui codice vi eran già scritte le opre già date alle stampe sotto il titolo dell'Idiota; ma nella prima facciata di esso, leggeuasi questa Iscrizione: *Librorū huius voluminis Auctor est R. P. D. R. Iordani, Præpositus Vticensis anno Domini 1381: qui deindè factus Abbas de Cellis Bituriensis Diœcesis: ibi dies suos clausit vniuersos, cuius Anima requiescat in pace*: cioè: l'Autor di questo Volume è il Reuerendo Padre D. R. Giordani Preposito di

Vzez

Vzez nell'anno 1381. fatto dipoi Abbate di S. Giosse nella Diocesi di Biturix, doue morì, &c. Dalla quale iscrizione primieramente si caua, che l'Autore fosse stato di nazione Francese, e di Professione, Can. Regolare di S. Agostino, & hauesse hauuta cura di Anime. Mentre la sudetta prepositura Vticenze volgarmente detta di Vzez fino al dì d'oggi si possiede da detti Reuerendi Canonici, e l'Abbatia di S. Giosse, non hà molto, che fù da essi ceduta à PP. Cistercienfi.

Manifestasi pure dalla sudetta iscrizione l'abbaglio del Rainaudo in riportare l'Autore nel XV. secolo, e più oltre; quando questi non passò il XIV. Ma non fù imprudente il suo giudizio: peroche, deplorando l'Autore nel cap. 2. al n. 2. della Contéplazione della Morte l'angustie della Chiesa Cattolica, che dice, ridotta ad vn'angolo dell'occidente, potea probabilmente credersi, che fauellasse dell'accaduto dopo lo scisma orientale, quando nell'anno 1452. cadde Costantinopoli sotto la tirannia dello scettro Ottomano; ma ben poi auisossi, ch'egli parlaua del principio, e progressi di detto scisma, e delle tāte eresie, che à suo tempo, ottenebrata la Chiesa Orientale, contaminauan pure in gran parte l'Occidentale.

Restaua pure fin'allora ignoto il proprio nome dell'Autore, benche espresso il cognome; Conciosiache la sola lettera. R. atta à Significare altri nomi, come Riccardo, Roberto, Renato, &c. non l'esprimeua: Si auualse dunque il Rainaudo dell'opra del R. P. Alessandro Deglatain, habitāte in Vzez, il quale ricercando cō diligenza le scritture dell'Archiuio di quella prepositura, si abbatte in vn processo formato l'anno 1377. per vna lite insorta trà il Vescouo di Vzez per nome Marziale, e'l Preposito Giordani, contendenti, chi di loro hauesse il ius di punire i Canonici delinquenti; & in queste scritture viene chiamato il Preposito, Raimondo Giordani, comparente proprio nomine, e del suo capitolo; venendo ancora onorato col titolo di Dottore, dicendosi iui, che fosse *Licentiatus in decretis, & procurator in ea controuersia à capitulo constitutus, vt corā Cardinali Sabinensi causam diceret, & componeret, &c.*

Donde restò stabilito, che l'Autore dell'Opere, che si stampano sotto il titolo dell'Idiota, sia *Raimōdo Giordani di nazione Francese Can. Regolare di S. Agustino; Preposito di Vzez, & Abbate di Biturix nella Gallia Narbonese, Graduato nelle leggi, & Illustre non meno per la dottrina, che per la Bontà della vita.*

Il secondo Abbaglio del Rainaudo fù il dire, che l'opre dell'Idiota da lui date alle stampe fossero intere. E pur egli stesso retrattasi, asserendo di hauere ritrouata in Roma nella libraria della Casa professa della Cōpagnia di Giesù vn'altra opra sotto lo stesso titolo dell'Idiota, stampata cēto, e più anni prima in Pariggi, intitolata *Instruzione de' Religiosi*; Reuista, e Ristampata in Rens dal R. P. Simone Hulot dell'ordine di S. Francesco di Paola.

In oltre afferma di hauer veduto vn'altro manoscritto dello stesso Autore, continente le lodi della B. V. distinto, e diuerso da quello, che in questo Volume si vede; e si suppone parimente stampato, perche si cita da qualche antico Autore.

Ritrouasi pure vn'altro volume sotto nome similmente dell'Idiota, intitolato, *Oculus mysticus*; del cui Autore vi è trà scrittori gran controuersia, non minore di quella, che sia sopra il prezioso libro *de Imitazione Christi*, attribuito da alcuni à S. Bernardo, da altri à Gio: Gersone, da altri à Gio. de Geusen, ò Gessen Abbate Benedittino; e da altri à Tomasso de Kempis Can. Regolare. Controuersia nata dall'eminenza del libro, da tutti ambito. Potendosi dir lo stesso del libro sudetto, che oggi conseruasi nella famosa libreria del Cardinal Baronio nella Vallicella, attribuito da alcuni à Gio: Beccamo dell'ordine de'Minori Arciuescouo di Cantuaria; da altri ad altri; e da Fabiano Giustiniano detto Anonimo.

Questo è di quanto posso ragguagliarti, Amico Lettore; se più diffusamente volessi saperlo, potresti leggere il commendato Rainaudo nel tomo XI. doue in vn libro à parte intitolato, *Cogitationes Posteriores cum facults ad Raymundum Iordani vulgo Idiota*, copiosamente ne parla.

AVVISO AL LETTORE.

Ritrouandosi nell'opre del nostro Autore (secondo quello lasciò scritto molto diffusamente il calendato Padre Rainaudo) alcune proposizioni alquanto oscure, che poteuan sembrare, a' meno eruditi, poco conformi alla più comune dottrina de' moderni Teologi; habbiamo procurato, per quanto ci è stato possibile (senza però allötana ci dal suo senso pio, e cattolico) di spiegarne taluna con la chiarezza, e fedeltà, ch'è stata possibile; Quelle però, che non poteuano con vna, ò vn'altra parola dilucidarsi, qui fedelmente si notano; e come debbano intendersi, succintamente si espone.

Nella seconda parte delle deplorazioni al cap. 3. n. 1. dice così: La tua immensa misericordia sempre mi hà date, & ingerite ispirazioni salutari, e queste senza interpellazione di tempo, &c. *E nella 5. parte delle stesse al cap. 7. n. 1. Ripete il medesimo senso in questo modo:* Non è ora, ò momento di tempo, nel quale sia priuo della tua grazia, &c.

Questa proposizione par difficile à credersi, peroche la sperienza insegna, che non sempre il nostro intelletto venga illuminato con lume diuino; nè sempre la nostra volontà si sente infiammata, e prossimamente di-

disposta à far atti supernaturali, attenenti alla salute eterna; perche spesso le naturali distrazioni distraggono altroue le nostre potenze.

Potrebbe nulladimanco dirsi, ch'ella s'intenda, in quanto Iddio stà sempre disposto à dare a' Giusti la sua grazia preueniente, &c. Ma più fondatamente si spiega cō dire, che s'intenda, che il Signore Dio dia sempre la sua grazia, perche non la niega giamai, quando conforme alle regole della sua sapienza vede, che sia tempo opportuno di darla. La parola dunque *Sempre*, deue prendersi *in sensu accomodo*, in quel modo, in cui s'intende quell' *Oportet semper orare*; e quel che si disse di Giesu Cristo, che dimoraua *semper in Synagoga*.

Nella quarta parte delle Deplorazioni al cap.7. n.1. si chiamò S. Martino, simile à gli Apostoli, & altroue vguale à gli Apostoli.

Questa simiglianza dispiace all'Angelico Dottore San Tomaso; perche seueramente censura coloro, che vguagliano alla santità de'Santi Apostoli i Santi del nuouo Testamento, e ne apporta copiosamente le pruoue, lect.5.in cap.8.ad Rom. Nulladimāco non han dubitato di assimigliare à gli Apostoli questo Santo Prelato, Gregorio Turonense, Pietro Damiano, Lorenzo Giustiniano, Albino, Bernardo, & altri; e così viene espressamente appellato nell'Inno della Chiesa Gallicana. Deue però auuertirsi, che questa similitudine, ò vguaglianza nō s'intende rigorosamente; ma per vna tale analogia, e proporzionale similitudine.

Nella parte 5. delle Deplorazioni cap.1. n.2. si dice così ad Adamo, & Eua: Se voi non haueſsiuo commesso il peccato, la terra senza fatica mi haurebbe dato il vitto, sarei stato innocente, e viuuto senza peccato, &c.

Suppone qui l'Autore, che se Adamo non peccaua, non haurebbono peccato i posteri suoi.

Questa opinione, quantunque sia contraria alla più comune, sostenuta da S. Agostino lib.4. Ciu. cap.10. da S. Tomaso 1. p. q. 100. art.2. Valenza, Suarez, &c. nulladimanco è sentenza chiaramente insegnata da San Gregorio lib.4. mor. cap. 36. e da S. Anselmo lib.1. *Cur Deus homo*, cap. 18. Nè è improbabile, nè degna di censura.

Nella 5. parte delle Deplorazioni cap.11. n. 2. si dice così alla pietà, e clemenza del Signore: Sempre rimuneri con assidua compassione i beni, oltre il meriteuole, castigando i mali meno di quello, che meritano; &c.

Potrebbe qui opporsi, che la sudetta proposizione non sia fondata nelle Scritture; anzi che ad esse repugni; dicendosi spesso in esse, che si darà il premio conforme alla fatica;

come

come può vederſi in S. Matt. al cap. 16. nell'epiſt. di San Paolo ad Rom. 2. 1. & a' Cor.3.e nell'Apoc.c.22.

Nulla però di manco queſta propoſizione è pia, e cattolica; nè l'è nuoua appreſſo i Teologi; eſſendo che in quanto all'eceſſo del premio, l'inſegna San Tomaſo in 4. diſt. 46. q.2. art.2. Scoto, Bonauentura, Dur. Bellarm. Vaſqu. & altri; e trà Santi Padri S. Baſilio, e S. Fulgenzio, &c. In quanto poi all'altra parte della diminuzione della pena l'inſegnano S. Gio: Criſoſtomo hom. 37. in Geneſ. S. Baſilio in Pſal. 114. & Innocen. 3. nel Canone della Meſſa, sù di quelle parole: *Non æſtimator meriti*. E ſieguono appreſſo di queſti i primi trà Scolaſtici, come il Maeſtro delle ſentenze in 4. diſtin. 46. e S. Tomaſo nello ſteſſo luogo q.2. ar.2. & alibi.

Et a' luoghi citati delle Scritture ſi contrapongono altri di eſſe; in particolare quello di S. Luca al cap. 6. doue diceſi, che il Signore darà a'ſuoi Eletti: *Menſuram bonam, coagitatã, & ſupereſſluentem, &c.* E l'altro dell'Apoſtolo ad Rom.8. atteſtando, che *Non ſunt condignæ paſſionis huius temporis, ad futuram gloriam, &c.*

Nella Cõtemplazione del primo meſe ſpirituale al n. 1. diceſi così: La contrizione non ſaria accetta à te, nè anche ſaria parte della vera penitenza; ſe non foſſe informata dalla vera carità, &c.

L'Autore quì non vuol dir altro, ſaluo che: quella contrizione, che hà per motiuo il ius diuino violato; non ſia ſufficiente ad ottenere la grazia ſantificante, come l'ottiene la contrizione elicita per motiuo di carità; aſſerendo, che quella non ſia vera, & aſſoluta, e propriamente penitenza; cioè quella, che *ex opere operantis* giuſtifica, come vltima diſpoſizione alla grazia di Dio, che ſantifica.

Siegue pure l'Autore nello ſteſſo luogo à dire, che: Senza la carità non vi ſia merito, nè premio.

E perche poteua eſſerui qualche dubio, intendẽdoſi della carità attuale; vi ſi è aggiunta la parola: Abituale, & in queſto modo la ſua propoſizione è conforme alla dottrina dell'Apoſtolo. E che queſto ſia il ſentimento dell'Autore, eſpreſſamente ſi raccoglie da ciò, che dice nella contemplazione della Beatitudine, al cap. 12. n.2.

Nella cõtemplazione del terzo meſe ſpirituale n.3. Quantũque per la cõtrizione ſi riconcilij il peccatore con Dio, e ſeco faccia pace; nulladimanco non hà ancora la pace con la Chieſa.

Inſegna quì l'Autore, che quantunque poſſa la contrizione perfetta togliere dall'anima del peccatore il peccato; pure dopo di eſſa habbia biſogno della confeſſione ſacramentale; ſupponendo, che quello non ſolo contragga inimicizia con Dio, ma ancora con la ſpoſa ſua, e per riconciliarſi

ciliarsi seco, l'esigga, Dottrina troppo diuersa dall'errore de' Settarij, che contra i Santi Euangelij stimauano i peccatori, come gli Etnici, *Extra Ecclesiam, &c.*

Nella Contemplazione del 9. Mese spirituale n. 3. Altrimente si piglia la fede in quanto è Virtù Teologale, & altrimente quì, doue s'intende per lo frutto dello Spirito Santo, &c.

Vuole quì l'Autore, che il frutto sia quel gusto, e delettazione, che nasce dell'atto buono; e questa senteza è simile à quella, che insegnò Alberto Magno in 3. d. 34. cioè, che il frutto dello spirito sia lo stesso atto supernaturale, in quanto soauemente ristora, e diletta. Opinione, benche singolare, non improbabile.

Nel Cap. XVI. delle otto Beatitudini al num. 3. dice così. Questa mercede non l'hò meritata per le mie opere, &c.

Questa proposizione non repugna à quel tanto, che le Scritture, i Concilij, e Padri insegnano intorno al merito dell'opere buone; peroche parla qui l'Autore dell'opere morte, cioè di quelle, che furon fatte in peccato, come ben si caua dalle seguenti parole.

Nel Cap. XXII. delle Contemplazioni dell'Amore al n. 3. asserisce l'Autore, Che per l'amore l'huomo viue con la vita della grazia: *E nel Cap. XVIII. num. 1. ripete, che:* Il vero Amore così rende à te, ò Signore, l'huomo caro, e prezioso, che si nomina figliuolo tuo.

Le sudette proposizioni ancorche si prendessero *in sensu formali*, come si parla nelle Scuole; cioè, ancorche volesse dir l'Autore, che il perfetto amor di Dio fosse forma di sua natura giustificante, non conterrebbono dottrina reprouata dalla Chiesa, come insegna Vasq. 1. 2. dist. 203. & è opinione di Maldero, & altri. Ma per rendersi più conformi à gl'insegnamenti del Sacro Conc. di Trento, dourà dirsi, che debbano prendersi *in sensu causali*, e voglia dire l'Autore, che il perfetto amore disponga, e preceda la forma santificante, ch'è la grazia, &c.

Nel Cap. XII. della vera pazienza n. 1. dicesi così: Percuoti per emendare, non per vendicarti.

Doue si nota, che quì fauella l'Autore de' castighi, che Iddio dà a' Giusti, accioche caduti tal volta in qualche eccesso, si emendino. Non repugnando, che Iddio possa castigare, per vnico motiuo di punire gli errori, come appare ne' dannati.

Nel Cap. 1. della Contemplazione della Morte n. 2. dicesi così: Tutti muoiono, e se tu, che

ch' il tutto puoi, altrimente non ordini. *E nel cap. 3. della stessa al num. 1. siegue*: Questa è legge, che obbliga l'huomo, la quale giamai hebbe, nè haurà (almeno in quanto al corso comune) eccezione, &c.

Allude l'Autore à quello, che Iddio può fare di potenza estraordinaria.

Nel Cap. XI. della sudetta Contemplazione n. 1. asserisce l'Autore così: Benche certamente mi costa, che habbia la fede, per la quale credo, &c.

Questa proposizione, benche da qualche Teologo s'impugni, è nulladimeno seguitata, & insegnata da Gabriele Vasquez nella 1. 2. alla disp. 201. c. 2. n. 11. doue dando la disparità, perche non possiamo conoscere, se vn'atto nostro sia di contrizione, ò se di amore di Dio perfetto; e si possa sapere, che l'atto sia di fede, ci dice; perche quelli sono atti di volontà, e questi d'intelletto: *Et actiones voluntatis non sunt nobis tam notæ, quàm actiones nostri intellectus, &c.*

Nel Cap. XII. della stessa Contemplazione n. 1. si dice così: Temesti, ò dolcissimo Signor Giesu Cristo, fosti mesto, con vn tal timore, e tal mestizia naturale, che fù solo nell'appetito sensitiuo, nè punto toccò l'appetito ragioneuole.

Non intende quì l'Autore di dire, che la volontà di Cristo non si attristasse; ma intende per appetito sensitiuo la parte inferiore della volontà, la quale naturalmente ama il proprio commodo, e fugge l'incommodo; e per l'appetito ragioneuole, intende la parte superiore, la quale opera cõforme alle regole della ragione, e della prudenza.

Nel proemio delle cõtemplazioni della Vergine Maria al n. 2, dicesi: che la stessa Vergine rappresenta alla Diuina Maestà tutte le preghiere, e sacrificij de' serui suoi, e quelli in particolare, che in onor suo si offeriscono.

Ma quì nõ deue sospettare chi legge, che voglia il nostro Autore immaginarsi, che possino alla Vergine offerirsi sacrificij; ben egli sapendo, che solamente à Dio si offeriscono. Egli vuol dire, che concorra la stessa Vergine ad offerire à Dio Supremo Signore quelli sacrificij, che in riguardo suo à quella suprema Maestà si offeriscono da suoi diuoti, supplendo col suo merito alla loro indegnità.

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM.